LO SPETTACOLO DELLA NATURA.

LO SPETTACOLO DELLA NATURA

OVVERO

TRATTENIMENTI SOPRA LE PARTICOLARITA' DELLA

STORIA NATURALE

Scelti e indirizzati a mettere curiosità ne' Giovani, e ad erudirne l' ingegno,

Che contengono in parte, ciò che riguarda l' UOMO *in Società.*

OPERA

Tradotta dall' idioma FRANCESE in lingua TOSCANA, E divisa in sedici tomi in ottavo.

EDIZIONE PRIMA NAPOLETANA

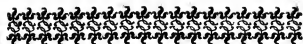
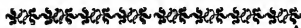
RISCONTRATA, E CORRETTA SULL' ORIGINALE FRANCESE.

TOMO DECIMOQUARTO.

IN NAPOLI, MDCCLXVII.

Presso VINCENZO MANFREDI.

A spese di ANTONIO CERVONE.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LO SPETTACOLO
DELLA
NATURA.

Continuazione della Dimostrazione Evangelica.

CAPITOLO PRIMO.

Esame dell' Alleanza Cristiana per la prova comune di tutti i Trattati.

QUando noi soggettiamo a un esame l'annunzio dell' Alleanza Evangelica, noi non contraveniamo alla regola, a cui noi abbiam veduto, che tutti gli spiriti, anche i più illuminati, debbon esser soggetti. Noi non siamo punto in contraddizione con noi stessi. Come vi ha un esame pieno di arroganza e d'illusione; così ve ne ha uno giusto e conforme allo stato nostro. Nessuno spirito ha diritto di rigettare, o di sottoporre a discussioni per via di ragionamenti ciò che è l'opera di una volontà differente dalla sua, e molto meno ciò ch'è l'opera della libera volontà di Dio. Ma non v'è alcuno spirito, il quale per agire ragionevolmente in riguardo a que-

La Dimostrazione Evangelica.

questo fatto, non abbia diritto ed obbligazione di accertarsene col mezzo di prove testimoniali autorizzate tra gli uomini. Non si esamina più, se un tale che viveva al tempo di Luigi XIII. abbia dovuto, o non abbia dovuto avvantaggiare un ramo di sua famiglia, senza far menzione degli altri. Meno ancora si pretende di essere disobbligato dalla sua testamentaria disposizione, per questa ragione che la non si crede fatta con bastevole equità o intelligenza. Quì non v' ha che un ragionevol partito; ed è quello di esaminare, se quell' uomo ch' era padron di sua facoltà, ne ha disposto; e se ne rileva la certezza non men dalla copia dello strumento di donazione, che dal Notajo che ne conserva l' atto; in una parola da una sufficiente pubblicità.

Tale è altresì il modo che tiensi in riguardo delle proposizioni, che vengono a fare gl' Inviati di una Potenza straniera, e in riguardo ai regolamenti di una compagnia di uomini destinati a regolare la polizia, la giustizia, o le pubbliche rendite. Si dimanda se hanno essi autorità, e ciò rilevasi dalle non sospette testimonianze che lor si rendono. Cotesta condotta, che sodisfa gli spiriti mediocri, non è mai stata rigettata dagli spiriti più elevati: essa è loro anche egualmente necessaria, perchè invano cercherebbono nella loro ragione ciò che da quella non può essere provenuto, e ciò che non vi si può mai trovare.

Ma se non v' ha che questa strada per sapere ciò che da noi non dipende, e per verificar spezialmente la realità di un' Ambasciata che viene a trattar con noi; è dunque al-

altresì l'unica procedura che convenga nell'esame della legazione di Gesù Cristo, e dei suoi Discepoli. Lasciamo a parte il trattato e le parole, delle quali si dicono apportatori; vediamo i loro poteri: noi potressimo ingannarci nell'esame del trattato; ma esso non può non essere degno di tutti i nostri ossequj, se i lor poteri sono divini. Ora l'esame dei poteri è agevole: è una procedura ordinaria, e noi vi siamo avvezzati. Le regole si rinvengono nella società. La mission degli Appostoli è ella nota? si attendevano eglino? hanno essi delle lettere di credenza? producon essi delle testimonianze che appaghino?

La Dimostrazione Evangelica.

Vi sono due sorti di testimonianza, quella che noi ci rendiamo a noi stessi, e quella che a noi si rende. La prima, che chiamar si può la testimonianza personale, si può ammettere a proporzione delle buone qualità di colui che la fa. Ma in generale la testimonianza che si rende a se stesso, se è sola, è una pruova debole, perchè gl'infingimenti dell'amor proprio ispirano una giusta diffidenza. La cosa non è più così, qualora a quella prima testimonianza un'altra se ne aggiunga naturalmente più degna di fede. E' questa, la testimonianza esteriore, la testimonianza passiva, che si riceve d'altronde, o quella, cui gli uomini fanno a degli altri uomini, di riconoscergli per gente senza taccia, o di avergli trovati veridici in un racconto, o di aver appreso per via di mezzi non sospetti, che sono essi incaricati di una commissione, per cui debbono essere ascoltati.

Le testimonianze necessarie.

Cotesta testimonianza è forte e soda a pro-

La Dimostrazione Evangelica.

porzione del numero e delle buone qualità delle persone che la rendono o agli autori di una azione, o agli apportatori di una commissione. Io aggiungo, che cotesta testimonianza convincente diviene a proporzione delle circostanze, onde sono appoggiate le deposizioni dei testimonj di un avvenimento, o che danno a una commissione la notorietà richiesta e di comun uso. Il concorso di tali diverse indicazioni di una medesima cosa, lontana da noi per la distanza del luogo, o del tempo, diventa per noi tanto certo, quanto la relazione degli occhi nostri, o la vista dell'oggetto. E se noi vi badiamo, le stesse relazioni degli occhi nostri, e di tutti i nostri sensi, altro non sono che delle testimonianze rese alla eccellenza e alle qualità degli oggetti che sono fuori di noi. Noi non conosciam punto il Sole in lui stesso, nè per mezzo di alcun esame che da noi si sia fatto della natura di esso. Come potressimo noi fare un tal esame? Dalla perseveranza ed uniformità delle relazioni degli occhi nostri e di tutto il nostro corpo, siamo fatti certi della presenza e del potere del Sole. All'istesso modo che dalla perseveranza ed uniformità delle relazioni che ci si fanno di un Parlamento stabilito in Parigi, ci determiniamo a portarvi i nostri affari senza timore d'inganno. Cotesta notorietà fondata su la moltitudine delle circostanze, e su la qualità dell'esterne testimonianze, è la maggior certezza, cui l'uomo possa desiderare per regolare la sua condotta. Qual sarà dunque la sua sicurtà, e la sua riconoscenza, se Dio ha reso il ministero, che gli apporta l'alleanza della salute, cotanto durevo-

revole e notorio, quanto lo è il ministero confidato dalla Repubblica di Venezia al suo Senato, o dalle Provincie Unite ai loro Stati Generali?

La Dimostrazione Evangelica.

Non ci mettiamo però a provarlo, senz' aver da prima preso dalla società una idea retta e sicura di quelle esteriori testimonianze; il difetto delle quali scopre quelli che si arrogano un poter che non hanno, e l' ostension delle quali dimostra quelli che ne sono veramente rivestiti. Cotesto mezzo di certezza è facile, e ci fa essere perfettamente tranquilli.

La mancanza di testimonianze pruova della mancanza di poderi.

Tre politici, io suppongo, dopo aver fatto delle meditazioni intorno alla contingenza degli affari dell'Europa, in quest'anno 1748. si sono messi in testa di formare ciascun da sè, e di far ricevere un sistema di generale disposizione, per cui si regolerà con delle giuste compensazioni il partaggio dei Principi, e la sorte dei popoli del nostro continente. Tutti tre mostrano aver della abilità, e loro sono state comunicate alcune buone relazioni, nelle quali si espongono gl'interessi, od anche le intenzioni delle Potenze. Queste si sono già fatte intendere per mezzo di loro Agenti, ed hanno inviato i loro Plenipotenziarj a un Congresso. Si sono accordati più articoli, dei quali i popoli hanno avuto notizia. In molti luoghi non si ha difficoltà a ricevere il trattato, per cui si dà fine ad una dannosissima guerra.

Ma Martino, uno dei nostri tre politici, non è punto contento, e vuol cangiarvi varj articoli. Giovanni vi fa di nuove riforme: e Fausto va ancora più lungi. Costui conserva i termini del trattato, e vi sostituisce dei sen-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

si, ai quali non vi si pensava, dei sensi affatto differenti da quelli, che per un uso universale doveansi intendere: di modo che quel che nell'uso significava un Re, nella spiegazione di lui altro non è più che un primo Ministro; quel che significava un erede, un proprietario, altro non è più che un usufruttuario, e così del resto. In tal modo il trattato trovasi affatto differente da quel che si era creduto.

Tutti tre poi si chiamano mal contenti degl' Inviati che avevano commissione di fare l'accommodamento, o di notificare le intenzioni dei loro Padroni. Gli accusano di prevenzione, e di mancanze, per le quali pretendono distrutta la lor commissione. E come credono essi di meglio intendere le materie, i nostri tre ragionatori si mettono essi senza complimenti in luogo degli Ambasciatori. Saranno essi i Plenipotenziarj.

Per procurarsi però un' apparenza di commissione, un'ombra di autorità; arrivano fino a stabilire un principio assai singolare per l'avvenire, il quale è, che quando un popolo sarà mal soddisfatto degli Ambasciatori di una Corte straniera, può privargli di autorità, e sostituir a quelli dei soggetti scelti dal proprio suo corpo. Così l' Inghilterra non contenta dell' Ambasciatore di Spagna, può rimandarlo, dar quella qualità a Milord Harrington, ed istruirlo bene e convenientemente delle risoluzioni della Corte di Madrid.

Se cotesto procedere è straordinario, niente meno lo è la ragione con cui l' autorizzano. Ogni società, dicon' essi, ha il dritto di scegliersi da se stessa i Ministri necessarj alla propria

pria conservazione. Essa può dunque nominare gl'Inviati di un'altra Potenza, sceglierli ella stessa, prendergli dove vuole, anche dai suoi.

La Dimostrazione Evangelica.

Martino, Giovanni, e Fausto coprono la bizzarria di tali novità con un'aria di erudizione, e di sicurtà. Impongono essi, e trovano alcuni partigiani, che per la seduzione dei ragionamenti, o per l'amor dell'independenza si riscaldano in lor favore. Ma il resto dell'Europa gli lascia dire, e dar dei colpi all'aria; perchè non avendo dalle Potenze ricevuto alcun potere per agire, nè alcuna testimonianza, che gli autorizzi, è inutile l'ascoltarli: nulla essi opereranno, perchè nulla apportano. Cotesti tre uomini negli affari di Europa nulla più influiscono di tre novellisti, che attorno di sè radunano degli uditori nel gran cammino delle Tullerie, e con la canna alla mano lor tracciano le sue idee su la sabbia.

Come è agevole di conoscere quelli che non hanno nè poteri, nè testimonianze; così non è punto più difficile il ravvisar senz'abbaglio quelli che ne sono provisti.

Mezzi infallibili per conoscere degli Inviati.

Quì non si corre rischio di traviare, nè nei complicati rapporti di una profonda geometria; nè nella diversità delle mire, con le quali la metafisica può considerare una stessa cosa; nè nei rigiri dell'amor proprio, e dello spirito particolare. La certezza delle testimonianze è comunemente legata a dei mezzi semplicissimi, a una semplice proclamazione, a un prendimento di possesso, a la cerimonia di un ricevimento. Quelli onde com-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

pongonsi i passaggieri congressi, o le compagnie permanenti, hanno tosto presentato i contrassegni del potere, per cui ne son divenuti membri. In seguito, senza chieder l'esibizione del loro primo titolo, il Pubblico gli riconosce per quei che sono, con la più intera sicurezza; e lor rende una testimonianza superiore ad ogni sospetto. Il minimo dubbio in ciò saria capace di esporre un uomo alle risa di tutti. Non si fanno dei vani ragionamenti contro il pubblico ministero, e contro i noti stabilimenti; ma si esce di strada dietro a dubbj e discussioni senza fine contro il ministero Evangelico, di cui la notorietà è la stessa che quella degli umani stabilimenti. Cotesta ingiustizia essendo grandissima e comunissima, si farà meglio sentire, mostrandola sotto l'apparenza di un'altra, che le somiglia.

Che si direbbe di un abitante di Dieppe, che ricusasse di portare il suo processo al Parlamento di Normandia, in virtù di un tale discorso? Per legare la mia faccenda a un Tribunale, e da quello dipendere, è d'uopo prima che io sia persuaso della esistenza e del diritto di quel tribunale. Or quelli che diconsi far la giustizia a Roven, e che prendono la qualità di Presidenti o di Consiglieri al Parlamento di Normandia, nessun legittimo titolo hanno per farla. Imperciocchè i nostri Re non hanno giammai fatto uno stabilimento, il quale fosse stato interamente contrario ai loro proprj interessi. E che vi era di più contrario agl' interessi del Re di Francia, quanto l'alienare la nobiltà di una marit-

rittima e ricca provincia, spogliandola di un onorifico diritto, e dell'immemoriale possesso, in cui era di fare la giustizia, per investirne degli uomini di legge? non si ha più memoria del dispetto di que' Signori della Bassa Normandia, che favorirono la discesa degl' Inglesi in Francia, e che vendicarono il loro personale disgusto con la comunicazione di tutto lo Stato? Ciò che si chiama Parlamento di Normandia, derogando al dritto comune, e alla sana politica, è dunque uno stabilimento favoloso, od una insostenibile intrapresa. Dopo ciò io vorrei ben sapere, se le leggi, che colà sono in voga, sian giuste, e se provenute siano dal tribunal supremo della ragione. Io ho preso il mio partito, e porterò il mio processo davanti ai più sensati dell' antica nobiltà della provincia, e non mai altrove.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Che vi serve, direbbesi a cotesto uomo, il disputar contro un fatto attestato da piccioli e grandi? v'immaginate voi di smentirlo con la libertà dei vostri dubbj? I primi Giudici delegati dal Re, che han seduto nel 1501. in quel Parlamento, mostrarono le loro lettere segnate nel 1499. da Luigi Duodecimo, con tutti i contrassegni di un poter legittimo ed emanato dal Trono. La nobiltà stessa fu quella, che per meglio adempire al militare servigio, poco compatibile con lo studio delle leggi, e con la lunghezza delle discussioni, dimandò quel tale stabilimento. Essa lo riguardò come un mezzo di sollievo per sè, e di salute per i particolari; gl' interessi dei quali per l'annunzj troppo all'infretta si deci-

La Dimostrazione Evangelica.

decidevano nelle corte udienze dello Schiavino.

Dopo quel tempo, anche senza esigere la ostensione delle lettere patenti della nuova Compagnia, nè la lista continuata dei Magistrati, che vi son succeduti, tutto il Pubblico rende testimonianza a quei d'oggidì, che sono i successori dei precedenti. Unite a queste attestazioni il seguito dei pubblici regolamenti, e dei decreti d'anno in anno da quel corpo fatti; gli edifizj da quel corpo sempre mai posseduti, per esercitare in quelli le stesse funzioni; gli abiti, e tutti i distintivi di sua dignità, le cariche conservate in certe famiglie, gli uffizj subalterni, i diritti onorifici, e gli usi relativi alle funzioni della Compagnia: tutto ne dimostra il potere e la perpetuità.

Quello, onde quì lo spirito superiore dagli spiriti del comune distinguesi, non è di poter disputare contro ciò che è pubblico e notorio; ma di sentir meglio degli altri tutta la forza della pruova testimoniale.

Ora cotesta pruova cotanto spedita e decisiva nella società, per discernere quei che son rivestiti di poteri legittimi, è il mezzo del pari spedito che poco sospetto, a cui Dio ci rimette nell'affare dell'alleanza, ch'ei si degna di far con noi per mezzo del suo Messia. Egli ha confidato i suoi poteri al discendente di Abramo, a cui le benedizioni erano promesse; ed ha comunicato quelle benedizioni a tutti i popoli col mezzo di un ministero sempremai riconoscibile, e sempremai corredato dei contrassegni della divinità di sua missione.

Gen. 22. 18.

ne. Di maniera che come Dio è quello che ha fatto e mostrato da lungi la Preparazione dell'Evangelo, egli stesso parimenti ne ha fatto la Dimostrazione; e cotesta dimostrazione è tanto semplice, quanto quella che ci assicura degli stabilimenti che si fan nella Società.

La Dimostrazione Evangelica.

Se il Vangelo non fosse che una istoria, si potrebbe considerarlo in differenti punti di vista, e produrne differenti pruove egualmente sode, senza entrare nella quistione del ministero apportatore dei beni promessi. Vi sarebbe come pare, qualche prudenza nell'astenersi dal parlarne; perchè in quella moltitudine di società, che hanno rigettato il ministero, o ne hanno introdotto un nuovo, o hanno rotto i legami delle Chiese, rompendo quelli del corpo sacerdotale; una tal quistione può offendere gli spiriti, alla riunione dei quali noi dobbiam essere sempre intesi.

Certamente noi niente abbiamo più a cuore, quanto l'appianare giusta le nostre forze gli ostacoli che ci separano; e nulla più abbiamo in orrore quanto l'aver offeso quei, che noi vorressimo ricondurre alla concordia. Ma sarebbe un servirgli assai male, lo stenderci su quello ch'è insufficiente, ed il sopprimere ciò ch'è indispensabilmente necessario.

Il fine del Trattato dell'Uomo, a cui il filo delle materie ci ha condotti, non debbe essere differente dal fine stesso dell'uomo, che è l'unione di lui con Dio. L'Evangelio è per lui il felice annunzio di quella eterna alleanza, a cui Dio l'invita. Era in piena libertà dell'Onnipotente il fare cotesto invito per mezzo di

An-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Angeli, e per mezzo di uomini; come del pari era in pieno poter di lui il non lasciarci alcun esercizio di libertà, salvandoci senza alcun invito: La scelta di lui ci determina, e noi non abbiamo punto a deliberare intorno al mezzo di comunicazione. Se per avervi parte si trattasse unicamente di esser convinto della realità della istoria Evangelica, ve ne son cento pruove, e potrebbesi scegliere. Ma dell' alleanza Evangelica non ve ne ha che una, ed è nostra fortuna che cotesta pruova sia unica, sensibile, ed egualmente convincente per gli spiriti più penetranti, che intelligibile ai più limitati. Cotesta pruova è pur quella, che fa cader a terra ogni vana diceria, ogni erudizione male applicata, e le discussioni, onde moltiplicansi le difficoltà, non si rischiarano. E' un fatto pubblico, e che dinanzi agli occhi nostri sussiste, che v'è una Compagnia di uomini che si dicono incaricati, a esclusion di ognun altro, di annunziare ad ogni nazione la nuova della salute.

Or tutti quei che con commissioni a noi vengono, ci mostrano i lor poteri. Tutto si riduce là. Si ravvisa dunque il ministero Evangelico, come ogni altro ministero. La certezza ne dipende da ciò ch' è di necessità e di uso in tutti i trattati; dai mezzi semplicissimi ed evidentissimi, col mezzo dei quali gli uomini si procurano una giusta sicurezza in tutto quel che si tratta per mezzo di agenti.

Prima regola di sicurezza.

Il dritto di goder della quiete che dà la certezza, in due maniere si acquista, e secondo le due massime del senso comune, onde ren-

rendonsi tranquilli tutti gli spiriti. La prima regola di sicurezza, regola universalmente ricevuta, è che *quando gl' Inviati di una Potenza lontana hanno fatto conoscere i loro poteri; si può allora esser sicuri delle intenzioni di quella Potenza, con la quale contrattar non si può se non se per mezzo dei suoi Inviati*. Per una necessaria conseguenza della stessa massima è chiaro, che quei che senza una espressa commissione avessero presa notizia o copia del trattato che si propone, non sono per ciò autorizzati a dirsi inviati, nè possono mettere in corrispondenza le parti che contrattare volessero. In una parola, il trattato sia in voce, sia in iscritto, non è già quel che basta a far conoscere gl'Inviati; ma gl'Inviati conosciuti bastano a garantire il trattato, e a comunicar la realità dell' alleanza.

La Dimostrazione Evangelica.

Tutti gli uomini fanno uso di un'altra massima egualmente semplice, che *quando una compagnia di Giudici, o di altre persone qualificate, non può trasportarsi in un luogo, se essa vi manda un dei suoi membri con una commissione presentata in forma che l'autorizzi; si tratta, si agisce del pari sicuramente col commissionario, che con tutto il corpo che l'ha inviato*.

Le testimonianze necessarie.

Io non ho bisogno se non se della prima massima per dimostrare la verità del Vangelo alle persone informate dell' uso del mondo, e degli affari della società.

Cotesta massima che appaga i migliori spiriti, è intelligibile e sodisfa ai più mediocri. Essa gl' illumina tutti, e fa eguale la lor condizione.

Io

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Io non ho bisogno di aggiungervi la seconda regola, se non se per far vedere ai più semplici, a quei per esempio, che non conoscono che il suo Curato, ch' essi non debbono credere la propria condizione peggiore o men certa, a riguardo della salute, di quella delle persone le meglio istruite.

L'unico affare dei piccoli e dei grandi è di sapere, *se vi è un Appostolato indirizzato a tutte le nazioni ed a tutti i secoli*. Ma non occor dimandare, nè se ve n'è uno, nè se non ve n' è che uno, nè dove sia. Due ambasciate distruggerebbonsi a vicenda, e non si va all' incontro di un'ambasciata. Vero soltanto è, che quei che ne hanno sentito parlare, non possono ragionevolmente trascurar di conoscerla, nè di riceverla. Non si ha però la pena di cercarla. E' dessa che viene a noi. L'Appostolato di Gesù Cristo son mille e settecento anni che si è messo in cammino. Sin da quel tempo gl'Inviati non hanno mai cessato di dire a tutte le nazioni Eccoci. Continuano essi ad annunciarci la parola di vita, ed a mostrarci le pruove della missione, di cui sono incaricati. In questo modo gl'ignoranti sono istruiti, ed i dotti sono persuasi. Ecco dunque la prova ch'è indispensabile di far valere in un trattato come questo; poichè essa sola basta a tutti, e senz'essa tutti i mezzi generali di provar il Cristianesimo non ci fanno esser Cristiani.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Le Testimonianze rese al Ministero Evangelico.

SE io avessi a far l'istoria della pace di Munster, o di Aix la Chapelle, io non produrrei mica in natura i poteri dei Plenipotenziarj, nè gli atti sottoscritti. Io non darei che delle copie, le quali da sè stesse non potrebbero fare alcuna fede, ma che diventerebbero certe per le posteriori testimonianze delle differenti Corti, che hanno riconosciuto quegli Atti, e dei popoli, che a quelli son rassegnati. Noi all'istesso modo possiam prendere dai libri dei primi Ministri dell'Evangelio il racconto delle maraviglie, con le quali l'Onnipotente ha manifestato e sigillato l'opera sua. Noi non abbiamo bisogno di provare in questo luogo nè l'ispirazione di quei libri, nè la realità dei miracoli che hanno servito di lettere di credenza agli operaj Evangelici. Ciò che noi ne accertiamo non è che condizionale.

Lo spirito di Dio si è comunicato al genere umano, se i fatti sono attestati. Sino alla produzione di quelle testimonianze tutto resta in sospeso. Ma nessuno dubbio più resta nè circa l'opera di Dio, nè circa i libri, che la riferiscono, qualor si mostra la società piena di attestazioni rese con esame, con discernimento, e conoscenza di causa, all'opera, ai libri Evangelici, ed al ministero apportatore incessante dell'alleanza.

Noi possiamo, giusta il linguaggio dei primi

mi Cristiani, dividere cotesta materia in tre testimonianze, che sono quella dello spirito, quella dell' acqua, e quella del sangue.

La Dimostrazione Evangelica.

Le testimonianze dello spirito, sono i caratteri di Divinità, con i quali lo spirito di Dio ha illustrato i suoi Inviati. Noi non le abbiamo vedute, ma sono esse per noi supplite dalle altre testimonianze, che gli certificano.

La testimonianza dell' acqua è quella ch' è stata resa al Vangelo dal Battesimo e dalla nuova vita dei primi Cristiani. Avvegnacchè il primo battesimo dei Cristiani abbia acquistato nella sua nuova istituzione un merito assai differente da quello di una semplice cerimonia, entrava però nella comune idea di purificazione. Tutta l' Antichità è piena di tratti, che ci mostrano, che quelli che volevano cangiar vita, o espiare de' grandi delitti, si mettevano sotto la direzione di qualche personaggio rispettabile per la sua dignità, o per la sua dottrina, e cominciavano da una purificazione, ch' era come una professïon pubblica di lor rinunzia alla precedente lor vita. Cotesta purificazione, noi l' abbiamo veduto altrove, era nota presso i Pagani egualmente che presso i Giudei: e l' uso n' era così universale, che trovansene dei frequenti esempj persin nelle favole, come in quella di Ercole, che fu purificato da Eumolpo (a), in quella di Apollo che fu purificato da Carmanore (b), di Teseo, che lo fu dai Pitalidi (c), e di Bellerofonte (d), che per un omicidio, comec-

(a) *Diod. Sicul. lib.* 4.
(b) *Pausan. lib.* 10.
(c) *Plutarch, in Theseo.*
(d) *Apollodor. lib.* 2.

mecchè involontario, si fece purificare da Preto Re, e gran Sacerdote di Argo.

La Dimostrazione Evangelica.

Alla testimonianza dell' acqua, o del cangiamento di vita per mezzo del Battesimo, i primi Cristiani hanno aggiunto quella del sangue, o del martirio, la più forte di tutte: e coteste tre testimonianze non ne fanno propriamente che una. Lo spirito di verità è quello che rende testimonianza all' Evangelo; perchè la novella vita dei Cristiani, ed il lor martirio hanno sufficientemente convalidato la testimonianza delle opere dello Spirito santo; come gli Atti del Parlamento, e la persuasione, che pubblicamente si ha della esistenza di quel Parlamento, sono per noi la stessa cosa, che la vista delle lettere del suo stabilimento. Son queste tre testimonianze, che non ne fanno che una.

I.

La testimonianza dello Spirito.

Vi erano delle promesse: se ne attendeva la esecuzione. Dio fece in fine comparire il Ministro della grande alleanza, e rese la testimonianza la meno equivoca alla Missione Evangelica, col mezzo di dimostrazioni di un potere assai superiore all' uomo, col mezzo di differenti doni, che di lor natura son superiori alle forze di tutte le intelligenze create, e che per il loro concorso sono eziandio superiori a tutte le immaginabili illusioni.

Con la risurrezione del Salvatore, ch' è la grande pruova del Cristianesimo, ed il fon-

La Dimostrazione Evangelica.

damento della cristiana speranza, lo Spirito di Dio ha messo in opera dei doni, ch' egli ha diversificati secondo le sue mire. Gli uni erano spezialmente destinati alla edificazione della Chiesa di già formata, come la sapienza, o la profonda cognizione dei misterj, dei quali non si era peranche sentito parlare. Tale è la dottrina affatto nuova predicata da San Paolo ai Giudei di Antiochia, di Roma e di Galazia intorno alla destinazione della legge, e del Sacerdozio di Aaronne; dottrina tanto diversa da quella, cui egli aveva appreso dal suo Dottor Gamaliele. Dello stesso genere erano le rivelazioni speziali e relative al bene di alcuni particolari, o di una Chiesa intera; il discernimento degli spiriti, e sopra tutto degli operaj, che si offerivano alla predicazion del Vangelo, gli uni di buona voglia, e per convizione, gli altri per interesse, e con finzione. Altri doni vi erano, ch'erano spezialmente diretti a convincere quei che non conoscevano il Vangelo, o ricusavano di prestarvi fede. Noi ci ristringeremo a esaminare in poche parole i più distinti, quei che hanno propriamente formato la Chiesa, autorizzandone in pubblicissima forma gl' Inviati. Son questi i doni delle guarigioni, quello delle lingue, e il dono di profezia.

Il dono delle guarigioni.

Quello delle guarigioni, che di sua natura era il più proprio a tirare a sè gli occhi di tutti per il vivo interesse, che prendere se ne poteva, è stato altresì il più universale. Il semplice tocco della veste di Gesù Cristo, l' ombra di Pietro, i pannilini toccati dalla mano di Paolo, guarivano istantaneamente

te i malati (*a*). Coteste miracolose guarigioni trovaronsi essere cotanto moltiplicate e notorie, che gl' increduli tanto Giudei che Gentili giudicarono più agevole attribuirle alla magìa, di quel che fosse il negare ciò ch' era pubblico ed universale.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma cotesta attribuizione era vuota di senso, e nulla aveva d' intelligibile, fuorchè la confessione dei fatti. Così ella diventa una delle pruove del Cristianesimo.

Inutilmente crederebbesi di poterne eluder la forza, confondendo la dottrina dei Cristiani, e quella dei Pagani intorno agli spiriti, e cercando di spargere su tutto la stessa incertezza, e lo stesso ridicolo. Questo è imitar i Pirroniani, che mettono nella stessa Categoria i sogni di quei che dormono, e le successive idee di quelli che vegliano. Ma si lascian dire i Pirroniani, e si ammette la differenza che passa tra il vegliare e il dormire. Non si prende abbaglio: non s' ingannano neppur eglino stessi.

Ciò che i Cristiani ammettono circa il ministero degli Angeli, e circa la malignità degli spiriti decaduti dalla giustizia, è fondato, come il resto della rivelazione, su l' uniformità dei fatti, che cospirano a un medesimo scopo. Il Vangelo essendo dunque provato da fatti di tal natura, diventa la regola di ciò ch' è permesso di credere intorno ai poteri che Dio accorda, sia ai buoni, sia ai cattivi Spiriti; ed i ristrettissimi confini che Dio ha messo alla sua rivelazione su questo punto, sono altresì quelli, dentro i quali i

 Cri-

(*a*) *Matth.* 14. 36. *Act.* 5. 15. *Act.* 19. 12.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Cristiani contengonsi. Non deducono essi le loro pruove da ciò ch'è oscuro; ma da uomini prudenti, e pieni di senno, scorgono in queste uniformi maraviglie, delle quali son testimonj i tre continenti, non delle Potenze indipendenti, che a suo piacere metton sossopra tutto l'Universo: ma l'unico disegno del Padrone della natura, che fa sentire per tutto la stessa voce, ed annunzia la salute alla sua creatura. Pel contrario la dottrina de i Pagani intorno la natura degli spiriti, e le operazioni loro, non avea nè certezza nella sua origine, nè misura nella sua estesa, nè conformità ne' suoi principj.

La Magìa, la theurgia, i sortilegj, tutte le sorti di divinazioni per via di uccelli, di serpenti, di fogliami, e di altri pretesi mezzi, con tutti gl'incantesimi, hanno avuto la stessa origine dell'idolatria, e nulla più aveano di realità. Dappoichè la cupidigia e la ignoranza presero le figure dell' antica istruzione per degli Esseri possenti, e le formole di canto ond' erano accompagnate, per dei mezzi di ottenere tutto ciò che volevasi; lo spirito dell' uomo non avendo più alcuna regola, la divozione di quello diventò tanto terrestre quanto i suoi desiderj, per sodisfare a i quali si lasciò indurre a tutte le assurde pratiche, che nascevano dal primo inganno, tutte le parti dell'universo erano divenute altrettante piccole divinità benefiche o malefiche, ed altrettanti genj, de i quali la minore abilità era quella di profetizzare: or non si lasciarono oziose coteste Potenze; e indirizzando loro le offerte, le vittime e l'incenso, vi si aggiun-

giunsero le antiche formole di canto e di preghiere, che non erano punto intese: il che diede occasione alle visioni degl'incantesimi, ed alle pretensioni della Magìa.

La Dimostrazione Evangelica.

La seconda sorgente dei processi di queste follie sono i racconti delle meraviglie osservate dai Sacerdoti più inoltrati, dicevasi, nella cognizione degli Dei, e delle cerimonie di religione. La cupidigia ajutava ad immaginar tali fole; e niente meno ajutava a farle adottare.

L'ultimo mezzo, onde furono messe in credito, sono le approvazioni, e le spiegazioni, onde i Filosofi le onoravano a confusione di se medesimi. Quegli uomini, che aveano fatto di molte meditazioni, e avevan comunemente viaggiato, aveano per ogni dove trovato dei resti di venerazione per la castità, per la sobrietà, per la preghiera, per l'astinenza, e per il raccoglimento; come essendo altrettanti mezzi di perfezionare l'uomo, e di prepararlo agli atti di religione. Tali erano le parti indelebili delle regole, e delle lezioni dell'antico culto, prestato sin dal principio a Dio dal genere umano. Ma gli uomini, e i filosofi, ancor meno del comune degli uomini, non hanno mai voluto contentarsi di un moderato sapere e proporzionato al loro bisogno. E' giuoco forza che in libertà si mettano; è giuoco forza che passin oltre: e dappoichè i popoli cangiate ebbero per tutta la terra le idee della prima rivelazione, sostituendovene di mostruose, ch'erano parti di loro imaginazione guidata dalle loro passioni; vollero anche mettere il tutto

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

in ordine. I Filosofi, come i più abili, si caricarono di una tal commissione. Poteva esservi alcuna cosa d'inaccessibile per quei che intendevano l'eguaglianza dei tre angoli di un triangolo a due diritti?

La ragione che gl'illuminava circa le relazioni e le misure di ciò ch'era attorno di essi sopra la terra, lor parea che desse eziandio autorità di abbracciar tutto colle lor cognizioni. Così parlarono essi di ciò ch'era in alto, e di ciò ch'era abbasso; distribuirono in classi gli dii e le dee, i semidei, ed i genj: studiarono il gusto di ciascheduno di essi, e con tutta la maggior serietà insegnarono, con quai sacrifizj, e con quali cerimonie si potesse a quelli piacere, ciò che si poteva lor dimandare, e qual grado di astinenza poteva condur le anime privilegiate ad unirsi con quelli estaticamente.

Tali erano, dicevan essi, i felici frutti di sua esperienza, e dei suoi viaggi. Avrebbono essi meditato e corso tanto per non arrivare a nulla? Tale fu l'altezza del sapere di Apollonio, e di Eunapio, di Porfirio, e di Giuliano. Erano costoro spiriti avidi di novità, e sregolatamente correvano dietro al maraviglioso. Uomini di tal fatta non erano punto fatti per cattivare il proprio intendimento sotto il giogo della fede, che non ci mostra se non se il necessario. S'intende benissimo, quanto la Religion Cristiana doveva lor dispiacere; e non è punto più sorprendente il vedere tanti belli spiriti infatuati delle stravaganze della theurgia (a), che il vederne altri in gran

(a) le operazioni degli Dei, e dei genj.

gran numero, che dopo tre mila anni perdono le facoltà e la quiete, colla persuasione, che trovar si possa il modo di viver più secoli, e di far l'oro con ciò che non è oro.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La estimazione e la eloquenza dei Filosofi ritardarono l'opera della salute non meno di quel che fatto l'abbiano le persecuzioni. Ciascun era tranquillo nella sua incredulità, dicendo: Bisogna che il Cristo stato sia un gran Filosofo, e che abbia avuto a sua disposizione dei genj molto potenti per ottenere tante guarigioni, e fors'anche la propria risurrezione. Ma noi abbiamo i nostri Dei, e i nostri genj, dei quali siamo contenti: troppo poco si avanza a onorare i genj del Cristo, e dei Cristiani.

Questo discorso, ch'era comunissimo tra i Gentili infatuati delle promesse della magia, pregiudicò molto al Vangelo; ma ciò che in un tal discorso vi era di nuvoloso, poco a poco si dissipò. Ciò che ne sussistè su la confessione della realità dei fatti, ed il tempo svelò tutto agli occhi eziandio meno attenti. Si venne a scoprire, che le ciance di Apollonio pubblicate su la fede dell'avventuriere Damis più di cento anni dopo l'avvenimento, non erano di alcuna conseguenza; che lo stesso era degli Dei, e dei genj tanto vantati dai Filosofi posteriori; che tutte quelle bizzarre divozioni erano senza testimonianze; e che quella filosofia anticristiana consisteva in grande boria, e più strepito.

Indi sempre più si comprese ciò che i cuori semplici aveano inteso fin dal primo an-

La Dimostrazione Evangelica.

nunzio del Vangelo, che non v'era alcun paragone da farsi tra i miracoli della missione Evangelica, e le operazioni sì della Magìa, sì della theurgia, che non differivano se non di nome.

Ivi non rinvenivasi se non se un gran numero di capricciose favole, che non aveano nè alcun ragionevole scopo, nè alcuna connessione; un gran numero di meraviglie adottate dalla paura, accreditate dalla superstizione, messe a profitto dall'avarizia, spacciate dalla ciarlataneria. Ciò che raccontavasi della forza degl'incantesimi, e della operazione dei genj, facevasi al bujo. Nulla era, nè poteva essere esaminato, e molto meno capito.

Differenza delle opere della magìa, e dei miracoli del Vangelo.

Far discendere la Luna dal Cielo in terra; far morire i serpenti pronunciando una certa formola; dimagrare le vicine campagne a vantaggio della propria; mandar la peste, o divertir la grandine; in una parola, comandar alla natura, e cangiarla in un attimo, erano gli ordinarj poteri, i minuti piaceri degl'incantatori; cioè a dire, ch'essi non aveano un potere di sorte alcuna.

Tutto il reale della magìa comunemente riducevasi a dei malefizj, e a dei avvelenamenti. Per punir delle anime piene di orgoglio, e di passione, sembra che Dio abbia qualche fiata permesso, ch'esse fossero colpite o dalla vista di uno spettro, o da un'apparenza di adempimento di qualche predizione. Ma quanto i Demonj hanno potuto metter del suo in tutto ciò che chiamasi Scienza occulta, non ha mai formato alcuna cosa

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

fa di ordinato e coerente. Tutto vi è limitato, e pieno di equivoci, d'impotenza, e di menzogna. Tutto è pieno di astuzie, d'indecenza, di crudeltà; e ciò che non potrebbesi abbastanza spiegare, è, che coteste operazioni nulla stabiliscono di costante; la potenza magica invocata in Asia non si prendendo verun pensiero di quella che opera in Europa. Non è mica d'uopo della frapposizione di un mare per togliere a un genio la conoscenza di ciò che vien da un altro assicurato per certo. Basta una muraglia per mettere in disordine due Demonj, o due Furbi in contraddizione (*a*).

Le opere di Cristo, e quelle dei Discepoli di lui dispersi per tutto, avevano un medesimo fine, e mostravano un Autore, ch'era sempre lo stesso, sempre mai egualmente potente e benefico. Ciò che dicevasi, ciò che operavasi di miracoloso in Asia ed in Europa, tendeva del pari alla santificazione de i cuori, ed alla gloria di Dio col mezzo delle medesime verità. Le malattie del corpo non erano guarite, se non se per convincere gli spiriti delle intenzioni di colui, ch'era annunziato come il distruttore del peccato, e della morte.

Tutto facevasi alla scoperta; se dai Cristiani alcuna volta cercavansi le tenebre, ciò era o per pregare in silenzio, o per sottrarsi alla persecuzione. Ma i miracoli del Vangelo operavansi alla vista del Sole, e nelle pubbliche piazze. Ciascun n'era giudice: e come

(*a*) Vedine le pruove senza numero nel secondo libro di Cicerone *de Divinat.*

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

come i Cristiani senza concerto, e tutti in una volta in infiniti luoghi riferivano ciò che con i proprj occhi veduto avevano, e toccato con le proprie lor mani; la loro testimonianza non poteva ragionevolmente essere rifiutata.

Così coteste guarigioni essendo cotanto distinte dai prestigj della magìa, per la loro decenza, per la loro pubblicità, e per la loro palpabile realità, hanno esse sempremai avuto il doppio vantaggio d' inclinare i cuori alla virtù, e di provare con forza la medesima verità. Dopo ciò convien egli far delle maraviglie, se i piccoli e gl' ignoranti hanno veduto chiaro, mentre una falsa scienza acciecava del pari i grandi ed i dotti?

Nè è inutile l' osservare, che cotesto potere di comandare alla Natura è stato qualche volta accompagnato nei primi Appostoli da quello di percuotere con subitanee punizioni coloro, nei quali essi scorgevano una profonda dissimulazione. Ma l' uso di cotesto terribil potere è stato assai raro. Noi non lo vediamo se non se nelle mani di San Pietro, che colpì di morte Anania e Saffira; poi di San Paolo, che colpì Barjeso di acciecamento; e l' incestuoso di Corinto con una malattia, che gli fu salutare.

Act. 5. *Act.* 13. I. *Cor.* 5. & II. *Cor.* 2.

Il dono delle lingue.

Al dono delle guarigioni aggiunse Dio quello delle lingue, per riparare ciò che mancava agl' Inviati dal canto dei talenti. Erano essi la maggior parte pescatori e artigiani. A mala pena erano essi capaci di parlare la lor propria lingua. Parevano per conseguenza inabili a portare la nuova della salute, e

la

la dottrina del Salvatore alle nazioni straniere. Contuttociò cotesti Predicatori furono intesi per tutto, introdussero la fede, e prestamente formarono delle numerose Chiese in alcune Città, nelle quali i Filosofi più eloquenti a stento aveano radunati essi alcuni Discepoli scioperati, o amanti di disputare; e in alcune provincie, nelle quali la Romana ambizione non avea potuto penetrare.

La Dimostrazione Evangelica.

Il dono delle lingue nei Ministri dell'Evangelo, avvegnachè necessario per aprir la porta alla predicazione, da un'altra parte sembra contraddittorio alla prima intenzione, che gli avea scelti semplici, rozzi, e privi di lettere. L'intenzione di cotesta scelta era che la conquista delle anime non paresse punto opera dell'eloquenza e del sapere; ma che paresse, qual era in effetto, l'opera manifesta dell'Onnipotente. Così veggiam noi, che il dono delle lingue non è stato dato, che con riserva. Quelli, che lo Spirito metteva in istato di parlare un linguaggio straniero, potevano essere intesi; ma questo dono non gli faceva divenire nè Scrittori eleganti, nè grandi Oratori. Lasciava loro la frase della lor lingua Ebraica o Siriaca, e la semplicità della loro educazione. La maraviglia si riduceva ad annunziar intelligibilmente la missione del Salvatore, e la loro, a dei popoli, dei quali non aveano imparato il linguaggio. Essi intendevano gli Stranieri, e da quelli erano intesi. Ma la forza era nelle loro opere, piuttosto che le grazie e la bellezza nei loro discorsi.

L'estrema scarsezza dei loro talenti aggiunta

LaDimostrazioneEvangelica.

ta ad un esterno, che non prometteva nè sottigliezza, nè coltura, faceva che tutto si attribuisse a Dio, nulla all'uomo.

Spesse fiate quegli che poteva, sotto la impressione dello Spirito, parlare a degli Stranieri un linguaggio cui essi intendessero, non intendeva egli stesso le parole, che Dio mettevagli in bocca, o non poteva farle intendere a quelli tra i circostanti, che parlavano un'altra lingua. Spesse fiate avea egli bisogno di un altro interpetre, per istruire ed edificare la sua propria Chiesa di ciò cui egli avea detto d'intelligibile a degli Stranieri presenti. Spesse fiate il dono d'interpretazione era improvisamente dato ad un altro Discepolo; non solo a fine, che tutto potesse essere inteso, ma per meglio contrassegnare l'azione dello Spirito, che esercitava il suo potere col mezzo di strumenti pieni di debolezza e d'incapacità. Il Predicatore non eccitava punto la maraviglia: non si faceva alcun riflesso nè alla persona, nè allo spirito di lui, ma al grande oggetto di sua missione, e alla forza delle pruove da esso prodotte.

L'Epistole di San Paolo, e spezialmente gli Atti degli Appostoli, sono in perpetuo racconto degli effetti di cotesto dono delle lingue; per mezzo del quale degli uomini senza scienza introdussero per tutto la Fede, e riunirono in pochissimo tempo delle nazioni sconosciute le une alle altre, nella persuasione delle medesime verità, e nel medesimo spirito.

San Paolo, che scrisse le sue due lettere ai

ai Corintj, non tanto per rispondere alle diverse spiegazioni, che gli avevano chiesto, quanto per riformare i disordini che tra essi s' introducevano; loro dà delle regole per fare uso, con discernimento e con edificazione, dei doni miracolosi. In particolare raccomanda e stabilisce per regola, che colui, che ha il dono delle lingue straniere senza quello della interpretazione, si taccia nella loro Assemblea, se non vi sia alcuno degli assistenti, cui il dono della interpretazione sia stato dato; a fine che non si cerchi di mostrare senza frutto i personali vantaggi, ma unicamente si tenda ad edificare la Chiesa di Dio, con la comunicazione di qualche lume, agevolando a tutti l' intelligenza di ciò ch' è stato detto.

La Dimostrazione Evangelica.

Del resto, per profittevoli che potessero essere alla Chiesa nascente quei doni miracolosi delle incognite lingue, e delle instantanee guarigioni, l' Appostolo fa ben vedere lo spirito, ond' è guidato; fortemente inculcando, esservi de i doni più preziosi per il ben delle Chiese, quai sono il discernimento dei veri, e dei falsi Predicatori; la conoscenza delle cose nascoste nel fondo dei cuori; e la intelligenza delle Scritture. Loro esalta dipoi dei doni ancor più desiderabili per la Chiesa e per essi; la fede, la speranza, l' amor di Dio, e del prossimo. Il che gli dà occasione di mettere sotto gli occhi la eccellenza e i caratteri della carità, ch'è l' unico dono durevole, e che sussisterà sempre mai dopo la cessazione di tutti gli altri.

Coteste lettere adunque di San Paolo ai Corintj

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

rintj portano le pruove di lor verità anche nella semplicità delle circostanze, intorno alle quali quei fedeli aveano chiesto le istruzioni del lor Maestro.

E' egli naturale o possibile il far ricevere due Lettere a una grande Società, per rimproverare a quella varj disordini, che reali non fossero; o per dare a quella delle regole intorno al buon uso del dono delle lingue e della interpretazione, se essa alcuna cognizion non ne avesse? Cotesta pruova è semplice: ella dimostra tutto insieme la esistenza, e la economia dei doni miracolosi, che lasciavano i Ministri in uno stato d' imperfezione, per non mostrare ne i lor progressi se non se la possanza della mano invisibile ond' erano diretti tutti.

D' altra parte non puossi nè pur un poco dubitare della realità di quelle Lettere, che furono pochi anni dopo citate da S. Clemente il Romano, scrivendo agli stessi Corintj. Sul fine della prima San Paolo informa i fedeli di quella Chiesa di ciò che si passa in Macedonia, in Giudea, in Efeso, in Ancira, ed in tutte le Chiese dell' Asia. Tutte queste circostanze trovansi giuste. E' appunto in quei medesimi luoghi che sonosi da bel principio formate le Chiese più celebri: hanno esse tosto mostrate le lettere, ch' esse aveano similmente ricevute da San Paolo: esse scambievolmente se le comunicavano, e non hanno mai intralasciato di farne la lettura nelle loro Assemblee. Coteste lettere non potevano essere false che in un caso; il qual sarebbe, che quelle Chiese esposte si fossero alla persecuzio-

ne,

ne, per aver il piacere di pubblicare, che S. Paolo fosse stato loro Maestro, avvegnachè non l'avessero nè veduto, nè inteso. Ma non preveniamo le testimonianze posteriori, che hanno garantito e perpetuato le testimonianze dello spirito. Se quei doni sono stati reali, il ministero è divino. Questa conseguenza è chiara; ed essa presentemente ci basta. Ciò che quì non è che condizionale, sarà dimostrato dipoi.

La Dimostrazione Evangelica.

Il dono della profezia ha finito d' illustrare la missione del Salvatore, e degli Appostoli: sia rivelando per mezzo di essi la giusta applicazione che bisognava fare delle antiche profezie agli avvenimenti; sia mettendo nella lor bocca, e nei loro scritti, delle nuove profezie, l' adempimento delle quali sotto gli occhi nostri continuasi. Quest' ultimo dono è veramente il sigillo attaccato alla lettera di credenza. Per esso si son perfettamente potuti riconoscere gl' Inviati al cominciamento di lor missione; ed intero ancor si dimostra negli ultimi secoli. Il tempo stesso vi aggiunge una nuova forza, mettendo successivamente sotto gli occhi del genere umano, delle rivoluzioni, e dei fatti manifestamente predetti e scritti, anche prima dell' impero di Tito. Questo è il contrassegno dello Spirito di Dio.

Il dono della profezia.

„ E' necessario, dice Gesù Cristo, che „ tutto quello ch' è stato scritto di me nel „ libro di Mosè, nei Profeti, e nei Salmi, „ si adempia.

Luc. 24. 40.

Molte profezie dell' antica Scrittura, ad alcune delle quali Gesù Cristo ha fatto una partico-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA

ticolare attenzione, sono, più che discorsi, azioni rappresentative, ed abbozzi dell'avvenire. Tale è il sacrifizio, a cui è sopravvissuto Isacco: tale è la vita di Gioseffo venduto da i suoi fratelli, dato in mano agli stranieri, ed elevato in gloria, distributor delle grazie, e della vita, salvator degli Stranieri, ed infine eziandio del suo popolo. Tale è il segno di vita alzato da Mosè nel deserto; tali sono i fatti del nuovo Profeta, che deve succedere a Mosè; essere legislatore come lui, prendere la qualità di Salvatore, e mettere il popolo di Dio in possesso dei beni promessi. Tali sono tante altre immagini dei misterj di Gesù Cristo, adombrate anticipatamente nella debolezza e nella vittoria dei soldati Gedeoniti; nei patimenti di Davide calunniato, rigettato, poi coronato; nella gloria di Salomone il Re della pace, e il fondatore di un tabernacolo permanente; nella predicazione di Giona, che sfugge di parlare ai Gentili, e che lor non porta la parola, se non dopo una spezie di resurrezione.

Molte di queste profezie sono verbali ed espresse. Noi non rammenterem più quelle che sono state fatte ad Abramo, ad Ismaele, ad Isacco, a Giacobbe, a Giuda, a Davide, ed altre molte; delle quali evidente cosa è, che l'adempimento si è fatto noto soltanto dopo la pubblicazione del libro che le contiene.

Noi quì ci asterremo dal toccare le celebri profezie d'Isaia sopra l'uomo di dolore; di Aggeo, sopra la gloria, cui deve ricevere il secondo tempio, ricevendo il Desiderato dalle nazio-

nazioni, che apportarebbe loro la pace; di Daniele, sopra il tempo, in cui il Figliuol dell' Uomo riceverebbe l' Impero su tutti i popoli.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

In vece di più fermarci su questi ed altri adombramenti, che sono stati tanto felicemente, e recentissimamente dilucidati da tanti abilissimi interpreti; noi ci atterremo ad alcuni dei Salmi, che Gesù Cristo si ha applicato. La stessa maniera, con cui se gli applica, è una pruova di verità.

C' invita egli generalmente " a cercarlo ,, nei Salmi, perchè in essi di lui si parla. E' ajutata da Cristo la nostra fatica, citando egli una parola di uno, una parola di un altro; ma nulla egli fa valere, come farebbe un dotto, che pare poco fidarsi del suo lettore, o della sua pruova, sviluppando laboriosamente la conformità delle minute circostanze predette con gli avvenimenti reali. Il Salvatore cita ciò che lo riguarda nei Salmi, con la sicurtà e dignità di un Signore, che conosce i suoi titoli, e che si contenta d' indicare il pubblico deposito, in cui sono stati messi lungo tempo prima ch' ei fosse nato. N' è libero l' accesso del pari ai Gentili che ai Giudei; ed egli sà, che la semplice lettura di quelli basta per mettere in pienissima luce i suoi diritti.

Luc. 24. 44.

Gesù Cristo risveglia la curiosità dei Giudei e la nostra, loro chiedendo, qual sia la generazione di Cristo, e da chi egli debba discendere. I Giudei rispondono: Egli è figliuolo di David: " Perchè dunque, dice Ge-

Mat. 22. 41.

Psal. 109. *Hebr.* 110.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

„ sù Cristo, David lo chiama egli il suo Si„ gnore ?

Noi apriamo il Salmo 109. al quale egli ci rimanda, e che comincia da queste parole: „ Il Signore ha detto, al mio Signore, &c. Ecco quel che noi vi troviamo.

Analisi del Salm. 109.

1°. Dio divide il suo potere con colui, che Davide scorge nell' avvenire, e ch' egli chiama suo Signore. Il Profeta lo vede assiso in gloria, in posto uguale a quello dell' Onnipotente, e regnando malgrado degl' inimici senza numero, che di mano in mano a lui sono sottomessi, e sono rovesciati a' suoi piedi da successive sconfitte.

2°. In Gerusalemme vedrassi cominciare il suo imperio, che da lui sarà esercitato anche in mezzo a quelli, ch' eransi collegati per esterminarlo.

3°. Il supremo potere di lui sarà manifestato agli occhi di tutto l' Universo dalla moltitudine dei giusti, che gli saranno ubbidienti, non solo come ad un uomo ammirabile, ma come a un Dio, onorando in lui il discendente di David, si riconoscerà in lui un' altra natura, un' altra nascita, che ha preceduto e sua madre, e l' aurora, ed i secoli (*a*).

4°. Quì è l' opera durevole. Dio fa giuramento di non la ritrattare, nè cangiare giammai. Colui ch' egli ha messo alla sua destra, con la qualità di Re, porterà altresì quella di Sacerdote, non secondo l' ordine di Aaron-

(*a*) Hebr. *Pra utero, & pra aurora tibi est genitura tua*. Questa frase Ebraica è simile all' altra: *eras priusquam esset mater tua, & ante conditam lucem*.

Aaronne, nel quale si sparge il sangue degli animali, nel quale i Sacerdoti muojono e si succedono, ma secondo un ordine differente, nel quale una sola offerta supplisce per tutte le altre, nel quale non si distinguono nè predecessori, nè successori: dimodochè da quì innanzi per lui solo, e per sempre gli uomini avranno accesso presso del Padre.

La Dimostrazione Evangelica.

5°. Colui ch'è Re, e Pontefice eterno, è altresì divenuto Giudice di tutti gli uomini. Egli non è comparso su la terra se non come Salvatore: da lui non è stato giudicato alcuno, ed è stato condannato egli stesso. Ma rivestito del potere del Padre, egli eserciterà un giudizio terribile sopra i Re, e sopra le Nazioni. Tutto sarà sottomesso o distrutto alla presenza di lui.

6°. Egli così sarà comparso in due stati estremamente differenti; l'uno, in cui le sue funzioni gli avranno costato delle fatiche, ed una alterazione simile a quella di un viaggiatore, che beve nel suo passaggio l'acqua limacciosa del torrente; l'altro, in cui sarà egli grande, ed alzato in gloria.

La Sinagoga ha cantato questo Salmo, e la Chiesa lo canta; ma laddove i Giudei ne rispettavano il senso e le promesse senza comprenderle; nella bocca dei Cristiani esso è un vero trionfale canto, reso intelligibile dall' avvenimento, ed in cui si esprime la loro felicità.

Tra le varie parole uscite dalla bocca di Gesù Cristo, fermiamoci noi a considerar quelle, ch'ei proferì su la Croce: *Mio Padre*, esclamò egli prossimo a mandar fuori

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

gli ultimi sospiri, *io rimetto il mio spirito nelle vostre mani*. Il trentesimo Salmo, da cui son cavate quelle parole, è dal principio al fine la preghiera la più conforme allo stato attuale di lui. Vi si trova in esso una viva pittura dei suoi patimenti, e quella dell' aspettazione in cui era di esserne prontamente liberato.

Propone egli altresì la nuova vita che gli è accordata, come il possente motivo della confidenza di tutti i giusti che soffrono.

Questo sentimento può far credere quelle parole citate da Gesù Cristo su la Croce poco compatibili con quelle ch' egli avea proferite poco innanzi: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato?*

Mat. 27. 47.

Celso e gli altri nemici del nome Cristiano, nonchè negare che quelle parole siano uscite dalla bocca di Cristo conficcato sul legno, le hanno rilevate come uno sfregio di nostra religione. Ecco, dicon essi, delle parole di disperazione. Non v'ha nè grandezza, nè pazienza in colui ch'è onorato dai Cristiani. E tanto è lungi, ch' egli abbia lo spirito di Dio, che neppur mostra la tranquillità di un uomo costante.

Noi non risponderemo a Celso, che colui ch' è stato fatto vittima per tutti noi, portava in quel momento tutto il peso della Divina Giustizia. Celso dapprima non capirebbe un tale linguaggio: ma noi gli faremo osservare, che quelle parole erano assai note ai Giudei che le intesero, e ch' esse valsero a commuovere gli uni, ed a convincere gli

altri

altri della più criminosa ostinazione. Da mille anni i loro Padri cantavano quelle parole nelle loro assemblee. Gl' Israeliti recitandole con tutto il cantico, di cui esse sono il principio, ripensavano ai due stati di un uomo straordinario, che doveva essere trattato come un impostore, ridotto alla più orribile dejezione; poi doveva essere alzato in gloria, per annunziare con i suoi il vero Dio a tutte le nazioni, e per istabilire la Giustizia in un popolo, cui Dio doveva far nascere.

La Dimostrazione Evangelica.

Qual è l'uomo, qual è l'avvenimento, in cui trovar si possa l'accompagnamento dei due tratti, che dividono tutto il Salmo: voglio dire, lo stato di un uomo perseguitato fino ad avere i piedi e le mani forate come un malfattore; ed il passaggio dello stesso uomo ad una nuova vita, in cui sarà egli messo alla testa degli adoratori, che ritorneranno al Dio di tutte le nazioni?

Analisi del Salmo 21. ch'ha molta più energia nel testo Ebreo che nella Volgata.

Cotesti due caratteri non concorrono se non se in Gesù Cristo. I Discepoli di lui non tardaron punto a comprendere, ed a far sentire agli altri la singolar consonanza di tutto quel cantico con le circostanze, che accompagnarono, e seguirono la morte del lor Maestro. Ma i suoi nemici, che dalla citazione erano condotti alla intelligenza del resto, lungi dal farne l' applicazione a ciò ch' era sotto i lor occhi, accrebbero con mille insulti espressi nel Salmo, i fieri trattamenti dei soldati Romani, che aveano eseguito gli ordini del pubblico ministero, e fatto tra essi la divisione delle vesti di lui. In questo modo i soldati del Governatore, e i Giudei verifica-

 vano,

La Dimostrazione Evangelica.

vano, senza saperlo, tutte le particolarità, che sono descritte con eguale chiarezza non meno nella Profezia, che nella Istoria Evangelica.

La propagazione della Dottrina di questo Uomo perseguitato a morte, e l' adorazione del vero Dio, cui gl' Inviati di Cristo han fatto conoscere a tutti i popoli, sono gli avvenimenti con tutta nettezza indicati nella seconda parte. In essa distintamente parlasi del convito, che si dà nell' assemblea di Religione, di cui verranno a participare i piccoli del pari che i grandi; in cui i poveri troveranno l'eccellente pascolo, ed in cui i Potenti del secolo profondamente si umilieranno dinanzi all' Autore di tutti i lor beni.

Colui, che nel principio di quella preghiera sente l'eccessiva tristezza conveniente alla umana natura, nella necessità di morire a ciò sforzato dai suoi vittoriosi nemici, e allo stato di vittima, che lo carica della maledizione dovuta a i nostri peccati; in seguito dà gloria al Padre suo per la numerosa posterità che gli accorda, per la comunicazione in fine che si farà de i veri beni da i suoi Predicatori dispersi da un confine all' altro della terra.

Qual altro spirito, fuorchè quello di Dio, ha potûto innanzi tratto disporre in cotesto dettaglio, 1°. le precise circostanze della morte del Cristo; 2°. la esclamazione la più conforme alla sua apparente impotenza, per cui i suoi nemici trionfano; 3°. la sua liberazione, ed il suo ritorno alla vita; 4°. gli articoli i più distinti di sua dottrina; 5°. il culto del

del vero Dio, che da' suoi Inviati dovea stenderſi in tutte le parti della terra ; 6°. il naſcimento di un popolo, cui Dio darà l' eſſere con un nome per l' innanzi non conoſciuto ? Tutto ciò è ſucceduto.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Qual altro ſpirito, fuorchè quello di Dio, ha potuto a tempo condurre la lingua di un uomo saziato di obbrobrj e di angoſcie, alla giuſta citazione delle prime parole di un Salmo, di cui tutto il reſto è il fedele compendio della ſua iſtoria, ed il quadro di tutto l'avvenire ? D' uopo era per ciò, che Gesù Criſto aveſſe la vera intelligenza delle Scritture. Diciam meglio: egli ſteſſo n'è la chiave; è per lui che tutto è ſtato detto.

Non ommettiamo, che in ogni incontro ſi ſcorge, quanto ſian veridici gli Evangeliſti, per la cura ch' eſſi ſi ſon preſi di riferire delle circoſtanze, che a prima viſta ſono o indifferenti, o pregiudiziali alla intenzione di preconizzare l'opera del Criſto. Son ben eſſe lungi dall'eſſere realmente o nocevoli o indifferenti. Quando anche eſſe nulla additaſſero d'importante ai lettori, caratterizzano eſſe gli Storici, ed atteſtano il lor candore, e la loro teſtimonianza. Il lor candore, ſi ſcopre in ciò che non ſi ſtudiano eſſi di piacere per la ſcelta dei fatti. Gli rapportano eſſi tai quai ſono. La confidenza in ciò appariſce, che in vece d' inventare, o di ſopprimere delle circoſtanze per intereſſe, s'impegnano in racconti, che lor non ſono punto vantaggioſi, e in dettagli, intorno ai quali un gran numero di teſtimonj potevan convincergli di falſità. Di queſta ſorta è l'inganno di quei circoſtanti,

che punto non intendevano l' Ebreo dei Salmi, e che si figurarono, che Gesù, proferendo quelle prime parole del Salmo ventunesimo, Eli, Eli, mio Dio, mio Dio, chiamasse Elia in suo ajuto.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma cotesto ingenuo tratto, e di tanto poco profitto per l' Evangelo, anzi, secondo le idee degli uomini, svantaggioso; pruova egualmente, e che l' istorico non ha mai sognato questa espressione di avvilimento, e che Gesù su la Croce fece uso di quelle prime parole del Salmo ventunesimo, che diedero occasione allo sbaglio degli stranieri. Ora l' usare quelle parole nel suo abbattimento, era spiegarci tutto il resto della Profezia, e tutta la economia dell'opera della salute.

Quello stesso spirito, che ha rivelato a Davide i differenti stati del Messia, ha insegnato agli Apostoli, benchè senza coltura, e senza scienza, a distinguer ne' Salmi tutti quei profetici detti. Prima della effusione dello Spirito Santo, a mala pena intendevano essi i discorsi più chiari. Dopo quell' avvenimento, non son più dessi que' marinari del lago di Tiberiade, che altro più non sapevano, se non se le sue reti, le sue barche, e il Decalogo. Prima di quella effusione Gesù avea lor detto tutto; ma essi non ne compresero il senso, se non se al ricevimento dello Spirito il dì della Pentecoste. In quel momento è stato loro levato il velo dintorno agli occhi. Consultano essi, e citano con intelligenza la raccolta dei Salmi, e tutte le Scritture. Vi distinguono, come in un pubblico deposito, e indi producono i titoli del Sal-

Salvatore, che da essi è annunziato. La lor predicazione è in ogni incontro fortificata dai passi ch' essi ne citano, i quali non hanno mai avuto un senso giusto e perfetto, se non quando sono applicati a i varj stati del lor Maestro; dimodochè in lui solo trovasi l'adempimento di tutto.

La Dimostrazione Evangelica.

Nel secondo Salmo veggono essi l'inutilità degli sforzi di quei che l' hanno oppresso; la manifestazione della *vita novella, cui egli ha dal Padre*, col mezzo di sua risurrezione; e la onnipotenza di Dio, ch' eseguisce le sue promesse e le sue volontà, col mezzo delle congiure degli uomini più cattivi.

Act. 4. 25. Heb. 1. 5. Hodie genui te. Act. 4. 26.

Nel quindicesimo veggono essi le preghiere di Gesù Cristo messo alla tomba, e la più distinta predizione di sua risurrezione. " Il „ sepolcro di David, dicono essi ai Giudei, „ è in mezzo di voi. Il suo corpo vi è in „ polvere ". Ad un altro è promessa la uscita dal sepolcro, e la preservazione dalla corruzione.

Act. 2. 29. & 13. 35.

Nel trentanovesimo riconoscono essi la insufficienza dei sacrifizj della legge, dei quali dalla infanzia ne aveano essi avuta una idea tanto vantaggiosa. E quei tra essi, che hanno dimostrato più zelo per la legge, sino a perseguitar furiosamente il Cristianesimo, sono al presente quei che più sonoramente fanno intendere, che la legge cerimoniale niente altro più era, che una economia proporzionata alla ignoranza dei loro padri, e preparatoria ad una legge più perfetta.

Heb. 10. 5.

Citano essi il quarantesimo, come una ammirabile pittura della carità di Gesù Cristo, e del-

Act. 1.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

e della nera perfidia, tanto di colui, che lo ha dato in mano ai suoi persecutori, quanto del suo popolo, che non lo ha voluto conoscere, e lo ha condannato.

Il Messia, cui essi veggono comunemente rappresentato come un uomo di dolore, è quello stesso cui essi veggono pieno di bellezza, e rivestito di gloria, nel Salmo quarantesimo quarto. Ma l'Impero, di cui egli è messo in possesso, non è già quel terrestre regno, che dal Giudeo carnale attendevasi. E' questo l'Imperio della verità, della concordia, e della giustizia. La durata ne sarà eterna: e colui, cui Dio ha consecrato per far regnar nei cuori la verità, è egli stesso sopra di tutto. Tutte le intelligenze celesti gli sono soggette, e l'adorano. Egli è Dio, come quegli da cui ha ricevuto tutto.

Hebr. 1. 8.

Gli stessi Discepoli nel Salmo sessantottesimo ci hanno fatto ravvisare lo zelo del Messia per lo stabilimento della vera giustizia; l'avversione che avrebbe il suo popolo ad ascoltarlo; gli aspri trattamenti che i suoi gli farebbono soffrire, come ad uno straniero, e ad un impostore; l'amarezza ed il fele che gli farebbero ingojare, e la lunga dispersione, che sarebbe il castigo di loro infedeltà.

Joan. 2. 17. Mat. 27. 48. Rom. 11. 9.

Coteste applicazioni dei Salmi, e molte altre fatte da Gesù Cristo, o dai suoi Inviati, prendono una nuova forza delle circostanze del tempo, in cui le hanno fatte, e degli avvenimenti, che di età in età vi corrisposero. Vi si trovavan dei tratti senza numero attualmente riconoscibili per il tempo degli Appostoli. Ma non ostante il tempio, l'an-

l'antico sacerdozio e la nazione sussistevano in un corpo di Repubblica. Avvegnacchè il nome di Dio d'Abramo, le promesse benedizioni, la religione del cuore cominciassero ad essere predicate per ogni dove; avvegnacchè in un con le Cristiane società gli esempj di una carità sempre mai benefica, e di una perfetta purità si moltiplicassero da ogni parte, potevasi aver dubbio, se quell'opera reggere e sostener si potesse, e l'adempimento delle predizioni divenire più intero.

La Dimostrazione Evangelica.

Questa possente testimonianza dello spirito profetico acquistò dunque un nuovo splendore, quando i Giudei furono dispersi, come il Salmo sessantottesimo l'annunziava, e che, giusta lo stesso Salmo, Dio agli antichi sacrifizj sostituì un più perfetto culto, che all'antico popolo fece succedere delle società che confessavano il nome di Dio (a); che in fine stabilì una nuova Sionne, in cui ogni uomo indistintamente diventava cittadino, e possessore tranquillo, accoppiando la esterior professione all'amore del nome di Dio.

Sino allora gl'Israeliti aveano recitato il Salmo ottantesimo sesto, senza poterlo intendere. Sapevano essi in vero la gloria ch'era stata accordata alla Città santa con preferenza agli altri stabilimenti di Giacobbe. Ma punto non capivano, come gli Egizj, i Persiani, gli Africani, e gli Asiatici fossero per divenire cari a Dio; come fossero per essere messi nel numero di quei che l'onorano. Meno ancora intendevano, come i Filistei, i Tirj, e tutti gli

(a) Salmo 68. 32. Giuda significa la confessione, la lode, il culto reso a Dio.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

gli Stranieri potessero esser figliuoli della Città di Dio; nè come il Signore, scorrendo la lista di tutti i popoli, vi riconoscesse i tali e tali divenuti abitanti della sua Città.

La predicazione Apostolica ha svelato l'enimma, e la caduta della terrestre Gerusalemme l' ha rischiarato per gli stessi Giudei, se intendere lo volevano. Tutti i popoli possono ricever la nuova vita, essere incorporati al popolo adoratore del vero Dio, ed aver parte agl' inestimabili vantaggi della Città Santa, cui ha fondata l'Altissimo istesso.

Ragione dell' uso perpetuo, cui la Chiesa fa de i Salmi.

Dopo ciò non reca stupore alcuno il vedere la Chiesa perpetuamente intesa alla recita dei Salmi: è conosciuta da essa la persona, che nella maggior parte di quei Cantici parla; ed in vece di traviarci con certi interpretri, che in quelli ci fanno unicamente vedere o Davide, o Salomone, o Ezechia, o Zorobabele; allontana essa dal nostro spirito degli avvenimenti mediocri, e poco degni dell' attenzione di tutti gli adoratori pel corso dei secoli. Canta essa l'uomo di patimenti, quello che ha preso sopra di sè i nostri peccati, e che si è fatto vittima per noi. Canta essa il Re di pace e di giustizia, il Liberatore. Essa ce lo mostra, e vuole, che noi lo veggiamo nelle diverse situazioni, ch'esattamente corrispondono alle espressioni dei Salmi, e che ne spiegano il senso. In fatti la maggior parte di essi più non ne hanno, e degenerano in una enfasi sconcia, qualora alcuna relazione più non abbiano con i misterj del Salvatore. L'applicazione comunemente non è felice se non che a lui.

Co-

Cotesti Cantici sono evidentemente le preghiere del Cristo nelle varie circostanze della sua opera; ed i sentimenti di lui, che diventano quei dei fedeli, sono di tal modo il nutrimento, e il sostegno di lor pietà.

La Dimostrazione Evangelica.

Ma perchè tutti i Salmi non hanno una immediata relazione alla persona di lui; alcuni di quelli essendo soltanto lezioni di morale; altri soltanto l' espressione dei gemiti di un' anima penitente, e vivamente penetrata di sue cadute; altri infine essendo la rappresentazione dei varj stati, che Dio riserbava al popolo Giudeo; i Salmi si diversificano secondo tutti i bisogni. Sono essi il vero linguaggio della pietà, ed il massiccio delle pruove della religione.

Essa non ne ha alcuna di più interessante, quanto la promessa fatta del Salvatore, di conservare gli avanzi d'Israele dispersi ai quattro venti, e di richiamargli un giorno a sè. Ma egli dà un ammirabile risalto a cotesta pruova, mostrandoci nei Salmi la predizione degli stessi avvenimenti. La verità trovata non si sarebbe, nè nei salmi, nè nella bocca di Gesù Cristo, se il tempio e la nazione si fossero conservati come eran prima. Altra pruova di falsità sarebbe, se i deboli avanzi di quella nazione fossero interamente periti per l'odio universale, onde sono per tutto perseguitati. Ma noi vedremo, che Davide è stato ispirato dal Verbo incarnato, e che da questo, contro ogni verisimiglianza, Israele tuttora conservasi.

Gesù Cristo dopo di aver con lagrime compianta la pervicacia del suo popolo ostinatosi a

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

si a rigettarlo, dichiara più fiate agli abitatori di Gerusalemme, che perderanno la Città, ed il Tempio; che di questo non resterà pietra sopra pietra; che saranno sforzati ad abbandonare la terra, che loro per dono speziale è stata accordata; che non gli visiterà più, nè farà loro in comune alcun bene, fino al tempo, in cui lo riconosceranno *per la pietra angolare e fondamentale, ch' era stata rifiutata dagli architetti; e che gli diranno, ritornando a lui: Benedetto sia l' Inviato del Signore*.

Luc. 13. 35. & 19. 44. Mat. 21. 42. Marc. 12. 10. Luc. 20. 17.

Gesù Cristo segue ancor quì il suo costume assai degno di osservazione, di citar la Scrittura con un tratto quasi sfuggito, che lascia gl' indifferenti nella ignoranza, ma che irrita i desiderj di quei che cercano la verità. Loro addita dov' è la pruova; ma lascia loro la briga di svilupparla; egli ne fa la ricompensa di lor ricerca. Da ognuno si sa, ch' è nel Salmo 117. che si parla della pietra di rifiuto, che farà l' appoggio delle due mura. Noi ricorriamo a quel Cantico; e dopo quelle parole noi vi troviamo in seguito l' acclamazione, con cui l' Inviato del Signore sarà ricevuto da ogni nazione. Ma mettendo quella pubblica benedizione in bocca dei Giudei ritornati a colui cui avevano rigettato, Gesù Cristo ci mostra la precisa circostanza, in cui tutto quel discorso avrà luogo. Quei che parlano nell' acclamazione, non sono punto diversi da quei che riconoscono la pietra rigettata. Son que' medesimi che parlano nel resto del Salmo. Ci fanno ivi sapere i fieri castighi, che Dio ha fatto loro provare in mezzo

a tut-

a tutte le nazioni, e l'invito felice, cui terrà dietro la loro acclamazione, e la esuberanza di lor allegrezza.

La Dimostrazione Evangelica.

Allorchè Gesù Cristo citava quel Salmo, e vi univa una espressa predizione della lunga separazione, ch'ei frappor dovea tra lui, ed il popolo Giudeo, faceva alludere la sua profezia, e quella di Davide a i quattro grandi avvenimenti, nessun dei quali era succeduto: cioè:

1. La riprovazione dell'Inviato di Dio dai Dottori del suo popolo.
2. La dispersione di quel Popolo, con la caduta del suo tempio.
3. La lunga perseveranza dello stesso popolo nel medesimo acciecamento.
4. In fine la futura sua conversione.

Sono più di mille e seicento anni, che i tre primi avvenimenti hanno cominciato e continuano ad adempirsi. Ci fanno questi sicurtà per il quarto, ch'è la visita di misericordia, cui Gesù Cristo loro riserba. Mettiamoci ora in quella situazione, in cui gl'Israeliti convertiti canteranno il Salmo di loro riconoscenza. Il senso allora da un capo all'altro è semplice e coerente.

Analisi del Salm. 117.

Gl'Israeliti richiamati cominciano dal render grazie della misericordia, che viene sopra di essi a risplendere. Dopo essere stati odiati, perseguitati e maltrattati da innumerabili inimici; dopo aver provati i fieri trattamenti di tutte quelle nazioni irritate contro di essi, come api in furia, o come spine nel fuoco; ringraziano essi il Signore, che dalla oppressione in fine gli libera. La lunga loro miseria rico-

riconoscono essere un castigo giusto, benchè severo, e gli danno gloria per non aver permesso che fossero interamente distrutti.

La Dimostrazione Evangelica.

Ma qual è il loro fallo? qual è il delitto, cui hanno a rimproverarsi, ed a cui tutti hanno avuto parte? Dopo la cattività di Babilonia non hanno essi dato alcun segno di voler ritornare alla idolatria. Hanno essi sempremai fatto professione di onorare il Dio di Abramo, il Creatore, e il Conservatore di tutto, il Dio vero. Chi è dunque quegli, cui essi confessano, e riconoscono in fine per loro Signore e lor Dio?

Il grand'errore, il gran delitto, di cui si dichiaran colpevoli, è di non aver conosciuto colui, ch'era la porta, per cui alla giustizia si arriva. Confessano essi, che quella porta è l'unica, e che allontanandosi da colui ch'è la porta, erano ben lungi dalla giustizia, cui essi non cercavano se non in se stessi. S' indirizzano a colui, che gli ha prevenuti, e ch'è in fine egli stesso la lor salute; a colui che dopo essere stato rigettato dai loro padri, come una pietra di rifiuto, ed inutile all'edifizio della Chiesa di Dio, è divenuto la pietra principale dell'angolo, per dare solidità a tutta l'opera.

Questa grande verità, a cui hanno essi per sì lungo tempo, e così ostinatamente contraddetto, divien, per quel che in fatti è, *l'opera la più ammirabile del Signore*, ed il soggetto di lor maraviglia. Cotesta opera non era punto lor nota; ed era questa la lor disgrazia. E'essa in fine lor rivelata, e tale notizia prima di pentimento, poi di esultanza riem-

riempiegli. Si sfogano in acclamazioni, e nelle più festose allegrezze, chiedendo la propria salute a quello, cui han rigettato. Non ponno frenare i proprj trasporti. Annunziano la medesima salute a tutte le nazioni, e pubblicano, che colui, cui essi non han conosciuto, è l Inviato di Dio: le invitano a conoscere l'oggetto delle loro benedizioni. Son dissipate le ombre per ogni dove, ed il Signore ha fatto risplendere sopra di essi la luce. Partecipano alla solennità, e al banchetto della Chiesa. Non possono saziarsi di dire, e ripetere con ammirazione, che colui, cui non han conosciuto, è il loro Dio, e il lor Salvatore.

La Dimostrazione evangelica.

Gesù Cristo mostrandoci nella predizion di Davide, quello che non ha mai cessato di adempiersi dopo la notizia da esso datane, mette in piena luce queste verità, che il passato e l'avvenire a lui obbediscono. Alla scuola del Dottor di ogni verità ha potuto la Chiesa apprendere a pensare ad un avvenire lontano in modo, come se fosse presente. Essa anticipatamente ne gode, ed essa niente più dubita della futura conversion d'Israele, come non dubita dell'induramento, in cui continua. Previen essa il momento del felice ritorno di quella desolata nazione; ed a quello in altri tempi la invita, provocandola con la rappresentazione di sua miseria, e con la predizione del suo cambiamento. *Jerusalem, Jerusalem convertere.*

Il Salvatore non si è contentato di produrre le pruove di sua missione, indicando i tratti profetici delle antiche Scritture, che la promettevano al popolo Giudeo. Gesù Cristo,

che riconoſceſi dall'adempimento delle antiche profezie, ſi riconoſce altresì dall' adempimento delle ſue. Egli vi ha unito tutta la formazione della ſua Chieſa, e la perpetuità del miniſtero dei ſuoi Inviati, delle altre predizioni, l'adempimento fedele delle quali illuſtra per ſempre i loro poteri.

La Dimostrazione Evangelica.

Quei che hanno dei dubbj intorno alla realità delle profezie di Gesù Criſto, convengono, che nulla guadagnaſi a dire, che i libri del Vangelo ſono ſtati ſcritti dopo tratto; poichè ſono eſſi indubitabilmente anteriori alla rovina di Geruſalemme; ed in qualunque tempo che ſiano ſtati ſcrittti, non poſſono eſſere che divini, ſe annunziano degli avvenimenti, che ſiano accaduti poſteriormente alla pubblicazione dei libri; e che ſiano ſtati di natura a poter eſſere predetti ſenza una ecceſſiva temerità. Ma quelli pretendono, che un poco di cognizione degli affari del Mondo baſtava a Gesù Criſto, per accorgerſi ſenza eſſer Profeta, che la inquietudine dei Giudei gli condurrebbe ben toſto alla perdita di lor Città; e che i ſuoi Inviati, dopo qualche reſiſtenza, ſtabilirebbono infine il ſuo ſiſtema di religione, perchè era di un carattere da eſſere ben accolto. Vediamo, ſe la coſa era così facile a fare, e a predirſi.

Dopo aver letto l' Evangelo, o ſoltanto i tre Capitoli, che ſi chiamano il Sermone ſu la montagna, in cui Gesù Criſto ha meſſo inſieme i più bei tratti di ſua dottrina; proviamoci a farne, per così dire, l' oroſcopo: ſerviamoci della noſtra eſperienza, e della cognizione, cui noi abbiamo delle diſpoſizioni del

del cuore umano, per presagire come questa religione sarà ricevuta nel Mondo. Noi confronteremo dipoi la predizione nostra con quella di Gesù Cristo, e tutte e due con l' avvenimento. La religione Cristiana può essere annunziata con la forza, o abbandonata a se stessa, e lasciata senz' appoggi. Nel primo caso che succederà?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Profezia di Gesù Cristo intorno alle persecuzioni.

Se un Principe, che ha grande riputazione e delle armate al suo comando, si prendesse la cura d' introdurre nel mondo questa religione, essa forse in alcuni luoghi allignerebbe a proporzione dei successi del conquistatore. Potrebbesi anche credere, che ciò non fosse per essere senza di grandi ostacoli, nè che avesse molto a durare; perchè quella condanna le Idee imbevute, ed i pregiudizj dell' infanzia, la religion pubblica, e l' interesse delle Città le più floride. Che si porti, per esempio, questa Religione in Efeso. Cotesta Città è piena di orefici che fanno un grandissimo trafsico delle rappresentazioni, ch' essi vendono in argento ed in rame del magnifico tempio della loro gran Dea. Rovinare il culto della Dea, è rovinare la lor fortuna. Si può prevedere, che la stessa religione portata ad Eleusi, a Epidauro, o in Citera, ed a Paso, spaventerà i Sacerdoti di Cerere, di Esculapio, e di Venere. In qualunque altro luogo incontrerassi la stessa incompatibilità. Si può far giustizia degli ostacoli, che un Principe incontrati avrebbe nello stabilire per forza il Cristianesimo, dalle ostinate resistenze, e dai furori, ai quali si lasciarono trasportare i Normanni, o i popoli vicini al Mar Baltico inaspri-

ti dalla severità delle leggi, che Carlo Magno e suo figlio aveano stabilite per fargli divenire Cristiani. Nello stesso modo si diportarono nel duodecimo secolo i Prussiani contro Boleslao il Ricciuto, Re di Polonia, che loro portava il Vangelo con le armi in mano.

La Dimostrazione Evangelica.

Che se, seguendo la predizione, e la intenzione di Gesù Cristo, la religione di lui è abbandonata a se stessa; se essa è annunziata da Ministri, che punto non si curano nè di far provisione di contanti, nè di preparare i loro discorsi, e risposte, nè di procurarsi delle protezioni, nè di adoprare la spada contro quei che loro resistono (e questo è il caso, in cui si è trovato il Cristianesimo;) tentiamo di presagire qual sia per essere il suo destino. Sarà di questa religione, come è stato delle idee di Diogene, di Zenone, di Aristotele, o di Platone. Farà essa fortuna in alcune scuole, o forse al più nella testa di un picciol numero di contemplativi. Il popolo ch'è rozzo e inconstante, o sarà poco penetrato da una religione cotanto saggia, o in essa non vi persevererà, ed il tutto se ne andrà in fumo.

Se non ostante la nuova religione, ad onta della forza dei pregiudizj e delle passioni, può far acquisto di alcuni partigiani; come questi fan professione di amare gli uomini, e di pregare per i proprj persecutori; come questi imitano colui, che fa nascere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattivi; senza giammai maltrattare quei che non pensano come essi; una tal dolcezza non può fargli essere se non se amabili. Si lascieran loro senza difficoltà pas-

passare alcune singolari idee intorno la risurrezione, e le ricompense che ne aspettano. Coteste speculazioni non incomodano chichessia; e si avrà anche piacere nella società di avere dei vicini così poco difficili, così giusti, e cotanto benefici.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Così la nostra prudenza ci guida a fare due predizioni: l'una, che questa religione, qualor sia senza appoggi, in luogo di dilatarsi, ridurrassi prestamente in nulla; l' altra che se essa trova alcuni settatori, saranno questi veduti di buon occhio, od almeno saranno lasciati in pace, in considerazione del loro scarso numero, e di quel benefico carattere, ch' è il grande vincolo della società. Sono queste le nostre due profezie, interamente conformi alla maniera di pensare e di operare che truovasi per tutto. Gesù Cristo ne fa due tutte contrarie; l'una, che il Regno dei Cieli, o la predicazione della buona novella, dopo deboli principj, prenderà di grandi incrementi, e durerà al pari col mondo; l' altra, che i suoi Discepoli saranno per tutto odiati, perseguitati, e crudelmente trattati. Come poteva egli sperare di farsi credere, predicando, che il suo Vangelo, dal quale si riprovano le universali costumanze, prosperi progressi farebbe per tutto, comecchè destituto di appoggi; e come si è lusingato di trovar dei Discepoli e de' Predicatori, cominciando dall' annunziar a tutti loro persecuzioni soltanto e supplizj? Ecco quà l' intero rovesciamento di nostre idee. Dall'avvenimento si può chiarire, qual dei due spiriti sia il profetico, se quello di Gesù Cristo, od il nostro.

La Dimostrazione Evangelica.

Ecco un altro tratto del medesimo Spirito, per cui si dimostra, che Gesù Cristo ha veduto l'avvenire, perchè l'avvenire gli era soggetto, e perchè egli stesso è quello che ne dispone gli avvenimenti.

Profezia di Gesù Cristo intorno alla vocazione de' Gentili.

Al tempo, in cui l'Evangelo è stato predicato, poi scritto, l'idolatria era così universale e dominante, per le varie relazioni che essa aveva con tutte le cupidigie dell'uomo, che la più illuminata filosofia non aveva osato di opporsi. Socrate, Platone, e Cicerone pensavano in maniera ben diversa dal popolo; contuttociò avvertivano i suoi Discepoli di osservare i pubblici regolamenti, di onorare Bacco, Venere, Cupido, Flora, e degli altri Dei ancora più infami; in una parola, di fare come faceva il popolo. Sapevano essi il terribile inconveniente ch'egli era l'opporsi a quello, ed alcun d'essi non si arrischiò di farlo. La lor compiacenza arrivò sino a prender sopra di sè la difesa del Politeismo, mascherandolo, come hanno fatto Aristotile, Plutarco, e Plinio. Credettero essi di averlo a maraviglia spiritualizzato, attaccando la idea del fuoco a una divinità, dell'acqua a un'altra, della vegetazione a una terza, della generazione, e di tutte le produzioni della terra, ad alcuni nomi riveriti dall'uso: come se la sostituzione di una trivial fisica alle popolari idee, potesse o raccomodar quei disordini da quelle idee sempremai sussistenti egualmente autorizzati; o discolpar gli adoratori dall'aver trasferito a degli esseri inanimati la gloria che non è dovuta che a Dio. I genj, dei quali dai Platonici era popolata tutta la natura,

senz'

senz' aver la minima notizia di ciò che asserivano, lasciaron sussistere tutte le precedenti follie, e ve ne aggiunsero di nuove. Riempirono la società di misantropi, sempre mai pieni della speranza di poter conversare faccia a faccia con i Demonj, sempre mai intesi a magici sacrificj, a spettri, ad apparizioni. Tal fu la meschinità dell' antica filosofia.

La Dimostrazione Evangelica.

L' idolatria, il materialismo, e la magia, quei tre egualmente perniciosi sistemi, che i più bei spiriti, avvegnacchè protetti e ammirati, non ebbero neppur cuore di attaccare, e dei quali di mano in mano da molti è stata fatta la apologia, Gesù Cristo intraprese di distruggergli con la predicazione di dodici Marinari: Ne profetizò la riuscita, e l' evento ne corrispose.

Nella sua predizione uguagliò l' ampiezza della sua opera a quella della terra e dei secoli. Dopo la partenza dei Pescatori di Galilea, divenuti, giusta la sua parola cotanto sorprendente, *altrettanti Pescatori d' uomini*, l' Evangelo ha fatto acquisto di cuori fedeli in tutte le nazioni. Ha esso penetrato persino nel nuovo Mondo, e dà le ultime sconfitte alla idolatria.

Se la scelta degl' Inviati rende poco verisimile la sua predizione, i mezzi ch' ei raccomanda, finiscono di renderla incomprensibile. Replicatamente impone loro di essere come agnelli in mezzo a dei lupi; di non impiegare nè l' argento, nè la protezione, nè i discorsi, io non dico già studiati, ma neppure pensati; nè la minima resistenza. Quanto tai

La Dimostrazioni Evangelica.

mezzi son poco proprj a smuovere una opinione universalmente fondata su le cupidità del cuore umano; tanto il tristo annunzio di contraddizioni e di persecuzioni violente fatto da Gesù Cristo ai suoi Discepoli; sembra poco proprio a guadagnargli dei partigiani! Egli fa appuntino tutto quello che conviene farsi per non trovare nè chi voglia sentire il Vangelo; nè chi voglia annunziarlo.

Mettersi con tai mezzi all' impresa di rovesciare una religione, che in nulla disgiungevasi dall' interesse dello Stato, e dalla felicità dei particolari, è essere Dio, o pazzo: non può sfuggirsi l'alternativa. E' esser pazzo, l' annunziare la distruzione della idolatria, se non si è padrone di effettuarla; nulla essendovi stato così forte, quanto l' idolatria, e nulla così spogliato di ogni umano sostegno, quanto Gesù Cristo, e i suoi Inviati. E' esser Dio, se il successo alla promessa risponde.

Ma dopo quella predicazione, che son divenuti l' Osiride, e l' Iside degli Egizj, il Mithra dei Persiani, la Mylitta degli Arabi, la gran Dea di Siria, e di Efeso, la Venere di Passo, la Cibele, e l' Athi di Frigia, i possenti Dei protettori dei Greci e dei Romani, il Teutate dei Galli, l' Herminsul dei Sassoni, e tanti altri? Questi Idoli, lo so, nulla erano: ma essi opponevano agli attacchi del Cristianesimo i pregiudizj, il brillante delle feste, la ostinazione, la seduzione, la eloquenza, la filosofia, la magìa, la barbarie. Nulla ha resistito al Vangelo. Ma in realtà, cosa mai è dunque questo Vangelo? Una parola, un sof-

soffio; ma un soffio uscito dalla bocca di Gesù Cristo.

V' ha qui qualche cosa di più interessante. Il Salvatore è stato messo a morte sotto l' Imperator Tiberio, senz' aver abbandonata la Giudea, nè fatto parola ai gentili; e tostamente dopo la morte di Gesù Cristo il suo Vangelo è stato ricevuto da essi. Ma questa è precisamente la predizione dell' Evangelista S. Giovanni messa in bocca del suo Maestro. Gli fa dire, senza la minima ombra di verisimiglianza, che l' impero dello Spirito di tenebre, che si faceva adorare in luogo del vero Dio, era per cadere; e che la morte del Cristo sarebbe seguita da una commozione universale tra le nazioni, ch'erano in procinto di rinunziare alla idolatria per attaccarsi a lui.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

„ E' ora, dice Gesù Cristo, che il mondo sarà giudicato: E' ora, che il Principe „ di questo mondo sarà cacciato fuori; e per „ me, quando sarò stato alzato da terra, ti„ rerò tutto a me". Coteste parole, che inutilmente si supporrebbe essere state inventate dall' Evangelista, sono state riconosciute dopo il primo secolo; e ciò ci basta, poichè la idolatria era ancor dominante nel terzo. Ma il colpo mortale le era stato dato. Le sue perdite si possono annoverar come gli anni; e la predizione cotanto priva di verisimiglianza avea preceduto la sua primiera caduta.

Joan. 12. 31.

Lasciam da parte l' insufficienza dei suoi Inviati, e la follia della Croce, che lor natural-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA. turalmente dovea togliere ogni credenza. Che privilegio, pregovi, può avere il momento del suo supplizio, o del suo ritiro, per indurre gli uomini, che non hanno mai creduto nè alla sua sapienza, nè alle sue opere, a venire di mano in mano a lui, e ad ascoltare i suoi Inviati, piuttosto che lui? O non vi ha ombra di senso, o vi ha una prescienza affatto divina nell' attaccare a un determinato momento la libera conversione dei cuori, in mezzo a circostanze le più addattate a impedirla. Questa profezia è senza contraddizione la più forte testimonianza, che lo Spirito di Dio abbia reso all' opera Evangelica. Univa essa alla missione del suo Figliuolo un così possente motivo di credibilità, che Gesù Cristo l' ha ripetuta in cento maniere, e sotto il velo di un gran numero di parabole, egualmente proprie a renderla presente a tutti gli spiriti. Tutta la Giudea ha sentito dalla sua bocca, e tutti i popoli hanno inteso dai suoi Inviati, prima che gli Evangelisti avessero scritto, che il Figliuol dell' uomo, il Cristo, darebbe la sua vita, e che in seguito alla predicazione dei suoi, dall' Oriente e dall' Occidente, dal Settentrione e dal Mezzodì, verrebbe una folla di adoratori, che avrebbero luogo nel convito del Regno dei Cieli, e onorerebbono il vero Dio in compagnia di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe; laddove i figliuoli ingrati, che il rigettavano, sarebbero cacciati fuori. Cotesta profezia è propriamente il fondo e l' economia del Vangelo, il quale non ha mai avuto

Mat. 8. 11. & *Luc.* 18. 29.

to esistenza, se questa profezia non è reale. In questo modo porta quello con sè una pruova immortale di verità.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Se la predizione del rovesciamento della idolatria inspira a tutti i secoli succeduti una giusta riverenza per il libro, che l' ha senza contraddizione annunziato molto prima dell' avvenimento; niente era più capace di far rispettare sin dal principio la predizion degli Appostoli, quanto la profezia delle circostanze, che immediatamente dovevano tener dietro alla morte del Salvatore, e cominciare il rovesciamento della idolatria.

Predizione dei precisi avvenimenti, che immediatamente seguirono la morte del Salvatore.

In ogni incontro annunzia Gesù Cristo ai suoi Discepoli, che la sua opera era; 1°. Di condur gli uomini alla penitenza, a cui Giovanni Battista avea dato cominciamento. 2°. Di stabilire il regno de' Cieli, o la vera santità ne i cuori. 3°. Di rovinar l' imperio della idolatria, cui lo spirito di tenebre avea steso per tutto dove vi erano uomini. In una parola, convincere l' uomo di sua miseria, formar dei giusti, e rovinar l' opera dell' antico seduttore, ecco la missione di Gesù Cristo.

Ma nel momento il più proprio a rendere attenti i suoi Discepoli, fa loro osservare, che nessuna di queste sue operazioni doveva eseguirsi lui vivente; che l' esecuzione n' era riserbata *tutta intiera* allo Spirito, ch' egli avrebbe fatto discendere sopra di essi, per risarcirgli di sua perdita. Arriva persino a dichiarar loro, che quei tre insigni cangiamenti, ch' erano l' oggetto di sua venuta, e dei quali alcuno non era per anche apparso, incon-

La Dimostrazione Evangelica.

continente sarebbero per dar fuori; ch' essi comincierebbero a operarsi *tutti tre* tra pochi giorni, e subito dopo la sua partenza.

„ Perchè io vi ho, dice loro, annunziato „ il momento di mia gita verso il mio Pa- „ dre, la tristezza ha occupato il cuor vo- „ stro: contuttociò, io vi dico la verità, è „ vantaggioso per voi che io men vada. Im- „ perciocchè se io non me ne vado, lo Spi- „ rito consolatore non verrà quì da voi; ma „ se io me ne vado, io ve lo manderò. E' „ egli quello che dopo la sua venuta manife- „ sterà tra gli uomini il peccato, la giustizia, „ e il giudizio. E' allo Spirito consolatore „ che si riserba il manifestare il peccato (è „ di convincere gli uomini di lor corruzione:) „ poichè voi vedete, ch' essi non hanno pun- „ to creduto in me. (Il mondo è ancora „ nella sua impenitenza,) lo Spirito conso- „ latore quegli è che (in mia vece) mani- „ festerà la giustizia, (e formerà la società „ dei santi:) imperciocchè quanto a me io me „ ne ritorno verso mio Padre, e voi non mi „ vedrete più. Egli infine è quegli che ma- „ nifesterà il giudizio; perchè la sentenza „ è data contra il Principe di questo mon- „ do.

Joan.16.6.

Persuadere agli uomini, che il peccato è in essi; formare in mezzo a quella corruzione un popolo di Giusti; rovinare infine il culto degli Dei per far adorare il solo Essere adorabile; son queste tante imprese poco verisimili per un uomo così debole in apparenza come è Gesù Cristo. Ma l' accertare, come fa, che queste tre cose, per le quali è venu-

venuto, e delle quali nessuna è eseguita, cominceranno ad adempiersi precisamente, subito dopo ch'ei non sarà più su la terra, è un'arditezza ancor più inconcepibile. Ora dopo i primi giorni di sua partenza l'effetto comparve, e ancor dura.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Colui che non proferiva se non se parole di sapienza, non fu ricevuto dai suoi. Ebbe egli degli uditori e dei testimonj in gran numero, ma pochi discepoli. Il timore gli trattenne, e rese la sua opera sino a quel tempo inutile. Egli disparve, e senz'aver introdotto in alcun luogo il pentimento, ed il cambiamento di condotta; nè resa la santità più comune tra i popoli; nè dato il minimo assalto alla tirannia dell'errore, che faceva adorar tutto, fuori che Dio. Se Gesù Cristo non ha neppur tentato l'impresa in una sola Città idolatra, per esempio a Tiro, e a Sidone; degli uomini così sprovisti di talenti, come sono gli Appostoli, saranno essi più fortunati di lui? Lor altro non resta che nascondersi: e la morte di lui, come l'assurdità della predizione, deve bastare per disingannarli. Ma lungi dal fuggire, come avevano fatto allorchè il loro Maestro viveva ancora, si fanno essi pubblicamente vedere, e nel tempio l'annunziano. Lo Spirito, che loro è stato promesso, di essi ne fa improvvisamente degli uomini nuovi. Alle due prime predicazioni di un rozzo marinaro, che si dice il Discepolo di Cristo, otto mila uomini abbracciano la penitenza, e son penetrati di dolore per aver dimandato la condannazione di lui al Governatore. Malgrado il dispetto e le minaccie dell'

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

dell'ordine sacerdotale, gli esempli di una costante fede, e di una sublime pietà, si moltiplicano in Gerusalemme, e in tutta la Giudea. La Chiesa e le virtù stesse si dilatano a Damasco, in Antiochia, a Passo, e a Corinto: vale a dire nelle Chiese più disgiunte. Il Vangelo dà la prima scossa alla Idolatria per fino in Roma, per fino nella Corte di Nerone, e nella famiglia di Narciso, cioè a dire nel centro di tutti gli eccessi. *

Non v'ha giorno nei sei susseguenti secoli, in cui l'ara di qualche Dio, diciam piuttosto, di qualche mostro, non sia rovesciata. L'idolatria per tutto perde i suoi partigiani. Si rifugia essa nelle campagne, e degenera in rusticità. In fine la Barbarie stessa ne ha rossore; e nei quattro continenti il vero Dio ha degli adoratori.

* Rom. 16. 11.

Gesù Cristo dunque non ha eseguito in persona alcuna delle tre parti della sua opera; e nell'eseguirle tutte e tre, giusta la sua promessa subito dopo la sua partenza, non ha fatto scorgere se non se lo *Spirito* onnipotente, ch'era in lui, e ch'egli avea messo nei suoi Inviati.

A cotesta pruova non si può opporre, che delle tenebre. Forse Gesù Cristo non ha egli fatto quella Profezia. Si dura fatica a credere, ch'egli abbia detto quelle parole. Si tien per certo, ch'egli non le abbia mai dette. Nella propria ragione si trova la regola infallibile della condotta, cui Dio ha dovuto tenere.

Frattanto che noi produciamo le testimonianze rese dagli Appostoli alle predizioni di Gesù

Gesù Cristo, e le innumerabili testimonianze rese non meno alla predicazione, che agli scritti dei Santi Appostoli; fermiamoci un momento sul carattere dell'Evangelista, da cui noi abbiamo l'ultima profezia. Facciamo del Vangelo, in cui essa contiensi, quel conto che si fa di ogni altro scritto, di ogni altra umana testimonianza, che si fa credibile a proporzione dei segnali di verità ond'è corredata. Nulla v'è, onde facciasi sospetto quel suo racconto; e tutte le presunzioni sono in favore di esso.

La Dimostrazione Evangelica.

Si sa dalle relazioni del martire S. Policarpo, di S. Ireneo, e di Eusebio, che il Vangelista Giovanni facea sua residenza in Efeso, dove era conosciuto, e onorato da tutte le Chiese dell'Asia. Non è stato già il Vangelo di lui, che abbia introdotto il Cristianesimo in quelle parti: ma la notizia dell'Appostolica Dottrina, e la singolare stima delle virtù di S. Giovanni, quelle furono che fecero ricevere con venerazione il suo Vangelo, scritto ultimo dei quattro. Era sempre la medesima istoria (a), che era uscita dalla bocca di testimonj di vista, che n'erano stati i predicatori; ma meglio circostanziata in più capi.

Non vi era testimonianza alcuna, che fosse umanamente più credibile della sua. Nella dispersione degli Appostoli costernati dal timore, egli solo era restato ai piedi del suo Maestro sin dopo la morte: il che ha fatto, che noi abbiamo il racconto più esatto della iscri-

(a) *Sicut tradiderunt qui ab initio ipsi viderunt & ministri fuerunt sermonis*. Luc. 1. 2.

LaDimostrazione Evangelica. iscrizion messa sulla Croce; della sorte gettata su la veste di Gesù, e dell'aceto fattogli bere. Egli è quello che ci riferisce le ultime volontà del Salvatore, e la cura ch'egli si prende di sua Madre, assicurandole il necessario mantenimento su le facoltà e l'amicizia di Giovanni, per cui quel testamento è glorioso. Ci ragguaglia altresì la circostanza dell'apertura del costato di Gesù dopo morte; e vi fa l'applicazione della profezia, in cui predicesi, che il Cristo sarà trafitto di colpi da i suoi, e che un giorno costoro riconosceranno colui cui hanno trafitto.

Zachar. 12. 13.

L'Evangelista Giovanni è il solo Appostolo, che stato sia esattamente testimonio di tutto. Ma egli non era solo. Trovavasi egli con un gran numero di assistenti, o curiosi di novità, o nemici zelanti di Gesù Cristo, e ansiosi ancor più di torgli l'onor che la vita. Tutte queste circostanze delle quali erano stati informati dagli occhi proprj, gli mettevano in istato di smentire il racconto dell'Evangelista, s'egli dalla verità dipartivasi.

Vi erano eziandio degli uomini, i quali egli doveva temere ancor più dei nemici del Vangelo. Nella disamina, che noi qui facciamo dei mezzi umani, che naturalmente potevano far ricevere il suo racconto, noi dobbiamo similmente far caso di ciò, che poteva screditarlo, supponendolo una impostura. La sua istoria doveva offendere la delicatezza, o la gelosia degli altri Discepoli, attribuendosi egli, come fa per tutto, la qualità di *Discepolo prediletto*; facendosi gloria di avere accolto

colto presso di sè quella venerabile Madre, di cui Gesù gli avea fatto uno speziale legato; colmando infine di vergogna tutti gli Appostoli per esser fuggiti; accusa poco necessaria al progresso dell' Evangelio.

La Dimostrazione Evangelica.

Ma voi scorgete per tutto nei racconti di S. Giovanni, la confidenza di un uomo, che non teme nè le confutazioni, nè le negative, nè i lamenti. Voi vi trovate la esattezza di un testimonio perfettamente informato, che riferisce senz' apparato e senza scelta quel che giova alla sua causa, quel che vi sembra indifferente, ed eziandio quel che vi pare contrario, per questa unica ragione, ch' egli vi era presente; e che dice francamente le cose, come son esse accadute sotto i suoi occhi.

Secondo le regole della più sana critica, l' esatta conformità del racconto delle spedizioni di Cesare con le circostanze dei luoghi, e degli affari di allora, ne dimostra la verità; avvegnacchè il testimonio non avesse avuto, a giudizo di Cicerone e di Sallustio, nè probità, nè religione. Con più forte ragione cotesta esattezza a riferire i più minuti dettagli, e a reggersi senza errore in que' nomi di luoghi, di persone, e di pubblici affari, divien essa una dimostrazione di verità, quando il testimonio è di una probità manifesta.

Se questa pruova potesse acquistare alcun nuovo grado di forza, ciò sarebbe perchè il Vangelista alla virtù la più eminente unisce una semplicità di fanciullo. Se ne può far giudizio dal candore delle sue lettere. Come

La Dimostrazione Evangelica.

un uomo cotanto semplice sarebbe egli mai stato l'inventore di un racconto, di cui sarebbe impossibile al maggior furbo che sia mettere insieme le circostanze, senza inciampare nel suo cammino a ogni passo, e senza essere sovventemente convinto di falso? Non v'ha dunque alcuna testimonianza, che riunisca più caratteri di verità, quanti si uniscono nel racconto dell'Evangelista Giovanni.

Da che segue, che se si è risoluto di sospettar furberia nella singolar predizione delle tre opere riserbate allo spirito, di cui doveano essere riempiuti gli Appostoli subito dopo la partenza del lor Maestro, l'Evangelista da tal sospetto n'è esente.

Al più, al più, egli può essere stato ingannato da un uomo più accorto di lui, ed aver riferito le parole di quello con troppa credulità; ma poichè il fatto è reale, e che quelle parole sono uscite dalla bocca di colui, a cui si attribuiscono; come si vuole che un furbo legga giusto in un avvenire il più prossimo, e in un avvenir rimotissimo? I tre punti predetti, o antichissimamente posti nel Vangelo di San Giovanni, han cominciato ad adempiersi subito dopo la ritirata di Gesù. Subito dopo sonosi vedute delle società di penitenti e di giusti in Gerusalemme, in Samaria, e presso gli stessi Pagani.

Il Dio di Abramo, cioè a dire, il Creatore, che aveva promesso ad Abramo di benedire nella sua posterità tutte le nazioni, è loro annunziato a nome di suo discendente; e la decadenza della idolatria, cominciata con questa predicazione, va sempremai aumentandosi

dosi di secolo in secolo. La perseveranza di un tale adempimento in un avvenire rimoto, è quella sopra tutto che fa conoscere, da quale spirito siano animati l'Evangelista e il di lui Maestro. Non v'ha dunque quì alcuna furberia, nè in colui che racconta, nè in quello che profetizza, e la Mission Cristiana è divina.

La Dimostrazione Evangelica.

Un'ultima osservazione mette ancor meglio questa profezia al coperto da ogni sospetto. San Giovanni da principio la pubblicò soltanto con la voce, come il resto della vita del suo Maestro. Egli non iscrisse che tardi, ed in tempo che il primo secolo era molto avvanzato. Le due prime parti della predizione, noi l'abbiam veduto, in ogni parte si adempiono. Ma que' principj di penitenza e di santità potevano non esser durevoli. Del terzo punto della predizione, ch'era il più importante, e il più visibilmente riserbato al potere di Dio solo, non era punto nè poco contrassegnato l'adempimento.

In tempo che viveva l'Evangelista, l'idolatria sussisteva, ed aveva fatti perire gli stessi Appostoli. Gli sforzi della filosofia, e della potenza temporale, nel corso dei secoli susseguenti, pareva che dovessero ridurre in nulla il Cristianesimo. E' stata più volte fatta la risoluzione di convincere di falsità le predizioni del Messia; ma tali sforzi rendono testimonianza alla profezia, e la compruovano. L'idolatria non è più, e la parola di Gesù Cristo ha il suo effetto.

Gli ostacoli suscitati all'adempimento

Quegli ostacoli, che hanno reso più celebre la profezia, oppugnandola con disegno premedi-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

delle profezie, sono stati profetizzati.

meditato, sono stati profetizzati ancor essi. Gesù Cristo più fiate, e di una distintissima maniera ha predetto, che la dottrina del vero Dio, ed i buoni costumi s' introdurrebbono nella società, che il Vangelo sarebbe portato da una Città all' altra, e che vi si sosterrebbe ad onta delle opposizioni incessanti.

Quando un uomo, cui non è stato dato lo spirito profetico, si mette ad annunziar l' avvenire, fa d' uopo almeno, che non si metta in contraddizione con la più costante esperienza. Si poteva umanamente prevedere, che la dottrina del Vangelo incontrerebbe delle opposizioni. Ma non bisognava poi lusingarsi, che i successi fossero costanti come le persecuzioni. La conoscenza del cuore umano mostra ben il contrario; ed è una insigne temerità il predire, che una dottrina sarà sempremai oppugnata, e sempremai florida. Basta soltanto che delle opinioni cessino di esser protette, per cadere in un generale discredito. Gli Dii dei Greci e dei Romani non hanno da principio sofferto persecuzioni. Gl' Imperatori diventati Cristiani non fecero mai morire nè i sacerdoti degl' idoli, nè gl' idolatri. Allorchè la polizia serrò i tempj degli Dei nella Città, se ne mantenne il culto nelle campagne, *in Pagis*: donde è venuto il nome di Paganesimo. Poco dopo nonostante la sola mancanza di protezione ha fatto che a quello totalmente si rinunziasse. Si arringò inutilmente per la conservazione dell' altar della pace, e del tempio della vittoria. Bacco e Venere, quelle allegre divinità, per le quali tutto l' universo doveva prender partito

son cadute, come le altre; e senza i nostri teatri non avrebbero esse in verun luogo nè altare, nè asilo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ogni qual volta che si ha voluto attaccare le religioni dominanti, disturbare l'antica polizia, o cambiare i costumi dei popoli, si è trovato, è vero, più o meno di resistenza. Ma col tempo tutto cede. Ognun si stanca di lottare contro il torrente. L'amor del riposo fa insensibilmente nascere delle nuove idee; e non v'è cambiamento alcuno, che dalle lunghe persecuzioni non sia finalmente stato introdotto. Alla sola fede delle promesse, e alla santità dei costumi è stato concesso il sofferire i perpetui assalti, sia di dentro, sia di fuori, e non soccomber giammai. La predizione dunque è tanto più interessante, quanto essa era più inverisimile; e che per adempierla pienamente, gli uomini, che di sua natura son cortesi verso quei, che loro non fanno male, sono usciti del proprio carattere con la fiera animosità, cui han dimostrato nel perseguitare il Cristianesimo.

Da un'altra parte, è naturale all'uomo lo staccarsi da ciò, che non gli apporta se non disgrazie, quando queste compensate non siano da alcun reale risarcimento. Ma avvegnachè la conservazione della Chiesa in mezzo alle violenti scosse suscitate ogni giorno contro di essa dalle Potenze temporali, e dallo spirito umano, sia una sensibile pruova della Providenza, che veglia sopra di essa, e contro ogni verisimiglianza la sostiene; codesta pruova riceve un perfetto rischiaramento dalla predizione ch'è stata fatta di una

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

cosa così poco credibile. Gesù Cristo non si mostra attualmente egli stesso; ma la parola di lui sempre più possente dimostrasi: e dall'immortale adempimento di sue promesse universalmente pubblicate avanti l'avvenimento si capisce "ch'egli era jeri, ch'egli è oggi, e ch' „ egli sarà in tutti i secoli. „

Heb. 13. 8.

La conservazione del popolo Giudeo predetta da Gesù è del pari inverisimile.

Se dopo la Religione Cristiana trovasi alcuna società incessantemente maltrattata, e non ostante indestruttibile, questa è la religione e la nazione Giudea. Ma la conservazione di questa è niente meno opera di colui che ha reso immortale il Cristianesimo, e che in seno alla sua Chiesa ha conservato l'antico deposito delle pruove, che la manifestano, conservando l'autentica dell'antica scrittura con il popolo a cui l'ha confidata. In fine ciò che pienamente dimostra la divinità di quella lunga e poco verisimile conservazione nell'avversità, è altresì la celebre predizione fattane da Gesù Cristo.

Che si neghi ogni stabilimento ai Giudei; che si costringano a fuggire sotto altri climi, o a starsene nascosti nel nostro; che lor si consenta di lasciarsi vedere tra noi a condizioni a pena sopportabili; che lor si tolga il possesso, come è avvenuto quasi per tutto, di quel poco terreno, che lor si era accordato come un favor singolare; che siano odiati; che siano calpestati: sussisteranno. Davide, Zaccheria, e Gesù Cristo hanno annunziato, che gli abitanti di Gerusalemme benediranno un giorno l'Inviato del Signore, dopo averlo ributtato; e ch'essi riconosceranno colui che hanno messo in croce.

Avve-

Avvegnachè sia un gran soggetto di ammirazione, il vedere un intero popolo consentir perseverantemente per un lunghissimo corso di secoli a essere infelice, quando può cessar di esserlo, rinunziando ad alcune opinioni; non è però unicamente la sussistenza di questo popolo smembrato in manipoli che ci dia diritto di ricorrere al miracolo: nè tampoco diciamo per questo, che ogni opinione perseguitata sia una celeste dottrina. Per esempio, si son veduti i Gauri (*a*), che hanno avuto Zoroastro per maestro, che si crede essere vissuto sotto Dario figliuolo d'Istaspe (*b*) sussistere lungo tempo nella Persia, poi salvarsi nell'indie, piuttosto che rinunziare alle nazionali lor pratiche. Si trovano essi ancora al Mogol; e conseguentemente pare, che si possa essere in dejezione, e lungo tempo sussistere.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma benchè si debba notare, che le persecuzioni mosse contro dei Gauri furono passeggiere, e ch'essi tranquillamente godono nelle Indie di una libertà, che non si nega a veruna religione; evvi un'altra ragione di disparità, che non permette, che la loro conservazione in parallelo si metta con quella dei Cristiani o dei Giudei perseguitati. Noi non disgiungiamo i due indizj dei disegni di Dio sopra un popolo, che sono, di conservarsi malgrado gl'insulti incessantemente replicati, e di produrne la predizione distinta.

E 4 Non

(*a*) Quei che si dicono adoratori di un solo Dio sotto il Simbolo del fuoco. E' questo il sentimento attribuito loro da M. Hyde, *de Relig. Persar.*

(*b*) Humphrei Prideaux, *Hist. of. the Sews.*

La Dimostrazione Evangelica.

Non è la prosperità, nè l'avversità, che faccia pruova delle speziali intenzioni di Dio: ma la prosperità, o l'avversità predetta e fedelmente adempiuta porta il carattere dello Spirito Divino. Altri non v'ha che Dio, che saper possa il futuro destino dei Cristiani, dei Giudei, e dei Gauri. Altri non v'ha che Dio che possa dire, quel che sarà di essi due mille anni dopo la predizione. Ma Dio nulla ci ha annunziato circa i Gauri; nè gli ha dispersi tra il genere umano, perchè testimonj siano e conservatori di qualche insigne verità: laddove egli per Daniele e per Gesù Cristo ha predetto la lunga dispersione dei Giudei; e per mezzo degli Appostoli, come pur per bocca del loro Maestro, ha predetto la perpetuità tanto poco verisimile della dottrina Evangelica, malgrado le opposizioni sempre nuove fino al fine delle umane generazioni. Aggiungono a questa profezia la riunione d'Israele alla Chiesa Cristiana negli ultimi tempi: ed è questo un avvenimento, che non è per anche sotto i nostri occhi, perchè è l'ultimo.

Tutti que'avvenimenti, che dal principio della Chiesa Cristiana sono stati la luminosa pruova della missione di Gesù Cristo, e dei suoi Predicatori, hanno col succeder dei tempi acquistato un nuovo splendore; poichè l'estesa e forza della pruova si aumentano, come la fedeltà e l'estesa dell'adempimento. In fatti alle persecuzioni dei tre primi secoli, son succeduti degl'interni contrasti ancor più formidabili, le dispute, il partito, l'avarizia, il fasto. Con i principi, e la moltitudine dei

po-

popoli, son entrati nella Chiesa tutti i vizj. Ebbe quella un infinito numero di membri, che la disonorarono. N'ebbe di quelli che si affaticarono per rovinarla, e che finirono di esser suoi membri. La umana ragione sempremai nemica, o poco contenta della regola di fede, ond'è tenuta soggetta, attaccò di mano in mano la divinità del Verbo, poi a poco a poco tutti gli articoli della comune ed invariabil credenza. La filosofia sorpresa di maraviglia alla vista dei mali da sè cagionati, fa tuttavia la ingiustizia di rimproverargli al Cristianesimo. La Chiesa ebbe a soffrire dalla barbarie dei popoli del Nord, che apparentemente mostravano di quietarsi, per tenerla in continue inquietudini. Niente meno essa ebbe a soffrire dalla ignoranza della mezzana età, e da tutte le passioni, che l'hanno stracciata: in una parola, doveva essa sempre soffrire e sempre sussistere.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Cotesta dimostrazione è principalmente per noi. A questo riguardo, la condizione degli ultimi tempi della Chiesa acquista un vantaggio su quella dei primi. O piuttosto trovasi una giusta compensazione di lume, che mette tutti i' secoli in istato di restar persuasi della rivelazione Evangelica. I primi secoli hanno veduto le opere dello spirito onnipotente: i susseguenti e gli ultimi capiscono sempre più, che Gesù Cristo e i suoi Inviati sono il centro, a cui si portano le profezie precedenti, e da cui partono altre predizioni, che di età in età si verificano. In tal guisa, lo spirito di verità non ha mai cessa-

cessato, nè cessa di giustificare, per mezzo di sua immediata testimonianza, la realità della Cristiana missione.

La Dimostrazione Evangelica.

Noi avevam promesso di mostrare, ch'essa è divina, se lo Spirito l'ha giustificata con le pruove rapportate dagli Evangelisti. Ma a quest'ora abbiam fatto più. La condizione non è più incerta, ed i fatti si scopron reali. Senza fare alcuno sforzo per provare la divinità delle Scritture; ci basta che siano libri antichi pubblicati per tutto prima dell'adempimento di un gran numero di avvenimenti poco o nulla verisimili, che vi si trovan predetti. Ecco là il sigillo dello Spirito Santo; e la missione, di cui que' libri annunziano la perpetuità, non va scompagnata dalle sue pruove.

Ma tutti gli uomini non essendo egualmente al caso di aver veduto le opere miracolose, o di fare il confronto delle antiche profezie con gli avvenimenti; quelle prime lettere di credenza, prodotte dagl' Inviati, e che potevano ancora essere esaminate con occhio attento, sono state fortificate, o supplite, a favor di tutti, da altre testimonianze numerosissime, e le più degne di fede, che da uomini render si possano a ciò che han veduto; e che, in tal modo, una sola testimonianza facendo unitamente alle precedenti testimonianze, " rendevano quei, che han creduto, „ senza veder le opere, felici non men di „ quelli, che vedute le avevano.

Jo. 20.29.

II.

II.

La testimonianza del Battesimo.

La Dimostrazione Evangelica.

Io passo dunque dalla testimonianza dello Spirito a quella dell'*acqua*, cioè a dire, al cambiamento di quelli, che ricevettero tosto il battesimo: perchè quelle due testimonianze sono infine la stessa, la seconda supponendo la prima, e dovendo supplire per quella.

Comecchè vedute non si siano le lettere patenti della erezione di una Curia Presidiale, o di una Corte sovrana, se ne ha però eguale certezza per le attestazioni di quei che ne hanno presa informazione; per la perseveranza della Repubblica a mantener quei Tribunali; e per il consentimento delle Provincie, che vi portano i suoi affari. Una testimonianza dunque può essere supplita da un'altra, senza timor d'illusione. Così è, che la testimonianza resa dal Padre a suo Figliuolo nel giorno di sua trasfigurazione, e le testimonianze rese dallo Spirito Santo alla missione degli operaj Evangelici, sono state supplite dai testimonj di quelle opere in favor di quei che credettero senz'averle vedute: e tanto è lungi, che questi quì siano degni di biasimo per aver creduto, che anzi il loro assenso alla predicazione, e alle Scritture Evangeliche, sul fondamento della testimonianza dei primi Fedeli, era una condotta infinitamente ragionevole; poichè avevano, per prestarvi fede, dei motivi incomparabilmente più forti di quei, che determinano tutte le risoluzioni della società

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

cietà negli affari della maggior importanza. Noi con la più perfetta tranquillità facciamo un contratto di vendita, persuasi che un tal terreno è nostro; che l' atto di acquisto è in nostre mani; che la minuta è presso il tal Notajo; che noi sempre l'abbiamo affittato senza impedimenti; avvegnacchè si potesse dare, se qualcuno avesse intrapreso di burlarci con delle apparenze appostatamente preparate, che in tutto vi fosse della illusione. Cotesta illusione è impossibile nei fatti che a noi sono proposti da credere; a proporzione del concorso dei tre o quattro caratteri che seguono.

1. Che gli oggetti ed i fatti, che ci si riferiscono, non siano stati veduti nell' oscurità alla maniera de' prestigj, ma di bel chiaro giorno; nè una sola volta in passando, ma in più luoghi, ed in una maniera durevole, che permette all' occhio di accertarsi di quel che vede.

2. Che i fatti riferiti siano legati tra essi, in modo che scambievolmente si confermino, che i secondi suppongano i primi, e che aver veduto gli uni sia lo stesso che aver veduto gli altri.

3. Che non vi possa essere stato alcun concerto tra i testimonj, che riferiscono le cose alle persone, che non le hanno vedute.

4. Che i testimonj diano tutte le sicurtà immaginabili di lor esattezza e di loro disinteresse.

Questi caratteri non hanno bisogno di essere sviluppati. Non è d' uopo che di farne l'applicazione. Ciò che dal Vangelo presentasi, non è una immaginaria opinione, creata in

una

una testa, e artificiosamente disposta. E' una serie di fatti ben comprovati. Le opere dello Spirito di Dio, che sono state prodotte in pruova della missione Evangelica, e pubblicate dai primi Cristiani, non erano per alcun verso soggette a illusione; sia che siano considerate in se stesse, sia che siano considerate dalle disposizioni di quei che le riferiscono.

La Dimostrazione Evangelica.

Potevasi egli prendere abbaglio con altri, con altri dodici, con altri cinquecento, udendo la voce di Gesù dopo la sua risurrezione, toccando le sue cicatrici, vedendolo operare e mangiare in mezzo dei suoi Discepoli?

Le Chiese potevan elleno ingannarsi circa il fatto della risurrezione, allorchè si dava loro avviso trent' anni dopo quell' avvenimento, che la maggior parte dei cinquecento fratelli, che avevano veduto il Salvatore risorto, erano ancora in vita?

Quei che non avevano veduto il Cristo resuscitato, potevano essere stati testimonj dell' effusione del suo Spirito. Quelli che non avevan veduto i miracoli di Pietro, veduto aveano quelli di un altro Discepolo. Gli ultimi fatti supplivano ai primi, e tutti erano pruove non men della verità della risurrezione, che della divinità della missione, e della Scrittura Evangelica. Tutte queste cose erano inseparabili: pruovata una sola, era provato tutto.

I testimonj che vedute le aveano, toccate, o intese, si presentavan per tutto senza concerto, senza sospetto, nè apparenza, sia di credulità, sia d'impostura.

I Fedeli del secondo secolo erano convinti

sì

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

sì per i fatti, dei quali erano testimonj eglino stessi, sì per i fatti che aveano inteso dai primi testimonj più rispettabili di ogni altro. La Grecia e la Italia, probabilissimamente la Gallia e la Spagna veduto aveano ed inteso San Paolo, o S. Marco, o S. Clemente. Gli abitanti di Lione univano le personali loro notizie al racconto che lor faceva Ireneo di quel che aveva veduto ed inteso dal venerabile Policarpo suo maestro. Questi riferiva alle Chiese di Jonia le conversazioni avute con S. Giovanni l' Evangelista, e con altri Discepoli, intorno alle azioni e parole del Signore. Questi soli esempj ce ne fanno immaginar dieci mila, ch' erano per tutto gli stessi.

Euseb. Hist. Eccl.

Quei che ai Ministri del Vangelo rendevano testimonianza di aver veduto le loro opere, erano interamente degni di essere ascoltati. Eran questi degli uomini fatti, che per elezione eran divenuti Cristiani, e con cognizione di causa. I Giudei convertiti avevano, in conformità degli avvisi degli Appostoli, confrontato le promesse e le profezie con gli avvenimenti. I Gentili avevan veduto un sorprendente concorso di opere maravigliose, che appoggiavano la stessa missione.

II. Petr. 1. 19.

Ognun sa quanto poco vi fosse da guadagnare per i testimonj di quelle maraviglie: e questa pruova di lor probità è stata tante fiate messa in vista, che di ritoccarla non è mestieri. In vece di mostrar nuovamente tutte le passioni, e tutti gli umani interessi collegati per distruggere i primi Fedeli; fermiamoci a considerar quel ch' essi ebbero a provare nel proprio lor cuore: noi dai loro inter-

terni combattimenti comprenderemo, che la sola forza della verità gli ha fatti essere testimonj.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Forza della testimonianza resa dai Cristiani.

Se voi eccettuate una spezie di gente avvezzatasi di buon' ora alle azzardose intraprese per la lusinga del bottino, ed in cui il grand' uso dei delitti ha guastato la coscienza, o estinto il timor delle leggi; tutti gli uomini son fortemente attaccati a la religione, in cui sono stati allevati. E niente minor attacco hanno essi per la lor patria, e per gl' interessi di lor famiglia. Ed egualmente difficile altresì è il rompere i legami, onde sono uniti a una abitazione, a delle possessioni, a dei piaceri, o a delle pratiche, delle quali hanno essi fatto una lunga abitudine. Son tutti questi legami insieme, che trattengono quei, ai quali è annunziato il Vangelo, e che tanto più fortemente gli trattengono, perchè sono legami grati e piacevoli. Come resistere a una moglie bagnata tutta di lagrime, che mette sotto gli occhi di suo marito l' inevitabile sciagura, che per conto di sua credenza dovrà cadere su quanto ha di caro? Si concepiscono quì mille ostacoli del pari terribili, che devono naturalmente far abortire il Vangelo. Io non veggo uomo alcuno su la terra, che, se ascolta i suoi interessi, o soltanto i suoi pregiudizj, non debba avervi una ripugnanza invincibile.

I pregiudizj dei Giudei, intieramente opposti al Vangelo.

Annunziasi il Vangelo ai Giudei? Son essi pieni di venerazione per le loro esteriori pratiche, per la legge che gli distingue dagli altri popoli, per la famiglia ch' esercita il sacer-

LaDimostrazione Evangelica.

cerdozio, per il paese dato loro da Dio in proprietà. Il loro tempio è il luogo scelto dal Signore, per farvi in esso il suo soggiorno. Debbon essi esser per sempre il popolo di Dio. Sono essi i figliuoli di Abramo, e d'Isacco; la posterità prediletta. L'avvenire il più lieto è riserbato per essi. Aspettano essi un Messia, che di onore gli colmerà, sottomettendo ad essi le nazioni. Confrontano essi coteste idee con la dottrina Evangelica? Si fa saper loro, che la legge, il tempio, il sacerdozio, e la concessione del paese di Canaan, non sono se non dei preparamenti, divini in vero, ma passeggieri, che servivano a regolare e a tener in freno la nazion depositaria delle promesse sino alla manifestazione del Messia; che egli deve essere fatto morire; che il suo sacrifizio da oggi avanti sarà il solo gradito da Dio; che non se ne celebrerà alcun altro; che dopo quest'opera adempiuta, soppresso sarà il Tempio, e annichilato il sacerdozio; che il Messia, in luogo di essere il conquistatore delle Nazioni, ne sarà il Dottore ed il Salvatore; ch'egli comunicherà loro, per mezzo di suoi Inviati, il culto del vero Dio, e ne farà dei figliuoli di Abramo per mezzo della fede; che i Giudei che si credevano il popolo di Dio, a esclusione di ogni altro, non saran più il suo popolo, e che la nazione, che ha abbeverato di fiele, e crocifisso il proprio suo Re, secondo la parola dei Profeti, sarà, secondo le stesse profezie, staccato dalla sua terra natìa, per rimanere schiava ed errante tra tutte le nazioni.

Un

Un tale annunzio, che impressioni debb' egli fare nei Giudei? Il lor primo moto è di non voler nulla esaminare, nè vedere, nè sentire di ciò che loro si dice, o che loro a dito si mostra. Il loro zelo, ch'è sregolato dall'amor proprio, e che altro più non è, che una passione brutale, in furor si converte, ed in vece di ascoltare i fatti, o di osservare l'accordo degli avvenimenti con le profezie, si turano essi gli occhi, e le orecchie e cominciano dal perseguitare, anzi dal lapidare i Predicatori.

La Dimestrazione Evangelica.

Quì si rileva, quai rivoluzioni hanno dovuto farsi nel cuore di un Giudeo, per istaccarlo dai suoi primi pensieri, e per fargliene prendere di cotanto dissimili. E' pur di gran forza una testimonianza, quando è resa a una verità di fatto da cuori, ch'essa guadagna in mezzo a tante prevenzioni! Un Paolo, un Sila, un Barnaba convertiti in questo modo; non sono nè dei fanatici riscaldati sin dalla infanzia da i dscorsi di lor famiglia; nè degl' indipendenti, che si rivoltano contro la legge de i loro padri. Sono dessi degli uomini prudenti e di senno, che confrontano le promesse, che lor si son fatte, con gli effetti, che veggono; e non che disprezzare la legge dei loro padri, cominciano a sentirne la vera eccellenza, ricevendo i beni reali, dei quali quella legge era la preparazione, e l'annunzio.

Quindi l'estrema cura presasi da S. Paolo, in tutte le sue lettere indirizzate alle Chiese, nelle quali vi erano molti Giudei convertiti, come in quelle a i Romani, ed a i Gala-

La Dimostrazione Evangelica.

ti, e con più forte ragione nella Epistola agli Ebrei; di lor fare osservare nella legge, di cui aveano presa informazione, una economia, e dei disegni, che nè da lui, nè da essi vi erano stati scoperti; ma che gli avvenimenti glie li facevano chiaramente venir sotto gli occhi.

Opposizione dei Samaritani al Vangelo.

Il Vangelo portasi egli presso i Scismatici di Samaria? Rispettan quelli Mosè, ed hanno la Giudea nazione in orrore. Non potran dunque sentir dire, che la legge di Mosè non più si esercita; nè reggere alla immaginazione di dover ricevere da i Giudei l'adempimento delle promesse, e l'annunzio della salute.

Prevenzione dei Gentili contro il Vangelo.

Il Vangelo presentasi egli ai Gentili? Beon essi l'iniquità come l'acqua. Non hanno regola che in soggezione gli tenga. I lor piaceri pel contrario sono autorizzati dalla pubblica religione, e consecrati come azioni grate ad altrettante speziali divinità, che hanno cura di ricompensarle. Le nazioni le più potenti, sono al maggior segno imbevute di questa massima, che bisognava essere scrupolosamente fedeli agli Dei autori di loro prosperità, e chiuder severamente la porta a ogni religione straniera.

Disposizion dei Filosofi.

Il Vangelo portasi egli nelle scuole dei Pagani? I Filosofi, malgrado i lor dispareri, in un punto tutti convengono, ch'è quello d'idolatrar la loro ragione, e di badar poco alla relazione dei sensi. Come riceveranno essi una dottrina, di cui il primario fine è quello di umiliar la ragione? Come accoglieranno essi una dottrina, che si appoggia tutta su' fatti, e che non è punto opera di loro intelligenza? Senz' alcun dubbio rigetteranno essi il Vangelo,

lo, ed anteporranno il loro giudizio alle attestazioni più chiare, dalle quali si sbrigheranno, col denominare le relazioni più uniformi di tutti i nostri sensi, mezzi illusorj, e poco proprj ad istruire un filosofo. Prendete gli uomini della tal nazione, e della tal maniera di vivere, o di pensare, che vi piacerà: bisogna, presentando loro il Vangelo, fargli risolvere a rifondere tutte le idee, che hanno una volta prese, per formarsene di nuove; a rinunziare a tutto quello, che per una lunga abitudine, ed applauso del costume, pareva essere apprezzabile del pari, che necessario. Bisognava nel tempo stesso fargli risolvere ad abbracciare una religione piena di gravità, una regola indispensabile, che per rimediare al libertinaggio del senso, e all' alterigia della ragione, metteva in ceppi la ragione ed i sensi. Per un nuovo cumulo di ostacoli, bisognava ricevere delle lezioni di credenza e di condotta da una nazione, che si sapeva essere affatto priva di filosofia; e che per la sua estrema singolarità si avea meritato un universale disprezzo. Ma di che saranno apportatori gli Emissarj di questa nazione? Annunziano essi al genere umano, che bisogna riconoscere per Salvatore e per Maestro un uomo, che si è detto più grande dei Profeti; anteriore ad Abramo; messo sotto gli occhi di Abramo, come passando anticipatamente dalla morte alla vita; nato avanti tutti i tempi nel seno del Padre; il figliuolo dell' uomo tutto insieme, e il figliuol di Dio; l' erede di tutte le cose; che si è detto la Sapienza venuta dall' alto; che, in una parola, si è detto Dio; ma

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

LaDimostrazione Evangelica.

che nonostante ha abitato tra noi in mortal corpo, ed ha sofferto la morte. E' vero che si annunzia ritornato in vita; ma egli non comparisce, ed i beni che da parte sua si promettono, sono lontani e invisibili.

Vuolsi egli, che in grazia di un avvenimento incredibile, attesa la disposizione, in cui sono tutti gli spiriti; e su la parola di alcuni ragionatori senza talento, rinunziano gli uomini a la loro maniera di vivere, a i loro piaceri, a tutti gli allettamenti di una religione comoda e sensuale? Gli uomini non si mettono alle strette per bel diletto. Di niente più son gelosi, quanto della independenza di lor ragione. Per poco ch' essi con quella abbiano profittato per mezzo di lor personali ricerche, duran fatica ad ammettere ciò che non possono concepire.

Tali però sono i sacrifizj che si fanno per tutto, divenendo Cristiano. Pregiudizj, abitudini, possessi, ragionamenti, libertà di sentimenti, cose tutte che gli uomini mettonsi per tutto sotto i piedi. Bisogna che stati vi siano degli avvenimenti ben singolari, per far nascere da ogni parte una tale rivoluzione: e si può formar giudizio della forza dei motivi, onde sono stati mossi i Giudei, i Gentili, i Barbari, i filosofi stessi, dalla universale innovazione, che in essi si è fatta. Nuove idee, nuove speranze manifestate al di fuori per mezzo di una vita affatto nuova.

Gesù Cristo fa sapere a un Dottor della legge, che lo consultava, qual sia la natura di quell' interiore rinovamento, che l' Evangelo deve operare nei cuori; e paragona quella spi-

spirituale operazione al soffio dell'aria, di cui s'intende la voce, e si senton le scosse, avvegnacchè non si sappia nè donde parta, nè dove vada. „ Non basta, dice egli, che l'uo„ mo rinasca di acqua (facendo col mezzo
„ di una purificazione esteriore, la pubblica
„ dichiarazione di voler cambiar vita) ma bi„ sogna ch'ei rinasca di Spirito; ch'ei si can„ gi quanto alle idee e alle inclinazioni; che
„ lo Spirito un uomo nuovo ne faccia. Non
„ si vede, nè donde provenga in lui un tal
„ cambiamento, nè il termine, e le speranze
„ a quai lo conduce. Ma la forza dello spi„ rito che lo tocca, e la convizione dei be„ ni, che il fedele aspetta, mostransi al di
„ fuori per mezzo di una riforma, che ab„ braccia tutte le sue azioni, e l'intera sua
„ vita.

La Dimostrazione Evangelica.

Questa ammirabil vita, che dopo le precedenti licenze ed enormità, perseverantemente teneva dietro al Battesimo, era dunque la espressione la meno equivoca del cambiamento, che dalla vista dei miracoli, e dalla grazia era stato operato in essi. Così, abbenchè la ragione fosse confusa tra gli oggetti della rivelazione, e che invisibili fossero i beni promessi, Dio onorava l'intelligenza dell'uomo, e voleva ch'ei fosse Cristiano per una saggia determinazione, movendolo esternamente con dei motivi, ai quali la prevenzione, o le sole passioni potevan resistere.

La Dimostrazione Evangelica.

III.

La testimonianza del Sangue.

IO mi accorgo di aver anticipatamente fatto sentire tutto il merito della terza testimonianza, ch' è quella del sangue. Imperciocchè l'uomo nulla avendo più a cuore della sua vita, se egli la sacrifica piuttosto che negare ciò che ha veduto, inteso, e toccato; è questa la più forte testimonianza, che produr si possa di una cosa sensibile. Cotesta attestazione chiamasi semplicemente Il Martirio, *la testimonianza*. Il martirio in fatti è la pruova per eccellenza; posciacchè se questa non è ricevuta in materia di fatto, o di cose palpabili, e sottoposte alla comune relazione dei sensi, non occor più ricevere nè deposizioni ne attestazioni. Egli è impossibile di comprovar cosa alcuna. Lettere di nobiltà, diplomi, titoli di acquisto, presa di possesso, lettere patenti, sigilli, promulgazioni di legge, notorietà, tutti mezzi di essere istruiti di ciò ch'è stato veduto, di ciò ch'è stato detto o regolato; diventan frivoli e invalidi. Queste tutte son cose sensibili; non se ne ha più a far alcun conto. Non v' ha più dunque certezza, ne sicurtà in cosa alcuna. Poichè di che mai si dovrà aver fidanza, se non si ammette la testimonianza, che più uomini prudenti, e pieni di senno, che uomini di ogni età, di ogni stato, di ogni carattere, e di ogni paese, senza che tra se si conoscano, in differenti tempi, in tutti i luoghi rendono a delle co-

cose da essi vedute, o sentite; e dal renderla non gli rimuova nè la infamia, nè i rigori, nè la perdita della vita? Nulla da noi si ha, che a una tale testimonianza paragonare si possa. Vi possono esser dei pazzi: ma la pazzia non fu mai un male epidemico.

La Dimostrazione Evangelica.

Niente è così inopportuno quanto il discorso che si ha costume di ripetere a proposito dei Martiri del Cristianesimo. „ Le false re„ ligioni, dicesi, si vantano di aver avuto „ i suoi martiri.

Io so che si può morire per il Maomettismo, e per ogni altra opinione, da cui uno si sia lasciato prevenire. Ma morire per una cosa che non si abbia nè veduta, nè intesa da relazioni certe, è un attestare la sua persuasione, non la cosa.

Quel che convien pensare di quelli che muojono per una opinione.

Colui che muore piuttosto che negare il viaggio di Maometto in Cielo, di cui chicchessia non è stato testimonio; non attesta se non se la sua prevenzione in favore di quel famoso Arabo. Non v'è alcun Maomettano, che spacciato si sia per testimonio oculare di alcuna parte della missione del preteso Profeta. Evvi alcuno che l'abbia accompagnato su la scala di luce? che abbia veduto il gran gallo, e ne abbia con esattezza preso le sue dimensioni? evvi alcuno, che, non avendo egli da sè fatta la misurazione dei Cieli, abbia ricevuto dai pratici verificata quella misura, e quelle curiosità così poco importanti alla santificazion delle anime? Ma questo è fermarsi troppo su cose ridicole. Il Maomettismo, e tutte le rivelazioni seguite in secre-

La Dimostrazione Evangelica.

to, possono ben avere dei confessori: ma non hanno quelle alcun martire.

Al contrario per incredibile che sembri un avvenimento, si può dimostrarlo per mezzo di una testimonianza veramente giuridica e convincente, allorchè i testimonj hanno potuto far uso degli occhi proprj, delle proprie orecchie, e del concorso di tutti i lor sensi; spezialmente se l'hanno fatto senza concerto, se altri, che non gli conoscono, vi aggiungono di simili testimonianze, anche con pericolo di lor vita.

Dall'uomo darsi non può una maggior pruova di sua sincerità, o di sua persuasione. Ma come questa persuasione è nulla, quando non si è veduto, o non si sanno i fatti per testimonianza di quelli che gli hanno veduti; così la persuasione di aver veduti, e di aver chiariti i fatti, quando è comprovata con la perdita della stessa vita, è la pruova più forte della realità de i fatti, che accaduti sian sotto il Sole. Di tal guisa il Martirio è la gran pruova del Cristianesimo, che equivale a tutte le altre testimonianze.

Quei, che per dei motivi, che noi ci dispenseremo dal cercare, hanno procurato di ridurre ad un piccolissimo numero i testimonj della verità del Vangelo, sono stati perfettamente confutati dagl'infiniti fatti, e dalle rispettabili autorità, che il dotto Ruinart ha raccolte nella celebre prefazione, che leggesi alla testa dei *Veri Atti dei Martiri*. Quei paradossi sono altresì confutati da un infinito numero di Scrittori contemporanei,

ranei, e da una moltitudine di monumenti reali, i quali, benchè non siano messi in iscritto, o fatti circonstanziati, non lasciano però di essere pruove veridiche delle barbare esecuzioni, alle quali il Cristianesimo ha dato in ogni luogo occasione. Si mettevano i Cristiani a combattere con le fiere in tutte le arene, che ogni gran Città ambiva di avere a imitazione di Roma. Le prigioni, le galere, le cave di pietre, e le miniere erano piene di Cristiani. Vi sono eziandio molti fatti, onde dimostrasi, che l'odio del Cristianesimo, malgrado la dolcezza e le precauzioni di più Imperadori portati alla moderazione, avea per tutto degenerato in furore, e cagionato l'eccidio di più famiglie insieme. Io non ne produrrò, che una sola pruova. Ritrovansi nei cimiterj, ch'erano un tempo fuori delle porte delle nostre antiche Città, dei luoghi, che dalla pietà dei fedeli sono stati sempre distinti col nome di Cimiterj dei Martiri. Scavandosi in quelli, per fare delle fondamenta, si sono spesso trovati dei sepolcri di tufo, di pietra, o di creta, ne i quali son coricati degli scheletri, con dei chiodi confiecati nei gomiti, e su la testa, e con degli spiedi di ferro, che lor passavano per le spalle, incrocicchiandosi sotto il petto. Alcuni di questi sepolcri si son trovati assai spaziosi e capaci di contenere nel tempo stesso più corpi grandi, e molti piccoli di una statura ineguale (*a*). Quasi tutti ritengono i contrassegni di una simile crudeltà

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

(a) Vedi *Rom. subterr. Gallonius*, & *Præf. Histor. Metropol. Remens. Domni Marlot.*

tà. Vedesi quel che ciò significa. Non si ha mai fatto soffrire ai figliuoli dei malfattori, la pena dovuta ai delitti dei loro Padri: e la onorifica sepoltura, che negasi ai scellerati, è stata visibilmente procurata a quelle famiglie, da quel medesimo spirito, che ha avuta la forza di chiedere a Pilato il corpo di Gesù, e di deporlo con distinzione in una tomba, che non avea per anche servito ad altri.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Gli Autori dei tré primi secoli, ed i tre antichi continenti, son pieni non già di vestigj equivoci, ma di monumenti visibilissimi della costanza e del numero di quei, che hanno sparso il lor sangue, piuttosto che negare i fatti, dei quali erano perfettamente informati. Degli abili Critici (a) ne hanno raccolto e fatto valere le pruove, sceverandone non solo il falso, ma anche l'incerto.

Cotesta pruova, ch'è propriamente la testimonianza delle testimonianze, si è ingrandita, come il numero de' Cristiani, e si è fortificata trecento anni di seguito. L'opera della salute aveva già cessato di esser locale, per la universalità della predicazione: ma come tutta la terra ha sentito i Predicatori, e verificato i loro scritti; così tutta la terra ha veduto scorrere il sangue de i testimonj: e Gesù Cristo avea anticipatamente dato una forza invincibile a quella testimonianza, proferizzando contro ogni verisimiglianza, che tale testimonianza a lui sarebbe resa dinanzi ai tribunali dei Giudei e dei Gentili.

Da

(a) Adriano Baillet, ed i Bollandisti.

Da tutto ciò che precede, è evidente, che non si può ragionevolmente dubitare della consistenza dei libri del Nuovo Testamento, e delle Chiese, che gli hanno uniformemente attestati e trasmessi. Le testimonianze rese dal Padre al suo Figliuolo, ed a i suoi Inviati, sono egualmente certe, perchè son riferite da quei libri, e nel tempo stesso poste sotto gli occhi di tutta la terra, tanto pel cangiamento delle nazioni convertite, quanto per la intrepida morte di un numero grande di testimonj.

La Dimostrazione Evangelica.

OBBJEZIONE.

Eccovi quì quel che io ho sentito dire di più specioso per render vana cotesta pruova, da persone, che, tuttochè dotate di spirito ben fatto e riflessivo, non lasciarono di aver qualche ambiguità intorno alla certezza della rivelazione; per un effetto di abitudine, in cui siamo tutti, di perder di vista le pruove chiare, qualora la nostra ragione vi opponga un qualche baleno di luce, o pur soltanto alcune oscurità.

Noi in nessun modo, dicevan essi, neghiamo, che il Vangelo non abbia una perfetta proporzione con i bisogni dell' uomo, sia per umiliare la prosontuosa ragione, assoggettandola alla regola della rivelazione; sia per disporre il nostro cuore alla pratica di tutte le virtù necessarie alla società, presentandogli gli esempj più forti, ed i più interessanti motivi. In questo senso noi farem sempre applauso al Cristianesimo. Noi non abbiamo amici

più

La Dimostrazione Evangelica.

più sodi dei veri Cristiani. Noi confessiamo altresì a gloria del Vangelo, che mettendolo in paragone con la dottrina degli uomini più giudiziosi, quali sono stati Socrate e Confucio; questa quì è fredda, e poco atta ad ispirare coraggio, niente altro avendo per animare le nostre speranze, che alcuni ragionamenti confacenti al gusto di un picciol numero di persone che riflettono; ma superiori all' intendimento della maggior parte. Ora cosa è questa morale, che non è che per i Filosofi? per gente, che si credono tutti capaci di farne un'altra ancora più bella? Laddove la morale di Gesù Cristo è intelligibile per fin dai più idioti. Non si poteva concepir nulla di più popolare, quanto il mostrarci uno tra noi collocato in quella gloria, ch' è riserbata agli altri. Ma non basta, che l' annunzio di quell' opera sia bello, e interessi: è d' uopo poterne amministrar le pruove in ogni tempo; e questo è ciò che oggidì non sembra agevole.

Se il Vangelo si annunziasse come una semplice istoria, o come un trattato di filosofia; noi non saressimo punto sorpresi al vederne uscir fuori delle differenti interpretazioni, o delle pruove più o meno verisimili. Ma il Vangelo ci si presenta, come un' alleanza, che Dio fa con l'uomo. E per verità cade in acconcio per il bisogno della moltitudine, che si perde dietro a una opinion disputabile, ma che benissimo intende le promesse fatte ad Abramo, e l' alleanza offerta per mezzo del suo discendente a tutto il genere umano. Ora non vi ha alcuna alleanza senz' amba-

scia-

sciata: e quest' ambasciata deve necessariamente esser una, come una è l' intenzione di colui che la invia. Come dunque accorderemo l'unità indispensabile della missione, con la moltiplicità de i ministerj, che cambiano la dottrina, che scambievolmente condannansi, e che non ostante ci dicono tutti con una egual confidenza: *Venite a noi: noi siamo gl' Inviati?*

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Quando infine restasse nella società un ministero, che accompagnato fosse da contrassegni più vantaggiosi di quanti, ne abbiano gli Autori delle nuove Sette; converrebbe, che quel ministero potesse provare la sua missione, come il Parlamento di Parigi pruova la Reale sua istituzione; o con le sue Lettere patenti, o in luogo della lettura di quelle, con la sua Cancelleria, con i suoi privilegj, e con le attestazioni perpetue di quanto gli è d'intorno. Con tutto questo, il Parlamento non rende già testimonianza a se stesso; non è esso che sostenitore delle testimonianze, che ha da principio, e per lungo tempo dipoi ricevuto. Ma è egli la stessa cosa del Ministero Evangelico? Possono al giorno d'oggi farsi rivivere le testimonianze delle opere dello Spirito, e le testimonianze umane, che sono state rese all'opera Evangelica? Quando in realtà fosse, che quelle testimonianze siano state rese; ciò altro più non è, che un' antichissima fama; non è più possibile l'esaminarle, nè il confrontarle con ciò, che poteva sicuramente mostrarne la forza, o la insussistenza. Il tutto e così lontano da noi, che è appunto, come se più non fosse.

Ma

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma se la lontananza, e la difficoltà di metter in chiaro le pruove della missione ne hanno distrutto la certezza, i Portatori dell' alleanza, qualunque essi siano, niente altro più hanno che di *aver sentito dire* per allegare i diritti che arrogansi. Si rendono testimonianza a se stessi, in vece di presentarsi dietro ad una testimonianza che gli prevenga: e l'Evangelo niente altro più essendo che un affare di ragionamento, nessun altro merito in esso più non iscorgiamo se non se la singolarità dei casi. Sarà di esso, come della metempsicosi di Pittagora, che ha incontrato favore presso i Bramini; o di quella intellettuale bellezza della virtù, onde fu preso Socrate, e dopo lui alcuni settatori capaci d'intendimento.

Non basta dunque, aggiungesi, di produrne, come hanno fatto tanti Scrittori, le pruove della religione Cristiana. La maggior parte degli uomini nè legge, nè può capire quelle discussioni: e quei che vi trovano più di verisimiglianza, non sono molto più avanti degli altri. Il punto principale lor manca.

La religione Cristiana dicendosi infatti essere essenzialmente l' alleanza di Dio con gli uomini, di questa alleanza conviene amministrar la pruova sempre viva, sempre intelligibile ai meno istruiti, come ai più dotti. Convien loro far vedere una commissione data, e chiaramente perpetuata; poichè non si può aver certezza, nè degli articoli dell' alleanza, se non per mezzo di quei che hanno la commissione di annunziarla; nè spezial-

zialmente della realità dei loro poteri, se non per mezzo di testimonianze, che possano ogni giorno verificarsi. Ma se le lettere di credenza, o le equivalenti testimonianze più non sussistono; come ci si produrranno?

La Dimostrazione Evangelica.

Noi non abbiam veduto le pruove dello Spirito, che provar potevano la missione: noi non abbiam veduto scorrere il sangue dei testimonj, ch'era come la sostituzione. Gli atti del lor martirio sono perduti; ed in luogo loro son venute delle leggende per lo più favolose. Restando il ministero senza pruove, il Vangelo può egli passare per una reale alleanza? e non abbiam noi piuttosto un giusto motivo di temere, che il tutto degenera in illusione?

Per rispondere a questa difficoltà, ch'è pressantissima, e che suppone la nostra propria divisione di materie; è di necessità indispensabile il mostrare la perpetuità del ministero, ch'è il portatore dell'alleanza, e la perpetuità delle testimonianze, che a tutte le generazioni fanno sicurtà dell'uno, e dell'altro.

CAPITOLO TERZO.

La perpetuità delle Testimonianze rese al Ministero Evangelico.

LA moltiplicità delle Sette disunite dal corpo della Chiesa, onde irritansi tante persone, non fa torto se non allo spirito particolare, che n'è l'autore; e punto non diminuisce la certezza del Cristianesimo. Il go-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

governo di uno Stato cessa egli di essere unico e riconoscibile, perchè in alcune Provincie si veggono delle truppe di malcontenti, che disunite tra esse, hanno, ciascuna da sè, la propria insegna, il proprio nome, ed il metodo proprio?

Si può dividere il nome Cristiano: Marcione, Manete, ed Ario si posson dire Cristiani: ma nulla più può dividersi il Cristianesimo, di quel che possa dividersi l' Appostolato. Non v'ha che un Dio, che un Mediatore, che un'alleanza, una fede, ed un corpo notissimo di Ambasciatori, che sarà lo stesso per tutti i secoli. Dove sarà l'Appostolato, ivi sarà il Cristianesimo.

Gli autori, ed i fautori degli Scismi fan vedere di non conoscere, o di non eseguire la volontà del loro Padrone, il quale non ha messo in bocca de i suoi Inviati delle parole di contraddizione, nè ha fatto partir più Ambascierie in luogo di una. Bisogna dunque, che i Ministri Scismatici o non abbiano ricevuto alcun potere, dal che i loro più bei talenti son resi inutili per la salvezza di quei che gli ascoltano; o che, riguardo a noi, abbiano essi perduto il diritto di essere ascoltati, esercitando in disparte, e con indipendenza, una missione, che dovea in ogni tempo esser diretta a tutto l'Universo, ed esercitarsi solidariamente.

Precauzioni di Gesù Cristo, perchè la sua missione sempremai fosse riconosciuta.

I due grandi oggetti avuti in mira dal Salvator su la terra, sono la redenzion del genere umano col suo sangue; e la cura di stabilire un ministero capace con le lezioni, e con la forma che egli ha dato, di portare a

tutti

tutti i popoli gli stessi dogmi, unitamente alle pruove di sua missione. Fu a fine di prevenire le arbitrarie mosse della umana ragione; fu a fine di fissar per sempre i fedeli col mezzo il più familiare e il più certo, che Gesù Cristo ha indirizzato a tutte le nazioni ed a tutti i secoli il suo Appostolato, vale a dire, un corpo di Ambasciatori indissolubile ed immortale.

La Dimostrazione Evangelica.

Disegnando di formar la sua Chiesa di Giudei e di Samaritani, di Greci e di Barbari, non cominciò già egli dal presentar loro un libro; perchè un libro può essere sospetto agli uni, inintelligibile agli altri, e diversamente inteso. Nè tampoco credette a proposito di presentar loro un solo predicatore, perchè questo Inviato non avrebbe potuto esser per tutto, ed avrebbe potuto abusarsi del suo potere, vedendo a sè solo affidata tal opera. Indirizzò bensì loro un corpo di Deputati, ai quali aveva comandato di annunziare unitamente, e sino al fine dei secoli, ciò che loro aveva prescritto, o pubblicandolo colla viva voce, od in iscritto stendendolo.

Questo ministero, a cui lo stesso Gesù Cristo ha dato il titolo di Ambasciata, *quos & Apostolos nominavit*, atterra tutte le intraprese dello spirito dell'uomo, poichè *esso è come gli altri ministerj, istituiti a modo di compagnia; istituzione, di cui l'effetto, come la notoria intenzione, è di prevenire, o di sopprimere la novità e le mire personali*. E' d'uopo nel tempo stesso, giacchè questo ministero deve essere perpetuo, che lo accompagnino le sue pruove, e lo rendano sempre facile a riconoscersi.

La Dimostrazione Evangelica.

scersi. Il mezzo di giustificar la perpetuità del ministero e delle sue pruove, è sotto i nostri occhi. E' esso in tutta la società. Se ne trovan gli esempj in ciascuna nazione, in ciascuna provincia, e in ogni Città. Quando noi leggiamo nella istoria di Francia, qual Re ha fatto sedentario il Parlamento di Parigi; che si aggiunge, a qual fine abbia egli fatto un tale stabilimento, a scarico di chi, con quali obbligazioni, e quali attribuzioni; noi diventiam certi della verità di quella istoria, vedendone lo stesso corpo sostenersi fino al dì d'oggi con tutti i pubblici contrassegni di sua reale istituzione. Cotesta istoria da se stessa non fa pruova alcuna; ma è ella provata dalle susseguenti e permanenti testimonianze. Della stessa guisa, noi troviam la missione Evangelica in una istoria tanto antica quanto la Chiesa, e ricevuta da tutte le società, che si sono dette Cristiane fino dal primo secolo. Noi non produciam già questa istoria per pruova dello stabilimento dell' Appostolico ministero; meno ancora ricorriamo alla ispirazione dei libri che la contengono. Indipendentemente dallo spirito, da cui sono stati diretti gli Scrittori, la loro istoria non può non dare nel segno, ed essere giusta e sincera, rispetto al ministero unico ed immortale, se lo stabilimento da essa riferito in tutti i secoli si perpetua; sempre mai continuando nella sua primitiva forma, sempre accompagnato da testimonianze, che ne agevolano la ricognizione, e che l' autorizzano. Cominciamo da tratti, che caratterizzano la missione nel racconto di tutti gli Evangelisti,

sti. Noi in seguito ne vedremo gli effetti, che la giustificano, e che son perpetui nella società.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

1. Gesù Cristo, abbandonando la terra, nulla lasciò agli uomini in iscritto, ma indirizzò ad essi l'Appostolato. Così la Chiesa si formò, prima che la parola della predicazione scritta fosse; e nessuna Chiesa mai si formò per la lettura di un libro, ma per la predicazione degl' Inviati: *La fede viene dall' udito, e dalla parola, ch' è stata predicata.*

Rom. 10. 17.

Quand' anche i Predicatori avessero da principio presentato un trattato in iscritto, avrebbero altresì dovuto far anteriormente riconoscere le lor persone, e certificare il trattato con la giustificazione di sua missione. Ciò si pratica non men presso i popoli colti, che presso i popoli barbari; perchè tutti indistintamente vogliono essere certi delle persone, con le quai trattano. L' Appostolato dunque è prima della Scrittura.

2. Gesù Cristo, stabilendo il Ministero, non ha parlato ad un sol Ministro, ma a più insieme: *Ite, Docete*. E' dunque un corpo di Ambasciatà ch' egl' invia, e che ci sarà d' uopo trovare.

3. La commissione data a quel corpo abbraccia tutta la terra. *Docete omnes gentes.* Il Ministero dunque non è locale nella sua totalità. Non è, come il Sacerdozio Levitico, affisso ad una Città, e ad un solo tempio. Esso è universale.

4. Avvegnacchè disperso per tutto, questo ministero è strettamente legato ad una so-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

la dottrina, ed ha precisamente le intenzioni medesime; come debbono aver tutti quelli, ond'è composta una Ambasceria, od una Magistratura. Non si mettono in corpo, e non si assoggettano alla legge delle corrispondenze e della subordinazione, se non se per impedire la divisione, e i capricci dello spirito particolare; *Docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis*.

Nel ministero dunque vi sarà concerto e solidità; senza le quali cose nessuna uniformità vi saria nella commissione, nessuna certezza nel trattato; potendo ciascuno interpetrarlo a suo modo, se fa a parte l'offizio suo, nè avendo obbligo di render conto alla sua compagnia.

5. Gesù Cristo, stabilendo dei Pastori e dei Dottori, promette loro la sua assistenza per tutti i giorni fino alla consumazione dei tempi: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*. E' questa dunque una legazion permanente, ed un' opera immortale. Se la Legazione più non sussiste, tutta quest' opera è senza realità; e se quest' opera dura fino al fine dei tempi, essa si perpetua per mezzo di un' ambasciata, che non può esser che una da un capo del mondo all' altro. Stando letteralmente alle parole dell' istitutore, ecco una compagnia messa in ordine, che ha per oggetto la salute degli uomini con la participazione della dottrina e dei meriti di Cristo; per ripartizione tutta la terra; per durata tutti i secoli; per primo dovere non dir altro che quello, che la prima legazione ha ricevuto dal suo istitutore. Ma si ca-

si capisce, che quì fa bisogno qualche cosa di più. Poichè il Ministero Cristiano è una compagnia stabilita a dimora e per sempre, debbe ella, come tutte le altre, aver i mezzi di credenza che autorizzino, e faccian conoscere, anche lungo tempo dopo l'istruzione, tutte le compagnie permanenti. Cotesti mezzi son due. 1. La publicità del Ministero, e delle sue pruove. 2. L'unità dei Ministri, o la loro subordinazione, che non ne fa che un sol corpo.

La Dimostrazione Evangelica.

La pubblicità mette in chiaro le testimonianze, che alla missione si rendono: e l'unità o la subordinazione regolare dei membri, ciascun dei quali agisce alla sua maniera, a nome di una compagnia, e per commissione di un legislatore, che l'ha autorizzata, manifesta il legittimo uso di uno stesso potere, comecchè esercitato da differenti persone, in differenti tempi, e luoghi. Quei che son fuori di questa unità, o nulla han ricevuto, o abusan di tutto. Quì nulla vi è di arbitrario: quelle regole son fatte prima di noi; son esse prima della Chiesa Cristiana, e sono le stesse per tutto: Son queste le leggi della umanità: ed è per mezzo di esse che gli uomini sono sicuri del loro stato; ed il Verbo, facendosi uomo, ha conformato lo stabilimento della sua Chiesa ai mezzi, onde si fanno noti tutti i stabilimenti. Si astenne ben egli dal sottomettere la sua alleanza, e le sue volontà all'esame dei filosofi, o alla decisione dei begli spiriti, che sono per questo conto tanto ignoranti, quanto il rimanente degli uomini; e più pericolosi, perchè son più abili

 e più

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

e più suscettibili di mire sregolate: ma ha offerto la sua alleanza ed i veri beni a tutti gli uomini per una strada, che fa la lor sicurezza, per mezzo di un ministero pubblico e autorizzato.

Che un uomo si elevi in Ambasciatore, o intraprenda di stabilire una camera di giudicatura, associandosi dei colleghi e de' subalterni: non se ne ha alcun riguardo, perchè si sa donde viene; ed anche si sa certissimamente, per il semplice difetto di testimonianza, ch'egli si ha arrogato quel potere, e che non ne ha punto di reale, che possa comunicar a chi che sia.

Da un'altra parte, che un membro legittimo del Senato di Genova, o di qualche altro pubblico consiglio, intraprenda di formare un tribunale a parte, per regolare in una nuova guisa gli affari di un distretto, ó di un borgo, e che con ciò voglia farsi indipendente dal corpo, da cui si è staccato: la sua intrapresa è vana. Il più ignorante uomo può sentirne la insufficienza. E' nota a ciascuno la novità di un tale smembramento. Porta questo un nome differente dal Senato di Genova, e non è nè approvato, nè tollerato: o se si prevale di alcuni ajuti per mantenersi, non può esso nè sminuire l'autorità dell'antico Senato, nè trasmettere ad altri un potere legittimo.

L'autore della prima intrapresa si arroga quel che non gli è stato dato; l'autore della seconda si abusa di quel che ha. Il primo non può divenir giudice, se non quando sia incorporato alla compagnia che ha il potere; e l' altro,

altro, benchè inviato, perde il frutto di sua missione, perchè non si adopera unitamente agli altri inviati, e conformemente all' istituzione del ministero comune. Si sa il luogo, ed il giorno, in cui ha cominciato a fare da sè. Da quel giorno l'opera di lui ha cessato di essere quella del corpo, da cui si è disgiunto.

La Dimostrazione Evangelica.

Per una conseguenza necessaria di queste regole universalmente ricevute, a noi tutti è tanto facile il sapere, se v' ha un trattato di alleanza, che ci riconcilia con Dio, quanto il sapere, se v'ha un trattato di pace tra la Francia e la Ollanda. Nè è per noi una faticosa ricerca il sapere, dove sia il ministero, che mette l'uomo in società con Dio per mezzo di Gesù Cristo. E'esso pubblico: e si fa vedere con tutte le sue testimonianze nella Chiesa, che ha notoriamente steso la sua fede a tutti i tempi, e a tutti i luoghi.

Noi non abbiam bisogno di mostrare partitamente, che la tale e tal società, come quella degli Ebioniti, quella dei Manichei, quella degli Ariani, non son la Chiesa di Gesù Cristo; perchè il ministero, che le ha messe insieme, è recentemente introdotto, e perchè ha preteso, contro ogni regola, degradare il ministero antico, ch'era immortale, per occupare il luogo di quello. Noi non abbiam bisogno di mostrare, che la società dei Copti, o quella degli Armeni, non è la Chiesa di Dio; perchè il ministero, onde son governati, benchè provenuto dalla vera Chiesa, è venuto a rottura col corpo del-

 l'uni-

l'universale Ambasciata, e condanna come venuto meno un ministero, che continua a fruttificare fino al fine dei secoli da un'estremità del mondo all'altra. La Chiesa Cattolica è quella, che fa portar la parola di vita *ad ogni creatura*; quella che mostra l'antica ed immortale ambasceria, sempre mai riconoscibile da ciò ch'è stato sempre il carattere di ogni ambasciata; io voglio dire dalla pubblicità delle testimonianze che l'accompagnano, e dall'unità, che innalza le azioni di più ministri alla gloria di divenire le azioni del corpo intiero.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA

Marc. 16. 15.

I.

La pubblicità del Ministero Cattolico, e della Chiesa Cattolica.

E' Un sinonimo linguaggio il dire, che la Chiesa Cattolica, o che il Ministero Cattolico si mostra in ogni tempo, e a tutta la terra, con delle testimonianze perfettamente certe e evidenti. Infatti, benchè la Chiesa sia assai differente dal Ministero; benchè i Fedeli, ond'è composta la Chiesa, nè abbiano ricevuto, nè per conseguenza possano dare dei poteri a chi che sia; e che il Ministero le venga necessariamente da Dio, che ha avuto la degnazione di trattare con essa; è per essa che è il ministero; è per essa che son gl'Inviati, ed il Capo della Missione: *Omnia vestra sunt, sive Apollo, sive Cephas*.

1. *Cor.* 3. 22.

E' per

E' per mezzo di questo ministero, ch'essa gode di tutti i suoi titoli. Essa non è sicura dei beni, che si acquistano in grembo a lei, ed essa non gli promette con confidenza, se non per la certezza, che ha della santità del suo Ministero. Ella confessa, essere Gesù Cristo il' autore ed il consumatore della sua fede; esser esso il Maestro, da cui ha avuto la sua dottrina; esser esso il modello dei suoi costumi, ed il principio di sua giustizia; per mezzo di lui esser essa santa, e comunicarsi in ogni tempo la santità almeno a un qualche numero dei suoi membri. Ma come non vi sarebbe alcuna alleanza per essa, nè per chiunque, se non vi fosse alcun Inviato; ella è autorizzata a dirsi la Chiesa santa, unica, e cattolica, se è notorio, aver essa ricevuto l' unica ambascieria, che apporta agli uomini la buona novella, ed i beni dell'alleanza. Di questa guisa ha essa la santità interiore, che lo Spirito Santo comunica ai giusti, e che non si vede. Ella ha nell'istesso tempo la santità esteriore e visibile, ch'è il vantaggio di tutto il corpo, e di cui tutti i particolari, anche i cattivi Cristiani, partecipano; essendo notoriamente uniti al Ministero, che investito è dei poteri. Conosce ella ed annunzia i titoli che la distinguono, perchè è presso di essa, e unicamente presso di essa, che trovasi la forma costante della prima ed irrevocabil missione.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nessuno può ignorare, che la costante e regolar forma degli stabilimenti è quella, che ne mantiene il fondo, e che ne mostra i poteri, fino a che rivocati non siano. Tolta questa

La Dimostrazione Evangelica.

sta forma, la società non sa più a che attenersi. Se dunque v'ha un Appostolato immortale, noi dobbiamo per la forma esteriore del Ministero, che perpetua la prima missione, ritrovar senza equivoco la vera Chiesa, a cui formare e servire quel ministero è venuto. A canto del ministero noi dobbiam trovarvi la perpetuità sensibilissima delle pruove, che han da principio manifestata la missione, e stabilito il Cristianesimo. Aggiungiamo, che i progressi di questa perpetuità, che trovasi unicamente nella Chiesa Cattolica, son que' medesimi, che rincontransi in una compagnia di giudicatura, e in una Camera Sovrana, che riconoscesi lungo tempo dopo il suo stabilimento, senz'ambiguità, e senza timore di abbaglio. Cotesta spezie di tradizione, o di trasmissione, che non ha bisogno di libri, nè di lettere, per essere intesa, non è solamente pubblica, ma infallibile. Si appoggia essa a delle elezioni, a dei ricevimenti, a dei pubblici atti, a degli edifizj, dei quali ognuno sa l'uso; a tanti infine mezzi cospiranti e permanenti, che nulla nella società puossi rinvenir di più certo.

La lettura delle lettere di stabilimento non si ripete già tutti i giorni; quella non si è fatta se non sul principio, e più non richiedesi. Cinque cento, o cinque mila testimonj, il che è tutt'uno, hanno da principio sentito a fare quella lettura. La loro testimonianza è dipoi rinforzata dall'attestazione di quei che da essi ne sono stati informati, dall'esercizio medesimo dei Ministri, che danno principio allo stabilimento, dalla pubblica incorpora-

porazione di quei che loro succedono, e che riempiono i luoghi vacanti; dal consenso dei popoli, che portano i loro affari a quel Tribunale; dalla distinzione delle Camere, e degli affari, dei quali prendon cognizione; dalla diversità delle funzioni assegnate ai differenti membri, che le compongono; dalla perpetuità dei luoghi, degli usi, degli abiti, e dei privilegj, che lor sono annessi. Il concorso di tali circostanze equivale alla giornaliera ripetizione delle testimonianze dello stabilimento, e a quella supplisce.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

I poteri accordati dalla potenza legislativa nei temporali affari, non son niente più visibili dei diritti, e della missione del ministero Cattolico: e come que' temporali poteri sono esteriormente attestati da contrassegni durevoli; così i diritti della Cattolica Chiesa si producono con la stessa evidenza; con la conservazione del suo esteriore, e con la pubblicità delle testimonianze rese da un giorno all' altro al suo ministero. Facciamo con qualche accuratezza un tale confronto.

Perpetuità delle testimonianze dello Spirito, che ha formato la Chiesa Cattolica.

I cinquecento Discepoli, ch' ebbero la buona sorte di essere in Galilea col Salvatore risuscitato, e gli otto mila Giudei, che si convertirono alle prime prediche di S. Pietro, avvalorate dalle maraviglie dello Spirito Santo: ecco, insieme con gli Appostoli, i primi mallevadori della missione di Gesù Cristo. Gli altri fedeli, che ingrandirono bentosto la Chiesa di Gerusalemme, unitamente a quei, che in tutta la Giudea deponevano quel che avevano veduto ed inteso: ecco i nuovi testimonj dell' opera del Messia, e dei poteri Appo-

sto-

LaDimostrazione Evangelica.

ſtolici. Da tutti queſti comincia la publicità. Cinquecento, o cinque mila teſtimonj della riſurrezione, otto mila, od ottanta mila teſtimonj della diſceſa dello Spirito, ſono la ſteſſa coſa per i ſecoli, che dietro vengono; perchè gli uni e gli altri eſſendo morti, la loro teſtimonianza ha dovuto rinvigorirſi da quei, che gli hanno uditi: ora noi ſiamo tanto certi di una atteſtazione univerſalmente reſa alla uniforme relazione di cinquecento teſtimonj, quanto di quella che reſa ſi foſſe a cinque mila.

Se non oſtante ſi vuole, che vi ſia, anche per noi, più di certezza nelle atteſtazioni reſe dai Fedeli della prima età al racconto di cinque mila teſtimonj della riſurrezione, che a quello di cinquecento; e più agli ottanta mila teſtimonj delle maraviglie dello Spirito Santo, che agli otto mila; io dico, che la Chieſa gode di queſto vantaggio, e di un vantaggio aſſai ſuperiore. Ha eſſa pubblicato e traſmeſſo per via di mezzi ſicuri a tutte le ſucceſſive età, le depoſizioni, non di alcune centinaja, o di alcune migliaja di teſtimonj della prima miſſione; ma di una vera nuvola di teſtimonj non ſoſpetti.

Non ſono eſſi punto ſoſpetti, perchè non vi può eſſere nè illuſione in quel che han veduto pubblicamente, nè colluſione nel racconto di quei, che tra lor non ſi conoſcevano. Non è già queſto un unico avvenimento atteſtato dagli abitanti di una ſola città: ma diverſi avvenimenti; che dei teſtimonj ſenza numero aſſeriſcono di aver veduto in città rinomate di differenti paeſi, per un lungo

cor-

corso di anni; e tutti avvenimenti, che suppongono lo stesso potere, e che tendono al medesimo fine. La stessa cosa è aver veduto Lazaro uscito dalla tomba dopo quattro giorni di sepoltura, che aver veduto risorto il Salvatore. Molti han veduto le maraviglie, ed i primi doni dello Spirito: altri han veduto le risurrezioni operate a Gogni ed a Troade: altri han veduto dei miracoli egualmente poco equivoci: altri gli han veduti la maggior parte. Ora attestare a truppe i fatti posteriori, è attestare la risurrezione, e l' effusione dei doni dello Spirito santo, dei quali quelli ne sono gli effetti e le pruove. In questo modo i primi testimonj non solo non sono sospetti; ma sono in realtà innumerabili. La risurrezione del Salvatore, e la missione Evangelica, acquistano per tal mezzo una illustrazione, che si estende, e da ogni parte perpetuasi.

La Dimostrazione Evangelica.

La Chiesa formata a Gerusalemme non cessa di comunicare le sue testimonianze, e le sue pruove alle altre Chiese nascenti, che dal suo canto delle altre ne producono nulla men convincenti. Tutto si oppone a una tale corrispondenza: ed essa ciò non ostante si stabilisce con una facilità, che ha del prodigio. L' odio non trattiene i Samaritani dal ricevere dai Giudei la salute, cui essi annunziano. La gelosia non trattiene la Chiesa di Gerusalemme dal rallegrarsi alla nuova, che lo Spirito Santo, che avea manifestato tra essi la sua presenza, si era altresì comunicato ai nuovi fedeli di Samaria. Quando si sanno i pregiudizj, e gli sdegni degl' Israeliti ver-

La Dimostrazione Evangelica. verso le nazioni idolatre; si capisce, che la sola forza della verità ha potuto muovere i Giudei, ed i Samaritani convertiti, a glorificar Dio, dell' aver fatto parte ai Gentili del dono della penitenza per condurgli alla vita; laddove per l' innanzi si aspettavano, che l' unico affare del Messia verso le altre nazioni, fosse di rovinarle, o di ridurle in ischiavitù.

Act. 11. 18.

I Greci di Antiochia, avvegnacchè avvezzi ad un colto linguaggio, e a discorsi eruditi, punto non si offendono della semplicità di quei, che loro recano la felice novella. Lor basta la verità, con ciò che n'è il contrassegno. La evidenza dunque dei fatti supera per tutto gli odj nazionali, i disprezzi, che si avevano per i Giudei, e per la dottrina della Croce, che disgiunta dalle sue pruove sembrava una stravaganza. Tutti insieme altro più non sono che un popolo, una stessa anima, un nome istesso. La gloria loro non consiste più nell' essere abitatori di Gerusalemme o di Antiochia. La chiesa è formata. In qualunque luogo che uno sia, può aver nascimento in questa Città, ed esserne cittadino.

Psalm. 86.

Una tale pubblicità è incomparabilmente più grande, che non sarebbe stata quella di una apparizione del Salvatore, veduto dopo la risurrezione nel tempio di Gerusalemme, alla presenza di venti mila abitanti. Questo non sarebbe stato che un solo fatto; e per eludere quell' unica impressione, si allegherebbono le illusioni dei sensi, la magia, l'affascinamento. Noi saressimo assai men persuasi

si della testimonianza resa nel susseguente secolo al racconto di cotesta apparizione fattoci dai figliuoli dei primi testimonj; di quel che lo siamo delle testimonianze rese senza collusione alla predicazione Evangelica da quelle numerose Chiese, contro le loro inclinazioni, ad onta dei lor pregiudizj, malgrado le lor querele, ad onta del loro fondamentale interesse. E perchè nessuna diffidenza vi resti circa il Libro, che riferisce alcuni di que' fatti accaduti in Lidda, in Zaffo, in Damasco, in Salamina, in Gogni, in Filippo, in Tessalonica, in Corinto, in Malta, od in Roma, è appunto in questi luoghi che tostamente formansi delle Chiese, dai profani conosciute ed attestate, che ancor sussistono, e che sicurtà fanno non men dei fatti, che della istoria, che gli riporta. Così è, che il Ducato e la Contea di Borgogna sono tuttavia la pruova giustificativa della istoria, che stabilisce i Borgognoni in quelle parti. Così è, che il cangiamento del nome di Gallia in quello di Francia giustifica la istoria, che incorpora i Re Franchi alle armate Romane, e che ce ne mostra l'ingrandimento nella decadenza dell' Imperio.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Quando in presenza di certi spiriti si fa parola dello stabilimento della Chiesa sembra che lor si racconti un'avventura d'invenzione, di cui si è messa la scena dove si ha voluto, per esempio a Tessalonica, a Corinto, ed a Roma, piuttosto che a Torneo di Laponia; e cui per rigettare, basti il dire: Noi non vi eravamo.

La Chiesa era formata in Italia, conformemen-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Juvenal.

Plinio il giovane.

mente al ragguaglio di S. Luca, sotto i primi successori di Tiberio; poichè a detta degli stessi Pagani, si bruciavano i di lei fanciulli coperti di pece, perchè servissero di fanali; illuminazione degna dei giardini, e delle feste di un Nerone. La Chiesa era da quel tempo numerosissima in tutta l' Asia minore, poichè un Magistrato Romano, mandato da Trajano in Bitinia, si raccapricciò al veder condurre un tanto numero di abitanti al supplizio, e di esser egli stesso sforzato per l'uso a mandarvegli, senza scorgere in essi altro delitto, fuorchè il nome di Cristiano.

La succession pubblicissima dei Ministri.

La Chiesa, che va perpetuandosi come il Ministero, da cui ha ricevuto tutto, non cesserà più di attestarne le pruove, e i poteri. Tutti i nuovi atti, tutti gli stabilimenti, che noi vedremo comparire in questo corpo disperso per tutto, diverranno non altrettanti semplici monumenti istorici, atti ad esercitare i dotti, ma altrettante popolari testimonianze universalmente rese al ministero, visibili a tutti, ed immortali al pari di esso.

Il primo anello di questa catena di testimonianze, che comincia dai primi secoli, e si allunga fino ai dì nostri, è la pubblica Ordinazione. Fu questo in fatti il primo passo degli Appostoli al lor ritorno dalla montagna degli Oliveti, allorchè pieni ancor erano delle regole date loro dal Signore prima della sua partenza, e delle promesse di un Ministero, che durerebbe quanto la successione dei secoli.

* *Act.* 1. 15.

Il primo degli Appostoli * si alza in mezzo della Chiesa, che di cento venti persone era

era allora composta. Vi propone egli la elezione di un uomo perfettamente informato della pubblica vita del Salvatore, dal battesimo di Giovanni fino alla risurrezione, e capace di riempiere il luogo ch'era vacante nel Collegio Appostolico. Tutta la Chiesa si mette in orazione, e Mattia riceve i poteri dell'Appostolato. Fu questa la prima successione nel Ministero. La notorietà non poteva esser maggiore, perchè vi era tutta la Chiesa; ed è con egual sicurezza, che la Chiesa ha sempre dipoi ricevuto, e riconosciuto i nuovi Ministri, ai quali gli antecessori comunicavano i poteri e le funzioni, onde ella stessa perpetuavasi.

La Dimostrazione Evangelica.

Noi vediamo da più altri tratti del libro degli Atti; dalle regole date da S. Paolo a Tito, e a Timoteo; dall'antica raccolta delle Costituzioni, che la maggior parte erano dei tempi Appostolici; e dalla pratica di tutti i tempi, che sono venuti dietro; che la Chiesa ha sempre impiegato l'imposizione delle mani del suo Clero, col solenne digiuno, e le preghiere di tutto il popolo, a fine di rendere la successione nel ministero pubblicissima, e rispettabilissima. Il popolo vi è sempre concorso; non per dare ai nuovi Inviati dei poteri, ch'esso ricevuti non ha, ma per ottenere la benedizione del Cielo su l'opera Evangelica; per rendere testimonianza alla probità di quei che vi sono chiamati; e per mostrare a tutti la discendenza di quei, che sono incaricati dell'alleanza, e della comunicazione dei veri beni.

La pubblicità del ricevimento dei nuovi Ma-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

gistrati non è una cerimonia vana, ma una nuova attestazione dei poteri della compagnia, in cui sono ammessi. Non si può prender abbaglio; e nella Chiesa Cristiana, come nello Stato civile, cotesta forma d'istituzione non è stata messa in uso se non se per prevenire le illeggittime intraprese, notificando il vero ministero, senza rinovarne ogni tratto le prime pruove. Ma poichè coteste pruove rinovansi, sono esse perpetue.

Il Ministero noto per i tre ordini della Gerarchia.

Noi vediamo l'amministrazione delle prime Chiese nelle mani degli Appostoli, dei Preti, e dei Diaconi. Tutti insieme, secondo il grado dei lor poteri, e delle loro funzioni, sono intenti al bene comune. *Lo spirito santo vi ha stabiliti inspettori per governar la Chiesa di Dio*, è stato detto ai Preti della Chiesa di Mileto. Ma quella parola d'*Inspettori* visibilmente quì non esprime se non gli obblighi generali del Clero, e la vigilanza necessaria a tutti gli ordini: non è nè un titolo, nè un nome di distinzione; lo divenne dipoi per la speziale riserva, che se ne fece naturalmente al primo ordine.

Act.20.28.

Gli Appostoli, e quei che loro furono associati, come Mattia, Barnaba, Paulo, e Sila, si portavano per tutto, dove occasionalmente, o per bisogno erano chiamati. Erano necessarj per fondar le Chiese, per ordinare il Clero, per confermare i Neofiti, per decidere definitivamente le controversie intorno la fede. Ma bentosto dopo, allorchè quei, che componevano il primo ordine, si fissarono al governo speziale di una greggia, presero uniformemente, e si appropriarono il modesto nome

me di *Soprantendente* (a), il qual nome, con cui distinguevansi, gli faceva avvertiti della pastorale sollecitudine, di cui aveano la principal parte. Così tutti i primi associati, e successori degli Appostoli, particolarmente a misura che divennero sedentarj, furono distinti nel Clero col nome di *Vescovo*, come Timoteo ed Onesimo in Efeso, Tito in Creta, Marco in Alessandria, Evodio in Antiochia, Policarpo a Smirne, Lino e Clemente in Roma. Cotesta distinzione dei tre ordini, incaricati dei varj servigj necessarj alle Chiese, non fu intralasciata in verun luogo, e ci mostra, conservandosi ancora, la gerarchia primitiva.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il nome di Papa, o di Padre, ch' è stato comune a tutti i Vescovi, fu in seguito riserbato a colui, che riempie la prima cattedra, e che continua la primazia di Cepha, centro necessario dell' Appostolato disperso. Questo titolo esprime la giusta venerazion dei Fedeli per quello, che, essendo il primo nel Vescovato, il capo del ministero e della Chiesa universale, non solo ha la particolare inspezione della diocesi di Roma, ma abbraccia il mantenimento di tutto il Cristianesimo nell' estensione dei suoi doveri e nella generalità di sua giurisdizione.

Il ministero si era nel primo secolo fatto vedere con tutte le straordinarie operazioni dello spirito, che lo autorizzava; altre ne fece vedere nel secolo che venne dopo; ma per la notorietà acquistata dalle une e dalle altre, cominciò quello a non aver più bisogno di re-

(a) Ἐπίσκοπος, Vescovo.

La Dimostrazione Evangelica.

replicarle. La pubblicità delle precedenti pruove si trasmise come il ministero, e non se ne separò in alcun tempo. Dimostrandosi abbastanza per l' ordinazione, e per la invariabile distinzione dei tre ordini di operai, facevasi del pari osservare per gli atti ammessi e continuamente ripetuti dei suoi differenti poteri.

Il ministero noto dai suoi atti.

Degli atti di una compagnia, la cosa non è, come di un monumento mezzo roso, o di una medaglia, che si può sospettar falsa, e la spiegazione di cui esser può contraddetta. Gli atti di una compagnia sono tanto vivi, quanto essa, e bisogno non hanno di spiegazione. Producon essi in ogni tempo due effetti: l' uno di soddisfare l' oggetto, di cui la compagnia ha i poteri; l' altro di render visibile la compagnia stessa, e di mantenerne la notorietà: Il lungo intralasciamento la farebbe perder di vista: laddove la realità dei suoi titoli si fa sempremai sentire con la perpetuità delle sue funzioni. All' istesso modo i differenti atti del ministero Evangelico, e tutte le pratiche, o gli stabilimenti emanati da quel potere, hanno il doppio effetto di santificar le anime, e di trasmetterci le testimonianze di un Appostolato immortale.

Obbligo è dei Pastori e dei Teologi il mostrarci l' eccellenza, e la regolare applicazione dei mezzi, per mezzo dei quali il ministero comunica ai Fedeli gli effetti dell' alleanza. Quel che noi considereremo in coteste pratiche tanto antiche, quanto la stessa Chiesa, è il vantaggio, cui esse hanno per la loro visibilità, di essere i monumenti non meno in-

indestruttibili che pubblici della dottrina appostolica, e della legittima autorità. Imperciocchè è facile di vedere, che queste pratiche, essendo significanti, e permanenti, come il ministero, che senza interruzione le adopera; sono esse una vera perpetuità di testimonianze continuamente rese sì ai dogmi ch'esse esprimono, sì alla missione di Gesù Cristo, e ai poteri dei suoi Inviati, che in quelle si esercitano. Di questa maniera è, che gli atti, i regolamenti, ed il cerimoniale stesso di una compagnia di deputati, o di Senatori, comprovano la realità dei loro poteri, e la natura del loro uffizio.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Dopo l'ordinazione, che doveva perpetuare il ministero, e le sue funzioni, il primo Appostolico stabilimento fu quello di una festa per settimana, che si chiamò *il giorno del Signore*, e di una festa annuale, che si chiamò *la Pasqua*, o *la Risurrezione*. La celebrazione di queste feste era una chiara professione della creazione di tutto fatta da un solo Dio, dell'Incarnazione del Verbo eterno, della morte del Messia per nostra salute, e di sua risurrezione per sicurtà delle nostre speranze. Coteste feste col nome loro, con l'istruzione dei Pastori, e con il senso della pubblica preghiera, sono state mai sempre il volgar Catechismo della dottrina Evangelica, ed un esercizio mai sempre nuovo di tutti i sentimenti della pietà. Ma le stesse feste perpetuate portavano con sè da una settimana all'altra, e da un secolo all'altro, le pruove della mission salutare. Ne continuavan esse senza intermissione le testimonianze, perchè la

Nuova prova della perpetuità della missione, tratta dallo stabilimento delle feste Cristiane.

la certezza della missione è inseparabile dall' attestazione dei fatti, per i quali si glorifica Dio in ciascuna solennità, e dalla funzione di presiedere alle assemblee.

1. Noi non potiamo effettivamente negare alle feste Cristiane le testimonianze, che risultano presso gli altri popoli dalle loro annuali feste, spezialmente quando son esse d'altra parte legate a dei monumenti ben noti. Ne risulta tosto l'attestazione la meno ambigua, e la maggiore celebrità di un tal fatto.

Il Collegio dei Sacerdoti di Augusto, ed i sacrifizj che a quello facevano in certi giorni, essendo legati con gli atti e i diversi monumenti di quel Principe, attestavano in una particolarissima maniera, ch'esso era vissuto, e che era stato dichiarato Dio dopo la sua morte. Ecco i due fatti, che risultano dal Collegio Augustale, e delle sue feste; ma nulla di più. Nè i Pontefici dalla prima età, nè i lor successori, accertar potevano, che Augusto fosse stato veduto tra gli Dei.

Gl'Ismaeliti di Arabia, di Affrica, di Persia, e di varj altri paesi, non hanno potuto accordarsi da principio, e malgrado le lor divisioni, a celebrar l'Egira, o la fuga di Maometto fuor della Mecca sua patria, per portarsi a Medina, senza accertar con piena evidenza la realità di quel fatto.

Or noi altra cosa non dimandiamo pel Cristianesimo. Dall'una e dall'altra parte i fatti sono reali, perchè da tutti senza concerto sono stati veduti e attestati; o se un popolo si è indotto a celebrarne la memoria per l'esempio di un altro popolo, ciò è un effetto del-

della convizione, in cui egualmente erano della verità del fatto, sì gli uni che gli altri attignendo dalla fonte quella notizia.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma attestare, che si è veduto fuggir un uomo fuori della sua patria; e che si sa essere arrivato, poi stabilito altrove, dove effettivamente si è fatto vedere in più occasioni colle armi in mano, ciò non è accertare, che sia stato veduto tornar dal Cielo con i segnali di sua missione. Ciò non è attestare, che si abbia udito la voce di Dio, che dichiaravalo suo Profeta. Maometto ha voluto che se gli creda su la sua parola, e s'ei non ha provato la sua ambasciata, non ha potuto perpetuarla. Quei che verran dopo lui, potran dire, ch'egli ha veduto tutto nel Cielo: ma come i primi non sono stati testimonj di nulla, quei che succedono niente più attestano, se non la esistenza, la fuga, e le guerre di Maometto dall'una parte, e la vana lor confidenza nel suo appostolato dall'altra: laddove l'attestare, che si è veduto il Salvatore risorto, o che si è stato testimonio dell'effusione del suo Spirito, e delle maraviglie, col concorso delle quali gl' Inviati hanno stabilito la fede della risurrezione, e la Chiesa, è divinizzare il Vangelo, e farlo con dritta ragione. Attestar dipoi, come hanno fatto i fedeli, che celebravano le stesse feste nel secondo secolo; che aveano conservato con gl' istitutori di quelle feste, che aveano intese le loro testimonianze, conosciuto le loro intenzioni, veduto le loro ammirabili opere, era questo un trasmettere al terzo secolo, e ai susseguenti, le si-

La Dimostrazione Evangelica.

curtà della verità dei fatti, ed il diritto di pubblicarla. Le testimonianze da prima rese ai fatti Evangelici, ed alla divinità della missione, che n' è inseparabile, sono dunque pubblicissimamente perpetuate dalla annuale ed ebdomodaria celebrazione delle feste Cristiane. Sono esse nella loro durata l'esatta ripetizione delle medesime testimonianze. E' la stessa certezza, e lo stesso valore.

Se in Oriente ed in Europa vi fossero delle feste annuali, o ebdomadarie della Dittatura di Cesare, istituite da Augusto, e celebrate sempre doppo, almeno nei due mesi, che portano i loro nomi; o se gli Alemani, gl'Italiani, ed i Francesi avessero d'anno in anno costantemente rinovato dei tornei, ed una general festa in memoria della coronazione dell'Imperator Carlo Magno nell'anno 800. sarebbe egli allora, cred'io, il caso, che lo spirito umano pensasse ben fatto di non prestar fede nè alla dittatura di Giulio Cesare, nè alla origine e denominazione dei Mesi Luglio ed Agosto, nè alla coronazione di Carlo Magno.

2. Quelle feste, ed il ministero sono inseparabili. Il ministero, e la soprantendenza alle feste non sono mai lasciate in balìa del primo cittadino, o del primo artigiano, che vorrà aprir la sua porta, e radunar della gente per celebrarle. Il Pastor che le annunzia, e che vi presiede, è sempre mai stato preso dalla linea notissima, che perpetua i poteri. Così quelle feste, conservandoci la confessione dei fatti, e mostrandoci il Pastore, perpetuano le pruove del suo ministero; come il rego-

regolato esercizio della giudicatura perpetua la notorietà del potere dei Giudici.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La Chiesa ha fatto anche più che mantenere la prima confessione dei fatti essenziali alla fede, con i nomi di *Natale*, o *Dio con noi*, di *Risurrezione*, di *discesa del Paracleto*, di *Epifania*, ed altri nomi significantissimi, dati da essa alle feste. Con gli oggetti di sua gioja, e di sua credenza, espressi sommariamente da que' tali nomi, ha la Chiesa trasmesso a tutte le posteriori età i motivi di sua persuasione, e la realità della missione dei suoi Ministri, con dei mezzi, che aggiungono una infinita forza alle precedenti testimonianze. Non ha essa istituito i Sacramenti: ma ne ha essa regolato l'amministrazione secondo l'intenzione di Gesù Cristo, in modo da farne una nuova scuola, in cui le stesse verità si ripetono, e scompagnate non vanno dalle sue pruove.

Testimonianze perpetuate dall' esteriore dei Sacramenti.

Da tutti i monumenti istorici, e dalla lettera di Plinio a Trajano si sa, che la Chiesa Cristiana teneva le sue assemblee il giorno del Sole, „ per cantare degli inni al Cristo, co„ me a un Dio, poi per a vicenda esortarsi „ alla virtù, e all'odio di ogni infedeltà nel „ commerzio della vita „. Dai primi Apologisti del nome Cristiano si sa, che la Chiesa adunava i suoi figliuoli il giorno del Signore, ch'è quello che chiamavasi *del Sole*, per legger loro gli scritti dei suoi primi ministri, per animargli alla pratica di ciò che udivano; e per distribuir loro i regali, ch'essa avea ricevuto per quelli del suo Istitutore. In nessun tempo mai cessarono nè quel Ministe-

La Dimostrazione Evangelica.

ro, nè quelle letture, nè quella distribuzione, nè la scelta di quella giornata. La ragion naturale ci prova, che que' libri, che trovansi gli stessi per tutto, come il ministero, le assemblee, e le comuni pratiche, sono indubitabilmente tanto antiche quanto la Chiesa; e che contengono la vera istoria delle testimonianze universalmente rese dai primi Cristiani alla missione Evangelica. Ma a canto di questi libri, e dei quali ci studieremo fra poco di far veder l'eccellenza, la Chiesa ne presenta degli altri più corti del pari intelligibili, ed in un senso verissimo anche più preziosi per i fedeli; poichè se i Libri Santi contengono la salutare dottrina; i Sacramenti, che sono i libri, de' quali io parlo, con la dottrina ch' esprimono, contengono la grazia e la realità dei beni promessi.

In mezzo a tante pratiche, e feste commemorative, fermiamoci a quella di Pasqua. Da prima l'antichità è la medesima che quella della Chiesa, posciachè per la scelta del giorno, disparere vi era tra i Gentili convertiti, ed i primi fedeli Giudei, che ancor seguivano gli usi della Sinagoga. La Pasqua Cristiana era accompagnata dalla celebrazion del battesimo; dalla imposizione delle mani del Vescovo sopra i nuovi battezzati, per comunicar loro i doni del Santo Spirito; ed infine dalla lor prima partecipazione alla mensa del Signore.

Le preci della Chiesa sono l'esposizione della sua fede.

Comecchè i Sacramenti istituiti da Gesù Cristo traggano la lor forza, e la loro validità dalla sua istituzione; osserviamo, che la Chiesa ne chiede nonostante l'effetto con solenni

lenni preghiere, che per tal modo riconoscon-si essere una eccellente esposizione della sua fede; come la preghiera insegnataci da Cristo, o la dimanda, che fanno tuttogiorno i fedeli del pane, ch'è attualmente in lor mani, è una eccellente confessione di lor carestia naturale, e della graziosa dispensa di regali fatta lor dalla Provvidenza.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Così è, che la Chiesa confessava e confessa ancora l'infelice stato, da cui è preceduto il Cristiano battesimo, dimandando per li Cattecumeni la liberazione dalla tirannia esercitata sopra di essi sino a quell' ora dagli spiriti di tenebre.

Preghiere per i Catecumeni.

La fede, che rinvenivasi chiaramente spiegata nelle formole di sue preghiere, non l'era niente meno nelle sante sue cerimonie. Pubblicava essa con quelle la egual potenza delle tre divine Persone, conferendo il perdono dei peccati, e la giustizia, col mezzo della eguale invocazione di tutte e tre; ed accoppiando in molti luoghi la triplice immersione alla triplice invocazione.

Cerimonie istruttive.

I novelli Cristiani eran messi in uno stato di morte sotto le acque del battesimo. Ne uscivan essi come uomini rigenerati, o reli partecipi di una nuova vita. La stessa azione esterna era dunque una chiara professione di morire al peccato, per non più vivere se non se della vita di colui, ch'essendo morto e risuscitato più non pruova la morte. Cotesta esterior pittura, che vivamente rappresentava in essi la morte e la risurrezione del Salvatore, era dunque non meno una pubblica dichiarazione della comune credenza della risurrezione,

Gal. 3. 1. *Rom.* 6. 3. & 4. *Hebr.* 6. 4. 5. 6.

La Dimostrazione Evangelica.

zione, che una obbligazione di vivere lungi dal peccato.

Il ricevimento del battesimo era, per la sua forma, il preciso di tutte le istruzioni, ch' erano state date innanzi; e tutte queste istruzioni null' altro essendo che le semplici conseguenze di altrettanti pubblicissimi fatti, era il battesimo una testimonianza resa, non a delle opinioni sistematiche e suggerite, ma a degli avvenimenti facili a giustificarsi.

La Chiesa non ammetteva nelle sue assemblee, nè dei visionarj, nè dei fanatici, nè dei filosofi imbevuti di una dottrina per mezzo di raziocinj. Sapeva essa, che tutte coteste vie per mezzo dell' incertezza conducevano alla confusione e all' errore. Richiamava essa con premura la ragione all' eccellente mezzo, che in ogni tempo la determina, e cui Dio ha scelto per manifestarsi senza equivoco al genere umano. Questo mezzo è la pruova testimoniale, e la perfetta notorietà dei fatti. L' uom saggio, malgrado le sue prevenzioni, sempre mai si arrende a ciò ch' è stato veduto e attestato da testimonj di vista e disinteressati. La Chiesa non ammetteva al battesimo i suoi Catecumeni, se non dopo lunghi preparamenti, de' quali il minor grado, o il necessario preliminare era, che i Catecumeni avessero l' attenzione d' informarsi dei fatti Evangelici, e potessero rispondere sì a se stessi, che agli altri, che avevano veduto i primi miracoli, o che veduto ne avevano di equivalenti, o che i primi, e i seguenti erano loro con certezza stati asseriti da testimonj da non ricusarsi. La Chiesa niente più temeva di

di una superfiziale credulità, e di una confession vacillante. Amava essa piuttosto di contar un piccol numero di figliuoli, che di averne a piangere le lor cadute.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

I Neofiti stessi sapevano, che il ricevimento del battesimo veniva ad essere la condanna del Giudaismo, e della vita dei Pagani. Questo passo gli esponeva alle avanie, agl' insulti, alla perdita dei lor beni, al martirio. Il pericolo del testimonio gli metteva nella necessità di essere esatti negli esami, ed aggiungeva alla sua testimonianza il merito della prudenza.

La confermazione, che teneva dietro al battesimo, attestava tutto insieme la effusione dei doni del Santo Spirito, e la continuazione sensibile di quei doni, ond' eransi formate tante Chiese, nelle quali la memoria era ancora recente.

La Confermazione, testimonianza resa ai doni del S. Spirito.

Il Neofito infine era ammesso alla mensa del Signore, e con quell' azione, ch' era il grande oggetto delle sue brame, e il grande motivo delle prove preparatorie, chiaramente attestava tutti i fatti Evangelici. Diventava veramente il Predicatore dell' opera della salute, e ne perpetuava la predicazione da un secolo all' altro fino alla venuta del Figliuolo di Dio.

L' Eucaristia pubblicazione immortale della missione Evangelica.

Il battesimo era la più viva pittura della nuova vita di Gesù Cristo resuscitato, e dell' interno rinovamento del Catecumeno. Era l' abjura della precedente sua vita, per passare ad una opposta condotta. Ma quel Sacramento non reiteravasi. Laddove la mensa Eucaristica essendo la participazione della vittima

La Dimostrazione Evangelica.

tima santa, e divenendo l' ordinario nutrimento del Cristiano, vi trovava in quella continuamente l' avviso di sua vocazione, ed i motivi più forti, od anche i più terribili, di mantenersi in una estrema purezza. La Eucaristia di tal guisa doveva per sempre, e ogni giorno mostrare il Ministero, che ha il diritto di dispensarla; ripeter la dottrina, di cui essa è la predicazione; ed animare i cuori, dei quali essa è l' eccitamento più forte. Era ciò un perpetuare il Cristianesimo in tutte le sue parti, e senza variazione. In fatti le variazioni non hanno accesso nelle compagnie, che hanno le lor formole stabilite, e le lor funzioni note a tutto un reame. Con più forte ragione le diverse parti della Cattolica Chiesa così slegate d' interesse, e così disperse su la terra abitabile, ci hanno fedelmente tramandato le testimonianze, e la confessione dei primi fedeli, continuando a congregarsi sotto la presidenza dello stesso Ministero, e legando sempre delle uniformi idee alle sue funzioni. Le stesse ritrovansi essere perfino in quelle società, delle quali Dio negli antichissimi tempi ha permesso la separazione dal corpo della Cattolica Chiesa. L' Istitutore ha visibilmente legato la certezza al mezzo di trasmissione, di cui ha fatto scelta nello stabilimento dell' Eucaristia.

Vediamo di che tutte quelle antiche società glorificano unanimemente il Salvatore in quella importante azione. Vediamo il presente, che in quella egli ci fa, e le verità che confessano tutti quei che il ricevono.

La

La mensa Eucaristica non consisteva già solamente nell'antica offerta di alcuni frutti della terra, per ringraziar Dio della creazione degli esseri, e dei mezzi di conservargli. Tale era l'Eucaristia dell'uomo innocente. Quell' omaggio prescritto con tanta giustizia al primo uomo, fu continuato dopo la caduta di lui, ed ancor si continua, come i regali, che la Provvidenza continua di anno in anno a mandargli. Anticamente tutti i popoli vi hanno aggiunto quel che da Noè aveano inteso di Adamo, e di Abele; io voglio dire la effusione del sangue delle bestie, cui essi spargevano in luogo del proprio, e ch' era non l' espiazione, ma la confessione dei lor peccati.

La Dimostrazione Evangelica.

La mensa Eucaristica infine essendo la partecipazione alla vittima della temporale alleanza, all'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo; era essa l'ostia di Abele, e l'Eucaristia del peccatore, ma del peccatore infine riconciliato; era tutto insieme il più grande di tutti i doni, e il rendimento di grazie del fedele intimamente unito al sacrifizio propiziatorio.

Questa mensa essendo quel che la religione avea di più grande, e che più interessava i Fedeli; non ne abbiam già a prender le idee dai nostri ragionamenti, ma dalle relazioni dei primi testimonj.

Il ricevere quel che la Chiesa in quel convito distribuiva, non era più un nutrirci di un pane, e di una bevanda comune. L'Apologista del Cristianesimo S. Giustino, che ce lo dice così nettamente, come S. Ignazio di An-

La Dimostrazione Evangelica.

Antiochia, e S. Ireneo di Lione, suoi contemporanei, aggiunge, com' essi, ch' era ricevere il corpo ed il sangue stesso di Gesù Cristo. " La Chiesa era certissima, secondo la
„ forte espressione del Santo Martire, che
„ la onnipotenza del Verbo divino, ch' era
„ apparso nella Incarnazione, rivestendosi di
„ un corpo umano, era quella stessa che agi-
„ va nella Eucaristia, nutrendoci della sua
„ carne.

Questa confessione, ch' è del principio del secondo secolo, è perfettamente d' accordo con le pruove, che si esigevano dai fedeli: ed era la natura della dottrina, che faceva il fondamento del rigore delle ecclesiastiche regole.

Togliamo per un momento alla prima età quella confessione: riduciamo il pane ed il vino Eucaristici ad un semplice segno, ad un simbolo istituito, secondo le moderne idee, per ammonirci di pensare a colui, ch' è stato maltrattato, e che ha sparso per noi il suo sangue. Questo segno sarà un memoriale d' istituzione. Noi potremo, in veggendolo, e in ricevendolo, eccitar in noi un sentimento di riconoscenza. Ma questa azione nè ricerca grandi pruove, nè dà occasione di prescrivere regole severe, nè mette in apprensione di terribili conseguenze: si può veder un simbolo, ed anche un bel quadro della morte di Gesù Cristo, senza correr rischio di divenire più criminoso, per mancanza di una precedente pruova. Si proverebbe anche maggior emozione alla lettura circostanziata della morte del Salvatore, o a un patetico discorso sopra

pra i dolori da quello sofferti. Il segno, la lettura, e la predicazione possono essere consigliate ai più grandi peccatori. Cotesta azione può ben essere loro inutile; ma lungi dal nuocer loro, può essa anzi fermargli nel corso dei loro disordini, e non v' ha persona, a cui non sia d'uopo accordargliela. Della Eucaristia non è lo stesso, e non è essa semplicemente un quadro. I termini, dei quali si è servito S. Paolo per regolarne le disposizioni, e la participazione, fanno per lo spavento raccapricciar tutti i cuori.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Se non ostante è piaciuto all' Istitutore di esigere la pruova e la ragionevol certezza di una buona condotta per ricevere quel segno; allora la necessità di quelle sante disposizioni verrà dalla volontà espressa, e dall' ordine preciso del legislatore, non dalla natura stessa del presente, ch' egli ci fa. Or è dalla natura stessa del dono, cui ricevevano i fedeli, e dal *cambiamento operato nell' Eucaristia dalla onnipotenza della parola di Dio*, che provenivano i loro spaventi, e i timori, che avea per essi la Chiesa.

Per esserne convinti, basta ripigliare la confessione, che noi sappiamo essersi fatta dai primi Cristiani; secondo la quale la onnipotenza del Verbo opera in noi dandoci il suo corpo, come ha operato di quello vestendosi. Ecco le naturali conseguenze, che noi ne caviamo necessariamente.

,, Da prima, poichè quel pane è unico, essendo noi molti, non siamo più che un sol corpo; perchè noi partecipiamo tutti al medesimo pane.

1. Cor. 10 17.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Quindi la tenera carità, che ci deve unir tutti: quindi la eguaglianza, che ci fa sedere, come figliuoli di uno stesso padre, a una medesima tavola; quindi l'incompatibilità delle distinzioni nell'assemblea Eucaristica, con la carità ed uguaglianza invisibili dalla mensa del Signore.

1. Cor. 11. 20. & 21.

1. Cor. 18. 18.

„ Osserviamo gl'Israeliti, o pur anche i „ sacrifizj della Gentilità. Quei che man„ giavano della vittima, non partecipavano „ essi al sacrifizio "? Così è, che noi abbiam parte a questo di Gesù Cristo; il che non sarebbe, se quel che noi riceviamo, non fosse quello ch'è stato offerto in espiazione.

Per tal modo la Eucaristia è l'associazione alla nuova ed eterna alleanza. E' il dono del Cielo: è il dono per eccellenza. Ma benchè pel ricevimento debba il fedele essere penetrato da allegrezza e riconoscenza; pur evvi un giusto timore inseparabilmente unito all'eccellenza stessa del dono cui esso riceve. Cotesta azione inspira lo spavento alla intera Chiesa del pari che a ciascun particolare. La sollecitudine della Chiesa per i figliuoli ha dovuto conseguentemente produrne delle regole, prescriver delle pruove, delle dilazioni, delle negative. L'effetto dello spavento dei fedeli ha dovuto essere, di provarsi, di giudicarsi se stessi, prima di ricevere il loro giudice; perchè il presentarsi indegnamente, e senza recare ad una azion così santa le disposizioni ricercate dalla Chiesa, " è un rendersi col„ pevole della profanazione del corpo, e del „ sangue di lui.

1. Cor. 10. 18.

Questo difetto di pruova e di cambiamento

to di condotta, è una disposizione non dissimile dalla indifferenza di colui, che non vi conosce, che un pane comune, e che " non vi distinguerebbe il corpo del Signore: ma il " non distinguervelo, quando l' onnipotente " ve lo mette, *come nella Incarnazione*, è " certamente un mangiarsi il suo proprio giu" dizio, e bersi la sua propria condanna" zione.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ibid.

Per ciò, e per una necessaria conseguenza di quel che contiene, la Eucaristia è *la opera più grande* del Ministero Cristiano, il grande oggetto della disciplina della Chiesa, il soggetto dello spavento dei peccatori, egualmente che della riconoscenza dei giusti, il motivo di una vigilanza perpetua, l' anima dei buoni costumi, il rendimento di grazie per tutti i benefizj, la confessione di tutti i misterj: diciam tutto in una parola, è *la perpetuità della Predicazione Cristiana* (a). Nel qual senso tutti i Cristiani divengono per sempre, col ricevimento dell' Eucaristia, i predicatori del Cristo, poichè tutte le fiate che la ricevono, " annunziano con quell' azione l' " opera del Signore, e la espettazione dell' " ultimo suo avvenimento.

1. Cor. 11. 29.

Psalm. 44.

Quelle parole, *memores erunt nominis tui*, non significano soltanto una semplice ricordanza, ma la confession pubblica del nome di Dio, e l'onorifico impiego di farsi conoscere a tutta la terra: all' istesso modo quelle parole, *in mei memoriam facietis*, non significano solamente: voi vi ricorderete di me; ma

(a) *In memoriam mei facietis.*

LaDimostrazione Evangelica.

ma ricevendo il mio corpo tormentato per voi, pubblicherete ogni fiata il mio sacrifizio. La vostra azione sarà la predicazione della mia morte, della mia risurrezione, e delle vostre speranze (*a*). Tutte queste conseguenze, che traggonsi dalla dottrina della Eucaristia, anche dai più semplici, ne fanno necessariamente la più espressiva confessione dell'Evangeliche verità, e la più forte esortazione alla virtù. Che differenza tra un freddo simbolo, ed una passeggiera memoria della morte del Salvatore, che lascia l'uomo in tutta la sua indifferenza; ed un memoriale, che ci dà il ben che annunzia, e salutarmente commuove quei che si accostano, con la riversione in se stessi, di cui non possono essere certi, se non menando una vita, che con la confessione si accordi.

Ma mio non è questo commentario della dottrina dei SS. Martiri Giustino, Ignazio, ed Ireneo. Evvi una spiegazione, che fu prima di essi: evvi una spiegazione tanto antica ed estesa, quanto la stessa Chiesa, poichè è quella di S. Paolo. Non era essa particolare della Chiesa di Corinto, che attestava di averla ricevuta da lui, come egli stesso l'aveva ricevuta dal Signore. Le altre Chiese hanno trovato la dottrina e la fede dei Corintj conforme a quella, ch'era stata annunziata loro. Nè S. Giustino, nè S. Ambrosio, nè S. Cirillo *, avrebbe mai pensato di ricorrere in questo misterio alla operazione della onnipotenza per trovarvi una rappresentazione, un avviso. Per istabilire un nudo segno, non fa di me-

* *Hierosol. Catechef.* 4.

(a) *Mortem Domini annuntiabitis donec veniat.*

mestieri la onnipotenza: e la ragion dei fedeli nella sua ubbidienza alla fede non si è mai offesa del sentire a chiedere, come fanno tutte le antiche Liturgie greca e latina; *che il pane ed il vino divengano il corpo ed il sangue di Gesù Cristo*: la ragion dei fedeli non ha mai rimproverato alla Chiesa Cattolica, di averla ingannata, nè di distruggere col suo dogma la verità della relazione dei nostri sensi, che veggono un segno, e ricevono una realità differente, perchè non si fa veruna illusione ai nostri sensi, qualora siamo avvertiti. Ora Gesù Cristo ci aveva avvertiti, che ci darebbe a mangiar la propria sua carne, e ci associerebbe al suo sacrifizio. Egli lo ripete nelle parole della istituzione. San Paolo lo ridice dopo di lui. Tutti i Dottori, tutta la Chiesa ne hanno dato l' avviso. L' Eucaristia Cattolica ci riempie dunque di riverenza, di riconoscenza, e di un timor salutare, senza ingannarci in nulla. E' pel contrario una economia visibilmente proporzionata allo stato nostro; e gli stessi testimonj della primitiva fede, che ci hanno attestata l' azione della onnipotenza nella Eucaristia, hanno del pari messa in vista la tenera carità, che ci comunicava la carne ed il sangue della eccellente vittima sotto il velo invariabile di un nutrimento ordinario.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Queste sublimi verità non sono una tradizione di alcuni popolari discorsi, che di bocca in bocca si cambiano, o di opinioni scolastiche lasciate al giudizio di particolari persone. E' una fede generale, che non può esser tocca da una Chiesa, che le altre non re-

LaDimostrazione Evangelica.

clamino ; una fede notoria , e che non può esser ignorata da chicheſſia , perchè dipende da funzioni le più diſtinte del miniſtero , da feſte ſolenni , che invariabilmente ricorrono , da obbligazioni , e da regole , che abbracciando tutti gli ſtati , non laſciano per tal conto chiunque nell' ignoranza . Non ſarà eſſa una diſſertazion filoſofica del nono ſecolo , ſmarrita nel fondo di una polveroſa biblioteca , che verrà ad informare la Chieſa , che inganna i ſuoi figliuoli , eſaggerando loro i regali che lor non dà . Non ſarà già l' undecimo, o il ſediceſimo ſecolo, che c' inſegnerà ciò che creder biſogna . Noi ripetiamo ogni giorno la ſteſſa operazione , e la ſteſſa confeſſione , cui i noſtri padri hanno ricevuta , inſieme con i libri ſanti , da i ſucceſſori degli Appoſtoli ; e che loro , del pari che i libri , è ſtata certificata dalle concordi teſtimonianze di tutte le Chieſe. Noi celebriamo queſta ſolenne Paſqua, e rinoviamo quella ſalutar menſa nei tempj da ſettecento, da mille, da mille e duecento anni , nelle ſocietà da quindeci e ſedeci ſecoli in qua . Son ſempre gli ſteſſi altari , gli ſteſſi ſtrumenti , la medeſima liturgia , la preſidenza medeſima , una opera , ed un ſenſo , che mutarſi non poſſono .

E come ſu la terra non vi ſono pratiche nè più univerſali , nè più ſolenni di quelle, che hanno traſmeſſo ſino a noi le tre parti eſſenziali di noſtre aſſemblee , vale a dire, il banchetto Eucariſtico , la pubblicazione delle ſante Scritture , ed il miniſtero , che preſiede all' uno, ed all' altra ; così non vi ha cer-

certezza, che salir possa ad un grado più alto, di quella perpetuità indivisibile dalla Eucaristia, dalla Scrittura Santa, e dal Ministero.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

In tutto l'esteriore del Cristianesimo, noi quì non abbiam fatto uso se non se della festa di Pasqua; ed in quella festa noi abbiam unicamente scelto l'accoglimento, che la Chiesa faceva ai suoi nuovi figliuoli. Se una sola parte del rituale delle feste Cristiane, anche prima che il Pastore avesse cominciato a istruire in persona, conteneva già tanti lumi e sentimenti, che sarà della totalità delle altre feste, delle cerimonie, e delle lezioni, ch' erano lor peculiari; delle preghiere, alle quali tutti i fedeli si univano almeno colle acclamazioni di *Amen*; in una parola, dei sussidj infiniti ch' erano nel ministero, ed in tutta la Liturgia?

Io non dirò più: che pubblicità! ma io dirò: che infallibilità, che ampiezza d' istruzioni! Io vedo delle migliaja di assemblee Cristiane; ma io non veggo che una scuola: per tutto evvi il catechismo istesso. Ecco il libro di tutti gli stati, e di tutte l'età. Si leggeva e s' intendeva nel decimo secolo, come nel quarto, e nel nostro.

I dotti accostumati a raccogliere i lumi somministrati dai libri, conoscono il merito dei libri, e con ragione gli estimano. Ma cotesta stima può qualche volta essere accompagnata da ingiustizia, e disattenzione, quando abbastanza non comprendono il merito spesse fiate superiore degli altri mezzi, con i quali Dio ci trasmette la verità. Noi cer-

La Dimostrazione Evangelica.

chiamo le testimonianze della fede in Tertulliano, in Origene, in Eusebio, in Teodoreto, in quelli che son venuti dipoi: è questo un metodo, cui trascurare non è permesso, e ch'è singolarmente raccomandato nella Chiesa Cattolica: ma qualche fiata a lato della sposizione della fede Cattolica, si troverà nei libri di quei Dottori una spiegazione, ch'è appoggiata dalla filosofia, e dalle ricerche della ragione; perchè assai spesso succede, che quanto più la ragione è coltivata, tanto meno rinunzia ai proprj suoi pensamenti; e meno ancora si attiene modestamente alla semplicità della rivelazione. Allora sì, che vi è bisogno di discussioni; ed è necessario discernere quel che sia la fede comune della Chiesa, dalle opinioni dei Filosofi, e dai metodi umani. La Chiesa profitta degli ajuti, che traggonsi dalla conformità delle testimonianze di tutti i secoli. Ma distingue essa sempre il dottore dal testimonio, e niente scapita dalle imperfezioni del dottore; perchè ha essa altri mezzi di una intera certezza, e di una perfetta precisione, per conoscere la dottrina rivelata, e per metterla in chiaro quando bisognerà. Questi mezzi certi e sempremai presenti, sono gli oggetti distintissimi delle sue feste, delle sue pratiche, e delle universali sue preci. Trova essa la regola, e la pruova di sua dottrina nella pubblicissima conformità della credenza di tante Chiese particolari sempre mai disposte ad attestare i dogmi e le Scritture, che dal principio hanno ammesso.

Quei che vogliono sapere a fondo i diritti, e

ti e gli usi del Parlamento di Londra, e della Chiesa Cattolica, ricorrono ai libri, che ne han parlato per il corso di varie età. Possono anch'essi stessi farne di nuovi. Ma quei grandi stabilimenti non hanno avuto bisogno di libri, nè per formarsi, nè per esercitare i suoi diritti, nè per fargli conoscere. Que' stabilimenti son prima dei libri: fanno essi, con lo splendore di sua notorietà, sparire le picciole obbiezioni, che dal tale o tale Scrittore possono farsi contro le massime universalmente approvate. Nè il Parlamento, nè la Chiesa dipendono dalle istorie, o dalle dissertazioni che se ne fanno. I libri nulla a quelli posson dare colla sua accuratezza, o nulla togliere con le narrazioni false o imperfette. I fedeli possono esser debitori di lumi o di ajuti ai buoni libri: ma i buoni libri, e la sana Teologia tutto debbono alla Chiesa, e alla immortale predicazione di essa.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Vediam gli effetti che naturalmente son nati dalla primiera costituzion della Chiesa. Un solo e istesso Ministero l'ha da prima formata per tutto, e le ha dato per tutto la stessa dottrina, le stesse feste, e le medesime pratiche. Dal che segue, che il culto esteriore non è soltanto una perpetua istruzione, ma è altresì un deposito d'immortali testimonianze, ed un archivio d'incorruttibili scritture, che rassodano la fede di tutti i secoli. I mezzi di conoscere ogni verità nella Chiesa Cattolica, a cui da principio è stata confidata ogni verità, sono inalterabili. Per istruire i fedeli, i Pastori nè attendono, nè

Il culto esteriore non è solamente una scuola, ma un archivio.

nè ardiscono annunziare alcuna nuova rivelazione.

La Dimostrazione Evangelica.

Non si darebbe lor retta. La rivelazione di ogni verità è stata fatta dalla prima predicazione. I successori degli Appostoli non hanno fatto altro, che ripetere ciò ch'essi aveano dagli Appostoli, che avuto l'avevano da Gesù Cristo. Gli atti degli uni e degli altri si sono senza fine diversificati; ma le intenzioni e le verità son le medesime. Quei che vengon lor dietro, sono in necessità di conformare i suoi insegnamenti alle scritture del deposito, ed all'universale linguaggio. Quando al tempo dell'Arianismo i Pastori lasciaronsi sorprendere da formole equivoche, che nulla distintamente esprimevano; la predicazione comune, e la loro propria, rimisero in piena luce i dogmi, che in alcuni luoghi si eran lasciati oscurare.

Se i Pastori tacessero, come han fatto nei secoli d'ignoranza, le pietre, e tutti gli strumenti di pubblico servigio sentir si farebbero in loro vece. Se alcuno di essi detto avesse: Gesù Cristo non è Dio come suo Padre; se gli avrebbe mostrata la forma del battesimo, in cui egli è invocato come il Padre. Se un Pastore osasse dire: Unitevi col pensiero a colui ch'è stato immolato; ma il pane, che voi avete offerto su quella tavola, è sempre lo stesso pane; l'Eucaristia non è punto la vittima: se gli direbbe, e se gli avrebbe detto nei primi secoli, come oggidì: Noi abbiamo un sacrifizio; noi abbiamo un altare, e l'altare è fatto per la vittima.

Que-

Questa sarebbe la materia di un articolo veramente utile, ma di una troppo grande estesa per aver luogo quì. Si vedrebbe, e ciascuno il vede, senza ch'io imprenda a farne il dettaglio, che nella formazione e propagazione della Chiesa tutto è legato; che il corpo delle pratiche esteriori, perpetuando le testimonianze delle intenzioni Appostoliche, ha reso sensibile a tutti gli spiriti la fede della Chiesa, e necessariamente invariabile: perchè come il ministero, e le pratiche scambievolmente si ajutano, e alle medesime verità si riducono; qualora conservasi quel che da principio, e in ogni luogo è stato creduto; così l'istruzione e le pratiche per contrario a vicenda condannerianfi, qualora nascesse la minima innovazione o alterazione. Il Ministro può esser dubbioso: ma il deposito è senza passione, e senza ambiguità.

La Dimostrazione Evangelica.

Gli Appostolici stabilimenti non sono soltanto la giornaliera ripetizione delle lettere di credenza, dalle quali da prima è stato autorizzato il ministero: non sono soltanto la pubblica ed immortal confessione della incarnazione, della risurrezione, dei doni del Paracleto accordati, secondo la promessa del Salvatore, alla sua Chiesa; e di tutte le opere, con le quali lo Spirito Santo ha comprovato al genere umano la realità della buona novella, e la realità della sua Ambasciata. Vi si truova eziandio la testimonianza dell'acqua, o la pruova che risulta dalla sorprendente confessione dei Giudei, degl'Idolatri, e dei Barbari. La perpetuità medesima della Chiesa è la perpetuità di quella testimonianza.

Perpetuità della testimonianza dell'acqua.

Non

La Dimostrazione Evangelica.

Non ci si vendono delle istorie graziose, o divenute incerte per la lontananza dei tempi, qualor ci si dice, che i Giudei, i Samaritani, e i Gentili, malgrado le più forti prevenzioni, malgrado la seduzion del costume, malgrado la perdita del riposo, e della lor vita, si soggettarono al Vangelo per un semplice effetto della convizione degli avvenimenti, dei quali furono i testimonj. Trecento anni di perseveranza nella professione di quella fede, concorrendo con trecento anni di odio inumano contro quei che la professavano, ne sortì sotto Diocleziano una testimonianza più forte di quella ch'era stata sotto Nerone. E questa testimonianza si fa ancora sentire: poichè è ben più notorio, che con tale testimonianza si son fatte Cristiane la Grecia, l'Italia, la Gallia, e la Spagna; di quel che sia, che i Greci, gl'Italiani, i Galli, e i Spagnuoli abbiano con più o meno di restrizione acquistato il gius della Cittadinanza Romana. Non si mette in dubbio la verità di quel diritto dei nostri padri; comecchè più non sia. Molto meno puossi aver dubbietà intorno la realità di quella stupenda conversione, di cui il nostro Cristianesimo è l'effetto, e la pruova ancor sussistente.

Non ci si spacciano dei fatti dubbiosi, qualor ci si dice, esservi due religioni, che per tutto han fatto dei proseliti; la Maomettana, e la Cristiana; ma che la Maomettana non ha avuto prospero corso, se non tra le numerose tribù d'Ismaele, e tra alcuni altri popoli, che a quelle erano uniti per la comunio-

munione di grandi intereſſi; che il Maomettiſmo nulla ha cangiato delle pratiche degl' Iſmaeliti, e non vi ha introdotto altra novità, fuorchè quella di lor aſſicurare l' indipendenza e la protezione, o di diſtruggergli in caſo di rifiuto: laddove gli altri Barbari hanno di mano in mano volontariamente abbjurato le lezioni dei loro padri per abbracciare il Criſtianeſimo, e conſeguentemente le leggi della umanità.

La Dimostrazione Evangelica.

Io convengo, che le converſioni dei tempi poſteriori non hanno nello ſteſſo grado il merito della teſtimonianza reſa dai Criſtiani dei primi ſecoli, ai quali tutto faceva oſtacolo. Ma non vi è paeſe, in cui il Batteſimo, e il Miniſtero Criſtiano introdotti non ſianſi. La teſtimonianza dunque alla verità è reſa da tutta la terra, ed in ogni tempo; ſia perchè le ultime converſioni ſono ſtate contrariate come le prime da tutte le oppoſizioni della natura e del coſtume; ſia perchè Gesù Criſto e gli Appoſtoli hanno predetto la propagazione del Criſtianeſimo ſino ai più rimoti climi, e alle ultime età.

Non omettiam quì di dire, che, la realità dei fatti Evangelici così ſingolarmente da ogni parte atteſtati, eſſendo il fondamento di ogni ſoda converſione, la perpetuità della fede è la continuazione di una illuminata obbedienza.

Ma avvegnacchè tutte le prime teſtimonianze vadan d' accordo con delle immortali feſte, con dei monumenti durevoli, con dei permanenti effetti; conveniente coſa è di far valere un nuovo mezzo d' illuſtrazio-

ne dalla Provvidenza accordato di più alla sua Chiesa. Noi vedremo uscire dal quarto secolo una nuova luce, che rischiara tutti i secoli Cristiani, e che sparge fin su gli ultimi giorni tutto lo splendor delle pruove, dalle quali sono stati commossi i primi fedeli.

La Dimostrazione Evangelica.

Risposta alla obbiezione, che si deduce dal favore accordato da Costantino al Cristianesimo.

Si ha qualche volta cercato, non di annichilare, poichè ciò è impossibile, ma di oscurare le precedenti pruove, allegando la libertà conceduta ai Cristiani di quel secolo dalla politica di Costantino. Ecco qua, si dice, quel che ha rovinato l'Idolatria, e ha dilatato il Cristianesimo per modo, che a noi ci si toglie il diritto di creder soprannaturali que' due avvenimenti.

E' quasi un danno per l'onore di quella obbiezione che troppo tardi si faccia. Sono trecento anni, che il Cristianesimo dura ad onta delle opposizioni di quanto il mondo ha di più forte, e che la idolatria è scossa dagli urti di ciò che il mondo ha di più debole: un tale avvenimento è incredibile, ed è stato predetto. Dunque il Cristianesimo ha fatto sue pruove avanti Costantino; e la totale decadenza dell'idolatria, in luogo di sminuire, vi aggiunge una nuova forza, poichè tra tanti avvenimenti profetizzati e adempiti quello ancor vi mancava. Quando si creda di poter dare qualche colore a quella obbiezione, bisogna risolversi ad avere due pesi, e due misure. In Costantino tutto è politica. Egli non perseguitò gl' idolatri; e favorendo il Cristianesimo, si contentò di mettere in derisione l'idolatria. Era questa la vera maniera di diportarsi. Si vuole che ciò basti per dover natura-

turalissimamente annientar l'idolatria, e mettere in voga il Cristianesimo. Se non si cambia di regola e di metodo di raziocinio, sotto Giuliano che dee succedere? Egli è onnipotente quanto Costantino; ma alla qualità d'Imperatore si unifcono in lui il sapere, e l'accortezza. Il suo genio per le straordinarie cognizioni l'ha staccato dal Cristianesimo, che riconduce l'uomo alla conoscenza dei suoi confini, e lo induce a credere non ciò che concepisce, ma ciò che gli viene attestato. Giuliano si è messo in testa, che le sublimi concezioni, e le straordinarie austerità di Eunapio, di Porfirio, e di molti altri Filosofi, che lo assediano, lo condurranno a tutte le scienze occulte, e lo uniranno intimamente con gli Dei. Egli è divenuto sistematicamente idolatra, ed è sempre più voglioso di stabilir ciò che crede d'intendere: attacca anche la religione Cristiana con quelle arme, ch'ella gli ha dato, conservando sempremai i grandi sentimenti, e la stima della virtù ispiratagli dalla sua educazione. Si astiene ben egli dall'usare aperta violenza: ma dopo aver tolto ai Cristiani i lor tempj, i lor libri, e le loro scuole, impiega la sua eloquenza, e quella dei più grandi maestri, nello spiritualizzare, quel più che si potrà, il culto degli Dii, attaccando in ogn'incontro la religione Cristiana da quella parte, che vi pareva essere svantaggiosa. La follìa della Croce, in una parola, viene ad essere la materia di una universal satira. Questa volta il Cristianesimo se ne va: chi potrà sostenerlo contro questo nuovo genere di persecuzione?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La

La Dimostrazione Evangelica.

La man di Dio, che ha promesso di mantenerlo sino agli ultimi giorni, a dispetto di tutte le Potenze collegate per rovinarlo, fa che quegli attacchi in suo vantaggio ridondino. Gli sforzi dell'Imperatore saranno inutili. La protezione di lui, che anima gli eccessi dei Filosofi, finirà, facendogli venire a chiara luce, di mettergli in derisione per sempre. Il loro grande malanno è di avere scritto, e provato le lor visioni.

Povera filosofia! perchè non restarti nella antica tua oscurità? Le tenebre dei tuoi misterj facevan rispettare da lungi quel che non s'intendeva. Ma i tuoi partigiani ti hanno tradita, ed hanno disingannato il Pubblico, mettendo fuori in iscritto le tue pretese, e le tue pruove.

Quegli uomini, correndo pel mondo in traccia di maraviglie, aveano messo insieme alcuni resti di verità rivelate da principio a tutto il genere umano, e portate più avanti le antiche pratiche di sobrietà. Vi avevano aggiunto le immaginazioni di tutti i Sacerdoti idolatri, ed i suoi proprj errori. Quindi fu, che si vide un Apollonio, ed altri molti Filosofi erranti cercar da Cadice sino a Babilonia le dispute più incalorite, gl' interpetri più abili della posizione degli astri, e del corso delle planetarie influenze, le più erudite lezioni di magìa; ma spezialmente i più bei fatti di Teurgia, e di Negromanzia. Correvano per ogni dove di antro in antro, e di caverna in caverna. Arrivavano in fine a veder qualche spettro, qualche notturna illusione preparata da un impostore, o dal Padre

dre della menzogna. Alla comparsa di quelle credute maraviglie, tutta la dottrina di Platone intorno agli Dii e ai Genj, infallibile diveniva. E chi poteva con ragion dubitare della loro esistenza, e delle lor facoltà? Socrate stesso, il saggio Socrate, ne aveva uno al suo comando. Non abbisognava che tenere un certo regolamento, che fare certe astinenze, e certi sacrifizj, per piacere all' uno, e per isbrigarsi dall' altro. Si facea conto di pervenire alle estasi, indi arrivare con piede franco a ogni verità.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Tutto quell' enfatico sapere andò in polvere con Giuliano: e stette saldo il Cristianesimo. Quel Principe aveva dato retta alla filosofia, e diede a quella l' onore di quei lumi e sentimenti, ch' ei riconoscer soltanto doveva dalla Cristiana sua educazione. Una simile ingratitudine non è punto rara. Sono a lui state fatte delle promesse, come se ne fanno oggidì a quelli, che si lasciano dar ad intendere la profondità delle umane cognizioni. Vedete, se gli diceva, fin dove può arrivare la ragion sola. La vostra è fatta per giungere a quanto evvi di più sublime. Scosse egli il giogo della fede, che ristretto il teneva alle verità di pratica, e ritenevalo dall' invanirsi: e cercando in se stesso la sapienza, passò di delirio in delirio, perchè *chi non segue l' unico Maestro*, che ci è stato dato da Dio, *al bujo cammina*.

Il quarto Secolo, lume del Vangelo.

La caduta delle visioni di Giuliano, e di tutta quella stravagante erudizione, è il minore dei varj vantaggi riportati dal Cristianesimo in quel secolo. Con la libertà acqui-

La Dimostrazione Evangelica.

flò la Chiesa tutte le facilità di far valer le sue pruove in faccia a tutto l' Universo, e di farle essere più durevoli del marmo e del bronzo. Per il corso di trecento anni la Chiesa ha stentato a conservarsi la proprietà di alcuni edifizj. Erano quelli comunemente destinati ad altri usi, o gettati a terra subito dopo la lor costruzione. Se si penetrava nelle sue assemblee, vi si scorgeva più l' apparenza di un Senato, che di un tempio. Il suo altare era una tavola; il suo sacrifizio non mostrava alcun vestigio della minima effusion di sangue: non si conoscevan più i suoi Ministri; nulla si comprendeva dalle sue feste; e non si ravvisava gran fatto la Chiesa, se non se dai suoi patimenti.

Uscì ella infine dai cimiterj, e dai varj ritiri, nei quali celatamente faceva le sue solennità, e dove incoraggiva i suoi figliuoli alla perseveranza, mostrando loro le urne, che contenevano il sangue e le ceneri dei suoi testimonj. Ella nulla obbliava di ciò che l' era caro. I suoi fondatori, i suoi maestri, i suoi martiri, le loro lezioni, le loro lettere, i lor patimenti, gli atti del lor ministero, e della lor confessione, tutto le era presente: tutto era registrato e scritto: la memoria, che di anno in anno rinovavasi nelle sue feste, ripetevasi da un giorno all' altro nelle conversazioni dei suoi figliuoli. Quando si fu in libertà, non solo di celebrar le sue feste, ma di pubblicare e predicare per tutto la fede; invece di adoperarsi a confutare la idolatria e la filosofia, come era ragionevole, e di un uso familiarissimo per l' in-

nanzi

nanzi (a); la Chiesa mise alla luce tutta la sua dottrina. La Chiesa mostrò per tutto l'antica sua gerarchia, la succession dei suoi Vescovi, le antiche sue istituzioni, e la confession delle verità, ch'erano inseparabilmente unite alle sue pratiche. Per tal modo nel quarto secolo si aprì l'Archivio del Cristianesimo. Gli atti, ond'era composto, erano per la maggior parte tanto famigliari ai Cristiani del volgo, quanto a quelli, che istruivano gli altri. Gli stromenti, e gli stabilimenti Appostolici, avvegnacchè moltiplicati come le Chiese, si trovarono per tutti i medesimi. La credenza delle Chiese di Asia, confrontata con quella delle Chiese di Africa, e di Europa, non si trovò in nulla dissimile. Quando la si scoperse incompatibile con la metafisica di Origene, o di Eusebio di Cesarea, o di qualche altro celebre nome, si profittò di quel che avevan di buono. Ma tutti i lor pensamenti intorno agli Angeli, alla Risurrezione, alla generazione del Verbo, e ad altri punti, che si trovaron discordi dalla comun fede delle Chiese, furono proscritti, come strane e perniciose dottrine. Quella regola cotanto semplice di *non dire se non quel ch'era sempre stato detto*, fedelmente osservata a Nicea dai testimonj di quella fede, che colà da ogni parte si erano radunati, trasmise ai susseguenti secoli il Cristianesimo dei primi con la pruova di sua purità. Egli è ben vero, che ciascun secolo Cristiano annunzia al seguente quel che dal precedente ha imparato; ma in una par-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

K 2 tico-

(a) Vedi Lattanzio, Arnobio, Clemente Alessandrino, &c.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ticolarissima maniera il quarto secolo è divenuto la pubblicazione e ripetizione del Cristianesimo dei tre primi.

Vi furono in quel secolo delle caldissime dispute; ma di lor natura son elleno la gloria della Chiesa, e la sicurezza nostra. Gli uni arringavano per le proprie opinioni, o per la dottrina di un famoso Maestro; il che è sempre stato, e sarà sempre la malattia dello Spirito umano. Arringavano gli altri per quel ch'era stato predicato e ricevuto; per quel ch'era creduto per tutto, e attestato, o dalle pubbliche preghiere, e dalla comune predicazione, o dalle costanti pratiche, o dagli altri strumenti della fede degli Appostoli. Ciò che sempre è stato, e sarà per sempre la salute della Chiesa.

Quella estrema fermezza dei Padri di quel secolo, a enunziar nettamente e uniformemente, non ciò che avevano pensato Origene, Filone, e Platone; ma ciò che confessavano i Pastori e i Fedeli della precedente età, ch' eran vicini alla sorgente di ogni verità; trovasi accompagnata da un altro carattere di probità, che propriamente appartiene al lor secolo, e che per noi ne fa, dopo il tempo del Salvatore, il secolo il più rispettabile, e il più luminoso.

Si era improvvisamente fatto passaggio da una lunga e crudele oppressione, ad una interissima libertà. Quel momento non era molto a proposito per far nascere alcuna innovazione. La maggior parte dei Prelati e dei Sacerdoti menavano da molto tempo una vita errante e piena di pericoli. Un gran numero di quei, che

che sopravivevano alla persecuzione, portavano le cicatrici ed i segni di una generosa confessione, o erano estenuati dalle gravi fatiche tollerate nelle miniere e nelle cave di pietre. Uomini di tal fatta conoscevano il prezzo della sua fede, e non avevan cuor di annunziare, o di ammettere delle favole, e dei frivoli sistemi, quando riacquistaron la libertà. Si mantengono essi semplici e interi. Sul linguaggio della fede son essi delicatissimi: altamente dichiaransi contro quelli, che voglion legare i pensieri della scuola con la filosofia del Salvatore: e la stessa uniformità che vogliono nella fede, quella pur vogliono nella condotta: vogliono in tutto la stessa fermezza.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

„ State pur male, diceva Potamone Vescovo di Eracleopoli a Eusebio di Cesarea, il quale, non ostante la sua dottrina più che equivoca circa la divinità del Verbo, siedeva in Tiro nel Concilio congregato contro il grande Atanasio; „ State pur male assiso „ quì in qualità di Giudice! e si può soffrire, „ che un Atanasio sia accusato, stia quì in „ piedi, ed aspetti la sua sentenza da un uo„ mo qual siete voi? Io vi conosco perfetta„ mente: noi ci siamo trovati insieme in „ ceppi al tempo della persecuzione. Io per „ la verità ho perduto quest' occhio; ma voi „ che perdita avete fatto? Qual martirio vi „ si è fatto soffrire? Non vi resta alcun se„ gno di vostra confessione: parlate: qual al„ tro mezzo trovaste voi per farvi aprir le „ prigioni, che quello di promettere ai nostri „ persecutori, che sacrifichereste? e forse è „ più che vero, che loro avete mantenuto

Epiphan. in heref. Meletian.

La Dimostrazione Evangelica.

„ parola „. Eusebio non potè resistere a tal rimprovero, e si partì dal Concilio; col pretesto di andar ad assistere alla dedicazione della nuova Chiesa di Gerusalemme.

Con sì fatte pruove di costanza e di sincerità hassi diritto di farsi ascoltare. La maggior parte di quei, che illustrarono allora la fede della Chiesa, o con i loro scritti, o con le loro attestazioni portate al generale Concilio, o con altri servigj, erano altrettanti Confessori. Alcuni di essi erano dotti. I più di essi attenevansi alla semplicità della dottrina Cristiana: con ischiettezza ridicevano quel che dai predecessori era stato loro insegnato. La Chiesa era la loro scuola; le scritture, e la liturgia di quella, era la lor biblioteca. Ecco gli uomini, che perpetuarono il Cristianesimo, e che ne legarono le testimonianze a delle pubbliche solennità, a degli edifizj, e a degli strumenti tanto durevoli, quanto tutto il tempo avvenire. Ecco i Maestri che ne formaron delle altre, un Girolamo, un Ilario, un Ambrosio, un Agostino, un Grisostomo, un Leone, e tutti i Dottori del primo ordine. La Chiesa fino allora si era manifestata per mezzo dei suoi miracoli, per mezzo della santità veramente prodigiosa degli uomini più perversi, divenuti suoi figliuoli, e per mezzo dei tormenti dei suoi testimonj. Ma la bellezza di lei, agli occhi del genere umano, era sfigurata dagli obbrobrj; ed aveva l'ascendente una vana filosofia. Fu il quarto secolo, che collocò la Chiesa in una situazione vantaggiosa per esser veduta. La Croce fu esaltata per tutto; ed è principalmen-

mente da quel secolo tanto rischiarato, e dal seguente, che ci vengono i primi compendj della istoria Ecclesiastica, le celebri liturgie, le collezioni delle nostre feste, le istruzioni di ogni spezie, lo ristabilimento delle Basiliche, le dedicazioni, e la forma di tutto il culto esteriore; in una parola, il perfetto modello di tutto ciò che bisognava credere e praticare dopo la istituzione degli uomini appostolici.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Coronarono essi quell'opera tanto importante per noi con la perpetuità della testimonianza, che rinchiudeva in sè generalmente tutte le altre, e per quelle suppliva. Rinovarono per tutto gli edifizj, e gli altari consecrati a Dio, sotto il nome dei *Testimonj*, o sotto il nome di *Memorie del tale o tale Martire*. Vi s'indicarono le assemblee dei Fedeli; e quelle solennità, che per l'innanzi non si frequentavano se non se con inquietudine, e con molta cautela, si celebraron per tutto con grande concorso. Quella testimonianza, che interessava il cuor dei Fedeli con le più forti impressioni, cominciò per tutta la terra, come tutte le verità precedenti, ad esser unita a delle feste, per mezzo delle quali saranno presentate a tutti i secoli. *In vece dunque di farci oggidì a noi stessi delle istituzioni, e delle idee del Cristianesimo, che ci autorizzino a condannare, anche nei primi secoli, quel che non si confarà con quelle idee*; nostro buon consiglio unicamente sarà di osservare le testimonianze dei tre primi secoli, e di prendere le nostre idee dalla luce del quarto, per istudiosamente conformarvi la nostra credenza.

La perpetuità della testimonianza del sangue.

Non era già un costume, che fosse pecu-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

liar dei Cristiani, lo seppellire i morti con onore, di celebrar delle anniversarie feste alle tombe dei personaggi di grande considerazione; di cantarvi degli inni, e di processionalmente discendere nelle sotterranee caverne, con una torcia o lampada in mano. Dagl' Istorici, dai Poeti, e dalle iscrizioni rimasteci si scorge, che gli anniversarj e tutti gli onori prestati ai morti son tanto antichi quanto il mondo. Nella Tebaide di Stazio si possono leggere le feste celebrate sul sepolcro di Archemoro; nel quinto libro dell' Eneide l'anniversario di Anchise; e nell' antico Testamento gli annuali onori resi alla figliuola di Iefte, ai Patriarchi, e ai Profeti subito dopo la loro morte, e lungo tempo dipoi. La Scrittura non biasima nè i monumenti, nè le feste funebri, nè gli elogj de' morti; ma il detestabil costume di sacrificar loro, di evocare gli spiriti, e di pretendere d' interrogargli circa l' avvenire, mettendosi a sedere familiarmente con essi vicino al sangue delle vittime uccise, di cui si credeva fossero assai ghiotti.

La Scrittura parla di cotesta pratica nel libro del Levitico [a], in Ezechiele [b], ed in molti altri luoghi. L' Odissea ce ne dà il dettaglio il più conforme a quello di Ezechiello, nel sacrifizio fatto da Ulisse all' ombra di Tiresia. E' un insigne abuso di un' antica innocentissima pratica; ed era nel tempo stesso una pruova parlante dell' antica, ed universal persuasione, in cui si era dell' immortalità dell' anima. I poeti in questo punto fanno

[a] *Levit.* 19. 26. *Hebr.* [b] *Ezech.* 43. 15.

no autorità, perchè le lor finzioni suppongono ed imitano quel ch'era di uso.

Quel ch'era in tal caso peculiar dei Cristiani, e che altrove non poteva essere in uso, era di posare nel giorno dell' anniversario di un Martire la tavola Eucaristica, ed il corpo del Signore su gli avanzi che rimasti fossero del corpo del suo testimonio, o di posar quegli avanzi sotto un altare, perchè ivi si rimanessero. Per tal modo metteva la Chiesa appresso la Eucaristia, non un secondo oggetto di adorazione, ma la pruova più convincente, sì della realità dei beni, che i Fedeli venivano a riceverli, sì della santità del Ministero, che loro gli dispensava.

LA DIMESTRAZIONE EVANGELICA.

Le Memorie dei testimonj, mezzo infallibile di perpetuità.

Il termine di *Reliquie* di già introdotto dall' uso, che in molti luoghi ritenevasi, di mettere i corpi sul rogo, e di conservarne le ceneri nella famiglia, ancor più comune divenne nelle feste Cristiane, nelle quali non si riponevan sotto l' altare se non i resti informi di un corpo mezzo bruciato, di un corpo fatto in brani dalla violenza dei carnefici, o delle bestie.

Guardiamoci sempre dal prendere chechessia dai proprj nostri pensieri per attribuirlo alla Chiesa; e ravvisiamo le intenzioni dei primi Cristiani in quest' uso, per mezzo del ragguaglio dei Dottori i più rispettabili che stati siano nel quarto secolo; poichè il primo frutto della libertà dalla Chiesa ottenuto, fu di celebrare scopertamente le feste del Signore, e gli anniversarj dei suoi Testimonj. Ma nel tempo medesimo vi si scorge la prova di loro dilicatezza circa la uniformità.

Av-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Avvertono essi di non fare che quello che si faceva nei tempi di soggezione; e amaramente si dolgono dei grandi banchetti, che dopo la libertà della Chiesa divenivano comuni all' intorno di quelle tombe. Quel disordine, e le loro doglianze servono a comprovare l' antichissima celebrità di quelle feste, la perseveranza delle testimonianze, l' uniformità della dottrina, e la opposizione del Ministero a ogni novità.

Sant' Ambrogio, nel discorso indirizzato alla Chiesa di Milano, per congratularsi di aver ricuperati i corpi dei suoi due Martiri Gervasio, e Protasio, nel tempo stesso c' informa dell' antico uso osservato dalla Chiesa di alzare i suoi altari su le ceneri dei Martiri; e della infinita differenza, che passava tra il culto reso a Gesù Cristo, e la memoria onorifica dei suoi Santi. „ Onoriamo, dic' egli, „ il trionfo di Gesù Cristo in lui, menando „ quelle vittime nel luogo, in cui è vittima „ egli stesso. Ma appartiene a colui, ch' „ è morto per tutti, di essere su l' altare: „ laddove quelli che sono stati colla sua morte „ te redenti, sono sotto l' altare.

S. Agostino parla di quell' uso con la stessa ragionevolezza, e col fuoco medesimo. „ Il „ popolo Cristiano, dic' egli, (*a*) frequenta „ le Memorie (*b*) dei Martiri, e gli onora „ con delle sacre solennità, per animarsi a „ imitare la loro perseveranza; per essere as- „ sociato ai lor meriti; per essere ajutato dal- „ le lor preci: con questa riserva però, che „ noi

[*a*] *Lib.* 20. *contra Faust. cap.* 21.

[*b*] Si dava tal nome agli Edifizj del pari che alle feste.

„ noi non alziamo alcun altare ai Martiri, „ ma al solo Dio dei Martiri, anche nei „ tempj, che col nome loro son dedicati. „ Imperciocchè qual è il Sacerdote, che cele- „ brando all' altare *nel luogo, in cui riposano* „ *i corpi santi*, abbia mai detto: A voi, Pie- „ tro, o Paolo; a voi, Cipriano, noi fac- „ ciamo l'offerta? Ma quel ch'è offerto, a „ Dio è offerto, che ha coronato i suoi te- „ stimonj, e a lui è offerto in memoria di „ quei ch'egli ha coronato . . . Noi onoria- „ mo dunque i Martiri con quel culto di di- „ lezione e di associazione, con cui noi al- „ tresì onoriamo i Santi uomini di Dio, che „ sono ancora in vita; con questa differen- „ za però, che i nostri sentimenti per quei „ che han confessato la fede, sono più ani- „ mati, perchè i Martiri non hanno più a te- „ mer di cadere, dopo i conflitti, dai quali „ essi usciti son vittoriosi. Ma noi nè onoria- „ mo, nè insegniamo a onorare che il solo „ Dio con quel culto, cui i Greci chiama- „ no di Latria. Al solo culto di lui appar- „ tiene l'obblazione del sacrifizio. Di là na- „ sce, che si dà il nome d'idolatri a quei, „ che offrono il sacrifizio agl'idoli. Noi sia- „ mo molto lontani dal farlo; noi neppure „ offriamo, e nemmeno insegniamo di offri- „ re ad alcun Martire, o ad alcuna anima „ santa, o ad alcun Angelo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Dopo aver chiaramente spiegato ciò che la Chiesa si propone nelle antiche solennità dei suoi Martiri, S. Agostino si lagna dei disordini, che una allegrezza poco misurata v' introduceva, e che la Chiesa non tollerava che

con

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

con un estremo dispiacere, fin a tanto che possibil fosse di reprimergli. Questa sposizione della credenza dei Padri del quarto secolo, è quella della Cattolica fede attuale; di modo che se alcuno ardisce di riggettar questa quì, d'uopo è che rigetti eziandio la dottrina dei Padri del quarto secolo. Ma la loro dottrina non è se non la propagazione di quella dei tre primi secoli precedenti: Ed è essa tanto meno sospetta, quantochè, essendo legata a degli usi, e a delle feste di universale notorietà, non ha potuto essere inventata da alcun Dottore del quarto secolo. E' una attestazione resa con tutte le maggiori solennità alle pratiche della Chiesa, ch'erano per tutto state ai primi Cristiani di robuste lezioni, e di grandi consolazioni nei lor tormenti.

Si capisce, con quale affetto i Cristiani, che aveano perduto quanto avean di più caro sotto i quattro predecessori di Costantino, s'indussero a render immortali le ultime testimonianze, e ad unirle alle precedenti. Quindi è che il quarto secolo è il legame della fede dei primi Cristiani, e della nostra. Imperocchè riscontrandosi la nostra in ciascuna pagina dei Scrittori di quel secolo, che altro non fecero se non se pubblicare su i tetti, ciò che prima si era sforzato a dire soltanto all'orecchio; ne segue, che la Chiesa Cattolica ha in tutti i tempi la medesima fede, le medesime feste, e le testimonianze medesime.

Dopo ciò, non è più necessario di accumular quì le attestazioni rese all'antichità delle Memorie di S. Cipriano, da Tertulliano, dagli atti del martirio di Sant'Ignazio, e da altri

altri del pari antichi; dalla lettera della Chiesa di Smirne a quella del Ponto; e da tanti altri monumenti che trovansi nella istoria di Eusebio, ed altrove.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Era naturale, che i monumenti di cotesta pratica da per tutto si ritrovassero. Era essa in fatti dei tempi Appostolici, e faceva una parte della forma, che dal principio fu data alle assemblee dei Cristiani. Cotesta forma sin dal primo secolo consisteva in quattro o cinque principali parti, sempre mai unite: una distinta cattedra, situata dietro l'altare, ma in qualche distanza, ed in fondo all'edifizio, era questa la sedia del Vescovo: a diritta e sinistra della quale, delle altre sedie per i Preti; in mezzo dell'assemblea un altare, su cui si celebrava la Eucaristia: sotto l'altare una o più urne, nelle quali si conservava quel che si era potuto raccogliere o salvare, o del sangue, o delle ceneri, o delle altre spoglie dei Martiri: infine uno o più candelieri per sostenere le candele, o le lampade, onde ai Ministri, e ai Fedeli il lume spargevasi. Cotesta forma trovasi anche oggidì nella Chiesa di San Pietro di Roma, in più antiche Cattedrali, in alcune Chiese Abbaziali, ed altre, spezialmente dove per norma della Decorazione è stata presa l'antichità. S. Giovanni nella sua rivelazione vede la gloria celeste, non dissimile dalle idee conformi all'ordine delle assemblee Cristiane: un trono nel fondo: delle sedie da una parte e dall'altra per i ventiquattro Sacerdoti disposti a lato di colui, ch' è assiso sul trono: un altare sul quale è l'Agnello, come una *vittima scannata*: sotto l' altare

La forma delle nostre Chiese, mezzo di perpetuar la testimonianza.

Tamquam occisum.

altare i Martiri vestiti di bianco; infine più doppieri, onde l'altare, e l'assemblea il lume ricevono.

La Dimostrazione Evangelica.

Il frutto, come l'intenzione di questo Appostolico istituto, è stato di render sempre presente, e cara alla posterità la memoria dei Martiri, e di certificar la lor confessione a tutte l'età con la maggior pubblicità che concepire si possa. Per tal modo i fedeli non parteciparono mai al memoriale della morte, della risurrezione, e della ascensione del Salvatore, senz'averne dinanzi agli occhi la più forte testimonianza, cui degli uomini abbian potuto rendere; ch'è quella di morire per quello che han veduto essi stessi, e che da ogni parte hanno inteso da altri testimonj oculari.

Cotesti monumenti da sè convincenti, divennero di più famosissimi per il concorso. In una infinità di luoghi convertirono essi in grandi basiliche, o anche in Città popolatissime, che ne adottarono il lor nome. Ed è appunto perchè il sangue dei Martiri si è sparso per tutto, che quella testimonianza universale si è fatta. In nessun luogo si solennizzano i saccheggi di Alessandro in Asia, nè quei degli Scipioni nell'Africa. In fatti qual pensiero di ciò se ne prenderebbe il genere umano? ma dove non si celebrano a capo di mille e secento anni le spedizioni intraprese da Pietro e da Paolo per guadagnar dei cuori a Gesù Cristo? si conoscono conquistatori più amabili? ve ne son di più utili? in oltre, hassi contezza di conquiste meglio accertate? havvi un continente, un Regno, un'

un' Isola, in cui non si additino i monumenti del passaggio di alcuno di quei Ministri di pace, ed in cui non si dica, che per mezzo di essi i nostri Padri hàn conosciuto la verità, e sono entrati nel cammino della vera felicità?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Noi non leghiamo questa felicità alla pompa delle cerimonie, o alla magnificenza degli edifizj. Ma Dio ha permesso, che visitando il più bel tempio, che a lui eretto sia su la terra, si possa dire: Ecco dove è la cattedra e la tomba del primo degl' Inviati Appostolici. Il Vaticano, dove è venuto a terminar sua carriera, è insiememente il memoriale di un altro Eroe, che ha conquistato i Gentili. Che bella testimonianza, il mausoleo comune di que' due Vincitori collocato su gli avanzi della idolatria!

Le altre Cattedrali mostrano per tutto sotto il loro altare, o da un lato, i monumenti dei primi loro Evangelisti: E' stato detto a que' illustri Testimonj, di aspettare lo ristabilimento del corpo, cui hanno generosamente abbandonato: ma non dissimili dalle ossa di Gioseffo, hanno essi continuamente annunziato alla Chiesa di Dio la sua vocazione e le sue speranze. La morte non ha messo fine alla loro predicazione. Quelle urne conservate per tutto, quelle ampolle di sangue, quei resti sfuggiti al dente delle bestie, quelle ossa annerite dal fuoco, i baci dei fedeli, i lor magnifici doni, che hanno convertito le memorie dei Testimonj in altrettanti monumenti immortali, ed in più luoghi accompagnati da una cattedra Episcopale; quì tut-

La Dimostrazione Evangelica.

tutto è parlante. Dopo tanti secòli noi troviamo le feste dei primi Ambasciatori, i loro sepolcri, la loro opera, e i lor successori. Cotesta unione di monumenti pubblici e allo stesso fine tendenti, è particolare alla Chiesa Cattolica. Le pietre, il bronzo, ed i libri, del concorso dei quali si fa tanto caso per assicurarsi degli avvenimenti della istoria profana, sono, abbenchè quì si trovino a migliaja, i men grandi strumenti della gloria dei Martiri. La Chiesa con le sue feste ha loro procacciato una celebrità infinitamente superiore. Havvi dunque perpetuità, e le pruove del Ministero Cattolico sono in ogni tempo a lato di esso.

Come abbiam veduto i monumenti delle promesse dispersi su tutta la terra, così vediamo egualmente sparse le testimonianze dell'adempimento, e le pruove dell'alleanza. Ma avvegnacchè il concorso di tante voci sia di una forza invincibile, ciascun di que' monumenti presi da sè porta ancora con sè la celebrità di una testimonianza tanto durevole quanto i secoli.

Gli atti, ed i monumenti della mezzana età ripetono e confermano quei della prima.

Come il primo effetto della libertà del quarto secolo era stato di ristabilir con isplendore le Memorie dei Martiri dalla persecuzione abbattute o profanate; le stesse fabbriche venendo dipoi a perire per l'antichità, la mezzana età le rinnovò, e ci comunicò tutte le stesse testimonianze col mezzo di nuove Dedicazioni, e di Traslazioni, che attestano di anno in anno, non le invenzioni del nono, o dell' undecimo secolo; ma lo ristabilimento delle feste e degli edifizj ch' erano

rano stati per l'innanzi. Qual cautela conveniva usare, che non sia stata usata, per certificare i fatti, e per continuar la catena delle testimonianze?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La certezza francamente apparisce negli stessi disordini. Scorgesi ella negli eccessi, e nei tumulti inseparabili dal gran concorso dei popoli. Scorgesi nella indiscrezione stessa dei Leggendarj del tempo medio. Non essendo per tutto stati raccolti gli Atti dei Martiri giusta la pratica di molti luoghi, e comunicati dagli stessi Notaj (a), molti aggiunsero dei tratti inventati all'antica fama, per dare in quelle feste gli elogj, ch'erano di uso; e diedero con ciò occasione non meno alle sante regole della Chiesa, che al discernimento di una sana critica. La falsa moneta distinguesi e rigettasi senza pregiudizio della vera: quella suppone questa.

I disordini rimproverati alla Chiesa Cattolica pruovano la verità dei suoi monumenti, e del suo ministero.

La certezza della verità riscontrasi nelle contese dei popoli per i monumenti dei primi loro Predicatori; e sino nella indecenza, con cui essi si son qualche volta azzuffati.

Questa venerazione per i sepolcri dei Martiri, divenuti altari del Signore, fece accordare di buonissima ora, o la stessa sepoltura, o un luogo onorevole a canto dell'altare; a quei, che senza spargere il sangue aveano colla eminente pietà ed incessanti servigj edificato la Chiesa. La riverenza medesima per tutti que' vasi di elezione, fece svanire l'orrore che

(a) I Cancellieri si chiamavan Notai, perchè coll'ajuto di note abbreviate scrivevano nei tribunali le dimande dei Giudici, e le risposte degli accusati, in un modo speditissimo. La mano andava come la lingua.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

che per l'innanzi si avea per i corpi morti, ed il costume di riserbare quella distinzione alla virtù, fece desiderare, e accordare forse troppo facilmente al comun dei fedeli nelle Chiese la sepoltura. Ma nè quest'abuso, se tale esso fu, nè gli altri anche più reali, in nulla infievoliscono l'effetto della perpetuità; ed il Ministero Cattolico si mantiene Appostolico, per la conservazione di tutte le sue testimonianze: sono esse inseparabili dalla successione, dalle sue feste, dai suoi stabilimenti, dai suoi edificj, dal suo pubblico ed uniforme esercizio, dalle annuali sue assemblee, e dai monumenti di tutte le insigni virtù messe in luce di secolo in secolo dal Cristianesimo. E' questo un tutto indivisibile.

Ma vi ha una sorta di Atti, che fanno la maggior pubblicità delle Compagnie di giudicatura, o di altre; e questi è pur necessario di osservar separatamente. E' questo il perpetuo e principal esercizio di lor funzioni. I loro atti antichi si conservano in iscritto. L'attuale esercizio n'è la conservazione. Ne risulta un tutto, che chiaramente annunzia gli stessi poteri, e la primaria intenzione. Da nulla meglio si dimostra un Parlamento in tutte le sue giurisdizioni, che da quella serie di Regolamenti, e Decreti, che decidono i casi che soprarrivano, che preventivamente giudicano dei somiglianti, e che dai popoli sono allegati per regola di lor polizia, e dei loro possessi.

Non è mai venuto in mente d'inquietare i popoli circa la certezza, cui hanno di avere dei trattati di commerzio, e delle Compagnie di

di giudicatura, onde sono diretti. Non è mai caduto in pensiero di trovar nella loro persuasione un circolo vizioso, qual sarebbe quello di mostrar lo stabilimento e la distribuzione di una Compagnia dagli atti da essa sempremai esercitati; poi di provare l' autorità dei suoi atti dallo stabilimento e dai poteri, ch' essa ha ricevuto dalla potenza legislativa. Ciò onde fassi, che queste due procedure son buone, senza nuocersi l' una all' altra, è, che a canto dello stabilimento della Compagnia, e a lato dell' esercizio dei suoi poteri, trovasi la intera società, che si è informata dell' uno e dell' altro; e che col suo consenso ci assicura, che l' uno è la conseguenza dell' altro. Allora per pruovare la facoltà e la natura di una stabilita Compagnia, è tutt' uno il ricorrere alle lettere di sua istituzione, o giudicar del tenor delle lettere dagli atti, che sono nati, e che nascono dal poter di quella; perchè il Pubblico ha una bastante autorità, diciam meglio, una naturale infallibilità per accertarsi della realità dello stabilimento, e del conseguente diritto dell' esercizio.

La Dimostrazione Evangelica.

Lo stesso hassi a dire del possesso, in cui è il Ministero Cattolico d' insegnare ogni verità, di spiegarla, e di definirla. La Dialettica ci accusa di attribuire a quel Ministero un potere, cui ci è impossibile giustificare: perchè ora noi proviamo l' autorità dell' Appostolato e dell' immortal Ministero dalle parole delle Scritture che ne sono uscite, e dal possesso in cui esso è stato di predicare di tempo in tempo, e di definire la verità; ora noi proviamo l' autorità delle Scritture, e degli

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

gli atti posteriormente usciti dal Ministero Cattolico, dalla certezza della missione Appostolica.

Cotesto procedere potrebbe sembrar difettoso, se l' eccellenza dell' Appostolato, e l' eccellenza dei suoi atti, non ci fossero egualmente dimostrati con un mezzo infallibile. E' desso l' attestazione, e il consenso di una società veramente immensa, sparsa per tutto, incapace di collusione, incapace di abbaglio circa l' oggetto di sua attestazione. Tale è la Chiesa Cattolica: ha essa vedute, toccate, attestate per tutta la terra le opere dell' Appostolato: ha essa in simil guisa attestato, e accertato la realità degli scritti venuti dagli uomini Appostolici. Essa ci ha informati dei diritti del Ministero, ch' è succeduto agli Appostoli, col ricevere la sua predicazione, le sue regole, le decisioni dei suoi Concilj, le sue professioni di fede, le preci di sua Liturgia, in fine gli stessi scritti dei particolari Dottori, a proporzione dell' analogia, cui il ministero vi riconobbe con la predicazion precedente. Tutti cotesti atti raccolti, attestati, e adoperati ogni giorno da una Società che non muore, formano un deposito tanto pubblico, e tanto immancabile, quanto la società medesima.

Noi onoriamo con una giusta riconoscenza la sana critica e l' erudizione, che rischiara i dubbj, ed emenda gli errori. Ma havvi una notorietà superiore all' erudizione. La più erudita istoria della nostra Magistratura, e dei nostri trattati di Pace, non è dessa quella che ci assicura i nostri possessi, i no-

stri

ſtri confini, ed i noſtri privilegj? Noi ne ſiam debitori alla realità del Miniſtero, che gli ha regolari; e coteſta realità ci è aſſicurata, non dalla penna degl' Iſtorici, ma dalla teſtimonianza pubbliciſſima, e durevoliſſima della Società, che ne ha preſo notizia.

La Dimostrazione Evangelica.

Noi non abbiam biſogno di moſtrar quì per minuto, quanto la ſemplicità di que' mezzi, e la concordia di tutti quei atti ſucceſſivi del Miniſtero, uniti al linguaggio uniforme delle pratiche univerſalmente le ſteſſe, agevolino ai Paſtori il formare la loro predicazione; nè quanto i Fedeli vi trovino di abbondanti ſuſſidj per eſſere invariabilmente iſtruiti della fede dei ſecoli precedenti, anche nei tempi di ereſie, di ſciſmi, di perſecuzioni, di tenebre, di ſcandali. Ciò che noi dobbiam neceſſariamente far vedere, è la perfetta certezza, in cui ſiamo nella Chieſa Cattolica di aver il vero Miniſtero, e la regolar conſervazione del depoſito della fede.

Non vi può eſſer oppoſizione o all'una, o all'altra di queſte due coſe nella Chieſa Cattolica, come non ſi può contraddire alla Francia la realità dei ſuoi Parlamenti, o a Vinegia la conoſcenza del ſuo Senato, e dei ſuoi atti.

Ciò che fa, che una gran Società non può ingannarſi circa lo ſtabilimento di una Corte ſovrana, è che il fatto è pubbliciſſimo, e che la Società vi ha applaudito, come ad uno ſtabilimento vantaggioſiſſimo. Queſta cognizione una volta avuta ſi perpetua nella

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

la stessa Società: non si ripeton più le prime pruove dei poteri accordati ai Giudici. La lor successione, i lor giudizj, i loro regolamenri, e l' attuale esercizio, mostrano quel che essi sono. Solamente se un d' essi oltrepassasse i suoi poteri, o se tutti insieme imprendessero di regolare ciò che non è di loro giurisdizione, per esempio, le operazioni militari; la Società, senza venir con essi a rottura, non gli lascierebbe uscir dai proprj confini.

Come non vi è mai stata pubblicità paragonabile a quella dell' Ambasciata Evangelica, perchè la voce degli Ambasciatori, e le pruove di lor missione sono state portate per tutto; così non vi è mai stato consenso nè più forte, nè più sostenuto di quello, che è stato dato dalla Chiesa universale al Ministero Cristiano; perchè col mezzo della costante durazione delle pruove, che hanno messa in chiaro la verità dell' Appostolato, si è formata questa Chiesa di Giudei, di Samaritani, di Greci, di Romani, di Africani, di Asiatici, di Europei; malgrado il sapere e la politezza degli uni, malgrado la barbarie degli altri, ad onta degli sdegni, e delle reciproche prevenzioni, delle opposizioni terribili, delle fortissime mire d' interesse, che tendevano e tendono più a separargli che a unirgli. Cotesta convizione in una moltitudine di uomini tanto divisi, così innumerabili, così irremovibili da una stessa fede, non potenco essere, in mareria di fatti pubblici, e soggetti alla relazione dei sensi, se non se l' effetto di pruove le più palpabili, e le più vit-

vittoriose, la semplice perseveranza di questa grande società nel suo attaccamento al Ministero Evangelico, lo dispensa dal reiterar le sue pruove. La società perpetua ella stessa le testimonianze dello stabilimento, e la notorietà dei diritti del Ministero.

La Dimostrazione Evangelica.

Di là tosto nasce, che come il Magistrato amministra la giustizia, senz'aver bisogno di provar i suoi poteri; così il Pastor Cattolico amministra la parola e i Sacramenti, senza prendersi la pena di mostrare il diritto che ha di ciò fare. La sua società, gli edifizj, i monumenti, l'opera, cui incessantemente fa, tutto parla per lui. L'inquietudine, e gli sforzi non convengono se non se a quelli, ai quali tutto l'universo rimprovera la lor novità, e la temerità della loro separazione.

Vero è, che da varj accidenti sono state distrutte più celebri Chiese, e che lo scisma ha staccato più Società dall'antico Corpo della Chiesa Cattolica. Ma non per questo è distrutta la loro testimonianza. Quella, che dalla Chiesa di Egitto è stata resa al Discepolo Marco di essere stato il primo Vescovo della sua capitale, e di avere scritto una Evangelica Istoria, ancora sussiste. Tutte le istorie ci hanno conservato cotesta testimonianza; ed è essa del pari certa, che quella ch'è stata resa dalle Chiese di Asia all'Appostolo San Giovanni, di aver fatto sua residenza in Efeso, di essere stato mandato in esilio a Patmos, di avere scritto il Vangelo e l'Apocalisse, che portano il nome di lui. La testimonianza resa a S. Paolo dagli abitanti di Tessalonica e di Corinto, di aver

loro inviato le quattro lettere col suo e loro nome, non è mai stata oscurata da alcuna ombra; come non è stata quella, cui i Romani hanno reso alla lettera ad essi diretta. A questo modo tutte quelle Chiese scambievolmente si comunicavano le proprie ricchezze: hanno esse riveduto i lor Fondatori, e Maestri dopo il ricevimento dei regolamenti, e degli scritti loro indirizzati. Sono essi morti in mezzo ad esse, e in esse spargendo tutto il proprio sangue per ultima pruova della verità di loro missione.

Con la sicurtà di tante Chiese testimonj della realità dei miracoli, della realità delle scritture, e degli Appostolici stabilimenti, il ministero non ha avuto più bisogno nei secoli posteriori, se non se di mostrarsi col deposito dei suoi atti, e col corpo delle universali sue pratiche: doppio mezzo di rendere per sempre invariabile la sua predicazione.

Con la sicurtà di tante Chiese, onde se ne forma una sola, è partito egualmente sicuro, o ascoltar il Ministero per conoscere il senso delle scritture, e delle primitive istituzioni; o dalle scritture, e dal deposito degli altri atti del Ministero, prender conoscenza della legittimità ed ampiezza delle facoltà dei Pastori.

Questo è il vantaggio di chi è membro di una gran società, per esempio, della nazion Francese: che è certo del proprio suo stato, senza essere obbligato a fare di lunghe ricerche; e volendole fare, poco importa, che cominci dall' esaminare i proprj suoi titoli, o

dall' accertarsi della realità del Notariato, che gli custodisce, o del Parlamento, che gli ha accordati. I suoi passi lo guidan sempre alla verità, e la nazione abbrevia tutto a suo favore. Di là segue eziandio, che se uno spirito sedizioso attaccasse i diritti del Parlamento, quella Compagnia lo condannerebbe e punirebbe; senza temer il rimprovero di aver giudicato in causa propria.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La Repubblica fa applauso a una tale condotta, ed attesta i poteri ricevuti da quella Corte sovrana per tener tutto in ordine. Tale è la quiete, di cui gode il cittadino in uno stato ben regolato; tale è la sicurezza del Cattolico: è dessa anche assai superiore.

L'intrapresa di attaccare i diritti del Ministero, non gl' indebolisce punto: la società gli mantiene.

Per far ciò vedere in un altro modo, facciam l'analisi della Chiesa e della fede: non riguardiamo nella Chiesa se non ciò che v' ha di esteriore. Nella fede di un particolare non osserviamo se non la divozione dello spirito dell' uomo. Lasciam da parte l' operazione dello Spirito Santo, ch' è con la sua Chiesa, che forma un cuore fedele, e che perfeziona la condizione dell' uno, e dell' altro.

La fede del Cattolico presa umanamente è la persuasione di aver parte alla eterna alleanza per mezzo del Ministero, che non ha cessato, se gli dice, di farne l' annunzio a nome di Dio per tutto dove è possibile di penetrare.

Cotesta fede non sarebbe che una leggera credulità, se il Ministero certo non fosse; ma la predicazione del Clero Cattolico piegando lo spirito con la più grande autorità che sia

su

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

su la terra, e con la maggior sicurezza che dall' uomo si possa desiderare; il nostro consenso viene allora ad essere una condotta saviissima, ed il nostro rifiuto non può addurne veruna scusa.

I Ministri dei Re ottengono dei poteri per formare uno stabilimento: ma il particolare, che vuol parteciparne, non è sicuro di nulla, se non se per la testimonianza pubblica e permanente, che dalla società si rende a quella tal commissione. L' Appostolato che si è detto immortale, ed universale, merita la nostra sommissione, se è divino: ma come sarem noi certi, che questa condizione si adempia? Per esserne pienamente convinti, è dovere, che quel Ministero abbia da principio fatto sue pruove, e che una società degna di esser creduta non intralasci mai di perpetuarcele. E' questo il caso, in cui siamo, ed in nessun luogo si mostra esso con più vantaggj. Noi ammettiamo il Ministero Cattolico con la malleveria di una società immensa e sparsa per tutto, società originalmente testimonio dei medesimi fatti, e delle medesime prove nella sua dispersione; incapace per ciò d' illusione e di collusione; che rende testimonianza alle stesse verità di fatto contro il suo principale interesse, e che dà per sempre alla sua testimonianza la più straordinaria notorietà; da prima con trecento anni di patimenti, poi con un gran numero di monumenti indestruttibili, e collocati da ogni parte sotto i vostri occhi.

Tutti quegli articoli sono stati precedentemente trattati. Il concorso, e la forza di quelle pro-

pruove in alcun luogo non trovansi in grado simile a quello che noi veggiamo nella Chiesa Cattolica. Ha essa sempre portato quel nome, perchè quelli, che la compongono, hanno per tutta la terra, e per tutti i secoli, una stessa predicazione, e un medesimo esterior culto. Non si sono essi da principio uniti, o collegati per render testimonianza a ciò che avevano veduto ed inteso: ma l'uniformità della testimonianza da essi resa, così dispersi com'erano, al ministero Appostolico, è ciò che gli ha fatti essere un corpo di società. Nè l'istoria del genere umano, nè i comuni mezzi di malleverìa nulla ci presentano che si avvicini alla autorità di quella magnifica testimonianza resa dai primi fedeli; è per aver rivelato il vantaggio, che ne ridondava ai proprj figliuoli, agli altri popoli ancora traviati, ed a tutte le generazioni a venire, ch'essi hanno avuto l'attenzione di attaccare la loro testimonianza, la lor credenza, e tutti gli atti successivi del ministero, a dei mezzi di pubblicità e di conservazione, che da nulla possono essere distrutti, nè tampoco oscurati.

La Dimostrazione Evangelica.

Niente è di più luminoso e più certo, quanto la regola della fede Cattolica. „ Non praticare, nè dire, se non se quello che per „ tutto si predica; se non se quello che trovasi negli atti della universale predicazione. „ *Quod semper, quod ubique*.

Niente è di più sensibile, nè di più efficace, quanto i mezzi di uniformità tra i Cattolici. Le lor feste, la lor liturgia, le Memorie dei Testimonj, tutto l'esteriore; ecco l'antica ed im-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

immortale sposizione della Cattolica fede, con le sue pruove sempre visibili. Che sarà poi, quando vi si uniranno le testimonianze in iscritto?

Venga innanzi, chi avrà cuore di attaccare alcun punto della credenza, o delle pratiche universali. Ardisce Ario di aprir bocca contro la divinità del Verbo, che si è incarnato; e ch'è il nostro Emmanuele, Dio con noi? Ha coraggio Vigilanzio di biasimare la Chiesa, perchè riponga onorevolmente sotto la tavola del suo sacrifizio le ceneri dei suoi Testimonj? Tutto è anticipatamente confutato. La sola dissonanza, la novità basta per confondere tutte le sette. La Cattolica Chiesa le vede nascere di qua, e di là; e rientrar l'una dopo l'altra nel suo niente. Essa sola sussiste, ed insegna con autorità, perchè essa si mostra con un immortale e divin Ministero, di cui ha perpetuato le pruove, e tutti gli atti.

Non evvi quì una tradizione del carattere della istoria Chinese, od Egizia. Non è questa una fama come quella che si attribuisce a Fohy, ed a Mercurio, di aver inventato e comunicato ai suoi popoli degl'importantissimi secreti, dietro ai quali tuttavia si corre.

Non son queste delle antiche udite voci, che da un paese all'altro prendon delle differenti forme, da un giorno all'altro, da una bocca all'altra. Tutto è predicazione nella Chiesa Cattolica, ed è essa fuori del caso di nulla mutare nella credenza, ch'è legata a dei mezzi di notorietà tanto stabili, quanto quei, che caratterizzano gli stabilimenti umani, con que-

questa differenza, che gli edifizj e gli atti, che mostrano il Parlamento d'Inghilterra, sono unicamente in quell'Isola; laddove le varie pratiche, tutto l' esteriore della Cattolica Religione si perpetuano senza fine, e sono le stesse per tutto.

La Dimostrazione Evangelica.

La condizione della Cattolica Chiesa è dunque ben lungi dall'essere inferiore a quella delle Repubbliche, che certificano, ed anche si appropriano gli atti di loro magistratura, in modo che il Pubblico possa a quella ricorrere con sicurezza. Nella Chiesa Cattolica è, a parlare con esattezza, il solo Ministero che predica, che offerisce il sacrifizio, che in Concilio si congrega, che istruisce, e che genera dei figliuoli di Gesù Cristo. Ma la Chiesa Cattolica, che sa essere istituito il Ministero per suo vantaggio, e per la edificazione di tutto il corpo, se ne appropria gli atti senza ingiustizia, sottomettendovisi, e uniformandovisi. La dottrina, cui ella riceve, sua dottrina la chiama. Il sacrifizio, che in essa, e per essa si offerisce, suo sacrifizio lo appella. Rinuova essa nelle sue feste la pubblicazione di sue scritture, dei suoi simboli, e di tutta la sua credenza: propone essa tutto per uso di tutti i suoi figliuoli, e niente più teme, quanto che inutili si rimangano le sue ricchezze, per non essere conosciute. Dove troverebbesi una notorietà più perfetta, e una più costante pubblicità? Essendochè dunque i poteri e le operazioni della magistratura, attestate sempremai dallo stesso esteriore, e sempremai mantenute dalla Repubblica, per cui tutto è familiare e usuale; non sono nè

una

La Dimostrazione Evangelica

una tradizione oscura, nè un incerto stabilimento; il Cattolico trova altresì una perfetta quiete nella sicurtà della Chiesa universale, la quale non può appropriarsi e perpetuare gli atti dell' antico Ministero, senza essere veramente per noi la *colonna della verità*.

Cerchiamo un altro mezzo di verità e di sicurezza, se se ne può trovar uno. Vediamo quello, a cui son ricorsi in varj tempi degli uomini facili a decidere, i quali scandalezzati di scorgere dei difetti nei Ministri della Chiesa, o mal contenti di vedersi costretti a credere dei misterj superiori al proprio intendimento, crederono di doversi rendere indipendenti. Molti con questa mira cercarono di distruggere il Ministero, riguardato da essi come un veleno nella società; ch'è quel che hanno fatto i Donatisti: altri di estirpare la comune dottrina, che lor sembrava una cangrena; ch'è quel che hanno fatto gli Ariani. Gli uni, e gli altri hanno avuto degl' imitatori.

Supponiamo, che sia stato permesso agli ultimi venuti di abbattere per tutto le Cattedre Episcopali, di sterminare il Clero, di dissipar tutte le Cristiane adunanze, e di ridurre in niente tutti gli atti del Ministero, eccettuatine i Libri Santi. Come la cosa è stata tentata, si può dimandare nel caso di una intera riuscita, se non fosse stato possibile d'introdurre nella società un Cristianesimo più puro.

Lasciam da parte l' eccessiva assurdità di una supposizione, in cui il Ministero trovisi abbandonato da Gesù Cristo contro la sua promessa,

messa, e in cui gli uomini intraprendon di far qualche cosa di più bello di quel che ha fatto l'istesso Gesù Cristo. Io rispondo direttamente alla supposizione dell'intero annientamento del Ministero Cristiano, che in quel caso non v'ha più Cristianesimo su la terra, e che non si potrà più farlo rivivere. La pruova è semplice.

La Dimostrazione Evangelica.

Avvegnacchè la Chiesa universale abbia perpetuato il suo Ministero ed il suo deposito con dei mezzi di conservazione tanto sensibili, quanto quei delle società umane; vi si rinviene però una differenza essenziale. La testimonianza pubblicamente e perpetuamente resa da uomini che si succedono, è la medesima nella Chiesa e nello Stato. Ecco l'esatta esterna rassomiglianza. Ma i poteri, ai quali è resa la testimonianza, sono assai differenti. I poteri dei Ministerj civili vengon dagli uomini: la missione Apostolica vien da Dio. Dei malcontenti possono imprendere di rovinare gli edifizj e gli atti del Senato di Vinegia, o della Compagnia dell'Indie. Ma la Repubblica e la Corona sono invulnerabili. La Repubblica può farsi un altro Senato; se ammazzati si fossero i suoi Senatori; e se dei sediziosi avessero fatto man bassa sopra la Compagnia delle Indie, il Re può formarne un' altra. Ma se il Ministero nella Chiesa perisce, tutto per essa è perduto. Di essa dicevasi, che battezzava, che offeriva, che ordinava, che insegnava; perchè il Ministero, che ha ricevuto la proprietà dei poteri, per essa gli esercita. Ma se l'uomo, che vede, perchè ha degli occhi, gli viene a perdere,

farà per sempre nelle tenebre. Chi gli restituirà degli occhi? Dio solo può costruir l' occhio. Dio solo può far riviver l'occhio per servigio dell' uomo. Dio altresì è il solo che possa dar dei poteri ai suoi Inviati, e per mezzo di essi vivificar il corpo della Chiesa. Ma nell' annientamento del Ministero di salute, la sorgente dei doni salutari per la Chiesa è inaridita: non può essa più dar figliuoli a Gesù Cristo; essa non è altro più che lo scheletro di un corpo ch' è stato vivo.

La Dimostrazione Evangelica.

Si sono, dite voi, salvati i Libri Santi dalla universale rovina. Il testo Evangelico intero ci resta. Ma che pensate voi farne? Avvicinate quel libro a quel vostro scheletro di Chiesa, e tentate di restituirle la vita. I vostri tentativi vani saranno. La Scrittura Evangelica è uno dei primi atti del Ministero; ma quell' atto è senza utilità, dappoichè il Ministero, che lo faceva valere, non vi è più. E' la più bella parte della predicazione; ma non v' ha più predicazione, dappoichè tutti gl' Inviati sono distrutti.

Di più, noi dalle idee universalmente ricevute prendiamo la vera nozione della stima, ch' è dovuta alla santa Scrittura, all' atto più antico che ci sia stato lasciato in iscritto.

Generalmente tutte le Scritture, siano sacre, siano civili, sono da se stesse prive di attività, e di autenticità. Son esse senz' attività. Un libro non viene esso a noi: d' uopo è che qualcuno in man ce lo dia. Il trattato di Munster, nè alcun altro, si è messo in cammino verso di noi. E ciò che si dice esse-

essere un trattato di pace, di confini, o di commerzio, tal non sarebbe, o resterebbesi inefficace, se qualcuno non avesse la commissione di pubblicarlo.

La Dimostrazione Evangelica.

L'attività di un istrumento diventa dipoi la stessa che quella del Depositario. Se costui non è che semplice custode e conservatore, l'atto resta presso di lui, ed è sedentario com'egli. Bisogna andar a trovare il Notajo per aver l'atto. Ma se il depositario è Ambasciatore, e molto più se è una Compagnia, un corpo permanente, in vista a tutto il pubblico, e che sia incaricato d'istruire gli altri di ciò, che quegli atti contengono, di rinovarne la pubblicazione, di agevolarne a tutti il mezzo di prenderne notizia, senza mai starsene ozioso; allora benchè si possa e si debba rivolgersi a quel corpo per esserne istruiti, il gran merito degli atti di questa spezie, la lor vera attività, non è solamente d'istruire chiunque cerca il lume; ma è spezialmente di prevenirci, e di non lasciar chicchessia nella indifferenza. Tale è l'immortale attività delle Scritture nella Chiesa Cattolica. Il suo Ministero per tutto gli porta, per tutto gli pubblica; ed è il solo che lo faccia. Per tutto di festa in festa, di giorno in giorno, esso annunzia con un chiaro contrassegno il momento, in cui rinuova in parte la stessa pubblicazione. Per tutto nelle nostre Chiese il primo oggetto, che a gli occhi degli assistenti si affaccia, è la tribuna, che divide il popolo dal Clero, e dove si fa l'annunzio della Scrittura Appostolica ai fedeli; e gl'infedeli non ne sono già esclusi.

La Dimostrazione Evangelica.

Quella lettura, l' esortazion del Pastore, e l'offerta del sacrifizio, ecco il fondo di tutte le Liturgie, e di quanto si praticava nelle adunanze dei Cristiani del primo tempo (a). La unione di quelle tre parti riscontrasi nelle sollennità Cattoliche dei quattro continenti. Presso i Cattolici dunque la Scrittura vive; e da essi universalmente si annunzia.

L' autenticità della Scrittura Evangelica.

Come una Scrittura è di per sè stessa un istromento morto, o senz' attività, così è ella altresì di per sè stessa senza autenticità. Non basta mica, che una mano, nel porgercela, o una bocca, nel leggercela, le dia una sorta di vita. Non si sa per questo, nè donde ella venga, nè per quai mani sia essa passata. Perchè sia ricevuta e riconosciuta per vera, è di mestieri, che la Scrittura, ed il Portatore abbiano una sicurtà.

Non v' è alcun che non sappia, che una lettera, un testamento, una sentenza, una patente, un trattato, hanno bisogno per essere ricevuti, che se ne conosca la mano, il Notajo, il Tribunale, il sigillo, l' Ambasciatore. Ma dipoi quando quelle carte sono state verificate, quando sono state approvate dal Pubblico, e spezialmente da una società numerosissima, che ne diventa il testimonio e il mallevadore; l' atto non si mostra più senza la perfetta notorietà del suo valore; e vi si trovan per sempre dei lumi sicuri.

La società nel tempo istesso conserva gli altri strumenti scritti; o non iscritti, i monumenti, le pratiche, e tutte le circostanze re-

(a) Vedi l' Apologia di S. Giustino.

relative, sì alla realità, sì al rischiaramento dell' oggetto di quella Scrittura.

La Dimostrazione Evangelica.

Ma ciò onde si compie di fare la sicurezza degli atti conservati in iscritto; ciò che forma in lor favore una evidenza di esperienza, a cui non si resiste, se non se per ostinazione; è che il Corpo, o il Ministero, da cui sono usciti quegli atti, tuttavia sussista, e mantengagli. Si sente la differenza che passa tra la raccolta sì delle comuni leggi Franzesi, che dei regolamenti delle nostre Corti Sovrane, la manutenzion delle quali resta confidata a delle Compagnie permanenti; e le leggi di Atene, o di Sparta, che più non si trovano se non nei Libri. Si può ben aver dubbio, se quelle siano di Licurgo o di Solone, perchè nessun Senato ha più l' incombenza di conservarne il testo; nessuna Compagnia è approvata e autorizzata ad interpretarle, o applicarle. Non hanno esse più alcun effetto.

Così le leggi, i trattati, gli atti, e tutte le Scritture civili e sante cadon per terra senza validità, quando si disgiungano dai Depositarj, che ne hanno avuto la custodia, e che sono autorizzati a mantenerne la esecuzione.

Ma siccome le leggi umane meritano tutto il rispetto, che è dovuto alla Potenza legislativa, quando son elleno presentate e mantenute dal pubblico Ministero incaricato di farne l' applicazione; così con più forte ragione riceveremo noi come divine le Scritture che noi chiamiamo sante, quando ne sentiam fare la pubblicazione e la interpretazione dal

Ministero, a cui quella doppia commissione è stata notoriamente affidata.

La Dimostrazione Evangelica.

Se un Quachero, od alcun che faccia professione dell' Arianismo, si presenti per ispiegarci la Scrittura Santa; quella parola, gli direm noi, è senza autorità nella vostra bocca. E' vero che il testo vien dagli Appostoli, e che la successione Appostolica a pubblicarla continua. Ma dacchè voi vi siete diviso da quel Senato, non potete più avere alcuna funzione. Voi non siete più maestro della parola: e scritta, o non iscritta, essa non è altro più nella vostra bocca, che la parola di un uomo, che come vuol la pronunzia. E' il senso di quel testo, e non la lettera che ne fa il merito. Ma il Ministero antico ed universale, notoriamente incaricato di pubblicar quel testo, e di trasmettercene il senso, è insiememente ajutato e diretto nella sua interpretazione dai lumi del pubblico deposito, e della universale predicazione.

Quel testo può essere stato copiato con delle varianti lezioni. Può esso essere stato tradotto bene e male. Ma quelle imperfezioni non inquietano punto la Chiesa Cattolica: esse vi son compensate dagli strumenti correlativi infiniti, che son nel deposito. Vi sono esse pienamente risarcite dal Ministero, che ha predicato ogni verità avanti la pubblicazione delle Scritture Evangeliche, e che dopo quella pubblicazione non ha perduto nè i suoi diritti, nè le sue cognizioni.

Mettete le leggi Franzesi a canto di un uomo che sappia leggere: voi non formerete già con ciò un tribunale. Ma che un Re, o una

una Repubblica autorizzi un Ministero permanente a pubblicare, a interpretare, ad applicar le sue leggi: allora sì che si conosce la validità delle leggi, e di tutti gli atti che susseguono, perchè si conosce il Ministero autorizzato dallo Stato.

La Dimostrazione Evangelica.

La Scrittura Santa non ha dunque il solo vantaggio di prevenirci con l'attività del Ministero, che ce l'annunzia; ha essa di più il doppio merito di una autenticità, che le è assicurata da una Ambasciata, cui presta onore la Chiesa Cattolica, e in un modo che tutto concorre a fissarla. Corrispondenza degli atti di ogni spezie, corrispondenza del Ministero, che da per tutto usa il linguaggio medesimo, confessione, della società, che in ogni tempo riconosce i poteri del suo Ministero; ecco i pubblici e concordi soccorsi, che assicurano lo Stato del Cittadino. I stessi soccorsi assicurano lo stato del Cattolico. Tale è dall'una e dall'altra parte il progresso di nostra certezza. Noi siamo sicuri degli atti per mezzo del Ministero, ed abbiamo la notorietà del Ministero dalla confessione della società.

Benchè le promesse di Gesù Cristo così perseverantemente adempite fino ai nostri giorni, formino una testimonianza superiore a tutte le altre; seguitiamo a vedere, quanta certezza vi sia nei mezzi umani offertici dalla Chiesa Cattolica, simile in ciò ad ogni altra società.

Quella confessione di un sol Ministero, a cui bisogna ricorrere, è così chiara e costante nello stato civile, come gli stabilimenti pub-

La Dimostrazione Evangelica.

blici, e le rendite a quelli annesse. Questa confessione è così antica e così perseverante nella Chiesa Cattolica; come le sedie Episcopali, come i tempj, nei quali ci raduniamo, come le rendite antichissimamente assegnate per il mantenimento del medesimo Ministero, e della stessa opera. L' esteriore è lo stesso, dice la Metafisica. Ma chi impedisce, che lo spirito e la dottrina non mutinsi? In quel caso d' uopo è ritornare alla Scrittura.

Tal mutazione può accadere nelle società, che hanno rovinato il Ministero: hanno elleno nel tempo stesso rovinato l' esteriore e gli atti, che a loro erano incomodi, ma che a noi servono per determinarci. Presso a quelle tutto è pura intelligenza, pura metafisica, e la Scrittura gira, come lo spirito che la guida: invano vi si ritorna. Ma nella Chiesa Cattolica la fede ed il senso delle Scritture sono invariabili. La realità di questa perseveranza del Ministero nella sana predicazione, è il frutto della celebre promessa: e uno dei più perfetti mezzi di credibilità, che ci possano far sentire il nostro vantaggio, trovasi nella stabilità del pubblico deposito. In tal modo vi sono due predicazioni immortali, l' una muta, l' altra sonorifica. Si mantengono esse; a vicenda si rischiarano; si giustificano scambievolmente.

Dopo ciò si capisce, quanto ragionevole sia quel detto ripetuto da noi ad imitazione di un grande uomo: „ Io non crederei punto alla „ Scrittura Evangelica, se a ciò non m' in„ ducesse l' autorità della Chiesa„. Avendo noi distinto nella fede ciò che viene da Dio, allor-

lorchè tocca un cuore; dalla persuasione dell' uomo, che, indotto da buone testimonianze, crede quel che non ha veduto; lasciamo ora a parte la spirituale autorità, cui la Chiesa riceve dal Capo che la santifica, e che riempie il cuore dei suoi figliuoli di una ineffabile sicurezza. Noi per ora non ravvisiamo se non quella infallibilità naturalmente inseparabile da una grande società, qualora attesta dei pubblicissimi fatti. Le Chiese, all'istesso modo che gli Stati, perpetuandosi, perpetuano le testimonianze. Cotesta strada, del pari sicura che compendiosa, e che era addattata all' uomo, è quella, cui Dio ha scelto per chiaramente mostrargli l' Ambasciata della grande Alleanza. La società la più degna di fede in materia di fatto, ci ha trasmesso, senza incertezza, quest'Ambasciata, e i suoi atti, dei quali il più antico è la Scrittura del Testamento Nuovo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Quel libro non ci procura soltanto la buona sorte d'intendere quei, che sono stati immediatamente illuminati dallo spirito di Dio; ci è di più singolarmente vantaggioso, avvertendoci di ciò che non ci dà, e prescrivendo la misura del rispetto che gli è dovuto.

La Scrittura del Nuovo Testamento ci soggetta al Ministero.

Come dunque si può eccedere nel rispetto portato alla Scrittura della nuova alleanza? Questa parola ha bisogno di una pronta spiegazione, ed essa presentasi.

La Scrittura senza il Ministero è una lettera morta: e abbenchè in se stessa ella sia una ammirabile filosofia, una filosofia veramente divina, non si può nonostante riputarla come un istrumento che basti per ispiegarci gli

 effet-

effetti dell' alleanza. Non si può nemmen far vedere, che tutta la dottrina necessaria alla salute in essa contengasi.

La Dimostrazione Evangelica.

Se ne scorge la pruova nella natura e nel carattere di ciascuna delle parti, ond' è composta la raccolta di quella Scrittura. Son esse le diverse parti della predicazione Appostolica messe in iscritto. Ma la predicazione ed il Ministero precedentemente facevano frutto. La Chiesa era formata. Non è dunque la Scrittura che forma la Chiesa. Per formarla in tutti i secoli, è d'uopo che la Scrittura Evangelica, e tutto il susseguente deposito, siano accompagnati e appoggiati dal Ministero, che gli ha preceduti. Tre o quattro fatti possono dimostrarlo: e questi rincontransi negli avvenimenti, che diedero motivo alle differenti parti del Nuovo Testamento.

La esatta informazione presa da San Luca di tutta la vita pubblica di Gesù Cristo, gli ha dato occasione di scrivere un Evangelo più circostanziato delle istorie, che n'erano state raccolte da molti Particolari. Le bestemmie di quei che negavano, gli uni la realità del Corpo di Gesù Cristo, gli altri la divinità del Verbo; diedero occasione a San Giovanni di scrivere una Storia Evangelica, in cui molto insiste su quei due punti, o su gli ultimi discorsi del Salvatore, per raccomandare ai suoi Discepoli la perseveranza nella unità.

Gli Atti degli Appostoli son la seconda parte del Vangelo di S. Luca, e contengono non le azioni o i discorsi di Gesù Cristo; ma lo stabilimento della sua Chiesa.

La disputa insorta a Roma tra i Giudei e i Gen-

i Gentili convertiti, intorno alla preferenza, che gli uni credevano di avere a buona ragione su gli altri, nella nuova alleanza; fu l'occasione e il soggetto della Epistola ai Romani, da cui tutti riduconsi ad un egual bisogno della grazia del Salvatore.

La Dimostrazione Evangelica.

Le quistioni proposte dai Corintj, e i disordini introdottisi nella lor Chiesa, diedero materia alle due lettere da S. Paolo spedite loro.

Il tentativo fatto da molti Dottori Giudei di far ammettere ai Gentili, benchè battezzati come essi, gli usi della legge di Mosè; fu il motivo della Epistola alle Chiese di Galazia.

La venerazione ben fondata, ma poco ben intesa, cui gli Ebrei della dispersione conservavano per i sacrifizj, e per gli altri riti della legge, obbligò S. Paolo a istruirgli, senza nominar se stesso, circa l'eccellenza dell'eterno sacerdozio di Gesù Cristo, e circa l'unità del suo sacrifizio, che sopprimeva gli altri, adempiendo quanto era stato promesso. Da questa corta sposizione è sensibile, che le parti ond'è composta la raccolta del Nuovo Testamento, sono ispirate, come gli Scrittori, che le hanno date. Son quelle i differenti atti della prima predicazione. Il leggergli, e il sentirne la pubblicazione, è sentire le parole degli Appostoli, e di quello che gl'istruiva. Ma l'alta idea che noi abbiamo delle Scritture, e che meritamente abbiamo, non ci porta a trascurare gli altri mezzi di salute, per ristringerci a quello solo. Quel rispetto cotanto necessario, e cotanto giusto, ha dunque i suoi limiti.

Egli

La Dimostrazione Evangelica.

Egli è sensibile, che quei differenti atti della prima predicazione sono da prima stati delle istruzioni locali, e intorno a dei soggetti particolari: nè se ne può conchiudere, che quei differenti scritti siano, nè ciascun a parte, nè tutti insieme, tutto il Trattato che è stato messo in mano al Ministero. Gli Appostoli aveano precedentemente ricevuto le loro istruzioni, e la parola è stata feconda prima di essere scritta. Ma quando fosse reale, che le Scritture Evangeliche rinserrino il germe di ogni verità, come senza dubbio lo rinserrano; non hanno esse egualmente sviluppato tutto. L'interpretazione non n'è stata lasciata in balìa dello spirito particolare, ma confidata al Ministero depositario del testo e del senso. Elleno ci avvertiscono da loro stesse nei termini i più precisi. „ Che la fede vien „ dall'udito, che l'udito è fondato su la pre„ dicazione, come la predicazione viene dagl' „ Inviati;" che convien dunque ricevere l'Ambasciata; che il Ministero ha ricevuto dallo Spirito ogni verità, e l'ha comunicata alla Chiesa; che la Chiesa, che ci mostra per sempre il vero Ministero, e per tal modo *il mantenimento della verità*.

1. Tim. 3. 15.

Donde segue, che la riverenza così giustamente dovuta alla dottrina del Nuovo Testamento, non autorizzò mai chichessia a rigettar il Ministero, nè la Chiesa; ma pel contrario metterà sempre alla testa dei nostri doveri quello di ricevere tutti i dogmi, ch' ella unanimemente insegna; perchè sapendo ogni verità necessaria, essa ce la insegna per sempre; perchè nel caso del bisogno essa può de-

decidérla, quando sia oscura; perchè il consenso delle Chiese per un dogma non può essere che l' espressione di una verità rivelata agli Appostoli, per essere parte del deposito.

La Dimostrazione Evangelica.

Così benchè Gesù Cristo non abbia voluto che la fede fosse mai oziosa, poichè ammonì i suoi Discepoli a dimandare, a cercare, a picchiare alla porta, a metterſi in guardia contro i pericoli, e contro i cattivi Maestri, a crescere nella scienza della salute, a sapere la verità per poterla confessare; non si può a meno di non ammirare i mezzi sì semplici, sì pubblici, sì indivisibili, onde formasi e rassodasi la fede nella Chiesa Cattolica.

Ivi è che noi troviam tutto; in quella guisa che il cittadino trova tutti gli ajuti dei quali abbisogna, nel concorso delle leggi, e della autorità, che insieme mantengono tutto il corpo della Repubblica, e lo Stato dei particolari.

Quivi figuratevi un particolare; indi un altro, e col loro esempio un terzo, che dicano ciascun da sè: " Non mi parlate più di „ Ministero pubblico. La Magistratura ha „ perduto tutti i suoi dritti: non merita essa „ che i nostri disprezzi, ed io vi rinunzio. „ E' così che si amministra la giustizia? Io „ sì l' amministrerò, e l' amministrerò bene. „ Non vi vuol altro che lasciarmi fare: io „ ho una buona copia di leggi. Io le applicherò come va, e le interpreterò conformemente alla dritta ragione, che in ultima analisi è il Giudice sovrano; e che con-

„ se-

La Dimostrazione Evangelica.

„ seguentemente deve giudicar di tutto. E' „ vero che degli altri potranno interpretarle di„ versamente da me: ma non importa; le „ genti sceglieranno: si anderà da quello che „ si troverà il miglior Giudice, e lo stato sa„ rà riformato.

Senza dubbio questa non è la riforma dello stato; n'è anzi la confusione e la rovina: o piuttosto, sia nello stato, sia nella Chiesa, il particolare nulla dispone. Le stesse leggi, nè i regolamenti scritti nulla operano; il Ministero è quello che guida i particolari, che applica le leggi, che opera infine degli effetti sodi e durevoli.

Ma non è questo un mettere nella società un potere, che può divenire esorbitante, e produrre delle turbolenze, avendo tutta l'apparenza d'illimitato?

Condotta necessaria nell' abuso delle due Potenze.

Non v'ha pel contrario nulla di più limitato, o di meno arbitrario, di quel che sia il potere Ecclesiastico. I Ministri della Cattolica Chiesa son portatori della parola e dei Sacramenti; ma non dominano essi per ciò su le nazioni, il che non aspetta che ai Sovrani; nè su la fede, il che non tocca che a colui, che n'è l'autore.

Regola prescritta da Gesù Cristo.

Dal principio, il Mediatore della nuova, ed eterna Alleanza istruì schiettamente gl'Inviati delle sue intenzioni, e lor comandò di communicarle a tutti i popoli, senza nulla levarvi, o mettervi del suo: *Docentes eos servare omnia, quæcumque mandavi vobis*.

Regola di S. Paolo.

La regola dei primi Inviati fu di consultar fedelmente le loro istruzioni prima d'indirizzar la parola ai suoi Uditori: *Omnia quæcumque*

que mandavi vobis. La regola dei lor successori nel Ministero, che dovea durar quanto il Mondo, fu di custodire il Deposito ch'era stato loro affidato. *Depositum custodi*.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il corpo Episcopale nei seguenti secoli non ebbe altra regola. " Che non si cangi cosa " alcuna: *nihil innovetur*. Nè annunziamo, " nè pratichiamo che quello che ci è stato " trasmesso: *nisi quod traditum est*.

Regola del Papa S. Stefano.

" Ciò che i Santi Padri ci hanno insegnato, dicevasi nel quarto secolo, noi l'annunziamo a quei che dobbiamo istruire. " L'avvertimento di Vincenzo Lirinense non è che un' applicazione perpetua di questa massima alle più celebri quistioni di fede.

Regola di S. Basilio.

Tutti i secoli han ripetuto e osservato la stessa legge: egli è altresì impossibile a chi che sia l'esentarsene impunemente, perchè questa legge non è solamente nei libri; ella è viva, ella è parlante, e intelligibile a tutti, poichè non è punto differente dall'immancabile uniformità che ritrovasi nella universale predicazione. Se in un luogo viene alterata, in dieci mila altri grida e si oppone. Aggiungiamo, ch' è sempre dinanzi a noi, e ch' è tanto pubblica, quanto l'opera la più pubblica che sia al Mondo. Gli uffizj della Chiesa non si celebrano già a porte chiuse. Di che son composte quelle omilie, quelle collette, e quelle liturgie, che i nostri Prelati fanno ristampare, e tradurre con un zelo così edificante? Che contengon esse con l'Evangelo, se non se gli scritti, le preghiere, e gli esempj, in una parola, la fede dei primi Fedeli? Quando il Clero vorrà cambiare od occulta-

re la fede dei primi secoli, è di necessità che cominci dal supprimere la pubblica preghiera, ed il segnale, che ne indica l' aprimento.

La Dimostrazione Evangelica.

Se dei Ministri della Chiesa son qualche fiata usciti dai lor confini tanto noti quanto il Vangelo, e si sono portati in modo da eccedere i lor poteri, o la prudenza del lor Ministero; quale allora esser doveva la condotta dei Fedeli?

La condotta che si dovette tenere, e che effettivamente si tenne per tutto, dove si seguono le regole del Vangelo, e gli esempj dei primi Cristiani: è stata di comportarsi nelle intraprese del Clero circa il temporale, come si comportano i veri Fedeli verso i Principi, che voglion metter mano nella Religione. Quei due mali non si guariscono nè con la ribellione, nè con lo scisma. Il perfetto Cattolico resta riverente a Costanza, ma senza abbandonare la fede di Nicea, e si rimane unito a Sisto Quinto, ma senza negare il dritto inalienabile della famiglia dei Borboni. Adempie egli ogni giustizia, e concilia tutti i doveri. Ivi unicamente è la vera pazienza e la saggia tolleranza, dove non si offende nè l'integrità del deposito, nè l'autorità sì spirituale, che temporale.

Quando procedasi con candore, si dirà, non si può negare, che gli scandali non siano compensati nella Chiesa Cattolica dalla predizione fattane dal Signore, e da quella moltitudine di voci tuttavia parlanti, che tengono lo stesso linguaggio fino al fine dei tempi, e non cessano di pubblicarvi la stes-

ſteſſa fede, e le medeſime regole. Ma ſe gli atti laſciatici in iſcritto dagli uomini Appoſtolici, ſe i loro ſtabilimenti, e tutte le teſtimonianze dei primi ſecoli ſi ſono perpetuate di compagnia col Miniſtero ſotto gli occhi di un gran numero di nazioni che ſempremai ſuſſiſtono; quel Miniſtero così ben confermato non ſarà eſſo tanto Appoſtolico a Corinto che a Roma? alla buon' ora che ſi volgan le ſpalle a tutte le Chieſe di nuova iſtituzione, gli architetti delle quali s' intendono così poco, come gli operaj di Babele. Ma il Miniſtero, che ſenza interruzione ci previene con la ſua fede, co' ſuoi altari, e ſuoi monumenti, coll' immortal confeſſione delle ſue Chieſe, non è altresì degno di eſſere aſcoltato nelle ſocietà Orientali, come nella Chieſa Latina?

La Dimostrazione Evangelica.

Ciò era vero, finchè le Chieſe Orientali, e la Chieſa Latina, non furono che un corpo. Ma il Miniſtero di Corinto, e quello di Aleſſandria, non ſon più il Miniſtero Cattolico, dappoichè non ſon più parte della Legazione, che di dritto e di fatto porta la parola Evangelica a tutto l'univerſo, conſervando eziandio la prima forma, che ha ſempre ſervito a moſtrare i ſuoi poteri.

Quelle ſocietà, come i lor Miniſterj, ſi ſono ſtaccate le une dall' altre, e dalla prima Cattedra, ch' eſſendone per l' innanzi il vincolo comune, n' era altresì il contraſſegno dell' unità del tutto. Non baſta mica, ch' eſſe conſervino un Miniſtero che ſia originariamente Appoſtolico. E' eſſo volontariamente corrotto e ſottratto alla regola dell' Ambaſciata; poi-

poichè è esercitato in disparte, e senza intelligenza col corpo notissimo degli Ambasciatori. Quelle società sono per tal modo ricadute nella incertezza della filosofia, e nei disordini dello spirito particolare. Ciò ci conduce al principio dell' unità, ch'è la seconda qualità essenziale a un Ministero, perchè sia legittimo e e riconoscibile.

II.

L'Unità del Ministero Cattolico, e della Chiesa Cattolica.

L'Eterna Sapienza, assoggettando la nostra ragione alla credenza dei suoi Misterj, le lascia tutto il merito di un giusto consenso, e vi aggiunge la calma della certezza; poichè per metterci in istato di discernere senza abbaglio gl' Inviati, ai quali ha dato commissione di trattar da sua parte con noi, ha essa fatto conoscere i lor poteri per via dei due mezzi egualmente sicuri e semplici, onde dimostransi autorizzate tutte le Compagnie, e senza dibattimenti distinguonsi le Legazioni permanenti dai poteri irregolari e usurpati. L'uno di quei due mezzi è la pubblicità dell'attuale esercizio del Ministero, e la pubblicità degli atti dell'esercizio precedente; ch'è quello che abbiam veduto: l'altro è l'unità del corpo, avvegnacchè in varj luoghi disperso.

Anche nelle comunissime procedure della società trovasi la giusta nozione della unità. N'è capace un fanciullo: e risparmia ogni ricer-

cerca al dotto, il quale per la moltitudine delle sue mire spesse fiate corre rischio d'ingannarsi. Così il Cristianesimo, ch'è per tutti, è stato regolato sul piede dei stabilimenti sensibili, che si ravvisano al primo aspetto.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nella giurisdizione di una Corte sovrana, ch'è una Legazione perpetua, il Sergente ha il suo potere particolare. Il Giudice commissario n'esercita un altro. Il procurator generale, e i suoi Sostituti, hanno le lor funzioni. I Tribunali subordinati, e le differenti Camere, hanno la lor propria incombenza. Ma tutte quelle azioni, benchè esercitate da differenti persone, e in differenti luoghi, si riducono all'unità. Ciascun Tribunale si palesa dal concerto dei suoi membri sotto la presidenza di un capo. Ciascuna Camera ha il suo. Il primo Presidente è alla testa della prima Camera, e di tutte le Camere. Egli è il Capo di tutto il corpo. Così tutto è in una manifesta consonanza; di modo che le azioni particolari essendo fatte a nome, e col consenso della Compagnia, portano il nome, e sono le azioni del corpo; come le azioni dell'occhio, del piede, e della mano, sono le azioni dell'uomo.

Nozion comune della unità.

Tale è l'unità, che Gesù Cristo ha messo nel Ministero, che consecutivamente la comunica alla Chiesa universale, di cui egli è esteriormente il principio santificatore, l'agente necessario, ed il legame visibile.

Il fine della missione del Salvatore, e dell'opera Evangelica, è „ Non solamente di „ procurare la salute promessa alla nazione

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

„ Giudea, ma eziandio di radunare gli altri „ figliuoli di Dio, malgrado la lor dispersione * su tutta la terra „; E' di formare da quelle differenti Chiese una sola Chiesa, in cui i veri adoratori, uniti al lor capo, renderanno per sempre al Padre il culto ch' egli dimanda, ch'è quello di adorarlo di cuore ed in verità. Il Verbo divino si è degnato di diventare uno di essi, di chiamargli suoi fratelli, e di non fare che un sol corpo con essi. L'Incarnazione e l'Appostolato non sono intesi che a formar questo corpo. *In ædificationem Corporis Christi*.

* Joan. 11. 51. 52.

Ephes. 4. 12.

Quei che di età in età sono stati, ad onta delle loro imperfezioni, ammessi in questo corpo di adoratori, fanno professione di non essere che uno di essi, come non vogliono essere che uno col loro Capo, e col Padre, per la carità. Comecchè dispersi per tutto, debbono essi unirsi per mezzo di sentimenti interni, credere le medesime verità, aspettare i medesimi beni, abbracciare colle lor preghiere, coi lor servigj, e con il lor tenero amore, tutta la fraternità.

Cotesta comunion dei Fedeli, che ci è stata data * come il contrassegno, da cui si riconosceranno per sempre i Discepoli del Salvatore; è stata sempre conseguentemente caratterizzata al di fuori da vincoli notissimi, sempre diretta, agevolata, e sostenuta dall' esteriore unione di più famiglie con un Pastore del secondo ordine, di più Parrocchie con un Vescovo, di più Pastori del primo ordine, e di più Chiese nazionali con la prima Sede, col Capo del Ministero Appostolico.

* Joan. 13. 35.

L'A.

L' Amor dell' ordine e della pace non basta nella società per istabilirvi la pace e l' ordine. Vi abbisognano delle leggi, dei trattati di divisione, un Ministero, una promulgazione, una magistratura, una polizia regolata. L' amor della unione istessamente non basta per far dei Cristiani: ma appunto per operare, regolare, e mostrare cotesta unione, Gesù Cristo ha istituito un Ministero, * ed una nota associazione, come il ricevimento di quel Ministero *.

La Dimostrazione Evangelica.

* Ephes. 4.

* Luc. 9. 16.

Quei che se ne allontanano, portano dal giorno della lor rottura il carattere dello spirito particolare, ch' esce dalla regola, ed a cui non è stato promesso nulla. „ Quando „ più non foste, dice il Salvatore, che due „ o tre Discepoli, congregatevi in mio no„ me, ed io sarò in mezzo a voi „. Lascia poi egli tutte quelle piccole società di Cristiani raccolte in differenti luoghi, nella incertezza dei lor pensieri, e nella indipendenza inseparabile da una tal solitudine? Anzi al contrario per prevenire la diversità di condotta, e la diversità di dottrina, ch' è il frutto della indipendenza, ha egli dato al genere umano un Ministero composto di varj gradi di Pastori, di Evangelisti, e di subordinati Operaj, che di concerto, e con un medesimo spirito faticano per formare un sol corpo, ed un medesimo cuore: *Unum corpus, & unus spiritus*.

Ephes. 4. 4.

Riunire insieme degli uomini dispersi su tutta la terra, ed in differenti secoli, in una stessa fede, e in un medesimo spirito, ecco il fine della Incarnazione. Niente di men com-

Ibid. 11. 12. 13.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

compatibile con questa intenzione, che dei Predicatori isolati, e senza subordinazione. Niente di più efficace per prevenirvi, che la concordia delle azioni di una Compagnia, di cui i varj Ordini concordemente faticano per la medesima opera. *Per omnem juncturam subministrationis*.

Ibid. 16.

Cotesta unità di un Ministero sparso in differenti luoghi, è, giusta le idee umane, il contrassegno più visibile della società, di cui è il mobile ed il legame.

Ma hassi poi certezza, che tale sia realmente la costituzion della Chiesa, e ch'ella sia una per l'unità di sua fede operata dall'unità del suo Ministero? Non diamo intenzioni di sorte alcuna a Gesù Cristo; ma apprendiamo quelle ch'egli ha avute, da i discorsi, e dagli stabilimenti, che tutte le Chiese hanno ricevuto dagli Appostoli, e che hanno trasmesso a noi. Il Salvatore, spiegando le sue intenzioni a i suoi Inviati, lor aveva espressamente raccomandato " d'insegnare, " e di far osservare tutte le cose ch'egli loro aveva ordinate ". Vi aveva aggiunto la promessa di loro inviare lo Spirito, che lor darebbe l'intelligenza di quanto avea loro precedentemente insegnato, e che loro suggerirebbe ogni verità. Ciò che dopo tali sicurtà gl'Inviati diranno, faranno, e stabiliranno per sempre, sarà loro stato ispirato da Gesù Cristo. Cominciamo da i lor discorsi.

Matt. 28. 20.

Joan. 14. 26.

San Paolo è così pieno della comunicazione di tutti gli ajuti messi da Gesù Cristo nell'unità, che non v'è immagine, cui egli non

non adoperi per inculcare questa importante verità. Confronta egli l'incertezza dei Filosofi, acciecati, ciascun da sè, dalla vanità dei lor pensamenti, con la felicità dei Fedeli, che non son più trasportati da ogni vento delle umane opinioni, ma che son guidati e fissati dall'unità della medesima fede, per mezzo di differenti Ministerj subordinati tra essi, per accudire di concerto alla medesima opera.

La Dimostrazione Evangelica.

Ephes. 4.

Paragona persino l'intera Chiesa col corpo dell'uomo; paragona le funzioni del Ministero, che comunicano all'intera Chiesa i lumi, e le grazie, con i legamenti dei vasi ministeriali e subordinati, che, malgrado la lor dispersione, e la moltiplicità delle loro operazioni, non cessano di congiuntamente distribuire la vita e la sanità al corpo umano. Ogni membro ch'è staccato dal corpo, o dai vasi nutritivi, non ha più in sè l'influenza, nè l'azion che vivifica.

Da questo paragone, che al santo Appostolo è familiare, tira egli gli avvertimenti più necessarj ai Fedeli, per tenergli in una stretta unione coi lor Pastori; ed i più salutari agli stessi Pastori, per impedire, esempigrazia, che l'occhio troppo vano di sua funzione non dica al piede: io non ho bisogno di voi.

Cotesta unità non è già un tratto di eloquenza, o una ingegnosa pittura dei vantaggi della concordia. E' appunto la essenzial forma data da Gesù Cristo alla sua Chiesa per essere perpetuata, e agevole a distinguersi fino agli ultimi giorni. Giudichiamone

La Dimostrazione Evangelica.

ne ora dai fatti, e dai stabilimenti Appostolici.

L'Appostolato non è che uno, e per mezzo di quello tutte le Chiese non ne fanno che una.

Se a ciascuna Chiesa, per essere istruita e diretta nella via della salute, bastava il dare a se stessa un Ministero, senz' aver ricevuto nulla da verun' altra Chiesa; allora nè i Ministri sarebbono subordinati tra essi, ne le Chiese formerebbono un corpo. Qual unità potrebbe darsi tra differenti Ministri, che non formano una Compagnia? Non vi può per conseguenza essere nè posto vacante, nè aggregazion necessaria in una Compagnia, che non sussiste: e non vi essendo punto di unità tra essi, que' Ministri non ne potranno introdurre nelle società che diriggono. Lo spirito, i principj, ed i nomi saran differenti. Non è questa la Chiesa di Gesù Cristo. La Chiesa eterna è una per l' unità visibilissima del suo Ministero, e per la professione ch' essa fa, ricevendolo, di essere unita a tutti quei che lo ricevono.

Quel Ministero rinserrato in Gerusalemme non fu da principio che un solo; disperso, e cresciuto dipoi non fu mai altro che uno. Ed è, perchè l' Appostolato è un corpo, che il posto che vacuo vi resta, è riempiuto da un Discepolo, che non è solamente scelto, ma *aggregato pubblicamente* (a).

Col Collegio Appostolico, noi vediamo dal principio due altri Collegj, quello dei Preti, e quello dei Diaconi subordinati al primo. Ma lo stesso oggetto, lo stesso spirito tutti uniti gli tiene: e avvegnacchè l' eccellenza dei lor

---

[a] *Annumeratus est cum undecim*. Act. 1. 26.

lor servigj abbia differenti gradi; avvegnacchè le loro azioni non siano le stesse, nessuno ha la sua azione a parte; tutto si fa congiuntamente, e non v' ha che una gerarchia: dal che ne segue, che non v' ha che una Chiesa.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il tesoro comun dei Fedeli è la medesima fede. Non potrebbe essere molestata una Chiesa, che i Rettori delle altre Chiese, e tutto il Ministero non movasi, e non accorra a soccorrerla. Si dubita, si fa partito in Antiochia circa una importante quistione. Gli Appostoli per informarsene, e render la calma a quella Chiesa, interrompono le loro differenti applicazioni: vanno tutti ad una comune assemblea, *Convenerunt Apostoli*.

Concerto del Ministero, prova della unità.

Il primo Ordine onora e consulta il secondo, *Convenerunt Apostoli & seniores videre de verbo hoc*. Secondo la lettera del testo greco: „ gli Appostoli, ed i Preti si adunano per „ discuter quel punto: e dopo aver molto „ conferito insieme, Pietro si levò, e pro„ nunziò il suo giudizio; Barnaba, e Paulo „ vi aggiunsero il loro„. Jacopo Vescovo di Gerusalemme, dove si tenea l' assemblea, diede fine alla sessione col suo. *Et ego judico*.

Act. 15.

V. 2.

La pluralità di tutti que' giudizj, che concorrono a non farne che un solo, per fissare la intera Chiesa circa in un preciso dogma, caratterizza perfettamente l' unità del Ministero che la governa.

Forma dell' unità in tutte le Compagnie.

Cotesta Chiesa dilatata in pochissimo tempo fuori della Giudea, ed eziandio di là dei confini dell'Imperio Romano, non cangiò punto

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

forma. La Gerarchia si rinviene la stessa, ed i tre subordinati Ministerj compariscono per tutto. Sono in tutti i tempi le stesse funzioni; e benchè i Ministri si moltiplichino, tutti i lor servigj non fanno che una medesima opera. Si danno scambievoli informazioni di tutto; biasimano ciò che scorgono di riprensibile nel lavoro dei lor colleghi; confermano il bene coll' approvazione, che danno: ed il concerto ci continua a manifestar l' unità.

L'aggregazione al Collegio Appostolico, prova dell' unità.

Il Collegio Appostolico si aumenta come i bisogni della Chiesa. Barnaba, Sila, ed altri, vi sono ammessi. Ma questa stessa associazione continua a mostrare l' essenziale, e indivisibile unità dell' Appostolato. Non v' ha luogo od aggregazione, dove non vi è nè Corpo, nè Compagnia.

La condotta di S. Paolo suppone la legge della unità.

Paolo, condotto dallo Spirito di Dio, annunzia il Vangelo in Arabia e nell' Asia senz' aver * conferito con alcun uomo. Qualche tempo dopo, per fare la sua dottrina, non mica più certa, poichè era già autorizzata dai doni del Santo Spirito, ma più profittevole a tutti per la visibilità della sua perfetta armonia con tutto il Ministero; andò a visitar Pietro, poi, per ordine espresso di Dio, il Collegio Appostolico, " da cui ricevette „ le testimonianze della unità di sua opera „ con la loro ", e la distribuzione speciale di sua predicazione *. *Dextras dederunt mihi, & Barnabæ societatis*.

* *Gal.* 1. 11. 12. & 17.

* *Gal.* 1. 18. & 2. 2 *Secundum revelationem*. *Ib.* 2. 7. 8. 9.

La corrispondenza tra gli operai si dilata come la Chiesa, e non potrebbe esser più pubblica. Se dunque tra essi, colui che nulla avea rice-

ricevuto * dagli uomini, che avea la sua dottrina immediatamente da Gesù Cristo, schifa, per una speziale rivelazione, di lavorare a parte, e " temerebbe, dic' egli stesso, di correre indarno, o di aver infruttuosamente faticato " per difetto di non aver con una intelligenza distinta riconosciuto e onorato l' Appostolica fraternità; è egli più in potere di alcuno di separare la propria sua opera da quella del corpo sacerdotale? E' cosa chiara, che la quiete della Chiesa è il frutto della unanimità, come l' unanimità è il frutto della osservanza della regola. Or la regola è nota in tutte le umane società, e scopertamente si mostra nei progressi del Ministero Evangelico. Quei che l' esercitano, si moltiplicano di giorno in giorno, a proporzione del numero dei Fedeli. Ma come non v' ha che una sola alleanza, e che una medesima fede, che deve santificargli tutti, così non v' ha che un Appostolato. Due ambascierie indipendenti sarebbono un mostro, o una sorgente di confusione; e comecchè la missione prendesse di giorno in giorno dei nuovi accrescimenti da un continente all' altro, la unità si mantenne: l' unità abbracciò tutta la terra.

La Dimostrazione Evangelica.

* Galat. I. I.

I successori degli Appostoli continuarono a tenere il primo posto, a ordinare i differenti Ministri, che doveano perpetuare i tre Ordini; a confermare i Neofiti; a radunarsi nel caso del bisogno; a giudicar definitivamente della dottrina; ed a fare tutti gli opportuni regolamenti nei loro Sinodi; a esercitare infine congiuntamente la pienezza della potestà. Benchè

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

chè avessero essi ciascun a parte l'inspezione di una Chiesa, faticavano in comune per tutte le Chiese, comunicando loro le medesime professioni di fede; rendendo generali le decisioni formate nelle particolari assemblee, secondo l'analogia della comune predicazione; e finalmente congregandosi in comune da tutte le parti dell'universo, quando la cosa fu necessaria e possibile.

La Chiesa divenuta libera nel quarto secolo, avea gia pubblicato la sua dottrina, le sue feste, e tutti gli antichi suoi usi. Le dispute suscitate dalla Filosofia circa il punto fondamentale della Religione Cristiana, finirono di mostrar la primitiva, ed essenzial forma della Chiesa, illustrando con una ecumenica Assemblea il suo governo, e la sua unità. Cotesta unità, ch' era sempre stata, ed esser dovea sempre la visibil regola degli spiriti, ed il preciso carattere della vera missione; si fe vedere a Nicea nel maggiore suo lustro. Il modello n'era stato nel primo Concilio di Gerusalemme, tenuto dagli stessi Appostoli; ed il primo frutto della libertà della Chiesa fu di confondere un capitale errore, opponendo alla filosofia di Ario l' antica e generale credenza, le testimonianze dei Deputati di tutte le Chiese, le Scritture Appostoliche, le antiche professioni di fede, le preghiere comuni; in fine la decisione infinitamente regolare del primo Ordine, pronunziando con una autorità divinamente, e naturalmente infallibile. L' era divinamente, perchè e con gli Appostoli, e conseguentemente con i lor successori, ripetendo quel che han

han ricevuto, che Gesù Cristo ha promesso di essere fino al fine dei tempi. L'era naturalmente, come lo sono tutte le Compagnie, che non possono non sapere le proprie lor leggi, spezialmente consultando il possesso, e gli atti pubblici, nei quali quelle leggi sono enunziate.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma la Chiesa Cattolica, l'unità di cui è resa visibile dalla riunione dei Presidenti delle Chiese particolari con i loro Dottori in un generale Concilio, nulla perde dei suoi diritti, nè di sua visibilità nella sua dispersione.

L'unità sempre visibile anche nella dispersione dei Vescovi.

Non ha essa tutti i giorni bisogno di far delle decisioni; ma ha ella tutti i giorni bisogno di far vedere la sua unità, affin che abbaglio non si prenda nella scelta di una Chiesa. Deve dunque sempre mai sussistere il contrassegno di questa unità.

Il posto ch'era il primo al tempo degli Appostoli, lo è anche oggidì; quei che l'occupano, hanno la Presidenza, e la prerogativa nei Concilj; l'hanno altresì nella Chiesa dispersa. In quella guisa, che Pietro aveva avuto la primazìa tra gli Appostoli, essendo chiamato *il primo*, operando, parlando, e giudicando il primo, in Gerusalemme, in Antiochia, ed a Roma, dove col martirio predettogli da Gesù Cristo, diè fine al suo Appostolato; in quella stessa i suoi successori in quell'ultima Sede, ebbero lo stesso rango tra i Vescovi, ed in tutta la Chiesa.

La primazia della Sede di S. Pietro.

La Sede di Pietro, mentre viveva, e dopo la sua morte, fu sempre mai ripetuta come il centro comune della predicazione Evangelica. Sempremai si credette che faticassero fuori

dell'

La Dimostrazione Evangelica.

dell' unità, e senza regola, quei ch' erano senza relazione a quel centro.

Questa Primazìa del successore di Pietro, non è nè un frivolo onore, nè un arrogante dominio, che degradi i suoi colleghi, o che annichili i suoi poteri. E' una Presidenza, che gli mette in vista: è un vincolo, che associa le lor funzioni all' opera universale, e che ne prova il valore. E' una forma non di convenienza, ma di necessità. Codesta forma era nota per tutto nelle società umane; ed è istituita da Gesù Cristo, non altrimenti che l' Appostolato. Colui che ha fatto scelta di una Ambasciata per istruire per sempre le nazioni, ha avuto l' avvertenza di distinguerla da tutte le missioni, che degli avventurieri avessero avuto piacere di arrogarsi. Di tutti gl' Inviati non ha fatto che un unico corpo. Tutti i membri di quel corpo hanno un Capo. Col mezzo di tale unione, il Corpo intiero, il Capo, ed i membri si riconoscono sempre. I Cleri, le Cattedre, ed i Vescovi sono dispersi per tutto. Ma il Vescovato non è che un solo. Tutte le Cattedre non ne fanno che una; e come noi non abbiamo che un Maestro, ch' è Gesù Cristo, così non v' ha che una sola scuola su la terra, ch' è la Chiesa Cattolica.

La primazìa d'istituzione divina.

Niente di più visibile, come niente di più necessario, quanto l' unità degli Ambasciatori: niente per conseguenza di più visibile, nè di men soggetto ad errore, quanto la società, che ha ricevuto l' alleanza con la vera Ambasciata infallibilmente riconoscibile dalla sua unità. Di tal maniera han parlato della

la Chiesa resa veramente una dall' unità dell' Episcopato, tutti i più rispettabili Padri, Ireneo, Tertulliano, Cipriano, Atanasio, i Padri di Nicea, Agostino, Optato, e tanti altri, le testimonianze dei quali meno assai esprimono i loro particolari pensieri, di quei che facciano la comune confession delle Chiese, e la realità della indissolubile unione con la Sede Appostolica.

La Dimostrazione Evangelica.

E' cotesta invariabile, e sensibilissima unità del Ministero, che, rendendo tanto visibile al di fuori la Chiesa di Dio, quanto una Città situata su di una montagna, interiormente vi opera i più prosperi effetti.

1°. Cotesta unità assicura lo stato del particolare, cui la necessità del suo lavoro dispensa da uno studio profondo.

2°. Cotesta unità rischiara, e dirigge la scelta del particolare, che vuole istruirsi, e mettersi in istato di difendere la causa della Chiesa.

3°. Ella opera l' infallibilità della comune predicazione. Dove sussiste l' unità dell' Ambasciata, ivi è l' istesso linguaggio, e l' effetto del trattato.

4°. Cotesta unità nel medesimo tempo obbliga necessarissimamente i Ministri della parola a fare un esatto studio della dottrina Cristiana, ben lungi dal dispensarnegli. I tre primi articoli sono stati messi in chiaro; l'ultimo non è meno evidente. L' unità del Ministero obbliga ad un assiduo studio i Ministri, perchè l' unità dell' Ambasciata essendo destinata ad introdurre per tutto la stessa fede, e la stessa speranza; è di necessità che

L' unità del Ministero rende la fede una e infallibile.

tut-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

tutti gli Ambasciatori abbiano ricevuto le istruzioni medesime, e pubblichino lo stesso trattato. Ora non vi son che due mezzi per arrivarvi: e sono, o di sapere il tutto per mezzo di una nuova rivelazione, cui Dio in nessun luogo promette, nè accorda a chichessia; o di prendere le istruzioni dal deposito, come ordina S. Paolo, e come si pratica in tutte le Legazioni permanenti. Sono dunque obbligati per non aver che un linguaggio, come non fanno che un corpo; di formare il loro sapere su gli atti del deposito, cui i lor predecessori nella Legazione lor hanno lasciato. Ma tale è il vantaggio dei Ministri Cattolici, che le stesse loro funzioni sono per essi delle lezioni, che la liturgia, è per essi una eccellente Teologia, e che non possono pregar molto, senza cominciare a molto sapere.

La conformità delle loro istruzioni, necessariamente cavate dagli archivj dell'Ambasciata, la solidità dell'opera, cui in comune adempiono, e l'inspezione di tutto il corpo intorno al lavoro di ciascun operajo, assicurano per conseguenza alla Chiesa una Dottrina invariabile.

Cotesta infallibilità, naturalmente degna della nostra confidenza, trovasi rilevata e veramente divina, per la promessa fatta da Gesù Cristo all'Ambasciata, di mantenerla mai sempre fino al fine dei tempi. L'effetto è conforme alla promessa: la missione non interrotta si fa ancora sentire fino agli ultimi climi, e nulla vi annunzia, che da essa giustificato non sia per mezzo degli atti dell'antica predicazione.

Ma

Ma la condizione del fedele Cattolico è poi così vantaggiosa, come si dice? Il suo Pastore, ed ogni altro Pastore, non può egli abusarsi più o meno del suo Ministero? tra i Pastori, anche del primo Ordine, S. Pietro non fu egli degno di riprensione? Vittore non fu egli biasimato tra i Vescovi di Occidente o d' indocilità, o d'imprudenza? non si annoverano le cadute, o gli abbagli di Papa Liberio, di Onorio, di Giovanni XXII? qual condotta fu mai quella di Alessandro VI? Se i conduttori son ciechi, essi condurranno degli altri ciechi nel medesimo precipizio: o se è di mestieri, che i popoli riformino i lor Pastori, a che lor giova di essere governati?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Questa obbiezione, ch'è stata fatta in cento maniere, cade perpendicolarmente su le società disunite: essa ne scopre l' incertezza, e la estrema miseria. Ma ben lungi dal disonorare la Chiesa Cattolica, ne rileva essa i vantaggi: ne mostra essa le ricchezze facili ad acquistarsi; facili a riaversi, quando si è avuto la disgrazia di perderle; comuni a tutti; sempre abbondanti ed indestruttibili.

I mancamenti dei Pastori sarebbero da deplorare nella Chiesa Cattolica se, divenissero i mancamenti della stessa Chiesa. Ma la perpetuità e l' unità di sua predicazione rimediano a tutto sufficientemente. Nelle società, che si hanno preso dei nuovi maestri, e dei nuovi nomi, l'error del maestro diventa quello della sua società. Tre moderne Chiese presentemente si rimproverano per necessità l'incertezza delle loro strade, per la propria lor varietà: e come esse si riserbano il di-

diritto di riformarsi, spesse fiate correggono esse una dottrina falsa con un'altra egualmente poco sicura.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Fuori dell' unità, l' error di colui, che si ascolta, è necessariamente contagioso; e la verità, cui egli insegna, è nelle sue mani un tesoro, che può perire. L' unità sola rimedia a ogni errore: non solo ella insegna, ma fa sicurtà di ogni verità, perchè l' unità è visibile, e fa i poteri, l'alleanza, e ogni verità, tanto visibili, quanto lo è ella stessa. San Cipriano s' ingannò circa il ribattezzare; ma guardandosi dal rompere l' unità sacerdotale, e tenendo per regola di fede lo stare alla decisione e alla unanimità del Corpo de i successori degli Appostoli; egli stesso additocci il rimedio del suo abbaglio. Lo star esso attaccato all' unità impedì le conseguenze del suo errore, che fu per tal modo coperto da una gran carità. L' inconsideratezza, le debolezze inseparabili dai pensamenti umani, l' errore stesso possono apparire nell' unità; ma son questi difetti del tale e del tale. Non saranno essi mai difetti della Chiesa, perchè l' unità raddrizza ciò ch' è sregolato; confuta a sufficienza ogni errore; conserva e pubblica per sempre ogni verità.

Cotesta infallibilità, ch' è assicurata alla Chiesa Cattolica, e che è di essa sola, è il frutto di sua unità; e l' unità di quel Corpo è l' effetto dell' unità del suo Ministero. Molte Provincie, che per l' innanzi nessun altro vincolo avevano, fuorchè quello di essere confinanti, vengon esse ad essere sottoposte ad una stessa Magistratura, e alle medesime leggi?

gi? quelle provincie formano insieme una Giurisdizione. L'unità della loro Magistratura, e la perpetua applicazione che loro è fatta delle stesse leggi, lor comunicano non solo l'unità, ma la conoscenza certa del loro comune stato, e dei mezzi, che bisogna usare per mantenervisi. Il tempo fortifica i legami e la certezza. Non v'ha che traviamento, che afflizione per ogni famiglia, che vorrà sottrarsi all'unità di quel governo.

La Dimostrazione Evangelica.

Cotesta unità dei Ministerj umani, tanto adatta a togliere di mezzo ogni incertezza, è visibilmente ciò che il Salvatore ha avuto in mira nelle promesse fatte a S. Pietro. Per saper tutto quel ch' esse significano, vediamone l'esecuzione.

Subito dopo l'effusion dello Spirito, che doveva mostrar gli effetti dell'opera di Gesù Cristo, e consolar i Discepoli del ritiro del lor Maestro; Pietro comincia a pubblicamente esercitare la commissione d'istruire a nome del Signore, e di dire, chi è Gesù Cristo. Fa egli uso del potere di legare, e di sciorre; accorda il battesimo ai cuori penitenti, e nega la remission dei peccati alle conversioni false od equivoche. Fa uso delle chiavi che Gesù Cristo gli avea promesse, come la futura ricompensa di sua eccellente confessione: *Tibi dabo claves regni*. Nello stesso momento di quella promessa, il Salvatore aveva proibito a lui ed agli altri discepoli di dire a chiunque, ch' egli era Gesù il Messia. Infine il divieto è tolto. E' arrivato il momento di esercitare il Ministero; e con quel potere non meno che con la parola di vita Pietro

Esecuzion delle promesse fatte a S. Paolo.

Matt. 16. 20.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

forma e fonda la Chiesa, le comunica gli effetti della infallibilità, e della immancabilità promesse per essa all'Appostolato: *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*

Rialzossi Pietro dalla sua caduta. Egli è assodato: e per le preghiere del Mediatore sovrano egli è immobile nella sua fede. *Rogavi ut non deficeret fides tua.* Allora è che tutte le sue funzioni, e tutte le sue qualità si palesano. Egli è Pietra e fondamento dell'edifizio, in cui Dio sarà mai sempre onorato con una pura fede, e con santi costumi.

Ma quell'Appostolato, che fonda e forma la Chiesa, gli è comune con altri Inviati, poichè egli è il *primo di tutti:* *. „ Ricevete „ lo Spirito Santo, loro è stato detto in co„ mune, A quelli, ai quali voi rimetterete „ i peccati, saranno rimessi †. „ Con questi comuni poteri, e con la lor comun Legazione formano essi la Chiesa unitamente con Pietro. Il loro Appostolo non si divide punto. Pietro è il fondamento, ed essi sono il fondamento: *Fundamentum Apostolorum.*

* Matt. 10. 2.

† Joann. 20. 22.

Nella rivelazione fatta a S. Giovanni, i nomi degli Appostoli sono scritti su altrettante pietre, che sono i fondamenti della Città Santa, e che non formano che un edifizio, di cui Gesù Cristo è il comun sostegno: *Ipso summo angulari lapide Cristo Jesu.*

Ecco dunque due importanti verità, che la Chiesa non ha mai disunite; l'una, che il Ministero, che la forma, e che la governa, sarà fino agli ultimi giorni sotto la protezione di colui che ne ha fatto la missione, in modo che il corpo degl'Inviati predicherà sempre

la

la verità: *Andate*, lor dice, *insegnate*, *e siate certi*, *che io sarò sempre con voi sino alla consumazione dei tempi*; l' altra, che tutti gl' Inviati insieme non saranno che uno col primo di tutti; e che il primo di tutti essendo per eccellenza la pietra, la prima pietra del fondamento; ogni edifizio, che non è unito a cotesta pietra, è fuori del fondamento, fuori della struttura della Chiesa: laddove l' edifizio fabbricato su quest' appoggio sarà la Chiesa di Gesù Cristo, e ne conseguirà l' immobilit, onde tutti gli attacchi dell' inferno renderannosi inutili.

La Dimostrazione Evangelica.

Se le promesse del Salvatore intorno la immobilità e visibilità, cui la vera Chiesa riceverà dalla forma anche esteriore del suo Ministero, avessero bisogno di essere spiegate, donde converrebbe ragionevolmente prenderne la interpretazione? Per qual privilegio potranno gli ultimi secoli intender le parole del Salvatore meglio dell' età precedenti? Prudente e necessaria cosa è di non cercarne il senso se non se nella esecuzion medesima delle promesse. Il vero e grande rischiaramento delle parole del Salvatore intorno alla sua Chiesa, troverassi senza dubbio nella forma della Chiesa delle prime età, nel costante linguaggio degli antichi Dottori di tutti i continenti, e spezialmente dei Dottori del quarto secolo, che uscendo con tutta la Chiesa dalla oppressione, e dalle tenebre, dov' era costretta di starsene appiattata, cominciarono a mostrare ai fedeli, agli scismatici, e a tutto l' universo, l' unità di lor società, avvegnacchè sparsa per tutto, e soggetta a diversi Pastori, che non

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

erano tutti insieme che un solo e medesimo Ministero, per la lor comunione tra essi, e col successore di Pietro. Tale è il lor principio, ed il loro stile.

Il naturale effetto di cotesta esterior forma non è altrimenti oscuro. Il Salvatore, invisibilmente proteggendo la sua Legazione, sotto il velo delle ordinarie procedure della umana prudenza nasconde la sua operazione. Que' pubblici vincoli, quella distinta comunione di tutti i Pastori tra essi, e con un Capo già noto, ecco ciò, onde il corpo sacerdotale sensibilmente rendesi somiglievole a tutti i corpi istituiti dai Legislatori. Ne risulta un doppio effetto, ch'è quello di rendere visibile a tutti il governo, e di perpetuare per sempre l'esecuzione delle volontà del Legislatore.

L'unità sola opera le stesse pratiche, lo stesso linguaggio, lo stesso deposito. Togliete l'unità esteriore, non vi è più nè perpetuità, nè unanimità.

Se accade dunque, come accaderà senza fallo, qualche discordia di opinioni circa un punto; allora tutto si diluciderà secondo le testimonianze della dottrina ricevuta e professata sempre da ciascuna Chiesa. Tutto sarà all'uopo regolato e definito dal concorso del Capo e dei primi Pastori nella sposizione dei medesimi dogmi.

Moderazione necessaria ai Fedeli.

Per autorizzati che siano i Fedeli ad amare e praticare le verità, che enunziate trovansi nel deposito, non hanno però autorità di condannare quelli che le oppugnano: al corpo Pastorale è stato ingiunto d'insegnare, e tocca a quello di metter fuori a tempo la sua definizione.

Se

Se il Salvatore non ha da principio detto tutto, nè spiegate le regole ai suoi Appostoli in quel tempo, in cui circa la primazìa, e la necessità di loro essere associati, gli facevano delle quistioni, onde scoprivasi il loro orgoglio, ciò fu, perchè egli riserbava allo Spiritosanto, cui egli doveva spargere sopra di essi, la facoltà di guarirgli dall' amor delle distinzioni, e dalla gelosia dei personali vantaggi; di mostrar loro a tempo la forma del governo della sua Chiesa; e di lor rivelare ogni verità necessaria. Egli la insegnò loro a voce in tutti i discorsi con essi tenuti dopo la sua risurrezione. Ne diede loro l'intelligenza, e ne fece loro sentir la forza, e l'ampiezza per mezzo della comunicazione del suo Spirito. Quel ch' essi han praticato, vien dunque da Dio: ivi dunque, e non già nei pensamenti di alcun uomo noi troveremo la nostra regola.

La Dimostrazione Evangelica.

Il commentario di tutto il Vangelo, ed il modello di tutto l'avvenire, debbon per conseguenza trovarsi nella condotta degli Appostoli. Due tratti, che noi vi potiamo sceglíere, abbracciano tutto.

Imeneo, e Fileto, troppo avvezzi alle dispute delle scuole Greche, e non potendo risolversi ad ammettere come rivelato ciò che non potevano concepire, si misero a dogmatizzare nella Chiesa di Corinto su la risurrezione dei corpi, e a negarne la possibilità. Sdegnati i fedeli ne avvertirono S. Paolo lor primo Predicatore. Confutò egli le immaginazioni di que' ragionatori, e rassodò la fede di quei che si eran lasciati muovere. Tosta-

La Dimostrazione Evangelica.

mente la general sollevazione dei fedeli informatissimi, anche prima, di quella primaria verità; e la manifestissima confessione, che ne facevano tutte le Chiese, annualmente celebrando la risurrezione del Salvatore, turarono la bocca in Corinto a que' Filosofi, e screditarono il loro sapere per tutto dove ebbero ardire di opporre i proprj ragionamenti alla rivelazione. Cessò lo scandolo. Ciascuno apprese la necessità di cattivare il suo intendimento sotto l'obbedienza della fede: e non si convocò Concilio, perchè si aveva il consenso degli spiriti, e l'unanimità nella dottrina. Preventivamente si ebbe quel che sarebbe stato il frutto del Concilio.

Lo stesso non fu di una verità importantissima e notissima, ma offuscata in alcune Chiese da una grande varietà di sentimenti. La giusta riverenza, che conservavasi per la legge di Mosè, e lo sregolato zelo, con cui molti Ebrei convertiti intraprendevano di assoggettare i Gentili alle pratiche di quella legge, gettarono de' molti fedeli, e delle intere Chiese, in grandi perplessità. San Pietro ritornato dalla casa del Centurione Cornelio, avea già informato la Chiesa sì della discesa dello Spirito Santo su i Gentili, del pari che su i Giudei battezzati; come dell'espresso divieto da Dio fattogli di considerar più come impuri quei che la sua grazia aveva santificati.

Prima d'allora il santo Precursore, e il primo Martire Stefano aveano chiaramente annunziato il fine della legge, e l'abolizione dei sacrifizj, per far luogo al solo sacrifizio di Gesù Cristo.

La

La dottrina di S. Paolo su tal materia era pubblicissima e precisissima: La verità era nota: faceva essa parte della universale predicazione. Ma era essa contrariata dalle mire particolari di molti Ministri della parola, che avevano dei talenti, del credito, ed un'estrema voglia di farsi per tal conto un gran nome. Come la gelosia, e non l'amor della verità, era l'anima di lor condotta, si applicarono a estenuare i servigj di S. Paolo, e dei buoni operaj; e d'altra parte a eguagliare, con delle studiate sofisticherie, la legge preparatoria alla legge Evangelica; in maniera che molti Fedeli del numero dei Gentili si credevano obbligati alla professione dell'una e dell'altra.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Fu dunque preso per il bisogno delle Chiese, e per la commozione cagionatavi da questa querela, di convocare il corpo degl'Inviati. Fu tutto discusso con le concordi testimonianze di ciò, cui lo Spirito-Santo avea operato e dichiarato per tutto, tanto sopra l'adozion dei Gentili, che sopra la cessazion degli effetti della legge dal tempo di Giovanni Battista.

Il principal frutto della discussione non fu d'insegnare un nuovo dogma alla Chiesa, poichè la Chiesa decise la verità, cui per l'innanzi già predicava; ma fu di accordare i giudizj su quel punto, e di rendere più sensibile la unanimità, che di già realissima era. Dopo di che il dogma, intorno al quale si era tollerato la esitanza di alcuni, essendo nuovamente spiegato e precisamente definito, quel punto acquistò il diritto di sottomettere tutti gli spiriti.

La Dimostrazione Evangelica.

Tale sarà per sempre l'autorità della Chiesa o dispersa, o rappresentata in un Concilio dai suoi Deputati. Tutti i suoi passi partono dall'unità, e vi ritornano. Le sue procedure sono a quest'ora note; la sua forma è costante, e non vi sarà fatto alcun cangiamento.

Cotesta forma ch'è l'interprete delle volontà di Gesù Cristo, sarà per sempre la sicurezza della Chiesa. La Primazia non vi annienta gli altri poteri; pel contrario essa gli suppone. La Chiesa è servita dal concorso di tutte le testimonianze, dall' esercizio di tutti i diritti, e dall' uso di una giusta libertà; ma tutte queste azioni non diventano che una, perchè la Primazia ne fa la lega, e la unità ne dimostra.

La Chiesa non è punto di peggior condizione sotto i successori degli Appostoli, di quello ch' era al principio.

Ecco pertanto subito dopo la morte degli Appostoli una novità, che sembra essere un affievolimento nella Chiesa, e fa nascere di ben fondate diffidenze. Gli Appostoli potevano insegnare sicuramente, e con autorità definire, perchè notoriamente avevano lo spirito di Dio. Ma qualora i successori dei loro posti vorranno anch' essi fare delle decisioni, lo potranno essi con la stessa certezza? Loro è stato schiettamente comandato di custodire il deposito della fede. *Depositum custodi*. Sono essi per tal modo obbligati, e s' impegnano a consultar sempre il deposito. Di là essi prenderanno la loro predicazione; di là essi all'uopo prenderanno la decisione di un dogma noto, ma reso oscuro da tante dispute. Non si può egli dire, che vi è per tal conto un grande affievolimento nel Ministero, poichè i precedenti Ministri potevan prender le

lor

lor cognizioni dall'immediata rivelazione dello spirito di Dio; laddove quei che vengono dietro non si aspettano una simile aspirazione? Non debbono essi dire se non se quello che sarà stato creduto sempre, e per tutto. *Quod semper, quod ubique*. La lor condizion dunque è molto inferiore a quella del primiero Ministero, e la nostra per conseguenza men vantaggiosa di quella dei primi Cristiani.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma in ciò non si scorge nè svantaggio, nè cambiamento reale. E' pel contrario un mezzo sicuro, comune ed efficace, per perpetuare senza equivoco le intenzioni del Legislatore. Come non vi ha che un solo Signore, che ha una fiata notificato le sue volontà alla sua Ambasciata, così non vi sarà che un trattato e una dottrina medesima per tutti, e per tutto. Quei che compongono l'ambasciata unitamente insegnano, ed a vicenda solidariamente s'illuminano. L'arbitrario non vi si può esporre, che tutti gli altri non se gli rivoltino contro: e come l'Ambasciata con i suoi atti dura quanto i secoli, la Fede è una in tutti i tempi.

Se la condizione della Cattolica Chiesa è felice, ciò non è soltanto perchè gli stessi dogmi non possono essere unanimemente ricevuti da tante nazioni ond'è composta, quando non siano Appostolici, e uniformemente trasmessi; ma perchè i Ministri dell'Ambasciata Cattolica avendo tuttavia le stesse funzioni, gli stessi posti, lo stesso Capo, la stessa universalità, e la stessa unità; ricevendo quel Ministero, noi siamo certi di ricevere l'Appostolato, che deve sempre durare.

Si

La Dimostrazione Evangelica.

Si può bene con delle affettate accuse, od al soggetto incongrue, render odi sa la Chiesa Cattolica, quasichè ella potesse, quando vorrà, far passar degli errori in dogmi. Ma tale inconveniente non è a temersi che nelle società, che si eleggono un maestro, e che ascoltano un uomo. Per noi, è il Ministero di tutti i secoli, cui diamo retta. Per ciò che vien unicamente dalle scuole, non dal pubblico deposito, noi facciam quel giudizio di stima, o di tolleranza, cui la Chiesa stessa ne fa. Noi non ne facciamo per ciò la regola di nostra credenza, e lo lasciamo per quello che può valere. Ma la nostra comun fede, la dottrina che tutti ci salva, è precisa e annunziata per tutto. Non le sarà mai levato un jota.

Quando una verità non è ancor decisa da una speziale sentenza, ella è non pertanto già nota, poichè non potrebbe essere definita, s'ella non fosse già nel pubblico deposito, da cui la Chiesa prende tutto quello che annunzia. La pubblicazione d'oggidì non può dunque impunemente essere dissimile da quella di jeri; e le decisioni, che si potranno fare in cent'anni, sono delle verità pubblicate nei Libri santi, e nei monumenti delle prime età, benchè non siano state l'oggetto di una speziale definizione. Il Vescovo di Samosata, un Prete di Alessandria, un Arcidiacono di Angers, possono annunziare dei nuovi dogmi. Ma tutto il Ministero solidariamente veglia per reprimergli. Ciò che di falso è avanzato da un Ministero, è confutato dagli altri. Se per un qualche tempo essi si tacessero, in ve-

vece loro parlerebbe sempre il deposito. Pel contrario quel che uno di essi dice di buono gli altri lo approvano, e ne lodano la conformità con la predicazione universale: e leggendo la esposizione della fede fatta da M. di Meaux, non è Bossuet che si ascolta; si ascolta tutto il Ministero, che vi ha riconosciuto la dottrina di tutti i tempi. Per la forma stessa, cui il Salvatore ha dato all' Appostolato, la verità non può allontanarsi dalla Chiesa Cattolica, e giammai l' errore non può divenire articolo di fede.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Lo spirito particolare può, non v'ha dubbio, cagionare dei grandi mali anche nella Chiesa Cattolica: ma noi siamo premuniti contro i suoi attentati, e da esso non può impedirsi l' immancabilità della Chiesa, nè quella della predicazione, che santifica la Chiesa.

Ardisce alcuno di aggiungere qualche cosa al deposito, o levarne? Ecco l' errore. Ma questo errore, benchè degno di odio a proporzione spezialmente della cognizione, non riceve già tosto le qualificazioni che può meritare. E' anche un dovere il sopportarne i difensori con tanta pazienza, quanta ne mostra la Chiesa, se differisce a condannare quella erronea opinione. Non se gli dà il nome di Eresia, se non dopo la condannagione. Per tal modo, il ribattezzare era un errore in S. Cipriano, Firmiliano, e suoi aderenti; ma dopo la definizion di Nicea, è un'eresia.

L' errore.

L' Eresia.

Osa alcuno toccar l' unità del Ministero, o sottraendosi tosto all' antica Cattolica gerarchia come caduta in rovina; o arrogandosi dipoi una nuova e straordinaria missione,

per

L'ADIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

per far rivivere la Chiesa; o finalmente esercitando indipendentemente, e senza subordinazione un Ministero regolarmente acquistato nella sua origine?

Ecco lo scisma, peggior ancor dell' errore. Dal quale per la verità distruggonsi gli effetti dell' alleanza, distruggendo la carità, ch' è l' anima del Cristianesimo; ed è tutto a un tempo la conseguenza dell' errore, che pertinacemente difendesi, e l' occasione di nuovi traviamenti, che seco mena l' indipendenza.

Si dice ai Partigiani della prima, e della seconda separazione: Ov' è la rivocazione dell' antica Ambasciata? ov' è la verisimiglianza di sua estinzione dopo le precise promesse fattele da Gesù Cristo, di esser con essa sino agli ultimi giorni? e quando possibil fosse, che Gesù Cristo, contro la sua formal parola, avesse abbandonata, e privata di appoggio la sua antica Ambasciata; dove sono i contrassegni della vostra; che siete voi, per riprovare il precedente Ministero, e mettervi voi in suo luogo? e quando pur giusti fossero i vostri lamenti, le tolgon eglino la sua missione, e l' attribuiscono a voi? perchè volete voi essere ascoltato con preferenza ad Ebione, a Manete, ad Ario, a Donato, e a tanti altri, che prendono come voi la qualità d' Inviati? Voi riprovate loro, ad essi riprovan noi. Voi vi fate scambievolmente giustizia; e noi, senza deliberare, ve la facciamo a tutti, perchè siete senza titoli.

Tutti quanti siete, voi vi fate vedere con la Santa Scrittura in mano. Voi non volete altra regola: ma lungi dal darvi essa alcun diritto, di obbrobrio vi copre. Il trattato di alleanza,

se-

secondo quella Scrittura, è stato confidato ad una immortale Ambasciata, cui bisogna ascoltare: e si sanno le differenti date delle vostre pretese missioni. Cotesta Scrittura agevola la notizia e la meditazione dei principali articoli del trattato; ma non si può dire ch'ella sia tutto il trattato: il supplemento dunque sta nel Ministero, che ha pubblicato le intenzioni del Legislatore prima di scrivere, e che continua a fare il verbale annunzio dell' intero trattato, dopo la collezione degli Apostolici scritti, come per l'innanzi.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma quando fosse vero, che la scrittura del Nuovo Testamento fosse tutto il trattato, basta poi egli che voi ne abbiate una copia per dirvi Ambasciatori?

La confusione è il solo frutto di questa moltiplicità di Ambasciate: e come voi non avete, ciascun da sè, nessun titolo, che attragga la confidenza, così non avete, ciascun in particolare, alcuna regola che vi determini. Voi tutti prendere per regola la Scrittura. Ma per voi essa non è più una. Poichè il senso n'è interpretato dal vostro spirito, in vece di essere, come è la Scrittura nella unità Cattolica, soggetto all' interpretazione del Ministero, che n'è il portatore, e tutto insieme alla dilucidazione del deposito universale. Deposito infinitamente pubblico, deposito, che fissa l' interpretazione, ed è non men magistero, che ajuto degli Ambasciatori. Nella Chiesa Cattolica tutto ci porge dei soccorsi scambievoli; presso di voi tutto scambievolmente distruggesi.

Lungi dal poter giustamente pretendere alla qualità d'Inviati, che non si dà; voi neppur potete ragionevolmente lusingarvi della

Verron. Bossuet. Nicole.

qua-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

qualità di figliuoli della Chiesa. Imperciocchè, se quella che vi ha generati era la Chiesa, voi non dovevate abbandonarla. Se la vera Chiesa era in qualche altro luogo, per esempio in Abissinia, o in Grecia; perchè non vi siete unito? e se la Chiesa non vi era più, chi vi ha generati a Gesù Cristo? voi avete perduto tutto per voi stessi, ed avete sviato i vostri Discepoli, insegnando fuori dell'unità.

Quanto a quei che credono di aver conservato il Ministero Appostolico, ma che l' hanno smembrato dalla totalità, che hanno riprovato il resto, e concentrato la Chiesa nella loro particolar società, loro si dice: Voi avete un' apparenza di successione nel Ministero. Ma voi ne avete perduto il frutto, esercitandolo a vostro capriccio, e sottraendovi alla legge di tutte le legazioni permanenti, ch' è quella di essere unito al Capo, e di lavorare sotto la direzione del corpo dell' intera Ambasciata. Quella non era necessariamente che una, sia per annunziare le medesime verità, e la stessa alleanza a tutto il genere umano; sia per rendere riconoscibile la Chiesa di Dio, distinguendola dalle irregolari società con la visibile unità dell' universal sacerdozio. Da voi non manca che la fede non sia divenuta equivoca, ed incerta la scelta di una Chiesa. Voi avete per sempre moltiplicato gli odj, ed i torbidi moltiplicando le Chiese. Con qual titolo avete voi potuto, ciascun Cantone in particolare, appropriarvi la legazione? una particella staccata dal corpo dell' Ambasciata diventa ella tutta l' Ambasciata? dopo una tal rottura qual cer-

certezza avrem noi della integrità di vostra commissione, e della conservazion del deposito nelle vostre mani? disunendovi dal corpo sacerdotale, chi avete più che risponda della bontà dell' opera vostra? se tra voi si è insinuato l' errore, dove avete trovato un lume fedele? e se voi siete caduti, chi ha avuto la cura di rialzarvi?

La Dimostrazione Evangelica.

Non vedete voi, che nessuna Chiesa particolare non basta a se stessa, e che non ve ne ha alcuna che non creda la Comunione dei Santi? ma invano voi lo dite come le altre, se vi private di questa comunione, e dei suoi effetti, se voi rompete il legame esteriore che gli comunica. In vano quelle sante Società sparse per tutto invieranno le loro testimonianze o i lor Deputati, per procurare ai Particolari, e all' intero Corpo degli avvisi, delle regole, delle decisioni. Que' preziosi effetti della Comunione dei Santi per voi son perduti. Ogni Chiesa che si arroga l' indipendenza, distruggendo i vincoli di quella Comunione universalmente onorata, introduce una forma di Chiesa, che dagli uomini Appostolici non è stata stabilita. Perde essa la propria sua autorità, e si priva del profitto dell'autorità, cui le altre conservano, rimanendosi inseparabili.

La Comunion dei santi perduta per gli Scismatici.

Voi avevate, dite voi, degli aggravj, che vi obbligavano a separarvi dalla Sede di Roma, e dagli Occidentali. Si rendevano essi indegni di essere più a lungo nella comunione delle vostre Chiese, continuando, malgrado le vostre querele, a inserir nel simbolo; che lo Spirito Santo procede dal Figlio, come dal

Pa-

Padre; a celebrar l'Eucaristia con del pane azimo; e ad interrompere in tempo di Quaresima il canto dell' *alleluja*.

Quando i vostri rimproveri fossero più giusti e più gravi, la vostra separazione non sarebbe nè più prudente, nè più legittima. Tutti voi, che dividevate il Ministero Cattolico con i Pastori di Occidente, e non ne facevate che uno con voi, avevate nelle mani, egualmente che noi, le Scritture, la predicazione universale, le massime dei santi Dottori, e tutto il deposito, che contiene, con i principj di ogni bene, la regolar riforma degli abusi, l'avviso degli scandali a venire, ed i mezzi di liberarvene. Tra questi voi non avete certo trovato quello della rottura. Voi vi avete pel contrario imparato, che gli stessi Inviati correvano invano, se pretendevano esercitar la lor legazione indipendentemente dal corpo dell' Appostolato *.

* Galat. 2. 2.

Tutto l'universo ha condannato i Donatisti che concentravano in se stessi la Chiesa. Tutto l'universo ha fatto applauso alla massima di Agostino, che non vi può esser alcuna giusta causa per fare una Chiesa a parte, disunendosi dalle altre.

Se voi potevate allontanarvi dagli Occidentali, ciò era nel caso, che la Chiesa universale gli avesse convinti di alcuni falsi dogmi, e gli avesse manifestamente recisi per l'ostinazione di non voler abbandonare il tale, ed il tale errore. Ma la cosa implica nei termini, e non può essere accaduta. Come volete voi che la metà della Chiesa ed il comun Capo si recidano essi stessi, o possan esser recisi dal-

l'al-

l'altra metà? Quando gli scandali e gli errori fossero stati reali, era allora il caso di soffrirseli in pace. L'unico legittimo partito era di ajutare modestamente la verità a venire a galla: e di aspettare senza amarezza il rischiaramento dei vostri pretesi aggravj.

La Dimostrazione Evangelica.

A nulla si rimedia con la impazienza, e quando fosse vero, che tutte le nostre Chiese erano piene di loglio, noi avevamo con voi la comun messe del Signore. Noi eravamo nel medesimo campo. Ora aveva egli espressamente proibito ai suoi operaj di svellere tutto a un tratto il loglio avanti la messe, e di gettarlo di fuori. Conveniva, nella supposizione del suo generale mescolamento con il buon grano, lasciarlo stare col grano buono, per timore di mandar a male il grano buono, volendo estirpar il loglio a dismisura moltiplicato. Una tal riforma non potrebbe essere che un vero esterminio.

Non è soltanto per questa insigne disubbidienza, che voi siete convinti di essere cattivi operai. Voi non lo siete meno per la ristrettezza, con cui esercitate il vostro Ministero. La sola Cattolica Chiesa ci ricorda per sempre, che il suo non ha limiti, e che per tutto si fa vedere, perchè è per tutto. La sua predicazione ed il suo zelo si stendono quanto i suoi obblighi. Sin negli ultimi giorni esso illustra la sua predicazione col Martirio (a).

Si odono gli amari lamenti che fate di sua attività: I nostri Missionarj s' insinuano, di-

(a) Vedi il discorso di Benedetto XIV. sopra il Martirio del Vescovo di Mauricastro, decapitato nella China il dì 26. Maggio 1747.

te voi, in tutti i vostri Stati, e nelle vostre famiglie. Hanno essi un ardore, una inquietudine, che vi offende: e voi con delle leggi severe cercate reprimerla.

La Dimostrazione Evangelica.

Ma giudicate meglio del fervor della loro predicazione, e della freddezza della vostra. Voi con le vostre querele confessate, che il Ministero Cattolico s'indirizza al genere umano. Ma non è questa la sua vocazione? Non cessa esso o di tirar gli uomini dalla infedeltà, o di ricondurgli all'unità dal traviamento dello scisma. E' questa un' opera, a cui i Principi, ed i popoli Cattolici nobilmente contribuiscono. A Roma, in Lisbona, e a Parigi si coltivano dei Semenzaj Ecclesiastici, per introdurre, o per ristabilire la fede ovunque si possa: e tale è la intenzione di una gran parte dei soccorsi veramente edificanti, che sono inviati da tutti gli stati Cattolici al Clero di Roma. Laddove voi altri, o istitutori, o promotori delle comunioni separate, ristringete la vostra sollecitudine a quella piccola truppa, che condanna con voi tutto il resto dell'universo. Contenti di essere ascoltati in Abissinia, in Grecia, nella tal Isola, o nel tal Cantone, voi vi rimanete muti per il resto della terra; e con la vostra taciturnità confessate la vostra insufficienza.

Noi non vogliam già dire, dirigendo queste parole alle Scismatiche Società, che le celebri Chiese di Efeso, di Corinto, e di Tessalonica, o le Società Armene, Moscovite, ed altre, che così poco pensano alla propagazion di lor fede, e alla salute degli al-

altri, siano assolutamente senza giustizia, e senza vita.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Molte Società Orientali contro questa disunione apertamente reclamano. Tanto è lungi, che lo scisma sia diffuso per tutto l'Oriente, che molti Particolari a noi si uniscono, per quanto loro è possibile: dei Monasterj, e delle società più grandi fan professione di essere attaccate a noi. Se ne trovan di più o men numerose, in Macedonia al Monte Athos, in Siria al Monte Libano, nell' Armenia in un grandissimo numero di Parrocchie, ed altrove. Le Società, che hanno fatto scisma, dopo aver regolarmente ricevuto l'antico Ministero, hanno l'Ordinazione Appostolica; in modo che la Chiesa non riordina i lor Ministri, quando ritornano all' unità. Hanno esse la successione, se non dei legittimi poteri, dei posti Episcopali almeno. Hanno esse la realità dei Sacramenti, e la perpetuità del deposito più o meno puro; perchè non è stato facile, neppur tra esse, di metter mano in ciò che trasmettesi nelle società nazionali, per la comune predicazione dei Pastori uniti tra essi, e subordinati ad un Patriarca; il che con la liturgia è un mezzo di una grande pubblicità, e di una gran sicurezza.

E' questa in piccolo l'imitazione dei legami, e della costituzione della Chiesa universale. Molti Neofiti ricevono in quelle società il battesimo, la credenza del simbolo, e molte preghiere, che sono comuni a noi. Ricevon essi gli Sacramenti, ed un principio di vita spirituale. Noi non sappiamo nè i

lor desiderj, nè i voti che posson fare per la riunione. A tutti è noto, ch' essi l' hanno chiesta più di una volta per mezzo di Deputazioni, rese inutili dai Principi male intenzionati. Io non ho da aver il coraggio di dire, quel che basta o non basta per fare, che la loro ignoranza sia o non sia degna di scusa; nè sino a qual grado i popoli scismatici abbian parte nell' asprezza della rottura, e nell' odio, che divide i loro Pastori da noi. Il primo pensier che ci viene in mente, a proposito delle Chiese smembrate, è di compiangere la sorte dei nostri fratelli, e di desiderar, che vi fossero, se ciò fosse possibile, delle eccezioni al rigor della legge, che lega la santità all' unità della Chiesa, e al solo Ministero, onde formasi il Corpo dei Santi.

Ma cotesta compassione tutta umana deve cedere alle adorabili mire della suprema Sapienza, che non ha stabilito la legge inviolabile della unità nella sua Chiesa, giusta la comun professione, *credo unam.... Ecclesiam*, se non per rendere la vera Chiesa ed il vero Ministero per sempre riconoscibili per mezzo di vincoli sensibili, e di un carattere, che ravvisar si potesse da tutti. A noi dunque altro non ci resta, che deplorare in quelle scismatiche Chiese, non solo i pericoli, ma le disgrazie inseparabili dai loro smembramenti.

La Providenza, che ha permesso le insinuazioni della Filosofia tra i Pastori, e le divisioni cotanto moltiplicate dalla gelosia, o dall' amore delle opinioni, ne ha da princi-

pio prevenuto lo scandalo con la predicazione *. Ella ne ha di più cavato un realissimo vantaggio, ch'è quello di procurare alla sua Chiesa delle convincenti attestazioni, o dall' antichità dei suoi dogmi, o dall'integrità del suo deposito. Coteste attestazioni, che punto necessarie non sono ai suoi figliuoli, chiudon la bocca ai suoi oppositori.

La Dimostrazione Evangelica.

* Timot. 4. 3. &c.

Per verità la forma di sua istituzione impediva, col mezzo di efficaci e durevoli cautele, l'alterazione del suo Ministero, e della sua fede; ma nulla impediva ch'ella non potesse essere calunniata o accusata di cangiamento: ed ecco delle Società dopo ottocento, mille e cento, mille e duecento anni divise da noi, e disunite tra esse, che attestano con la loro comune credenza, la stessa in tutto, che la nostra, fuorchè nel punto che gli divide, l'integrità e l'Appostolicità di cotesta (a).

Noi di più abbiamo, contro tutte quelle Chiese, ed in favor nostro, l'unanime confessione da esse altre volte fatta dell'Appostolicità di nostra gerarchia, come di quella di nostra fede. Allorchè tutte insieme non eran esse che un solo corpo con noi, confessavano con una general Deputazione a Nicea, e con i regolamenti di quell'Assemblea, l'unità della

 Chie-

(a) Vedi le testimonianze della comune credenza delle Società Orientali, riportate da M. de Nointel Ambasciatore alla Porta.

L'Autor si ricorda di aver veduto nel 1717. il Czar Pietro profondamente abbassarsi, e con genuflessione, dinanzi all'altar maggiore di una Cattedrale Cattolica: azion parlante, e pubblica riprova della persuasione di quel Principe illuminato.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Chiesa, il primato di S. Pietro, quello dei suoi successori nella Sede di Roma; in una parola un governo, che durava dopo tre secoli, ed a cui siamo ancora fedeli.

I Vescovi delle varie parti del mondo Cristiano, radunati in vicinanza della nuova Imperial Città, pare che avrebbono potuto fare un passo gradevolissimo all' Imperatore, se avessero voluto trasferirvi la prima Cattedra Appostolica, con cui tutto l' Episcopato e tutte le Chiese mantenevano una comunione costante. In Nicea allora i politici scambievolmente dicevansi: Noi abbiamo la più opportuna occasione d' illustrare per sempre con la primazìa il Clero di Costantinopoli. Nè l' unità della Chiesa Cattolica, nè la visibilità, ch' è il necessario effetto della unità; punto scapiteranno da un tal trasporto. Puossi fare per elezione, ciò che per una necessità inevitabile potrebbe accadere. Dei popoli Barbari possono impadronirsi di Roma, ed estinguervi il Cristianesimo. L' Idolatria, di cui Roma è ancor piena, può riprender vigore, e proibire l' ingresso ai Cristiani. Un tremuoto può conquassar Roma, come è avvenuto a questa Città di Nicea il giorno della morte del Salvatore: o pure inghiottir Roma, come ha fatto del celebre Ercolano sotto l' Imperator Tito. Il Cristianesimo non è attaccato nè a Gerusalemme, nè al monte di Samaria, nè alle sette montagne di Roma. La Chiesa Cattolica può perdere una Città o una provincia: ma non può perdere nè la Cattedra Appostolica, nè la Primazia, che mostra a tutto l' universo un solo Clero composto di

tutti

tutti i Cleri, e una sola Chiesa composta di tutte le Chiese. Roma è vicina a oscurarsi: e questa eminente Cattedra, traspiantata nella prima Città, nella nuova Roma, sarebbe, come era per l'innanzi, più in posto per esser veduta, e per mantener, tutte le corrispondenze. I Padri del Concilio non ne sono eglino i padroni, ed una saggia politica a ciò fare non gli consiglia?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

I Vescovi di quell' augusta assemblea ben diversamente pensarono: e non la credettero nè cosa utile, nè giusta, nè di aver potere di farla. Sapevan essi, che l'Ordine primitivo della Gerarchia era opera dello spirito, che aveva costituito la Chiesa; e che quella preminenza, senza cui non vi sarebbe nè subordinazione, nè unità, non poteva infallantemente essere distrutta nè dalla caducità degli edifizj, nè dall' invasione di alcuna nemica potenza; pertanto essi non mossero dal suo luogo quella principal Sede, e la lasciarono sempre unita a la stessa Città, ch' era stata illustrata dalla predicazione e dal sangue del primo Appostolo, poi dalla lunga successione di tanti Dottori, quasi tutti Martiri come lui. Non vollero punto disgiungere la prima cattedra dalla maggiore testimonianza che stata vi sia su la terra; e non conobbero alcuna illustrazione preferibile a quella. I Padri di Nicea non si lasciarono punto muovere dalla ostinazione della maggior parte del Senato, e del popolo Romano, che, persistendo nell' idolatria, o nell' odio del Cristianesimo, indegni rendevansi di avere presso di se il Capo, ed il centro del Ministero Cristiano.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Non fecero novità di sorte circa quella disposizione, ch' era nata in un colla Chiesa: Ciò sarebbe stato un esporre all' oscuramento la successione dei capi dell' Ordine Sacerdotale, di cui la linea e l' autorità avea per il corso di trecento anni servito a condannare tutte le società irregolari, con la semplice conoscenza di quel centro di unità, cui quelle non ammettevano.

Il Concilio di Nicea nulla diede a Roma: rispettò soltanto, e fece rispettar per sempre ciò ch' ella avea ricevuto. Antiochia e Alessandria aveano i secondi posti: ma nulla ostò, che Costantinopoli a quelle due Sedie superiore non fosse. Perchè dunque non fu così di quella di Roma? Il Concilio fece vedere, che la Primazia della Sede di S. Pietro aveva un fondamento diverso dalla passeggiera preminenza della Città, in cui era collocata. Comprese, che un' oscurità spargerebbesi su i diritti di quella Cattedra, introducendola nella nuova Capital dell' imperio; e che nei tempi a venire sembrerebbe, che ove più non vi fosse prima Città, non vi sarebbe più prima Sede.

Egualmente nella Chiesa, che nella società civile, sapevasi, che l' istituzione di un Capo perpetuo era inseparabile da una Compagnia perpetua; dal che ne seguiva, che come il Salvatore aveva istituito il Collegio Apostolico, immortale rendendolo con una regolar successione: così aveva all' istesso modo istituito il Capo, e che questa Primazia sempre necessaria al corpo, doveva, come il corpo dell' Ambasciata, essere perpetua-

ta dalla successione. I Padri del Concilio ancor meglio mantennero cotesto essenzial ordine, con la precauzione di non muovere dal suo luogo la linea di cotesta successione, e di conservarne il privilegio a Roma.

La Dimostrazione Evangelica.

La Chiesa non può perdere nè il suo governo, nè la Primazìa, che fa il legame del suo Appostolato. Ma avvegnachè ella possa perder Roma, non guarda però con indifferenza il luogo dove risiede quella Cattedra rispettata da tutti i secoli. Ivi, come in tutto, l' esteriore attesta e mantiene la verità, con la sua invariabile uniformità. La conservazione del privilegio accordato a Roma ha sempre mostrato, e mantenuto l' ordine primitivo, l' ordine necessario, il primo posto, il centro del Ministero, e di tutte le Chiese.

Il Concilio Ecumenico dunque lasciò a tutti i susseguenti secoli il modello di condotta, e la regola, cui dovevano osservare. Qual mano temeraria oserà ora toccare confini cotanto sacri? chi potrà lusingarsi, abbandonando Roma, di trovar altrove questa principal Cattedra, e la Primazìa necessaria all' unità? qual sarà il Clero, quale il Particolare, che debba ascoltarsi, quando vorrà fabbricare, rigettando quella fondamental pietra, a cui sono unite tutte le altre pietre del fondamento?

Non si mancherà di esclamare, che quei che si son seduti su quella Cattedra, non hanno, in più di una occasione, mostrato la modestia,

stia, e la regolarità di San Pietro, e di un grandissimo numero di suoi successori.

La Dimostrazione Evangelica.

Vana obbiezione, e che si lascierà senza risposta. A quali illusioni, e a quali estremità non ha strascinato il falso metodo di attribuire alla Chiesa, ad onta delle promesse, che immancabil la rendono, dei difetti umani, e delle personali pretese?

Se mai dopo l' idolatria nello spirito dell' uomo è nata una irragionevole idea, ma che nonpertanto seduce con le secrete relazioni dell' amor proprio; è essa la libertà, cui un particolare si prende, poi un altro, ed in seguito altri più, di riformar la Chiesa, in tempo ch'ella aveva il suo governo; e di regolare gli articoli della fede, in tempo che da quindici secoli in qua, da una banda vi era un Appostolato immortale, che non cessava di pubblicarla, e dall' altra un indestruttibile Archivio, che giustificava la predicazione.

Le umane società si astengono ben esse dal lasciare la legislatura, e l' ordine pubblico in balìa dei particolari. Gesù Cristo avea fatto anche più che stabilire il comun ordine nella sua Chiesa, coll' istituzione di un Corpo di Ministri autorizzato, unico, e successivo. A cotesto mezzo, per cui naturalmente si effettua l' Immancabilità dell' ordine, e la invariabile notificazione delle intenzioni del Legislatore, vi aveva aggiunto la promessa di non abbandonargli giammai, e d' impedire, che nella Chiesa l' errore non prevalesse. „ Accertatevi, dice loro, che io sarò con voi „ sem-

„ sempre fino al fine dei tempi „. Ed ecco degli uomini, che vengono a dire sul viso a Gesù Cristo: Voi non siete più coi vostri Inviati: noi siam quelli che diremo agli uomini le vostre intenzioni.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il principio della Riforma è stato comunemente enunziato in questi termini: *Se le vostre Chiese non si riformano, noi abbiamo il diritto e l' obbligo di riformarle noi stessi. Ora non abbisognano meno poteri per riformar la Chiesa, che per istabilirla. Noi abbiam dunque il discernimento delle dottrine, il potere delle chiavi, e l' Appostolato.*

Per giudicar del valore di un somigliante principio, non è di necessità ricorrere all' avvenimento: stiamo nonostante alla regola datāci da Gesù Cristo per distinguere i cattivi maestri. Quelli infine debbonsi riconoscere dai lor frutti. Se vi ha dunque un riflesso capace di ricordar alla unità quei che hanno avuto parte alle enormi conseguenze di un così enorme principio, sarà certamente quello di osservare, che abbandonando l' unità si traviò sì stranamente dal buon sentiero, che non si trova più nè regola, nè autorità. Il Cristianesimo allora è di una condizione assai inferiore a quella delle società umane; non è esso altro più che una filosofia contenziosa: laddove le umane società hanno un ordine costante, ed un Ministero immortale, che mette freno all' inquietudine dei particolari.

Gli scandali, che incontransi nella unità, sono stati predetti. E' necessario che ve ne siano per esercizio dei Giusti: ma non è men ne-

La Dimostrazione Evangelica.

necessario di rimanersi nell' unità malgrado gli scandali. Son anzi utili per rendere più manifesta la verità, e più pregiati i buoni costumi: son dunque quelli compensati da grandi profitti, e raddrizzati dai ripieghi, ed ajuti senza numero, che sono nella unità, e che non sono che in essa. Gli scandali dunque non diventano mai un titolo per abbandonarla. I dispetti e la satira non ci acquistano alcun diritto. Dov' è l' unità, e la pazienza, ivi è lo spirito di Gesù Cristo. Pel contrario ivi è lo spirito dell' uomo, ed il principio di ogni confusione, dove regna l' indipendenza, ed il rifiuto del Ministero autorizzato per sempre.

Invece di più trattenerci su la deplorabile varietà di quelle contraddittorie riforme, che non sono nè la missione, nè l' alleanza Cristiana, per esser esse senza successione, e senza unità; fermiamoci su la perseveranza di tanti grandi regni nella comunione dei Martiri, dei fondatori delle nostre Chiese, e delle serie dei lor successori. Riduciamoci alla mente l' esempio di una costante ed insigne moderazione: voglio dir, quella del Clero di Francia, e dei nostri Re nella discussione dei più vivi interessi con la Corte di Roma. Si son essi veduti esitare un momento, se rinunziar dovessero alla santa Sede? Non hanno essi mai messo alcun divario tra il rinunziare alla unità Cattolica, e il rinunziare alla Chiesa Cristiana.

Che si dica quanto si vuole, che i nostri Re, più che molti altri, hanno avuto delle occasioni di lamentarsi. Ma hanno ben essi fatto

fatto conoscere meglio degli altri, che non vi è mezzo di separarsi.

La Dimostrazione Evangelica.

Vi son delle regole, ed essi le hanno seguite; col rigettare delle Decretali non autorizzate, e delle altre notoriamente supposte; col richiamare all' uopo la dottrina del Vangelo, i Canoni dei Santi Concilj, gli esempli dei primi Fedeli, e dei santi Uomini di tutti i secoli, gli usi, e il possesso; hanno essi fatto minori, e spesse fiate dato fine a dei grandi inconvenienti. Per tal modo hanno essi col loro Clero mantenuto l' integrità dei diritti dell' Episcopato, l' indipendenza di lor Corona, e l' antica regola, che fa la quiete delle Chiese, e la sicurezza degli Stati. Ma non hanno per ciò soddisfatto a un dovere, a spese di un altro: e come hanno conservato una regolar libertà, così non hanno fatto alcun torto nè all' autorità della prima Cattedra, nè ai rispettivi legami delle Chiese.

Così la riverenza, cui noi abbiamo per i nostri Re, è animata dalla più viva riconoscenza. Ci hanno essi insegnato la condotta, che dee tenersi nella difesa di un legittimo dritto; e ci hanno conservato la realità del Cristianesimo, conservandoci la unità.

Origine del Tolerantismo.

Tutte quelle Sette, che hanno messa in pezzi la Cristiana società col disegno di perfezionarla, si sono presto accorte, che si rovesciava con calore dall' una, quel che si studiava dall' altra di stabilire. Capivan esse, che non vi era bisogno di missione per un' opera, in cui tutto scambievolmente si distruggeva: e la segreta convizione di una egual mancanza di autorità, le fece avvertire a non osare di

attri-

La Dimostrazione Evangelica.

attribuirsi, ciascuna da sè, nè una spezial missione, nè la salute, a esclusione di ogni altra. Non erano esse ardite se non se contro la Chiesa Cattolica, perchè una medesima insofferenza le armava contro la sua regola di fede, cui esse qualificavano per Tirannia. Ma le une in faccia delle altre, piene erano di timidità e di costernazione. Vedevansi senza conformità del pari che senza regola. Incompatibili erano le confessioni, e vicendevoli scomuniche fulminavansi.

Noi abbiam preso un cattivo partito per farci ascoltare, dissero molti dei difensori delle pretese Riforme. Lo scambievolmente scomunicarsi, è un rimproverarci pubblicamente gli uni agli altri di distruggere una parte essenzial della fede. Potiam ben noi tutti insieme essere i riformatori della Chiesa, ed i distruttori della sua fede? Se noi siamo sì vacillanti, o così discordi nella dottrina, con qual verisimiglianza ci potrem noi dire Inviati per raddrizzar la credenza dell' uman Genere? Le nostre querele ci smentiscono: ed il non sapere le nostre istruzioni è il non averne avuto. Non parliam più così alto: non si dica più nulla di straordinaria missione; appigliamoci a un metodo più prudente, e ad una maniera più modesta di adoperar quel principio, onde son nate le nostre Chiese. Cotesto metodo consiste nel lasciar a ciascuno la libertà di esaminar la dottrina, a fine ch'egli possa riformare se stesso, determinandosi a favore di quella Chiesa, in cui troverà la più pura dottrina, ed il miglior modo d'insegnarla. Dal principio della nostra riforma non v' ha che

che un passo al Tolerantismo universale, se pur non è la cosa medesima. Imperciocchè permettere altrui la libertà di esaminare e di scegliere una dottrina, è un lasciargli la libertà di seguirla, o è un non permettergli nulla. Puossi dipoi scomunicarlo, senza decidere, che rovina la fede? e ciò decidere, non è egli un dominare? La nostra condotta non consuona col nostro principio; questo alla moderazione c' inclina, e la nostra condotta è piena di altura e di asprezza.

La Dimostrazione Evangelica.

V'è più conseguenza nella Cattolica Chiesa. Ha ella le sue opinioni, delle quali non fa parola ai Fedeli, e sol le fa essere di esercizio alle scuole, ma ha essa una regola che previene le divisioni, e che fissa la condotta come la fede. L' oggetto della universale credenza presentasi per tutto conformemente e con dignità. Quando a Marsiglia, a Quebec, o a Ponticheri si suona l' annunzio del Sermone, o della pubblica Preghiera; in tutti i continenti i Fedeli Cattolici sanno, come il Pastore, di qual verità, e di qual dogma loro si parlerà. E' per tutto lo stesso linguaggio, e la missione medesima. Havvi una forma di dottrina universalmente ricevuta, cui deve osservare il Pastore così bene che il Popolo.

Il Pastore rinova e perpetua la pubblicazione di una parte della dottrina comune. Egli con quella si studia di far nascere dei sentimenti, e di animare i buoni costumi. Con i suoi talenti può egli illuminare, e toccare; ma la cognizione della realità di sua missione è quella che persuade ben presto. Si

ha

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ha certezza, che la parola di verità è su le labbra del Pastore, perchè egli si presenta con le notorie testimonianze della missione Appostolica: e da un'altra parte quella stessa regola, che previene gli errori del Pastore, obbligandolo allo studio del deposito, fa nel tempo stesso la sicurezza dei Fedeli. Questi quì non sono più ansiosi delle pruove dei dogmi, o del Vangelo, o del Ministero; di quel che lo siano delle pruove dell'acquisto del lor patrimonio, o dello stabilimento della loro magistratura. Agevole ne sarebbe la prova; ma a qual fine provare quel che non si contende? Qual pro fare per via di parole una dimostrazione, che, dicon essi, sempre sussiste, e che parla a tutti gli occhi? Evvi un pubblico possesso. Evvi una perpetuità di atti, e di successione. Evvi finalmente una regola, ch' è di essere certo delle intenzioni di un Legislatore, e dell'effetto delle sue Leggi, quando quelli, a' quali è commesso di pubblicarle, dall' uffizio non son dimessi. Convien confessarlo, che una tal confidenza è ben degna di quel Ministero, che mostra una successione di mille e settecento anni, e che fa professione di non dir cosa alcuna da sè, ma di trasmettere ciò che ha ricevuto.

Quanto a noi altri, che seguitiamo più le nostre naturali cognizioni che l'autorità, e che fissiamo la rivelazione con la ragione; non crediamo di aver altro diritto di essere ascoltati, fuorchè quello che ci dà l'argomentazione: e quella autorità che noi sappiamo bene che manca al nostro Ministero, c'ingegniamo di trovarla nella forza dei nostri sillo-

logiſmi. Per tal modo i noſtri Sermoni controverſie diventano, per la eterna diſcuſſione del pro e del contra. I noſtri dogmi per conſeguenza ſi diverſificano come i noſtri penſieri.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Noi non ammettiamo alcun freno. Nè i Teologi che vivono, nè quei che ſon morti, nè i Padri dei primi ſecoli, nè le aſſemblee delle Chieſe, nè le univerſali formole; nulla infine ci ſottomette: perchè un ſolo ſpirito, diciam noi, può qualche fiata veder meglio di tutti gli ſpiriti.

Coteſta maſſima, che ſottopone tutto al noſtro giudizio, ci conduce da per sè, quando è ſola, a delle diviſioni, che non hanno più fine, e ſono indecenti. Ma coteſta libertà ſarà profittevole, quando ſarà accompagnata da una regola, che metta tra noi la pace. E' lungo tempo che ſe ne ha rilevato la neceſſità. Lo ſvantaggio, cui noi abbiamo per conto dei lumi, noi poſſiam ripararlo con una illimitata condiſcendenza per quelli, che penſano diverſamente da noi: queſta dolcezza naſce naturalmente dalla libertà, in cui laſciamo ciaſcuno di eſaminare e di ſcegliere. Facciamocene un dovere, una maſſima di condotta, che ſia il noſtro carattere. Tolleriamo ciò, cui non abbiam potere di condannare; e non avendo che quello di riformarci noi ſteſſi, guardiamoci dal cenſurare i ſentimenti altrui, e dallo ſcomunicar le perſone.

Noi non faremo, è vero, un iſteſſo corpo, con l' uniformità dei dogmi menati buoni: ma noi farem vedere la diſpoſizione la più neceſſaria per entrare in ſocietà, ch' è quella

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

di non adottar con calore i nostri proprj sentimenti. Il nome, cui prenderemo, di *Tolleranti*; sarà tra noi un annunzio di pace, e ci distinguerà esternamente con una moderazione propria per farci amare.

Senza inquietar chiunque nella scelta di sue opinioni, basta risolverci a non istabilir le nostre come necessarie. Ecco il mezzo sicuro di condur tutte le Chiese Riformate ad una universale concordia. Permesso di credere Gesù Cristo presente su l'altare: permesso di non lo credere. Permesso di confessarlo presente nel Sacramento, e di non adorarlo. Permesso tanto più di crederlo ivi presente, e d'ivi adorarlo.

Libertà di crederlo Dio, e co-eterno al Padre: libertà di non crederlo Dio che per una dinominazione di economia: libertà di confessare la sua divinità, la sua soddisfazione, tutti i suoi misterj, come veri, e rivelati; senza credere tutti gli spiriti obbligati a piegar la loro ragione alle medesime verità.

In una parola non si negherà la salute ad alcuno di quei, che si dicon Cristiani. Una tal condotta è degna della carità, cui il Cristianesimo ispira: e cotesto mezzo così spogliato delle debolezze dell'amor proprio, non è egli fatto apposta per operar l'unità?

Effetti di quel sistema.

Cotesta invenzione, di cui non aveva fatto uso l'Istitutore del Cristianesimo, arrivò a sedur molti spiriti con un'apparenza di generosità, e con una grandissima connivenza.

Il Tollerantismo a prima vista sembra nato per mitigare gli odj. Se non mena esso le sette belligeranti alla concordia dei sentimenti,

ti, le fa almeno cessar dalle ostilità. Se questo è un errore, lo è tanto più pericoloso, quanto più piace per le sembianze che prende di ritegno e di politezza.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Prima di farne l' analisi, diciamo una parola dei suoi progressi. Le Società che si pretendono riformate, sono oggidì Tolleranti. La maggior parte di quei, che si son divisi per elezione, o che perseverano con le loro famiglie nella disunione dalla Chiesa Cattolica, altri più non odian che essa; e come è da essa ch' essi han ricevuto quel che han di buono, e che in questa Chiesa i loro Padri hanno trovato la vita, la tollererebbon pur essa, se intollerante non fosse. E' questo il loro delitto. Di essa non parlano tranquillamente, perchè a loro genio la difesa della fede vi è troppo forte. Ma usano tanto rispetto con la moltitudine delle sette, per quanto divise e suddivise esser possano, perchè ci trovano una reciproca condiscendenza.

Progressi del Tollerantismo.

Abbraccian essi comunissimamente nella generalità di lor pazienza, ho quasi detto di loro stima, il Socinianismo medesimo, per cui Gesù Cristo non è Dio che in figura. Molti nulla trovano di essenzialmente cattivo nel Maomettismo, in cui Gesù è onorato con una circospezione ancora più grande. Ciò che più sorprende, è di vedergli in buona intelligenza con il Deismo, che tiene la Cristiana alleanza per un' impostura, e che onora la filosofia di Gesù Cristo, ma fino alla Croce esclusivamente.

Questa doppia disposizione, di odio verso la Cattolica Chiesa, e di rispetto per tutte

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

le Sette, che l' hanno abbandonata, si fa particolarissimamente vedere nella scelta delle citazioni, onde illustransi gli scritti dei Riformati. Da una parte sfuggono essi con attenzione di citare i santi Padri, e spezialmente i Padri del quarto e quinto secolo: o non gli citano che per criticargli. Hanno essi deliberato di non ispirar ai Lettori una indiscreta venerazione per degli scritti, nei quali l' attual fede della Cattolica Chiesa si trova enunziata a ogni pagina. Da un' altra parte citano essi, compilano con piacere gli scritti di Pope, di Bayle, di Montagne; la religion dei quali non gl' incomoda punto, e dei quali non temono di far gustare i principj. Io non vorrei accertare, che il Tollerantismo non abbia fatto dei proseliti anche nella Chiesa Cattolica. Come difendersi da un sistema, che rimette la ragione nei suoi diritti, e sembra conciliare tutti i partiti?

Natura del Tollerantismo. Rovina quel che Gesù Cristo ha stabilito.

Io confesso, che se Cristiano non fossi, sarei Tollerante. Io lo sarei anche essendo Cristiano, se il Cristianesimo fosse senza regola; se si divenisse Cristiano, come si diventa Filosofo; e se l' Autor della fede stabilito non avesse per fissarla, una Legislatura regolarmente autorizzata, secondo le forme praticate per tutto: il che adito non lascia a discussione veruna. Ma il Tollerantismo ha un difetto: ed è quello di rovesciar quel che Gesù Cristo ha stabilito.

Il Salvator regola, e guadagna l' umano raziocinio con la fede. Il Tollerantismo abbandona la fede al raziocinio. Gesù Cristo stabilisce la fede con un Ministero immortale,

che rigettar non si può senza rigettare il Salvatore medesimo. Il Tollerantismo fa senza del Ministero, e del culto esteriore. Fa anche più: vi permette di far senza del Ministero, o di farvene uno a genio vostro. Gesù Cristo avea tratto le nazioni degli errori dello spirito umano, riducendogli alla distinta confessione delle medesime verità, con la universal predicazione della medesima fede, con l'annunzio di una dottrina da seguirsi, non di una dottrina da esaminarsi. Senza sottoporre alla disputa la sua divinità, la sua incarnazione, la sua risurrezione, la sua mediazione, egli si è contentato di produrre e di perpetuare le testimonianze, che debbono accertare l'Appostolato e la predicazione fino alla fine. Così la fede conduce la ragione con dei mezzi conformi al suo stato, e le risparmia le conseguenze di sua fragilità. La Riforma al contrario, e il Tollerantismo, rispingono la ragione nella sua antica incertezza, rimettendola alla sua propria condotta. Tanto era essere senza rivelazione.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Gesù Cristo, dopo aver fissato per sempre l'unità della fede con l'unità del Ministero, voleva che pronti fossimo a confessar altamente questa fede, anche con pericolo della vita (a). Il Tollerantismo non obbliga a cosa alcuna: non biasima esso la ignoranza di alcune verità: meno ancora ne vuole la confessione uniforme. Esso a nulla si espone: e crede ciascun ortodosso, a misura che sa tacere i suoi sentimenti, o con indifferenza palesargli. Le mi-

re

[a] *Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego eum coram patre.*

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

re del Tollerantismo non sono dunque quelle di Gesù Cristo.

Ma la riputazione e il numero di quei che vi si accomodano, non basta a compensare tale svantaggio? Son essi spesse fiate di bellissimi spiriti.

In presenza della rivelazione lo spirito dell'uomo è niente.

I più grandi uomini diventerebbono il trastullo dell'universo, se volessero rifare, o interpretare a lor capriccio i trattati di Riswich e di Munster, anche lasciando agli altri la libertà d'intendergli all'antica maniera; o se abbandonassero il Parlamento, per dare a se stessi una piccola Magistratura a parte, fatta espressamente per essi, ma senza togliere agli altri la libertà di andare alla vecchia Giustizia.

Gli uomini i più celebri si fanno ancor più ridicoli, quando s'ingeriscono di proporci un altro Cristianesimo più ragionevole del precedente; senza diminuir non ostante l'altrui libertà, e graziosamente approvando tutti i Cristianesimi nati e da nascere.

Tali istituzioni, concessioni, e transazioni sopra un trattato, di cui la Potenza legislativa si ha visibilmente riserbato il tenore e la promulgazione, son elleno cose che faccian onore allo spirito umano? Son elleno presso a poco tanto serie e importanti, quanto la Teologia di sant' Evremond, che qualche volta con più gravità che non ne ispira il vin d'Ai, decide, che il vigor del governo Episcopale si riserberà per gli Stati Monarchici, e la modestia del governo Presbiteriano per gli Stati Popolari.

Il Cristianesimo è dunque egli un paese re-

recentemente scoperto, lasciato in preda al primo occupante, ed in cui a ciascuno di fresco sbarcato permesso sia di mettervisi come gli piacerà? Niente più scopre la estrema debolezza di quei che si spacciano per grandi spiriti, quanto il voler essere ascoltati, quando è notorio che Dio ci parla; e di presentarci i loro sistemi, quando il legislatore sovrano ci spedisce il suo con una pubblicazion regolare.

La Dimostrazione Evangelica.

La debolezza non è poi l'unico difetto di lor condotta. Dicendosi Cristiani, fanno essi professione di ricever la legge e la parola di Dio; ma come grandi ragionatori si riserbano la libertà di fissarne il senso. E' questa una vera derisione.

Conviene scegliere. Se non v'è Ministero, non v'è Cristianesimo: ed è una bassezza il dirsi Cristiano. Ma se il Ministero e sue testimonianze si son perpetuate, noi sappiamo le intenzioni del Legislatore, poichè il Ministero è destinato a mostrarcele. Che cosa è dunque veramente quella libertà d'interpretare il Vangelo per mezzo della ragione? che cosa è la protesta, cui fanno i Tolleranti, accomodando la rivelazione al lor senso, di lasciare agli altri la libertà di una somigliante interpretazione; se non se una intelligibilissima confessione di una comune infedeltà? E' una convenzione di puro interesse tra persone, che nulla han di comune, fuorchè il disprezzo della regola; e che risparmiano i termini per riguardo a se stessi. E' un tal quale contegno, che serve a nascondere il disordine di lor pensieri, e la pietà, che gli uni agli altri si fanno.

La Dimostrazione Evangelica.

Il Tollerantismo non è la tolleranza Cristiana.

Il Tollerantismo, cui abbiam veduto così pien di debolezza e d'infingimento, commette un'ultima ingiustizia, dandosi le sembianze ed il nome della Tolleranza Cristiana; che è una amabilissima e necessarissima virtù, ma ch'è dal Tollerantismo distrutta con una rarissima crudeltà.

Noi quì non farem parola della politica dei Sovrani, che dilatano o ristringono la libertà di professar differenti religioni nei loro Stati. Si tratta di regolar la nostra propria condotta, e i nostri personali sentimenti, riguardo a quelli, che si son ritirati dalle assemblee della Chiesa Cattolica. Non vi sarebbe egli un real merito a tollerargli tutti, concependo soltanto che possono esser tranquilli nella strada, cui hanno scelta; e cui credono buona? Perchè volergli tener inquieti del loro stato? Noi non vorressimo metter mano nei loro beni. Ma la libertà dei pensamenti non è loro egualmente cara? Noi dovremmo lasciargli in pace, facendo, com'essi, professione di una universal tolleranza. Non è appunto là che ci guida la Cristiana dolcezza, ch'è benefica verso tutti?

La dolcezza Cristiana, e la tolleranza Cristiana, hanno del pari il lor principio nella carità: ma la carità opera assai differentemente, e adempie a dei doveri, che si diversificano secondo la diversità dei luoghi e delle persone. Noi dobbiamo usar la dolcezza Cristiana con tutti gli uomini, in qualunque situazione che trovinsi, e di qualunque religione essi siano. Ma noi non dobbiamo con essi indistintamente usare la Tolleranza. L'una non è l'

è l'altra: ed è cosa importantissima prendere in ciò le vere idee del Vangelo. Diamo principio dalla dolcezza Cristiana. Una delle intenzioni dell' antica legge, e della severità Giudaica, era di conservare a parte il popolo depositario delle promesse, malgrado il suo alienamento dalla vera giustizia. Era di preservarlo dalla idolatria, d' impedire, che non si confondesse con i Gentili per mezzo di alleanze in modo, che la posterità d' Isacco, e la discendenza di Giuda non fossero più conosciute. Quindi l' espulsioni, le diredazioni, l' esatta manutenzion dei registri, i rigorosi castighi contro i violatori della legge, ma spezialmente contro gl' Israeliti convinti d'idolatria.

La Dimostrazione Evangelica.

La dolcezza Cristiana.

Quei che gridano contro l' asprezza di que' trattamenti, non veggono nè la profonda ingratitudine di quell' indomabil popolo; nè la prudenza dei mezzi, ch' efficacemente conservavano il deposito delle promesse, e ne impedivano il disperdimento del popolo, malgrado il trasporto di lui per le licenze, e per le superstizioni Pagane.

Si è veduto il final castigo di lor ostinazione nella rovina delle dieci Tribù perseverantemente infedeli, e l'aggiustatezza delle mire, che regolavano il tutto, con la conservazion particolare della tribù di Giuda, che avea le promesse.

Risovveniamci di più, che nella istituzione della Repubblica degli Ebrei, il governo era una vera Theocratia (a). L' Arca portatile non era solamente il deposito delle leggi

(a) Il governo di Dio.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

gi della nazione: ma per l' atteggiamento di adoratori, che si avea dato ai due simboli, che accompagnavano i due lati del propiziatorio, o del coperchio dell' Arca, era essa il trono del gran Re, il trono dell' invisibile, che vi riceveva gli ommaggi del suo popolo, e gli faceva note le sue volontà. Gli Ebrei per quattrocento anni altro Re non ebbero che Dio stesso: e l' atto d' idolatria era una vera ribellione, che guastava l' ordine pubblico, dava per conseguenza motivo ad un giusto rigore, e faceva trattar un idolatra come un dichiarato nemico. Il zelo di Finees ebbe degli elogj, e pareva mettesse anche le armi in mano ai particolari contro quei ch' erano pubblicamente idolatri.

Ma nè quella separazione dal resto dell' uman genere, nè quella maniera di punir di morte gl' infrangimenti della legge, non sono più lo spirito del Cristianesimo, che fa degli adoratori coll' amor del dovere, non col timore degli aspri trattamenti. I Cristiani hanno a vivere con tutti gli uomini *; e fossero eglino in mezzo ai lupi, la lor dolcezza esser debbe invincibile: fanno essi espressa professione di amare gli uomini, e gli stessi loro nemici. Cotesto spirito è l' anima, e il grande oggetto della nuova alleanza. Non si ammazzano, non si maltrattano quei che si amano, e che si ha obbligo di amare.

* 1. Cor. 5. 10.

Senza derogare al principio di quella invariabil benevolenza; senza sottrarsi agli ajuti della società; schivano essi con prudenza la familiarità di quei dei loro fratelli, i costumi dei quali sono scandalosi, o pregiudiziali

i com-

i commerzj. L' attività de' servigi da tal riserva alcuna interruzione non soffre; e quel fondo di buona volontà, che gli fa rispettare dagli stessi loro nemici, non gli abbandona, quando hanno a vivere con dei fratelli o con dei superiori di una condotta regolare od ingiusta. I buoni uffizj non sono sempre in lor potere: ma non sarebbero più Cristiani che di nome; sarebbero divenuti Farisei, o falsi zelatori, se il loro zelo fosse omicida.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Si vide discendere su Gesù Cristo il simbolo dello spirito della nuova alleanza nel momento che egli ne fece l'apertura; cioè a dire, al tempo della predicazione del suo Precursore. Dopo i giorni di Giovanni Battista le profezie e la legge hanno il lor adempimento, poichè il Salvatore promesso è l' autore della grazia e della verità: egli apporta al genere umano non lo spirito di terrore, il quale solo non istabilisce che una giustizia esteriore; ma lo spirito di carità, che stabilisce la dolcezza, la benevolenza, la pace, il regno di Dio nei cuori. Non ci sarà più comandata altra violenza fuorchè quella che ci faremo a noi stessi per rapire i veri beni. Tutto quel che vien dipoi, sia nelle lezioni del Salvatore, sia negli esempli dei suoi Discepoli, in un costante modo inculca al Cristiano di non passare ad alcuna violenza, in vista dei più grandi scandali; di non invocare il fuoco del Cielo su que' medesimi (a), che impediscono l' opera di Gesù Cristo; e spezialmente di non metter mano alla spada per

(a) *Luc. 6. 54. & seq.*

La Dimostrazione Evangelica.

per la difesa della fede contro il pubblico Ministero (a) contro il governo dello Stato; ma di osservare come infrangibili i giuramenti prestati dai Cristiani, o a Tiberio benchè pagano; o a Nerone avvegnachè persecutore; o a Giuliano comecchè apostata.

Nè la religione falsa, nè la irreligione può servire di pretesto a un particolare per toglier la vita ad un altro particolare; meno ancora ad un superiore. Quando i primi Cristiani si videro perseguitati da ingiuste, e inumane leggi; i lor ripieghi erano la preghiera, la pazienza, la fuga; non mai lo scisma, non mai la ribellione, non mai i pugnali.

Ma quella dolcezza, che si lascia maltrattare, piuttosto che maltrattar chichessia; quella dolcezza, onde il Cristianesimo si è fatto veramente grande agli occhi di tutta la terra, e per cui i Cristiani fannosi amare da quanti lor son d'intorno; non porta con sè l'obbligazion di pensare, che ciascun potrà salvarsi nella sua setta, e di non curare la regola dell'unità per avere la pace.

Tutto debbesi sacrificare alla pace, fuor della verità, e della regola, che ci assicura la verità. Ma la regola della verità e dell'alleanza Cristiana, regola mai sempre giustificata dalla saggia pratica di tutte le società; è di riconoscere la legislatura dai poteri degl' Inviati, e di assicurarsi della realità dall' alleanza con la perpetuità di un solo e medesimo Ministero. Senza cotesta regola, che è la sola

[a] *Joann.* 18. 11.

sola adatta a mantenere la certezza in un Corpo, è inutile l'Appostolato; e senza l'Appostolato, l'annunzio della Incarnazione era un tentativo superfluo, poichè in vano si annunzierebbe, ciò che certificare non si potesse.

La Dimostrazione Evangelica.

Contuttociò pare, dicono i Tollerantisti, che da S. Paolo su tal soggetto siano state proposte delle idee assai differenti da quelle dei Cattolici. Ei non vuol che si disapprovi, che ciascuno abbondi nel suo senso: e questo è già accordarci una gran libertà, e prescriverci la legge della condiscendenza: ma va anche molto più avanti. Da quei che insegnano, ei non ricerca che una sola cosa come assolutamente necessaria: ed è che suppongano tutti l'Incarnazione del divin Verbo, od almeno la Mediazione del Salvator Gesù Cristo. Ecco il fondamento, su cui vuole che ognuno fabbrichi. Dipoi desidera, che in luogo di paglie, di legna, di materiali deboli e combustibili, non se ne aggiungano che di buoni al cominciato edifizio. Confessa egli, che Dio farà la ricerca, e l'esame di quanto i Ministri della parola avranno insegnato; che quanto vi sarà stato di debole nel suo Ministero, sarà perduto e tenuto per niente. Ma non sarà già lo stesso degli autori di quelle opinioni. Ognun di loro si salverà, *salvabitur*. E se Dio gli tollera fino a salvargli, la condotta di lui non diventa ella la nostra? Noi siam dunque obbligati, gli uni verso gli altri, alla legge di nna esatta tolleranza.

La Tolleranza Cristiana.

Io so che quì S. Paolo prescrive la regola della

La Dimostrazione Evangelica.

della tolleranza Cristiana: ma con chi vuol che si eserciti? certamente con quei che onorano la unità, non con quei che la rompono, rigettando il Ministero, e moltiplicando le sette. Parla egli di quei, che insegnavano nella Chiesa di Corinto, e che alla predicazion del Vangelo aggiungevano delle opinioni o spiegazioni differenti. Loro dice, che Dio facendo prova delle imperfezioni dei lor servigj, potrà risparmiare le lor persone, e loro conceder la salute, perchè non hanno nè abbandonato la Chiesa, nè rigettato il Ministero. Ma intimidisce tutti gli operaj negligenti, o amanti delle proprie opinioni, facendo loro ben comprendere, che l'opera e lo stesso operajo saranno messi alla pruova, e a una pruova tanto terribile quanto quella del fuoco. I cattivi materiali, come la legna, e la stoppia, adoperati in vece di pietre, e sostituiti a materie sode, saranno provati, e buttati via: lo stesso operajo, nonchè esserne ricompensato, correrà un grandissimo rischio di non poterne scappare. L'intenzione, l'interesse, l'amor proprio, il difetto della carità, tutto sarà giudicato, e valutato. S' ei si salva, è simile a quello che si salva passando per mezzo al fuoco.

S. Paolo è così lontano dall'autorizzare cotesti fabbricatori di Chiese indipendenti, nelle quali ciascuno si fa la sua regola; che fa tremare gli stessi operaj, che lavorano nella unità, fortemente insistendo su la necessità di lavorar d'accordo su di un sol fondamento, e a un medesimo edifizio; insistendo con calore su la scelta dei materiali più sodi, e su la confor-

formità del secondo lavoro col precedente; ogni altro assortimento non potendo non essere riprovato, e annichilato.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nello stesso luogo l'Appostolo fulmina e gli attacchi troppo vivi, onde i Discepoli davano la preferenza a certi maestri, e la falsa sapienza, con cui certi maestri cominciavano ad aggiungere delle umane opinioni alla rivelata dottrina. Cotesta filosofia lo metteva in apprensione; e le parzialità dei fedeli, come la diversità delle opinioni, gli parevano dei principj di scisma. Riconduce egli tutto all'unità, e per mezzo della unità all'unione.

Ben lungi dunque dall'abbandonar l'edifizio, come hanno i Tolleranti, alla moltiplicità dei conduttori, e alla discrezione dei lavoratori, gli richiama severamente alla legge di una sola architettura. „ Se qualcuno, dic'egli, „ distrugge il tempio di Dio, Dio lo distrug„ gerà.

Noi senza dubbio per tutti quei dei nostri Fratelli, che si son ritirati dalle nostre assemblee, o che persistono nello scisma dei loro padri, dobbiamo avere la dolcezza, e la benevolenza, cui noi non neghiamo nè anche agl'Infedeli, nè ai Giudei, nè ai grandi peccatori. Ma avvegnacchè noi non maltrattiamo nè gl'Infedeli, nè i Giudei, nè i cattivi Cristiani; avvegnacchè noi onoriamo nello scisma più confermato i talenti, la probità, e spezialmente il rispetto, cui molti conservano per i primi Concilj; noi non tolleriamo per questo il rovesciamento della regola: e ve ne ha alcuno più grande che quel-

lo

lo di ammettere la predicazione di un Appostolato immortale, senza credere gli spiriti obbligati a sottomettervisi? havvi un rovesciamento simile a quello di abbandonar la rivelazione alla discrezione dei particolari, e di riprovare l'antico Ministero, di cui la nota destinazione è di condur tutti gli spiriti a una medesima fede, *in unitatem fidei*? In un edifizio non si tollera la libertà di fabbricare su due disegni, nè in una Legazione la libertà di pubblicar dei trattati che si contraddicano.

La Cristiana dolcezza si esercita verso quei, che sono con noi nella Chiesa, e verso quei che son partiti da noi. Cotesta dolcezza non dà eccezione a chi che sia. Ma la tolleranza Cristiana, autorizzata da S. Paolo, e comandata dallo spirito di Dio, non può ragionevolmente aver luogo se non verso quei, che son nella comunione del Ministero Appostolico. Essa non opera l'unità; ma la mantiene e la suppone.

Come la dolcezza è l'esercizio della benevolenza, cui il Cristiano ha per il genere umano; così la tolleranza è l'esercizio della moderazione, con cui noi dobbiam soffrire i diffetti della fraternità. Noi speriamo la salute dei Predicatori, e dei Fedeli, che non sono che un sol corpo; che onorano l'unità, che onorano il comun Ministero, e la universale predicazione. Ma benchè nella medesima via, in cui tutti siamo, vi siano degli uomini pieni d'infermità, che possono avere i loro scrupoli, le loro tenebre, ed anche delle erronee opinioni; noi possiamo es-

sere

sere più o meno inquieti circa le conseguenze dei lor difetti: ma noi abbiamo la pace con tutti quei, che la Chiesa lascia nella sua comunione.

LaDimostrazione Evangelica.

Ha ella il potere di condannare ogni errore, e di sopprimere ogni diversità di opinioni nella dottrina della fede, e dei costumi. Ma noi non siamo i giudici nè delle sue ragioni, nè delle sue proroghe. La sua pazienza è il modello, e la misura della nostra: ed è in essa una prudenza piena di carità il contentarsi per un certo tempo di mostrare a quei, che s' ingannano, il deposito di ogni verità, per ricondurli alla uniformità dell' antica dottrina, senza tosto con istrepito condannargli. Dal canto nostro qual prudenza e qual autorità sarebbevi nei particolari a voler andar più presto, o più avanti che essa?

Tai sono i fondamenti della vera, e necessaria tolleranza. E' essa essenzialmente composta di due virtù, delle quali la Chiesa ci mostra l' esempio; io voglio dire, di una grande pazienza, e di una grande prudenza. Ma qual pazienza, e qual ritegno mostrerem noi con quelli, che più non vogliono esser con noi? e qual prudenza sarebbe quella di promettter la quiete a quei, ch' essendo fuori dell' unità, camminano alla cieca guidati dal lor proprio spirito? Rigettar l' annunzio del Ministero indirizzato da Gesù Cristo a tutti i popoli e a tutti i secoli, è rigettare lui stesso: e il non seguir Gesù Cristo, è camminar nelle tenebre.

La tolleranza è la virtù di quei che insie-

me camminano nella strada luminosa, e da ogni tempo nota. Soffrono essi scambievolmente i loro difetti, ed i loro piccoli smarrimenti, perchè infine non escono fuor di strada. Ma il Tollerantismo è una illusione piena d' inumanità, poichè in vece d' inquietar quei che non possono non traviare, prendendo delle differenti strade; esso gli rassicura, lor persuadendo che tutte le strade son buone, e fanno capo al termine della salute.

La Dimostrazione Evangelica.

Gli spiriti più giudiziosi, e più coltivati per l' uso delle cautele che prendonsi nella Società, posson vedere, indipendentemente dagl' infiniti ajuti, che loro prestano i libri e gli altri monumenti, che la grande certezza dell' opera di nostra salute è stata da una singolar providenza attaccata a dei mezzi immancabili. Questi mezzi sono la perpetuità di un Appostolato sempre visibile, e la esterior forma dell' antico governo, che nella Chiesa, come in ogni altra Società, serve a mostrare i veri poteri, e apertamente ripruova quanto se ne smembra per governarsi da sè.

E siccome il buon uso della ragione non è di scuotere con dei dubbj la realità dei stabilimenti notorj, ma di starsene quieti, e valersene; così non può essere che per il maggiore abuso della umana ragione, che si abbia avuto coraggio di dire, che la Chiesa non era più, mentrechè nessuna potenza poteva prevalere contro di essa. Ed è un eguale disordine l' aver creduto, che ascoltar si potevano differenti Ministerj, o assolutamen-

te

te far senza di ogni Ministero; mentre che il Salvatore ne aveva inviato uno per tutti i luoghi, e per tutti i tempi, e non ne aveva inviato che un solo, e ne aveva resa sempre riconoscibile la unità dalla subordinazione, dall' aggregazione, e dalla successione.

La Dimostrazione Evangelica.

Ma cotesta visibilità, cui la Cattolica Chiesa dal suo Ministero riceve, è ella poi così accessibile dagli spiriti mediocri o poco coltivati, onde formasi la moltitudine?

CAPITOLO IV.

La Dimostrazione Evangelica proporzionata alla capacità del Popolo.

I Grandi spiriti possono ravvisar la religion Cristiana sotto i suoi differenti aspetti, e cavarne delle pruove, delle quali l' una sarà maggior impressione su di un carattere, l' altra sarà più forte per un altro. Così facendo servono alla religione, ed al prossimo. Ma qualunque riconoscenza dovessimo noi loro usare per la loro fatica, noi potressimo eccedere, mettendogli al di sopra del loro giusto valore. Guardiamci dal perder di vista l' importante principio, che *le pruove della religione non sono la comunicazione dell' alleanza*; e che nè i dotti, nè i semplici, nè i piccoli, nè i grandi non possono nell' ordine comune aver parte ai beni rivelati, se non per mezzo del Ministero apportatore della parola e dei Sacramenti: perchè il Cristianesimo non è soltanto una Dottrina che esser

La Dimostrazione Evangelica.

possa insegnata nei libri; ma un' Alleanza, che dev' esser ricevuta dalla viva voce, e dalle mani, che da Dio sono state fatte dipositarie.

Una tale economia tiene tutti gli spiriti in una medesima linea. Nessun di essi, nell' ordine della rivelazione, sarà luce a se stesso. Nessun di essi si arrischierà di esibirsi per luce degli altri. Tutti trarranno la verità, ed i beni dell' alleanza dai mezzi stabiliti, per comunicarla: e chiunque oserà condurre altrui nelle strade della salute, deve aver ricevuto il suo ordine, e mostrare la sua missione. Se la sua missione è arbitraria, in luogo di condurre, fa smarrire il sentiero; perchè colui che non può giustificare la sua Ambasciata, non ha alcun valido trattato da presentare.

Cotesta prima regola, di cui ciascun sente la forza, a misura della sua rettitudine di spirito, ha un altro vantaggio: ed è quello di poter divenir palpabile, e accessibile al popolo più minuto. Proviamoci di far vedere, quanto è facile ai più semplici, seguendo gli usi universalmente ricevuti nella società, di chiaramente conoscere i poteri, e la perpetuità del Corpo d' Inviati, che ci riconcilia * con Dio. A la prima massima, ch' è quella di giudicar di una legislazione dalle testimonianze rese agl' Inviati, la Società una seconda regola aggiunge intelligibile dai semplici come dai più dotti; ed è, che il Deputato di una nota Compagnia mette tanta certezza negli affari che tratta, quanta ve ne sarebbe se l' intero

* 1. Cor. 5. 20.

Cor-

Corpo portato si fosse in quei tai luoghi.

La Dimostrazione Evangelica.

L' ordine della Providenza è stato visibilmente di fare, che la dimostrazione del suo Vangelo fosse proporzionata alla capacità di tutti, annettendola a dei mezzi di uso, e all' esterior medesimo della religione: ma non temiamo noi, che cotesta pruova venga meno come l'esteriore?

Noi siamo accostumati a veder trattare la religione con un' aria di grandezza. La magnificenza dei Tempj, l' eloquenza dei Predicatori, un numeroso, e illuminato Clero, il rispettoso contegno delle Cristiane Assemblee, tutto fa in noi delle impressioni gagliarde. Spogliamo la religione di questa esterior maestà, e riduciamola, se volete, a quel che ha di più semplice. Andiamo a cercarla nei luoghi più poveri. Noi siamo in necessità di sapere, come essa ivi faccia sue pruove. Non arrossiamo nè dell' esteriore, nè dei motivi, che bastano nelle vie del Signore per menare alla santità le anime che gli son care.

Non si parla più di libri, perchè noi abbiamo a fare con gente, che al più al più legge le sue preci. Ma ascoltano, come noi, la parola di Dio, poichè la fede ch' è per essi come per noi, *lor viene dalla predicazione*. Facciam dunque quì vedere, che i diritti del Ministero, che lor parla, son loro tanto noti, quanto gli stabilimenti umani, dei quali sono meglio informati.

Un Prete Cattolico si presenta in una Parrocchia di campagna composta di più capan-

La Dimostrazione Evangelica.

ne: ne ha egli raccolto gli abitanti per esser messo in possesso di quella Chiesa di poco conto, in cui ogni cosa fa risovvenir della lontananza della Città. Rivolge egli la parola a quei, che dal suo Vescovo gli sono stati confidati; e imprende a convincergli, che la sua missione è per essi tanto salutare, e tanto certa, come se ricevessero immediatamente i primi Inviati, e Gesù Cristo medesimo.

Poichè questo è il nostro attuale oggetto, e che a mostrare ci resta, come si farà vedere a quelle buone genti, che i piccoli possono essere così chiaramente istrutti della realità del Ministero che gli salva, come gli abitatori delle Città più opulente, mettiamoci in mezzo agli Uditori di quest'uomo, che si dice Inviato, e spezialmente mandato ad essi. Ascoltiamo, come potrà lor persuadere, che la lor condizione preferibile sia a quelle delle Società separate. Intraprenderà egli d'istruirgli con delle citazioni di libri? Essi poco gl'intendono, e non ne sanno il merito, nè l'autorità. Impiegherà egli una fila di ragionamenti? Cotesto modo non è a proposito per quella sorta di spiriti. Tratterà egli il tutto istoricamente? Ma il discorso di lui non porterà con sè le sue pruove. Io lo voglio solo. Egli non ha nulla da far loro vedere, nè da far toccare col dito. Non ha attorno di sè nè testimonj, nè mallevadori, nè monumenti. Io tremo per quella greggia, di cui il Pastore è così spogliato di ogni sussidio. Ma più che le circostanze di lui sono svantaggiose, più il suo Discorso è interessante per noi. Vediamo, ascoltandolo, se la religion Cattolica gli som-

somministra delle testimonianze, che possan esser comprese dai più semplici, e da quelle debbano ragionevolmente restar persuasi.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Discorso di un Curato di Campagna, nel giorno del suo Possesso.

MIEI SIGNORI.

EGli è agevole il dirvi: *Io sono l' Ambasciatore di Gesù Cristo presso di voi.* Altri molti son venuti, e han parlato di tal tenore. Ma sono stati rigettati, e se altri più venissero da voi, voi non gli ricevereste già indifferentemente. Perchè dunque oggidì ricevete me, senza opposizione, come vostro Pastore, come l' Inviato, che ha gius di condurvi nel sentiero della salute?

Voi ne sapete le ragioni. Ma sarà un gran vantaggio per voi il rammentarvele con ordine, e il trattenervi parlando della felicità di vostra condizione. Imperciocchè se voi siete certi di avere un Inviato di Dio, che sia espressamente deputato per voi, voi siete certi di aver parte all'alleanza dei veri beni: e come la sicurezza del vostro stato è il maggior conforto che aver possiate nelle vostre pene, è altresì il maggior tesoro che lasciar possiate ai vostri figliuoli.

Voi avete anche un giusto bisogno di sentir qualche fiata parlare dei veri vantaggi della Chiesa Cattolica, in cui Dio vi ha fatti nascere. Anche troppo spesso s' incontrano delle lingue nemiche di vostra pace e di ogni

bene, che sembrano impegnate a torvi ogni coraggio. Che avete voi, dicon esse, che vi distingua sopra le altre società Cristiane? Havvi egli neppure alcuna certezza, in qualunque luogo possibile, a riguardo della vita a venire? Il Pastore che viene a voi nelle vostre solitudini, è quasi sempre senza talento, o senza zelo, e voi istruiti non siete; o se pur anche adempie alle convenienze del suo stato, è poi sempre un uomo. Donde ha egli preso quel che vi dice? Voi siete Cristiani su la parola di lui: e non si può egli ingannar come un altro? Cattolico, o Maomettano, è sempre mai la incertezza medesima.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

No, miei Fratelli, non è incerta la vostra fede. Le speranze vostre non sono fondate su le promesse di un uomo. Il Pastor che vi annunzia la nuova della salute, e le ricompense promesse alla pietà, non viene quì innanzi a voi senza poter giustificare i suoi titoli. Non è già il suo sapere che sicurtà vi faccia di ciò che vi annunzia, come per la sua ignoranza non sarà incerto lo stato vostro: la sua missione è quella che vi salva, e voi siete certi, che la sua missione viene da Dio. Egli ne ha i contrassegni in tutto ciò che lo circonda, e in tutto ciò che altrove agli occhi vostri si è offerto. Fa parte dell' Ambasciata spedita da Gesù Cristo al genere umano. Per mezzo di questo Pastore delegato alla vostra Parrocchia voi avete parte all' alleanza. Per suo mezzo voi siete veramente uniti a quei che ve l'hanno inviato; per mezzo di essi voi siete veramente uniti a Dio stesso, da cui hanno ricevuto i loro poteri, e l'al-

e l'alleanza che vi arrecano. Molti si persuadono, che tali cose siano molto lontane dai loro sensi: sono esse realissimamente sotto i vostri occhi, e sotto le vostre mani.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Vero è, che i beni, che vi si annunziano, non ancor compariscono. Dio ha creato dei beni di differente natura. Egli ha creato le biade, l'oro, e le perle: ma non ha stabilito persona per far la distribuzion delle biade, dell'oro, e delle perle, a chi ricevere ne volesse. La fatica le può ottenere: la cupidigia spesso le invola. Dio ci distoglie dall'attaccarvi il nostro cuore, perchè que' beni son passeggieri; e ci fa sapere, che ce ne riserba di più perfetti.

E' dei beni durevoli, ch'ei ha stabilito l'annunzio il più pubblico, e l'acquisto il più certo. Quei beni sono offerti a tutti da un'Ambasciata sparsa da un capo all'altro della terra; e sì dai Piccoli che dai Grandi conosconsi. Ma forse che i contrassegni di questa commissione son troppo spirituali: son anzi essi perfettamente sensibili: vi sono essi tanto familiari, quanto i più ordinarj commerzj di vostra vita.

Io suppongo, che un Principe Straniero, per esempio, un Elettor di Allemagna, o, se volete, un ricco Mercante di Londra, faccia una particolare stima del vino che si raccoglie su le vostre coste; o del zafferano, che si produce nelle vostre pianure; o del liquore che spremesi dai vostri ulivi. Voi venite a sapere, che questo potente uomo vuole impegnarvi, per mezzo di un commissionario, a riserbare tutti gli anni per lui quel che ave-

te di migliore. Questo commissionario arriva, e vi promette un prezzo sempre superiore a quello che vi sarà offerto dagli altri.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Se il suo pagamento non è pronto, voi dimanderete dei mallevadori; e quando voi sarete convinti della buona situazione degli affari dello Straniero, e della realità della commissione, e dei pieggj: voi vi metterete con piacere a fargliene la sua provista con preferenza ad ogni altro. Voi vi compiacerete di uno spaccio certo e durevole.

Ma se per alcuna testimonianza, certa non fosse la spedizione del commissionario; se in vece di uno se ne presentassero due o tre, i quali, attribuendosi egualmente la commissione, volessero esser creduti senza denaro e senza mallevadori; voi non vi sentireste disposti ad ascoltare di tali avventurieri, e meno ancora a dar loro a credenza le vostre mercatanzie.

Voi cominciate a vedere, quanto sapete ragionar giusto, e precauzionarvi rispetto a quelli che voglion corrispondenza con voi.

Scegliamo dei legami che più cari vi siano. Voi probabilmente non avete mai veduto il Re. Contuttociò molte delle vostre azioni si riferiscono a lui. Voi vi rallegrate di sue prosperità, che riguardate come le vostre. Voi pregate per lui; voi siete fedeli a pagar le imposte, a ubbidir ai suoi ordini. Voi rispettate tutto quel che ha con sè i segnali del suo potere, l'Eletto, il Bailvo, il Soprantendente, il primo Presidente. Voi sapete, che dal nome del Re le lor commissioni, o i loro giudizj acquistan validità.

Per-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Perchè, ditemi in grazia, gli abitanti di Normandia nelle lor cause appellano a Roven, non a Parigi? E perchè quei del Forès, o del Berry portano i loro affari a Parigi, non a Grenoble? Essi non hanno pure veduto le lettere patenti, che stabiliscono i Tribunali di Rouen, di Grenoble, e di Parigi: contuttociò ne distinguono le assegnazioni senza ingannarsi, e non hanno mai dubitato di que' poteri. Que' poteri non si vedono. La volontà dei nostri Re, che hanno stabilito, e mantenuto quelle Compagnie, non si vede: ma le lor lettere di stabilimento sono state vedute, e dipoi in luogo di quelle lettere, si è veduta la lor successione, le loro fabbriche, i loro atti, e le attestazioni della Provincia: eccovi delle cose che si vedono: quelle che si vedono, sono per voi in luogo di quelle che veder non si possono: e come non si può prender abbaglio, fanno esse la vostra sicurezza.

Andiamo avanti. Tutti i giorni si veggono stendersi le vostre attenzioni, e le vostre mire a degli avvenimenti lontanissimi da voi, a degli uomini morti da più anni, forse da più secoli. I loro nomi vi sono noti: voi con cognizione eseguite le lor volontà: e voi chiamereste in giudizio chi non l'eseguisse.

Se qualcun vi contrasta un ben di famiglia, o un diritto di pascolo, o i vostri usi nella selva, non vi applicate voi tosto a portar in campo i nomi degli autori, e dei conservatori dei vostri titoli? Voi sapete chi è il Notajo, presso cui è la minuta: le arme, che sono su la porta di lui, vi fanno abbastanza capire, che se gli può confidare ogni sorta di

La Dimostrazione Evangelica.

di atti. Voi nel caso del bisogno ricorrete alla Cancellaria, dov'è la copia della transazione passata tra i vostri antichi Signori, e gli abitanti del luogo. E'a voi noto, che Carlo il Saggio, o S. Luigi, son quelli, che assicurando ai vostri Signori il loro giusto possesso, vi hanno messo una riserva a favore della vostra comunità.

Voi con dei vincoli realissimi siete uniti a degli uomini che vedete di raro: siete uniti con altri che non vedete giammai: e sapete quel che vi unisce a dei benefattori, che sono morti da più centinaja d'anni.

Voi non vi querelate punto di questi mezzi di sopporre le vostre faccende. Vi sono essi noti: sono essi comodissimi, e capacissimi di farvi esser quieti. Or questi mezzi cotanto semplici son quelli, dei quali Dio ha fatto scelta per istruirvi della vostra salute, e per agevolarvene l'acquisto. Sono essi della stessa notorietà. Sono anche per voi più facili: sono più numerosi, e visibili, più forti, e più immancabili.

Inconvenienti degli atti, che sono il fondamento dei nostri affari.

Gli atti che si mettono nella Cancelleria di una Giustizia, e le carte che compongono il Secretariato di un'Ambasciata, corrono molti rischj. L'acqua, il fuoco, i ladri, i vermi, e la polvere posson guastargli. Se le carte dell'Ambasciata di Ollanda vengono a perire, l'Ambasciator di Svezia non le rimetterà. Se gli Archivj di Fiandra fossero stati saccheggiati o bruciati, la Provenza, e la Linguadoca non gli ristaurerebbono, mandandovi delle copie dei lor proprj Archivj.

D'altra parte, quei che sono incaricati di cu-

custodire quegli atti, esercitano un ministero poco attivo. Si contentano di metterne in ordine la raccolta, e fuor di pericolo; poi di mostrargli, quando ne sono richiesti; ma non avvertiscono chicchessia di quel che contengono, nè dell' interesse che si può averne: e avvegnacchè sia in essi una saggia discrezione il tacerne, quante cose sono in quegli atti, delle quali è un danno il non essere stati informati?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Infine è accaduto più di una volta, che degli atti, che apparivano in buona forma, si sono scoperti falsi o alterati. Ecco gl' inconvenienti, che accompagnano i nostri titoli, e i nostri differenti mezzi di conservazione.

Nessun inconveniente nei mezzi della salute.

Nell' affare di vostra salute la cosa non va così: voi vi trovate tutto quel che di comodo, e di certo riscontrasi nelle precauzioni, che gli uomini insieme prendono. Ma i pericoli, ai quali son soggette le umane faccende, non s' inconrrano nei mezzi preparati per assicurar la vostra salute. Se avete a temere, ciò è dal canto vostro: i vostri rischi son nelle vostre resistenze, e nella vostra cattiva volontà. I portatori, e gli atti dell' alleanza, che Dio ha fatto con voi, non possono nè mancarvi, nè dirvi menzogne.

Gli atti dell'alleanza sono per tutto.

Da prima gli atti della eredità, che vi si riserba, sono sparsi per tutto: sono così autentici e tanto moltiplicati, che non possono perdersi, o andare in dimenticanza. Voi sentirete pubblicar per tutto lo stesso Vangelo. I simboli sono i medesimi, le stesse preci, i stessi Sacramenti, le stesse feste, le stesse lezioni, le stesse speranze. Ecco i vostri titoli,

e smar-

e smarrirsi non possono: è la Chiesa universale che ne ha il deposito.

La Dimostrazione Evangelica.

I depositarj degli atti non possono mettervi mano, nè lasciargli ignorare.

Aggiungiamo, che gli articoli dell' alleanza, e tutti gli atti che vi si riferiscono, non sono stati confidati a dei custodi muti, o unicamente incaricati della commissione di conservargli. L' affare di vostra salute è pel contrario stata raccomandata a dei Messaggieri, dei quali il primo dovere è di annunziarvelo, e le funzioni dei quali fanno perpetuamente questo annunzio, quando essi pur non parlassero. Il lor ministero è sempre attivo e parlante. I luoghi, nei quai vi radunano, la preghiera comune, e le cerimonie, alle quali presiedono, non lasciano chiunque all' oscuro della verità. I primi tra essi vegliano eziandio su le operazioni dei subalterni; e cotesti, benchè lavorino in uno spazio più ristretto, non permettono che cosa alcuna sottraggasi alla propria attività. Le particolari cose sono la lor incombenza: vanno essi a portar la luce, e a guadagnar dei cuori fino nei più selvaggi ritiri.

Vi annunzian eglino la felice novella; e le vie della salute nella infanzia, nelle principali circostanze della vita, e nella malattia. Che sarebbe, spezialmente, la ragione dei vostri figliuoli senza le attenzioni del Pastore? Sarebbe essa informe, fantastica, intrattabile. Sarebbe ella ragione?

Voi trovate, al contrario, la docilità, la dolcezza dei servigj, e dei nuovi progressi d'intelligenza, a misura che le vostre famiglie e i vostri domestici apparano la legge di Dio, gli articoli di nostra fede, le preci della Chiesa,

sa il sermone di Gesù Cristo su la montagna, gli altri discorsi di lui, ed i più bei tratti della condotta dei suoi Santi. Qualche volta dei giovani figliuoli diventano vostra luce. Facendo sembiante di rallegrarvi ora colla lettura, e ora col canto, diventano vostri vicarj. Essi v' istruiscono; e ciò ch' essi hanno appreso dal lor Pastore, diviene in essi un freno, che regge l' occhio, la mano, e tutti i desiderj. E' tutto insieme un continuo eccitamento a ogni bene.

La Dimostrazione Evangelica.

Questi soccorsi non son passeggieri, e contuttociò non son limitati. Le feste del Signore annunziate dal Ministero, sono altrettante istruzioni replicate di anno in anno, e di settimana in settimana, in modo da sterminar la dimenticanza e la indifferenza. Ciascuna festa chiama del pari i poveri che i ricchi. Quei che non pensano di venirvi, ne hanno almeno sentito il segno. Ne hanno essi di già compreso il senso; e se i cuori sregolati hanno preso ad odiare le nostre Assemblee, ciò nasce, perchè sanno, esser quelle una scuola di virtù.

Ma quel che noi veduto abbiamo, avvegnacchè eccellente, non basta. I Pastori rendono la Società dolce e benefica, con la predicazione dei buoni costumi, e con tutti i motivi della Cristiana speranza. E' questo un gran bene: ma fa bisogno molto più. Fa bisogno che siano apportatori di un' Alleanza veramente santa e divina. Fa bisogno che siano Inviati, e che voi ne possiate esser convinti. Il loro annunzio è magnifico: ma è ella poi certa nella sua origine, ed il proprio

La Dimostrazione Evangelica.

prio vostro Pastore può egli mostrare di essere stato incaricato dal Corpo dell' antica Ambasciata di una spezial commissione, che in particolare a voi lo spedisce?

A cotesto modo ricevere il vostro Pastore sarà per voi lo stesso che se riceveste i Capi dell' Ambasciata; lo stesso che se ascoltaste gli Apostoli e Gesù Cristo medesimo. Non vi sembrerà più allora strano, che i più eminenti in sapere, che quei che hanno di bei talenti, e di grandi qualità personali, abbiano i primi posti nel Corpo degli Ambasciatori, e ch' esercitino le lor funzioni nelle abitazioni più popolate. La cosa va coi suoi piedi: e se da quel corpo è stato staccato un Deputato investito di poteri per venire nella vostra solitudine a farvi parte della Cristiana Alleanza, la vostra condizione è la medesima che quella delle Parrocchie le più distinte, e le meglio istrutte.

La salute vostra non dipende dalle buone, nè dalle cattive qualità del Pastore, ma dalla realità di sua missione. Cominciate soltanto dal vedere, donde viene, e di qual Corpo è parte. Vedremo dipoi, se quei, che, se l' hanno staccato da sè, siano essi l' unica e salutar Ambasciata.

Gli usi della Chiesa Cattolica sono le pruove della perpetuità della salutar Ambasciata.

Sino a quest' ora, Fratelli miei, io non ho avuto con voi d' altri legami, che quelli che uniscono i cuori Cattolici dispersi per tutto l' universo. Mà oggi degli uomini, dei quali voi riverite il merito e la dignità, vi hanno fatto conoscere, e vi hanno regolarmente presentato il vostro nuovo Pastore, per essere messo in possesso di questa Chiesa. La ceri-

rimonia non tende solamente a farlo godere di quella tenue rendita, che dee fare sua sussistenza. Cotesto ricevimento è anche per voi. Cotesto pubblico atto, mettendo in posto il nuovo Inviato, lega l'opera di lui con quella dei suoi predecessori. Essa lo costituisce nell' esercizio della sua stessa missione. Io ho successivamente toccato i varj strumenti del pubblico Ministero. Ho io riconosciuto i Libri Santi, le Preci comuni, il Rituale dei Sacramenti, e delle Feste, le pratiche e la credenza della Cattedrale di questa Diocesi, le pratiche e la credenza di tutte le Diocesi Cattoliche. Io ho preso impegno, presentando i segnali di mia missione, di perpetuare lo stesso culto, e la stessa fede, di cui il mio Vescovo, il suo Clero, il suo popolo fanno con voi una comune, ed immortal professione.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Dal canto vostro, ricevendo voi il nuovo Inviato, stringete i vincoli, che vi uniscono al Vescovo, da cui l'avete ricevuto. Ma voi non potete essere uniti al Prelato vostro, che per mezzo di esso uniti non siate a tutto il Clero di Francia, da cui egli ha la sua Ordinazione. Per mezzo della Chiesa di Francia, di cui siete parte, voi siete uniti a tutte le Cattoliche Chiese sparse per tutti i continenti. Con tutti quei Cleri e quelle Chiese voi siete uniti al primo di tutti i Pastori, a quello che fa il comun vincolo delle Chiese, e la di cui Sede mostra con la Primazìa la successione del Ministero Appostolico. Voi siete nell'unità, e la conoscete benissimo cotesta unità.

Che vengano qua quattro uomini, ciascun

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

de' quali si dica Giudice-Commissario nominato per regolare, con degli Aggiunti, i litigj della vostra Comunità, e che tutti quattro a vicenda si escludano. Voi vorrete vedere la lor commissione; e colui che vi farà veder la sua, sigillata col sigillo del Parlamento, voi quello riceverete. Gli altri tre potranno ben dire: *non v'è più Parlamento: non è più che una Compagnia senza regola: è un edifizio caduto in rovina. Basta che la vostra Comunità mi autorizzi, ed io disporrò le cose vostre con la più perfetta equità.*

Tali discorsi non possono soddisfare che a degl'imprudenti. Non vi ha sicurezza se non se a ricevere, chi ha dei regolari poteri, e ch'è approvato dal pubblico Ministero: E' quello il solo dei quattro, di cui gli atti sussisteranno, ed avranno il loro effetto.

Vi è facile a un tratto ravvisare tutti quei, che si son disgiunti dalla Chiesa Cattolica, e che vorrebbero sottoporvi ad un altro Ministero, o col darsi da sè la sua missione, o col riceverla da voi. Essi non hanno poteri, e voi non ne avete da darne loro.

Voi sapete benissimo, che a voi non tocca l'istituire i vostri Giudici, e i Magistrati vostri. Per simil modo non tocca a dei particolari, e neppure al Re di Francia, il creare dei Plenipotenziarj, che vengano a trattar con noi a nome dell'Imperatore, o del Re di Prussia: Che se una tal procedura vi sembra impropria nel regolamento delle temporali faccende tra persone assenti; con più forte ragione voi non riceverete la Parola di vita, i Sacramenti, l'Alleanza Cristiana, se non

se

se da quei che mostrino i noti contrassegni di una solo e medesima missione che venga da Dio. Io dico spezialmente di una sola: imperciocchè come pensate, che vi possan essere quattro missioni, o più, quando è certo, che non ve ne posson essere nemmen due?

La Dimostrazione Evangelica.

Voi confessate di bocca l'unità di quel Ministero diffuso per tutto. Voi la confessate altresì con la vostra condotta, allorchè ne' vostri viaggi voi ricusate d'intervenire alle Assemblee, che rigettano il Ministero Cattolico, e che vivono separate. Voi credereste di esservi separati anche voi, mettendovi in quelle a sedere. Voi le riputate come tanti rami svelti dall'albero, e che, più non partecipando del succhio, si son disseccati.

Quelle Società capiscono il loro scisma, che inquiete le tiene. Non parlano esse d'altro; e credono, a forza d'imputarci di varie debolezze, di poter esser quieti su la loro separazione. Per voi non è così: voi non avete a difendervi dal perseverare nell'antica unità. Così nella Chiesa Cattolica non accade sovente di parlare ai Fedeli della dottrina, e della condotta di quelli che hanno rinunziato alla Chiesa. Importa a quelli di sapere, perchè si siano incamminati per istrade così differenti. Quei che vanno pel sentiero sempremai praticato, non si prendon la pena di giustificar la sua scelta; e non fa loro d'uopo di esortazione per impegnarli a perseverare. Che quiete è la vostra di essere nella strada, che ha condotto i vostri padri alla salute; di essere nella Società universalmente sparsa per tutto, e dove non si è mai cessa-

to di dire: " Io credo la Santa Cattolica Chie-
" sa. Io credo la Chiesa ch' è una, santa,
" Cattolica ed Appostolica.

La vera Chiesa, e la vostra Chiesa sono la stessa, poichè la vostra si stende a tutti i luoghi, non vi essendo per tutta la terra, che un medesimo Clero, un medesimo centro di riunione, un medesimo Capo, vincolo di tutti i varj membri di quel gran Corpo, e contrassegno sempre visibile di una unità, che non è interrotta nè dai tragitti di mare, nè dalla diversità delle lingue; io aggiungo, nè dal lungo corso dei tempi.

La vera Chiesa, e la vostra Chiesa, sono eziandio la stessa per una continuazione non interrotta; poichè la vostra, con tutti i vantaggi precedenti, ha quello di rimontare sino ai primi successori degli Appostoli, fino a Gesù Cristo, fino a Dio stesso, autore della buona novella.

Tutto in fatti concorre a convincervi, che i Pastori Cattolici, che non hanno mai cessato di lavorare all'edifizio di vostra Chiesa, sono i successori degli Appostoli; che Gesù Cristo, che ha inviato gli Appostoli, è l' erede di tutto; e che voi siete chiamati ad essere suoi coeredi.

Non v' immaginate, che io v' inviti a rivoltar dei libri, e a fare delle difficili ricerche. Voi non abbisognate nè di studj, nè di libri per conoscere l'unità, o la corrispondenza delle circonvicine Podesterie col Parlamento; nè per sapere, che il Parlamento d'oggidì è quello che risiedeva gli anni passati; quello stesso che fu stabilito dai nostri Re. Non vi abbiso-

sognano nè libri, nè sforzi per discernere le Giurisdizioni, ed i Giudici, ne' quai risiedono i veri poteri.

La Dimostrazione Evangelica.

Se dei falsi Giudici, dei falsi Notaj, han qualche volta ingannato il Pubblico, o i particolari, ciò è stato in grazia di aver contrafatto alcune formalità di uso. Ma quei falsi atti, quelle illegittime intraprese, son prestamente smentite, perchè quei che ne son gli autori, non si conoscono. Non sono essi stati ammessi nell' antico Corpo, che ha i poteri. Non hanno l'approvazione delle altre persone, che sono in posto: non godono dell' uso dei stessi luoghi, e delle medesime procedure. Tutto è contro essi.

Tutto quell' esteriore non è egli stato prescritto per prevenir la illusione e gli abbagli? E' dunque quell' esteriore, che fa la vostra sicurezza. Così è, che quel ch' è spirituale, e che punto non si vede, è stato reso visibile e certo per manifestarvi le volontà dei Re della terra, e le volontà di Dio; per assicurarvi e i beni di questa vita, e quelli dell' altra.

Voi prontamente e chiaramente comprendete quel che si scosta da quell' esteriore già noto. Chi contrafacesse gli atti della Magistratura, sarebbe tosto da voi tenuto per un falsario, per un seduttore. Chi condannasse la forma della giustizia, la Magistratura stabilita, e la pubblica autorità, voi lo riputereste un ribelle; perchè se avesse motivi di dolersi de i Giudici, non tocca a lui, ch' è un particolare, a dismettergli, ed a quelli sostituire se stesso. Cotesta regola facilmente si applica al Ministero della Chiesa universale.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nulla vi è di subordinato alle riforme di questo o di quello: e tutto l'esteriore della Chiesa Cattolica, deve fare in voi delle gagliarde impressioni, delle impressioni mille volte più atte dei civili stabilimenti, procurarvi la quiete di una prudente condotta, avvegnachè senza libri, e senza scienza.

Ditemi, vi prego; dei Popoli, che non hanno la stessa lingua, nè gli stessi costumi, nè lo stesso interesse; dei Popoli, che son distanti gli uni dagli altri tre e quattrocento leghe, mille e più migliaja di leghe, si sono essi intesi per avere la stessa fede, gli stessi Sacramenti, lo stesso governo? Bisogna dunque, che un tempo si sia dispersa tra essi una Compagnia di uomini, che loro abbian recato la stessa Dottrina, e che abbiano condotto quegli uomini a pensare com' essi. Il Ministero di quei Predicatori non ha effettivamente cessato in alcun tempo di essere presente alla memoria di tutte le Chiese, da essi raccolte. Esse gli nominano gli Appostoli, o gl' Inviati per eccellenza. Tutte hanno continuato a celebrar le lor feste, ed i loro patimenti; a rendere testimonianza agli scritti, che avevano ricevuto da essi; ed a leggergli di settimana in settimana nelle loro Assemblee.

Prima di mostrarvi, che quegli uomini sono stati autorizzati dal medesimo Dio a fare quei stabilimenti, che scorgonsi dappertutto; accertatevi ancor meglio della comune origine di tutte le vostre Chiese, richiamandovi alla mente non ciò che avete letto, ma quel che avete potuto vedere.

Co-

Cominciate dal confrontare cotesta Chiesa Parrocchiale con le Parrocchie vicine, e tutte quelle Chiese con le più lontane. Mettetevi a mente gli oggetti più comuni che si veggono nelle vostre, e in tutte quelle, delle quali avete contezza. Il primo oggetto che si presenta al di fuori di una Parrocchia Cattolica, è il Campanile e la Croce. Questa Croce, ch' è eretta nel più eminente luogo, è il compendio di vostra fede. E' la professiion pubblicissima di non aspettar la salute che dal sacrifizio di Gesù Cristo.

La Dimostrazione Evangelica.

Il segno della preghiera, che dal Campanile si fa soavemente sentire, e tutto insieme la convocazione di tutta la famiglia per lodare il comun Padre; è la confessione dell' attuale bisogno, in cui tutti siamo della grazia del Salvatore. Gli annunzj ed i contrassegni che la Chiesa Cattolica dà di sua fede, sono i medesimi nell' esterno dei suoi edifizj, per tutto dove ha libertà di esercitare i suoi usi. Entrate nelle vostre Parrocchiali Chiese; entrate nelle antiche Badìe, nella prima Chiesa della Diocesi, o in altre Cattedrali; voi vi troverete gli stessi oggetti, e gli stessi strumenti, quì in piccolo, altrove con un' aria di apparato e grandezza.

Sotto i campanili, ed i portici ordinarissimamente si vedono delle scolture antiche, che rappresentan de i Re, de i Signori del luogo, dei Principi benefattori; degli antichi Vescovi facili a riconoscersi dalla loro berretta, e baston pastorale, uniforme contrassegno di lor autorità, e di un governo, che è per tutto lo stesso. Molte di quelle scol-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ture, e di quelle torri, sono dei primi secoli della nostra Monarchia, e fanno prova di mille e cento, e dugento anni. Vi si vedono le scolture dei nostri primi Re a lato delle tombe, nelle quali riposavano i Santi della prima età. Quando quegli edifizj fossero stati rialzati, si sa l'anno delle lor differenti dedicazioni; se ne celebra la memoria; e dalla general rassomiglianza di tutte quelle fabbriche si scorge, che esse non erano che delle imitazioni dei precedenti templi, che perivano per l'antichità, e che si accostavano ai primi secoli.

La stessa rassomiglianza, ed i contrassegni della stessa fede si vedono in tutte le parti onde sono composte. Tutta la religion Cattolica scorgesi nettamente espressa in tutti gli strumenti, che servono alle funzioni del medesimo Ministero, e all'amministrazione dei medesimi Sacramenti. Voi ne comprendete la intenzione, voi ne siete stati frequentemente informati, non meno che dei nomi delle feste. Quegli strumenti, e quei nomi vi fan ricordare della vita di Gesù Cristo, dei suoi misterj, di sua dottrina, di sua morte, di sua risurrezione, di sua mediazione.

Uscendo dai templi, ne i quali tutta la Religione ai vostri occhi si spiega, anche senza libri, e senza pitture; voi trovate un'ultima lezione nel luogo consacrato alla sepoltura di vostre famiglie; è questo il cimiterio, è il dormitorio: Ecco, dite voi, dove i nostri Padri si sono addormentati. I loro corpi son quì senza moto, ma sono vive le loro anime: aspettano esse in Dio il gran gior-

no

no di lor riunione con un corpo glorioso, e spogliato di sue imperfezioni.

La Dimostrazione Evangelica.

Di tal maniera è, che tutti gli usi della Chiesa Cattolica son per voi con le immagini dipinte un libro sempre aperto; il linguaggio di cui è il medesimo in Portogallo, in Ungheria, in Allemagna, in Polonia, in America, e per tutto.

La stessa rassomiglianza de i tre Ordini del Ministero. Nelle Monarchie Cattoliche non si dice: Noi abbiamo bisogno di conservare il governo Episcopale, perchè ha più vigore e più dignità. Nelle Repubbliche Cattoliche non si dice: Togliamo di mezzo il governo de i Vescovi, e conserviamo quello dei Preti, perchè quest'ultimo è più modesto. Nella Cattolica Chiesa non si delibera circa la disposizione di ciò ch'è stato regolato diciassette secoli fa. L'alta stima che in tutte le Chiese facevasi del Ministero Evangelico, ha per tutto eccitato il popolo ed i Signori a fissare delle perpetue limosine pel mantenimento degli stessi edifizj, e della medesima opera. Tutto sussiste, tutto ritrovasi. Così tutto quel che vedete nella Chiesa Cattolica, vi annunzia la stessa origine, la stessa fede, e lo spirito istesso.

Tal è la prima predicazione, che dall'infanzia vi ha istrutti. Ella è stata estesa dai padri dei vostri padri, e dai loro antecessori. Cotesta predicazione ha preceduto la mia, e io non potrei dirvi, che quello che avete già inteso.

Voi ora capite di non esser Cristiani su la parola di un uomo, qual mi son io. Se io

osassi

osassi dirvi, che la risurrezione dei morti non è nè concepibile, nè possibile; se io ardissi di non annunziarvi l'assemblea del santo giorno di Pasqua; voi mi direste, che son contrario a me stesso, poichè mi sono impegnato con voi a perpetuare in questa Parrocchia gli usi della Cattolica Chiesa, e per conseguenza a celebrarvi la prima di tutte le sue feste, la Risurrezione del Salvatore.

La Dimostrazione Evangelica.

Se io nelle mie istruzioni avessi coraggio di disobbligarvi dall' amar Dio, dall' adoperarvi con tutti gli sforzi per piacergli; io sarei sul fatto contraddetto dal primo dei Commandamenti che voi avete imparato. Io sarei smentito dalla voce del piccolo Fanciullo, che alla porta di questo coro viene a pubblicare ad alta voce queste parole: „ Ascolta, o mio popolo: io sono il Signore tuo „ Dio, che ti ha liberato dalla servitù. Tu „ non avrai altro Dio che me. Tu amerai „ il Signor tuo Dio con tutta la tua anima, „ con tutto il tuo cuore, e con tutte le tue „ forze.

Sarà la stessa cosa in tutto. Io v'istruirò; ma tutto istruisce me. Il mio linguaggio è stato prescritto prima che io fossi con voi, e i miei successori lo indirizzeranno a i vostri piccoli figliuoli.

Le verità, che ho io trovato espresse nel servigio universal della Chiesa, quelle stesse io le ho trovate dipinte, o scolpite su le muraglie, e su gli strumenti di servigio. Tutto ciò che io ho a dirvi, o a mettervi sotto gli occhi, io l'ho trovato nelle collette, o nelle preci comuni, che noi recitiamo tutte le

Do-

Domeniche con tutte le Chiese, e che i Santi Concilj c' ingiungono di spiegarvi, per eccitar in voi dei santi affetti, e per lasciar nel vostro intelletto dei forti motivi a ben condurvi.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nelle grandi Città si posson sentire dei discorsi più ordinati: ma nulla vi s' insegna, che possa, meglio del Vangelo e dell' Offizio della Chiesa, dar della rettitudine allo spirito, ed inspirare l' amor del bene.

Fermiamci in un più particolar modo su l' annunzio del Vangelo, perchè esso eguaglia la vostra condizione a quella dei Cristiani meglio istruiti, e non si pubblica in alcun luogo della Chiesa Cattolica, senza portar con sè la prova di sua divinità.

Dopo che gli Appostoli ebbero convertiti i primi Fedeli in mezzo a nazioni tra sè sconosciute, vi lasciarono degli uomini con il carico di continuar la medesima predicazione. Da quel tempo non è ella mai stata interrotta, e la parola, che da principio ha formata la Chiesa, continua a formarla. Ma benchè ogni verità necessaria si trovasse, e si ripetesse in questa generale predicazione, che annunzia il Cristianesimo, e che fa dei Cristiani; i primi Fedeli con premura raccolsero quanto era stato scritto dagli Evangelisti, e dai santi Appostoli. Le Chiese, che avevano ricevuto, e che mostravano quegli scritti, per la maggior parte tuttavia sussistono. Attestarono esse alle altre di aver ricevuto la tale e la tale istruzione circa i lor differenti bisogni. Essendo ancora vivi gli Appostoli, e scorrendo per le Chiese, che ricevuto aveva-

no

no i loro scritti, non potevan esse ingannarsi. Il leggere quelle Lettere, era ascoltare gli stessi Appostoli: così tutte le Chiese furono attente a raccogliere tutto quel che certamente era di essi; e ne facevano la lettura pubblicamente. Di là è venuto il costume per tutto introdotto di leggere nell' assemblea dei Fedeli una parte delle Epistole, e dei Vangeli; a fine che cotesta lettura venuta dagli uomini Appostolici servisse per sempre non solo d' istruzione a tutti i Fedeli, ma di regola alla predicazion dei Pastori. Così non è mai stato loro permesso di allontanarsene, nè possibile di farlo impunemente.

Quando dei Dottori troppo dediti ai vani raziocinj dello spirito umano, ebbero il coraggio di dire, che Gesù Cristo avea la rassomiglianza di Dio, che non era se non se un' eccellente Creatura; a questa bestemmia tutte le Chiese opposero la lor comune credenza. I lor deputati, congregati per odine dell' Imperator Costantino, confutarono questa vana filosofia con due mezzi egualmente semplici ed egualmente sicuri. L' uno era la predicazione delle lor Chiese, nelle quali Gesù Cristo era chiamato Dio, onorato, adorato, e invocato come il Padre. L' altro mezzo era la luce delle Scritture Appostoliche, che dappertutto leggevansi. Vi trovarono, che l' Appostolo San Tommaso avea chiamato Gesù Cristo suo Signore, e suo Dio. L' Evangelista San Giovanni avea loro insegnato, che la Sapienza, il Verbo, che si è fatto Uomo, e che avea fatto il Mondo, era avanti tutte le cose create; che il Verbo era in Dio, e ch'

ch' egli era Dio. Così dalla parola predicata in tutte le Chiese, e dalla stessa parola conservata negli Appostolici scritti, si formò il simbolo, cui voi tutte le Domeniche recitate.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Le Chiese disperse hanno sempre per tal modo avuto un mezzo infallibile per conoscere una verità comprovata; ed era quello di confrontare quel ch'era creduto, e pubblicato in ciascuna Chiesa. Ecco la Tradizione Appostolica, che una forza invincibile acquistava, accordandosi con le scritture Appostoliche.

Vedete ora la semplicità del mezzo ch' è stato usato per conservare questa Scrittura, per cui la nostra predicazione doveasi rendere per sempre regolare, e invariabile.

Con la mira di operare questo gran bene, con la mira di rendere familiare a i Pastori questa divina scrittura, le Cristiane assemblee hanno sempre cominciato, e sempre cominciano dal farne sentir la lettura. La pruova se ne scorge in tutta l' ampiezza della Società Cattolica. Non vi aprirà essa alcuna distinta Chiesa, in cui voi non troviate una o più tribune erette per farvi ad alta voce, verso il pubblico, la pubblicazione delle Epistole Appostoliche, e di una parte dell' Evangelo. Spezialmente nelle Chiese più antiche si è usata maggior fedeltà a conservar la tribuna, da cui si deve fare al popolo l'annunzio, ch' era inseparabile dalle assemblee de i primi secoli.

Cotesta parte delle feste Cristiane pareva tanto necessaria, quanto il ricevimento de i

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Sacramenti della Chiesa, perchè nell' annunzio della parola è rinchiuso il germe, e l' incremento della fede. Di là è provenuta per tutto la solennità di cotesto annunzio.

Quelli tra voi che viaggiano, l' han qualche volta veduta fare nella prima Chiesa della Città Episcopale, od altrove. Io la descriverò agli altri, che non l' hanno veduta; e da una sola cerimonia voi giudicherete della utilità di tutte le altre.

Dignità ed utilità delle nostre cerimonie.

Il Diacono si stacca dal Clero, che circonda l' altare; ed avendo preso un libro, distinto tra quei che son di servigio, chiede al Presidente dell' Assemblea, la sua missione, o sia l' ordine di annunziare al Popolo la parola di vita. Dimanda per voi veramente istruttiva! Augusta cerimonia, che vi caratterizza in piccolo la vigilanza dei Pastori circa il deposito della fede! Permettendo al Diacono di far la pubblicazione della Parola Evangelica; il Pastore, o l' Offiziante gli ricorda l' intenzioni della Chiesa, e del Corpo dei Pastori, di cui egli il deputato diventa. L' Offiziante fa la stessa cosa, che se gli dicesse a nome loro: La Chiesa non affida la sua predicazione che ad un uomo scelto, e sicuro. Degnamente, e fedelmente servitela. Partite: ed aprendo la bocca per portare ai fedeli, ed agl' infedeli le parole dell' Alleanza, possa il vostro cuore esser pieno dello spirito di Dio: Possa il vostro annunzio sparger l' allegrezza, ed eccitare il gusto della virtù in tutti i vostri Uditori.

Il Diacono si mette in cammino verso la tribuna, preceduto da un numeroso corteggio.

gio. Porta egli il libro alzato, e tutti gli Assistenti a lui che passa profondamente s'inchinano.

La Dimostrazione Evangelica.

Quel libro non riceve le sole testimonianze della riverenza dei vivi: è esso tutto coperto dei doni di quei, che sono stati avanti di noi. Dei ricchi benefattori l' hanno ornato di lame d' oro. Delle Regine si hanno levato dalla testa i rubini, ed i diamanti, onde ora risplende. Quel cammino è annunziato di fuori dalla musica del campanile. A questa nelle grandi cerimonie la musica guerriera si unisce. In tal modo si annunziano i Trattati di pace: ed il popolo Fedele sa, che quel che se gli arreca, è la *felice novella*.

Mentre il Diacono apre il libro, tutta l' Assemblea sta in piedi, ed osserva un religioso silenzio.

Quando è fatta la pubblicazione, o sia che il Diacono debba spiegare il Vangelo, o che lo lasci spiegar ad un altro, allora il Presidente dell' Assemblea, tutto il Clero, ed alcuni Laici, che rappresentano il corpo del popolo, baciano il libro l' un dopo l' altro. Fanno plauso a quello ch' è stato letto, dicendo: " Io vi credo di cuore, e con la bocca il confesso.

Invenzione delle nostre cerimonie.

A qual fine tendono questo cerimoniale, e quelle dimostrazioni di riverenza? Se fosse lecito a ciascun Fedele di esprimere nella preghiera pubblica i varj moti del suo cuore, e di manifestare i suoi pensieri con altrettante parole; le nostre Assemblee degenererebbono in una orribile confusione. La Chie-

sa

La Dimostrazione Evangelica.

sa si diporta con più prudenza. Lungi dal soffocare i sentimenti della pietà, gli eccita anzi quanto mai può. Desidera anzi, che fuori producansi. Ma essa ciò fa con ordine, e con dignità.

Parla essa poco, e ciascun giorno ci fa capir più cose, che non ne dice. Ci fa essa concepire e meditare un gran numero di verità per mezzo delle differenti parti del suo esteriore, in cui tutto ha un chiaro senso, e una patente relazione alla sua fede.

Dal canto de i Fedeli, contentasi ella altresì di un semplice segno di lor confessione, e di un gesto espressivo. Chi è che non intenda quel che i Fedeli dichiarano con quel bacio di Pace, che precede la Comunione? Chi è che non intenda la confessione di lor confidenza nell'unico sacrifizio del Salvatore, quando si abbassano dinanzi a una Croce? Hanno essi un'altra intenzione, quando esprimono il pensier della Croce, col moto della mano, che la figura? Si parla a ogni proposito, anche tacendosi: e come si saluta con la bocca, si saluta col cappello, si saluta pur con la mano.

Non sono mai stati biasimati gli Ebrei, per aver ornato con lame d'oro l'Arca dell'alleanza. Sono mai stati accagionati di superstizione, per aver avuto l'uso, in qualunque Paese che fossero, di rivolgersi orando verso il luogo dov'era l'Arca? Quel gesto gli facea risovvenir dei lor obblighi, ricordandosi dell'Arca, e del Libro conteuto in essa. All'istesso modo le cerimonie non danno la santità;

città; ma sono esse di mano in mano l'avviso, e l'espressione dei sentimenti che ci santificano. La venerazione dei Cattolici non è per l'oro, nè per le gioje, che coprono la Croce, od il libro degli Evangelj. Sanno essi benissimo, che quel che in quel libro contiensi, è più prezioso di tutte le ricchezze della terra.

La Dimostrazione Evangelica.

Così prima che i vostri Pastori vi abbiano dato alcuna istruzione, l'esterior della Chiesa Cattolica vi ha già uniformemente insegnato le verità principali. Quel che dicono i libri, dal cerimoniale è ridetto in cento maniere; e quanto più il tutto ripetesi, tanto più il senso n'è inteso. Qualunque cosa da noi si veda, odesi la voce della fede, che oppone alla novità l'antica predicazione.

Ma quel cerimoniale sì ben inteso non vi dà soltanto delle utili lezioni; vi esibisce altresì più prove della verità di vostra credenza. Quei libri dell'Epistole, degli Atti degli Appostoli, e degli Evangelj sono stati in ogni tempo con grandissima diligenaa, e con non minor attenzione conservati nelle antiche biblioteche, o nel tesoro delle grandi Chiese. Trovasi spesso la scrittura di un carattere più antico della stessa Chiesa, in cui si adopera. Contuttociò in qualunque paese, che quella Scrittura sia, in qualunque lingua che sia stata tradotta, è sempre precisamente il libro medesimo. Trovasi persino in quelle Società che antichissimamente si son disgiunte dalla Chiesa universale per governarsi a sua fanta-

La Dimostrazione Evangelica.

sia, e che hanno osato di rinunziare alla forma di unione, di cui i loro Padri confessavano la necessità; a quella unione, per cui i discepoli di Gesù Cristo aveano fatto di tutti i Pastori un solo corpo di Pastori, e di tutte le greggie una sola, e medesima greggia.

Questa greggia co i suoi Pastori si perpetua fino alla consumazione dei secoli. Voi siete certi di essere di quell' antica greggia. Voi ne avete la pruova nella successione, e nell' unità dei vostri Pastori, che non han cessato di venir a voi con la stessa Scrittura, con gli stessi Sacramenti, gli stessi strumenti, gli stessi simboli, le stesse pratiche. Il vostro Pastore vi presta il suo Ministero; e sono realmente gli Appostoli, dei quali ascoltate la predicazione. Ma la lor parola è poi la parola di Gesù Cristo, e di Dio stesso? Ma resta dunque a mostrarvi, che chi ascolta gli Appostoli, e Gesù Cristo, ascolta il Padre, che ha inviato Gesù Cristo, e gli Appostoli. La pruova n'è innanzi a voi.

La missione di Gesù Cristo è divina, e n' à sensibile la prova nella Chiesa Cattolica.

Tre secoli di persecuzione servirono a rendere la più unanime, e straordinaria testimonianza alle meraviglie di Gesù Cristo, e alle opere dei suoi Appostoli, poi dei lor successori. Dio rendeva testimonianza a suo Figliuolo con dei miracoli veduti da tutta la terra, e con degli avvenimenti tanto notoriamente predetti, che fedelmente eseguiti. Gli uomini hanno dipoi attestato il tutto, fino con la perdita di libertà, di patria, e di vita. Ma il tempo ha forse resa incerta per voi questa te-

testimonianza? e la vostra religione, ch'è fondata su quella testimonianza di Dio, sarebbe forse divenuta incerta ancor essa?

La Dimostrazione Evangelica.

Nò, certamente, nè la testimonianza resa da Dio ai suoi Inviati, nè le testimonianze, che i primi secoli hanno reso alla Chiesa, non son perdute per voi: quelle testimonianze sussistono: sono sotto gli occhi vostri, e la Chiesa Cattolica ve le conserva.

Se voi aveste vissuto nei primi tempi del Cristianesimo, voi avreste senza dubbio potuto essere testimonj da voi stessi, o informati per relazione altrui, di più fatti valevoli a convertirvi, o a confermarvi. Ma la soggezione dei tempi, e la occulta vita dei Cristiani avrebbe celato alla cognizion vostra la maggior parte degli avvenimenti. Voi non avreste forse voluto esserne istrutti, per non esporvi al rischio di diventare Cristiani. Laddove oggidì la confessione, e la coraggiosa morte di tutti que' testimonj trovansi esposte agli occhi del genere umano. E' quello un corpo di testimonianze, che trovansi per tutto, e che non possono nè distruggersi, nè oscurarsi. Si è fatto allora per conservarvi il Vangelo, e sue pruove, quel che non è mai stato fatto per conservare alcuna istoria, nè per far durar la memoria di alcun uomo per celebre che sia stato.

Le memorie dei Martiri sono la prova sufficiente della divinità della religione.

I Fedeli, che videro morir sotto la scure i Santi Appostoli, poi i lor Discepoli e dei Martiri di ogni condizione, di ogni età, e di ogni paese, raccolsero con riverenza il lor san-

sangue, e gli avanzi dei loro corpi; indi nel luogo, in cui gli avean sotterrati, posavano la tavola del Signore. Vi celebravano almeno una volta all'anno i santi misterj, e vi si radunavano qualche volta nel silenzio della notte, per annunziar la morte del Signore, e quella dei testimonj della verità. Glorificavano Dio della forza, ch'ei dava alla parola dell' Evangelo; e con tale solennità attestavano a tutto l'avvenire la costanza, e la convizione dei Testimonj.

I Fedeli non erigevano altari al Martiri. Voi lo sapete benissimo. Ma la tomba di un Confessore di Cristo lor sembrava l'altare, che gli dovesse essere il più gradevole, come era altresì il più proprio ad animar la lor fede. Continuarono a radunarvisi di anno in anno nel giorno di lor martirio. Quando ne avevano la libertà, fabbricavano a tal fine una Cappella, o una sala di assemblea, su la stessa tomba; od altrove, se non potevan fare altrimenti. Un fazzoletto tinto del sangue dei Martiri, un osso furtivamente sottratto alla vigilanza dei persecutori diventava per i Fedeli una consolante memoria. Qualche volta nelle strade sotterranee, dove avevano, come il popolo, la libertà di sotterrar i lor morti, allargavano a modo di sala le fosse dei loro Martiri. Tutti que' luoghi, e le feste che vi si celebravano, presero il famoso nome di *Memoria* dei Martiri.

Il Vescovo indicava ciascuna festa del Salvatore nel sepolcro di un tale, o di una tale Martire.

I Fedeli vi paſſavano una gran parte della notte in orazione, per darſi a vicenda dei buoni eſempli, o vi ſi naſcondevano per ſottrarſi alla perſecuzione. Coteſte memorie, e coteſte Veglie ſi moltiplicarono come le violenze dei perſecutori: ſerviron eſſe a far conoſcere la verità in tutti i luoghi, ed in tutti i ſecoli.

La Dimostrazione Evangelica.

Noi non ſappiamo tutti i nomi di quegl' illuſtri Confeſſori, perchè i perſecutori avevano qualche volta l' antivedenza di ſopprimere gli Atti giuridici di lor morte, ed impedivano, che non ſi comunicaſſero ai Criſtiani, che gli leggevano nelle loro Aſſemblee. Ma come il ſangue dei Martiri è corſo per tutto, è diventato per tutto una ſemenza di nuovi Criſtiani. Così il Criſtianeſimo ſi è ſteſo, o perpetuato per tutto con le ſue pruove.

I Fedeli della gran Città di Antiochia ſi radunavano alla tomba del lor Paſtore Ignazio; quei di Smirne ſu le ceneri del venerabile Policarpo, che avea ſovente ſentito raccontare le opere del Signore dalla bocca di San Giovanni, e degli altri Diſcepoli. Si facevan delle radunanze nei contorni di Roma ſu le tombe di Pietro, e Paolo, di Clemente, di Siſto, di Lorenzo, e di una infinità di altri di ogni età, e di ogni ſtato. La Città più illuſtre ha avuto le teſtimonianze in maggior numero.

Niente di più celebre delle memorie di Cipriano a Cartagine, di Gervaſio, e Protaſio a Milano, di Potino, di Blandina, d' I-

reneo, e di tanti altri a Vienna, e a Lione: per tutto noi continuiamo a congregarci presso i Fondatori delle nostre Chiese. Non v'ha nulla sù la terra di così universale, quanto queste Memorie; nè di così singolarmente illustrato, quanto questa Testimonianza: e tutto quel che si fa nella Chiesa Cattolica, n'è l'effetto; dal che ne proviene la perfetta perpetuità.

Tutto l'esteriore fa prova del Martirio, come il Martirio fa prova delle opere dello Spirito Santo.

L'Altare in molti luoghi ha la forma di una tomba. Per tutto dove fedelmente si copia la semplice antichità, il corpo di quell' altare è coperto per dinanzi da una cortina, o da un ornamento, a cui sempre si dà la forma di una cortina. Si apriva nel giorno della festa per iscoprire l'urna del Santo Martire, ch' era collocata sotto l'altare, e che tuttavia vi si trova.

Questo costume così adatto ad animare i Fedeli alla costanza negli attacchi della persecuzione, e a sostenere in tutti i secoli la pietà, ha introdotto un'altra pratica; ed è quella di non alzar più altari, senza collocarvi i rimasugli di un santo Martire, o di qualche personaggio distinto per una eminente virtù.

Allorchè l'altare era posato, e serviva alle assemblee del popolo fedele, i corpi di quei che si onoravano, come vasi dello Spirito santo, non erano più disposti sotto l'altare, perchè quello era occupato. Si disponevano nei contorni, ed a lato, o nel fondo dell'abside, che terminava l'edifizio. Venivano, benchè morti, a pubblicar la lor confidenza in quel-

quello che gli risusciterà. Così è, che l'umile Genevieffa è situata dietro l'altare. Ed in tal situazione è il Prelato, che ha battezzato Clodoveo, ed i Franzesi. La maggior parte dei Fondatori di tutte le Chiese trovansi allo stesso modo presso la tavola, su cui hanno rotto il pane di vita. La maggior parte dei nomi distinti in ciascuna diocesi coronano l'altare, e tirano a sè tutti gli occhi dal fondo delle antiche Cattedrali.

La Dimostrazione Evangelica.

Dintorno a quegli altari, e a quelle tombe si vedono ancora le lampade, e candele, onde illuminavansi le veglie dei primi Cristiani. Quando voi entrate nelle nostre Corti di giustizia, voi trovate degli abiti, delle procedure, delle maniere di salutare, dei modi di parlare, che vi fan ricordare dei tempi lontani, nei quali que' stabilimenti sono stati fatti. Medesimamente quando entriamo nelle Chiese Cattedrali di Parigi, di Lione, di Milano, di Roma, e generalmente in tutte le nostre Chiese, pare considerando i nostri costumi, che passiamo in un nuovo mondo. Noi in effetto vediamo gli abiti, e intendiamo il linguaggio di quei, le ceneri dei quali riposano sotto l'altare. Le formole di lor preci, gli strumenti di lor liturgia, i resti, ed i contrassegni di lor supplizio, unitamente all'opera pubblica, in cui furono da prima mostrati ai fedeli, e stabilmente collocati per edificargli, maisempre è tutto insieme venuto fino a noi. Nulla è stato separato: e la verità ch'essi tanto altamente atte-

Origine delle lampade e candelle nelle Cattoliche Chiese.

stavano, voi sentire che l'attestano negli ultimi giorni, come nei primi tempi.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Continuate a osservare superfizialmente il carattere della maggior parte delle nostre cerimonie; voi continuerete a vedervi, che la Chiesa in qualche modo è nata, od ha avuto i suoi primi incrementi nei cimiterj dei Martiri, e che tutto quel che ferisce i vostri sensi, è un monumento della verità.

Dal visitar con frequenza le memorie dei Testimonj si è formato l' esterior della Chiesa. Ivi è ch' essa trovava le sue ricchezze, unendosi al Capo dei Fedeli morti, e dei vivi. Essa vi fortificava la fede dei suoi figliuoli con dei grandi modelli, per rendergl' invincibili. Essa offriva loro i segnali di lor confessione, ed il possente soccorso della comunione dei Santi; dei quali la morte non ha potuto estinguere la carità, nè interromper le preci.

La Chiesa ha trasmesso alla posterità, con le loro ceneri, e con le loro feste, la testimonianza da essi resa, con la effusione del sangue, agli avvenimenti da essi veduti. La testimonianza resa dallo Spirito Santo a Gesù Cristo, è stata dunque perpetuata per sempre dalla testimonianza degli uomini; e questa testimonianza tanto coraggiosa, ed universale, è stata conservata da tutto l' esterior della Chiesa.

Gli uomini più famosi nella istoria, e nella condotta dei temporali affari, sono per voi come se mai stati non fossero. Che io vi

parli

parli dei pensamenti di Platone, e di Confusio, o delle vittorie di Annibale, e di Tamerlano, voi non conoscete punto cotesta gente, ed è questo un piccolissimo danno. Ma voi vi rallegrate alla nascita del Santo Precursore: voi lasciate il vostro lavoro per venire a cantare le vittorie del Diacono Stefano, dei Santi Appostoli, e di quelli, che han confessato nei tormenti le maraviglie della Predicazione Appostolica. Questo è, a che si riduce il sapere delle Campagne, ed è in verità quel solo che vi è necessario, perchè fa la sicurezza del vostro stato.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Più che voi stendete i vostri viaggi nei paesi Cattolici, più monumenti voi trovate della prima Predicazione, e della costanza dei Testimonj. Quei che non viaggiano, sufficientemente gli trovano nelle cerimonie della Chiesa, che sono le medesime in campagna, che nelle Città.

Come la Chiesa antica celebrava la maggior parte di sue feste alla tomba di qualche Martire, vi si trasferivano processionalmente le Parrocchie, su la notizia che loro era stata data dal Vescovo. Cotesta indicazione dell' Assemblea alla tale o tale memoria, ha fissato i nomi degli edifizj, che così portarono il nome di un Santo; avvegnacchè non vi si adori che Dio, e cotesta marcia delle Parrocchie convocate trovisi nella Processione, che precede anche la celebrazione della Eucaristia. Il bisogno di distinguer le greggie in quei luoghi, che col tempo divennero di un gran concorso, introdusse

Le Processioni.

Gli Stendardi.

 gli

gli stendardi, che tuttavia si portano innanzi a voi.

La Dimostrazione Evangelica.

La recita, ed il canto delle Litanie era un facile esercizio nella lunghezza della strada verso dei cimiterj, posti sempre fuori delle Città. L' uso che n' è venuto da Oriente, ha ritenuto tra noi le prime parole della formola Greca, che è, voi lo sapete, la reiterata invocazione del Divino soccorso, e la dimanda delle preghiere degli uomini di Dio.

Le Litanie.

Non ignora la Chiesa il vantaggio, cui i Fedeli traggono dalla intelligenza di sue preghiere. Ella ve le fa intendere come il Vangelo, spiegandovele con delle traduzioni stampate, e con la bocca dei suoi Pastori, ai quali essa nei suoi Concilj raccomanda questo importante dovere. Essa vi esorta a crescere in iscienza, ed anche a ciò vi ajuta. Ma non si determina a cambiare il suo linguaggio, nè i suoi costumi, al primo schiamazzo di qualche critico, e neppure alla prima apparenza di un bene, che risultar potesse dal suo cambiamento. Cotesto bene sarebbe d' illuminar più facilmente i Fedeli; ma essa vi supplisce. E' questa la perpetua funzione dei suoi Pastori; ed il vantaggio di parlare la volgar lingua; farebbe cadere un altro bene, di cui non vuole privarvi.

Vostro grandissimo bene è, che voi siate sicuri della santità, e dell' Appostolicità di vostra Chiesa. Il grandissimo bene, cui la Chiesa si propone, è di convincervi, che

la vostra fede non è uscita dalla testa di qualcheduno recentemente venuto; ma che voi avete parte all' Alleanza promessa, e recata su la terra. Or questo bene, questa sicurezza, la Chiesa Cattolica ve la procura con la stabilità, ed uniformità dei suoi usi.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Trasmettendovi per tal modo il linguaggio dei primi Cristiani, i loro abiti, i lor monumenti, le lor feste, le lor preci, e le loro pratiche, vi ha essa conservato tutta l'antichità, tutto il deposito, la credenza, e le testimonianze.

Non bastava, che le pruove della Cattolica fede fossero nei libri, nei quali i dotti trovar le possono. Vi volevano delle prove popolari. Voi le avete vedute. la Chiesa ve le ha conservate in tutto il suo esteriore: ed esse non convincono soltanto gli ignoranti, danno lume agli stessi dotti. Tale è l' inestimabil frutto della perseveranza della Chiesa Cattolica in tutti i suoi usi. Le sue pratiche sono sempre le stesse. Quando ella si è un poco scostata dal rigore, od uniformità di certi regolamenti, ciò è stato per un pressante bisogno, o per una prudente indulgenza. Ma i suoi dogmi, le sue istruzioni, il suo spirito sono invariabili. Se l'esterior della Cattolica Chiesa non cangia, voi comprendete, che la fede, espressa da tutto quell'esteriore, e pubblicamente professata da tanti popoli, cangia ancor meno. Voi avete dunque la buona sorte di essere nella unità delle Chiese, di

La Dimostrazione Evangelica.

aver la successione dei Pastori Appostolici; e di essere, per mezzo di essi, uniti a Dio, che gli ha incaricati di sua alleanza con gli uomini.

Cotesti vantaggi facili a ravvisarsi in tutta la Chiesa Cattolica, ed in questa piccola Parrocchia del pari che nelle più grandi, sono per voi i più preziosi di tutti i beni, ed il più grande soggetto di una viva riconoscenza. Non è, a dir vero, questo esterior che ci salva; ma vi attesta la certezza dei mezzi di far la vostra salute.

Il Pastore, che vi è stato mandato per servirvi a cotesto fine, nè battezza, nè rimette i peccati in nome suo. I Martiri, che riposano sotto l'altare, non son già morti per voi. Gesù Cristo solo è il vostro Salvatore; e se voi morite, senza essere stretti a lui con l'amore, gli esteriori vantaggi, che voi avete nella Chiesa Cattolica, per voi saranno perduti. Ma questi legami, che sensibilmente vi uniscono ai Fedeli di tutti i secoli, sono da per se stessi di un merito grande. Sono i contrassegni della vera Chiesa.

Le altre Società, che hanno rotto questi legami, hanno perduto il gius di farsi ascoltare. Una estrema imprudenza sarebbe l'ascoltar dei Pastori, che non hanno avuta alcuna commissione per voi, ed è una giudiziosa condotta il ricevere quei che vengon da voi con le pruove sempre sussistenti di una missione, che non doveva mai essere rivocata.

Vi lagnerete voi ora, Fratelli miei, di esse-

essere stati lasciati in disparte, e di non aver notizia e certezza di cosa alcuna? Voi veramente sapete, o senza sforzi saper potete tutto il necessario. Vi si presenta esso da ogni banda, anche prima che io abbia aperto la bocca per fare il mio Ministero. Con la verità voi trovate la certezza in tutto quello che vi è d' intorno; e questa certezza vi è più luminosa che nei stabilimenti umani, e nelle temporali alleanze.

La Dimostrazione Evangelica.

Per passar voi una gran parte dei vostri giorni nella solitudine, voi nè siete più disprezzabili, nè realmente più disprezzati. Poco per altro vi cale della stima degli uomini. Voi siete cari a Dio, che vi abbisogna di più? Voi siete certi di non esser privati del dritto di cittadinanza nella città celeste, nè stranieri all' Alleanza. Voi siete i concittadini dei Santi, e i figliuoli della casa di Dio. Voi siete certi di far parte dell' edifizio fabbricato, non su i vacillanti fondamenti dello spirito particolare; ma sul fondamento dei Profeti e degli Appostoli, perchè voi non fate che un corpo con i lor successori. Voi siete per conseguenza certi di essere appoggiati su la principal pietra dell' angolo, ch' è Gesù Cristo.

Con-

La Dimostrazione Evangelica.

Conclusione del Trattato dell' Uomo.

DA quel discorso, come da tutto quello che ha preceduto, si vede, che a riguardo della salute, e dei mezzi di pervenirvi, Dio nulla ha lasciato alla determinazione dello spirito particolare. In questa società ch' egli si degna di far con noi, ed in cui tutti sono invitati ad entrare; egli ha voluto, che la certezza del governo, e dei beni offerti alla fede, come la certezza dell'ordine stabilito in ogni altra società, fondata fosse in prove sensibili, sussistenti, e adeguate alla capacità di tutti. Non si è egli fidato punto della superiorità dello spirito dell' uomo. I talenti posson servire all'annunzio della salute, e alla propagazion della fede; ma non ne saranno essi l'esame.

Sia in materia di scienza, sia in materia di fatto, il nostro saper non è utile, se non quando è in regola, e la regola è universalmente nota. *Noi prendiamo dai nostri raziocinj ciò che Dio ha messo sotto il governo della ragione, e soggettato alla nostra intelligenza: ma ciò che dipende dalla volontà altrui, ciò che dipende dalla volontà dei Legislatori, e spezialmente del supremo Legislatore, noi lo apprendiamo per mezzo di Testimonj, d' Inviati, di un Ministero deputato a istruircene.*

1. Cor. 2. 11.

„ Chi degli uomini, in fatti, può sapere quel che è nell' uomo, se ciò non è „ lo spirito dell' uomo ch' è in lui, " o quello cui confiderà il suo pensiero? „ Niuno, „ all'

„ all' istesso modo, conosce quel ch'è in Dio, „ se non lo spirito di Dio; „ o quello, cui rivelerà le sue intenzioni.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Quanto è semplice questo principio e conforme al senso comune, l' applicazione n' è altrettanto semplice e intelligibile a tutti nella presente causa. I monumenti dei varj preparamenti dell' Evangelo copron la terra; e tutta la Società è regolarmente istrutta, od almeno avvisata della commissione del Ministero, che ci annunzia la buona Novella: noi non abbiam più a deliberare circa il modo di diportarci. La parte, cui l' umana ragione può e deve prendere all' Alleanza che ci si apporta, è di veder le luminose pruove, ond' è circondato il Ministero; e di entrare all' Alleanza, non di assoggettarla al suo intendimento.

Quì non è come in Geometria, come nelle Mattematiche, e nelle belle Arti; quì non si tratta più di esaminare, di decidere, di riformare: noi non abbiam più tribunale.

Tutti quanti siamo, abbiamo provato le tenebre di nostra ragione, ed i confini, che a quella sono prescritti. E' sua fortuna l'avere un supplemento alla sua debolezza, e di avere una certa regola per istruirsi, spezialmente di quel che dipende, non dalla sua volontà, ma da una decisione estranea. E' dunque sua grandissima fortuna l' aver a seguir la medesima regola per sapere i dogmi rivelati; lungi dal farne la disamina da se stessa, e di arrogarsene la verificazione. L' Appostolato non previen la ragione, annunziandole

La Dimostrazione Evangelica.

dole tutti i giorni le intenzioni di Dio, nella usual forma di tutte le legislature, se non per risparmiarle degl' inutili sforzi, e dei nuovi traviamenti.

Se dunque dalla bocca e dal cuor dell' uomo sono uscite delle parole prive di senno, son queste quì: (a) „ Ogni dogma che non „ è stato, per così dire, ratificato, verifi„ cato, e registrato nel supremo Parlamen„ to della ragione, e del lume naturale, non „ può non essere di un' autorità vacillante e „ fragile come il vetro.

Cotesta massima è comune ai Riformatori, e agl' Increduli. Si spacciano essi, ed i lor discepoli, per altrettanti Giudici sovrani. Hanno tutti un tribunale senza appellazione: tutti vi ascendono di mano in mano per deliberare in forma, se, udita la ragione, tolleeranno, o sopprimeranno l' Appostolato di Gesù Cristo; se notificheranno, o non notificheranno il Vangelo.

Quando noi camminiamo al lume delle testimonianze della fede, e conformiamo i nostri sentimenti alla parola di vita, che ci è regolarmente annunziata; noi onoriamo Dio con una confidenza illuminata; niente di più saggio, quanto il rimettersi alla sua condotta ed al suo piano, ch' è di esercitarsi per mezzo della fede nella espettazione della piena manifestazione. Ma quando siam veduti uscire dalla nostra picciolezza, e procedere alla revisione della Fede Cristiana, o alla reppressione del Cattolico Ministero; noi ci mostriam più

(a) Bayle, Comment. Philosoph.

più abili, e ci facciam più ridicoli di quegli aborti di Giudici, che facessero un codice di leggi a lor genio, e cassassero l'antica Magistratura. Il nostro avvilimento poi è allora maggiore, che abbandoniamo i lumi delle testimonianze, che da ogni parte rischiaranci, per correr dietro alle scintille di Pope, di Bayle, e di Montagne. Questi ragionatori, che dappertutto trovan da ridire, confessano di non sapere eglino stessi dove ci guidino: e noi gli prendiam per guide. Ma nò; noi non cerchiam che ci guidino: noi fuggiamo la luce; e ci compiaciam della libertà delle vie torte, e crediam di poterlo fare, perchè nella medesima strada c' incontriamo con della gente di spirito. Ma che viene a far là il loro spirito? E' ivi fuori della sua sfera. Hanno essi diritto di parlare di quel che non sanno? L'Incarnazione divien ella impossibile, perchè essi arrivar non vi possono? Ed il Sole è egli estinto, perch' essi non posson comprendere nè la struttura di quell'astro, nè il cammin della luce? Le loro tenebre ci faranno forse essere di vista più acuta? E quando per i loro dubbj siam tanto confusi, che non sappiam più dove ci siamo; non è una somma imprudenza la nostra il lasciarci dire: Andate avanti coraggiosamente, non avete nulla a temere?

La Dimostrazione Evangelica.

Fuori della Chiesa, e nella Chiesa medesima noi c' impoveriamo, a misura che noi mettiamo la nostra confidenza nei pensamenti di un bello spirito; che noi ammettiamo le idee dell' uomo, che c' inganna con qualche apparenza di luce, o con arditi sistemi.

Nul-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nulla è stimabile, o degno di essere ascoltato nel fatto di pubblico trattato, o di dogmi rivelati, se non se in quanto si astiene di prendere il lume da se stesso. Prendiamolo dunque con essa dagli archivj della fede, dalla predicazion dei Pastori, e di tutto il culto esteriore; predicazione tanto perseverante, quanto le Cattedre Episcopali; tanto intelligibile, quanto le pratiche; e così bene giustificata, come la successione dei Ministri; predicazione tanto unica, quanto quel Corpo di Chiese, che non hanno mai cessato di essere unite per ascoltarla.

Gesù Cristo nulla ha mai tanto inculcato, quanto il concerto dei suoi discepoli, e la fermezza della unità. Tutte le sue esortazioni, e tutti i suoi stabilimenti là ci conducono; perchè nell' unità son riposti i nostri ajuti, e la sicurezza nostra. I Santi Appostoli suoi confidenti e suoi interpreti niente hanno condannato più delle personali mire, delle interpretazioni dello spirito particolare *. Hanno essi assalito e perseguitato quello spirito come il principe degli errori, † e delle separazioni *. L' hanno creduto pericoloso anche in quelli, che ricevendo e predicando il Vangelo, lo alteravano con il miscuglio di una vana filosofia.

* II. Petr. 1. 26.

† Coloss. 2. 8

* Jud. 19.

Cotesto spirito, dal principio * della Chiesa, introduceva tra i Fedeli delle parzialità e lusingava alcuni Ministri della parola con la soddisfazione di veder applauditi il lor metodo, e i lor pensieri. S. Paolo attese tosto a soffocare questi primi semi di divisione. „ Vi „ sono tra voi delle gelosie, e delle dispute,

* I. Cor. 3.

dic'

„ dic'egli ai Fedeli di Corinto: L'uno dice: „ Io sono di Paolo. L'altro: Io sono di Apol- „ lo. Ma chi è Paolo, per autorizzarvi a di- „ re, io sono di lui? Chi è Apollo, per di- „ re, io abbraccio i suoi sentimenti?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

1. Cor. 4. 6.

L'Appostolo scelse così i nomi più rispettati in quella Chiesa, per non nominar quei ch'erano divenuti l'oggetto di un attacco poco prudente; con questo mezzo egli acquista, e addolcisce il diritto di riprovar le umane prevenzioni per le persone, per i metodi, per le opinioni. Nessuno spirito particolare farà la felicità dei Cristiani. Non v' ha che un linguaggio, ed una condotta, che possa essere profittevole; ed è quella di essere di quello, che ci ha acquistati, e di stare uniti a lui, non per mezzo del tale, o del tale, ma per mezzo della comune predicazione del Ministero, ch'è diretto a tutti, che ha ricevuto tutto, e che tutto ci dà.

Lontani dunque dall' esser parziali per qualsisia degli uomini, noi non attaccheremo la nostra salute a uno dei mezzi scelti da Dio stesso, a esclusione degli altri. E' la totalità di quei mezzi che fa il nostro tesoro. Non che Paolo, neppur tutti i sacri Scrittori messi insieme fanno la nostra unica regola; poichè la predicazione del Ministero, che ha preceduto que' santi Scritti, non ha mai cessato. A parlar propriamente, la dottrina di Apollo non ci basta, nè quella dei Padri. Non è ne Cepha, nè i successori di lui, che operano in noi la giustizia. Sono essi, secondo i differenti gradi di lor incombenze, gli architetti di quell' unico edifizio a Dio

caro. Tutti i loro scritti, tutte le lor fatiche, tutti i lor ministerj esercitati e trasmessi, tutte le grazie personali, sono insieme diventati nostri beni comuni.

La Dimostrazione Evangelica.

Ciò, onde assicurasi il nostro stato, è, come nelle Società civili, il pubblicissimo e indissolubile concorso di tutti que' mezzi, che scambievolmente si ajutano, e reciprocamente si giustificano in faccia a tutto l' Universo: noi gli troviamo tutti a un tratto ed unicamente nella Chiesa Cattolica, nella Comunione dei Santi, nell' unità.

E' questa immortale Comunione dei Santi resa sensibile per fissarci, sempre visibile per mezzo dei legami delle Chiese, e distrutta per quei che gli rompono; è questa unità che abbraccia e ci fa vedere tutti i nostri vantaggi, dandoci in propietà la predicazione Appostolica, cui essa fa essere immortale per mezzo della Ordinazione; le Scritture, delle quali fin dal primo secolo ci ha fatto sicurtà con una giornaliera pubblicazione; le Testimonianze delle Chiese da essa congiunte ad onta della lor dispersione; la Primazìa, per mezzo di cui essa per tutto il corso dell' età ci mostra il corpo della Chiesa, e ne tien unite le membra. E', in una parola, l' unità, che ci mette in mano l' Alleanza con le pruove, che le fan nota, e con i profitti, che da quella ne nascono; dei quali neppur un se ne perde, perchè l' unità gli raccoglie tutti.

Le lezioni di Apollo non sono state per la sola Chiesa di Corinto, nè quelle di Cipriano per la sola Chiesa di Cartagine, nè quelle

di Bossuet per la sola Chiesa di Meaux. E' per l'unità che sono i Predicatori di Gesù Cristo, ed il Capo della predicazione. L'unità ha distinto, acquistato, e perpetuato tutto. E' dunque per mezzo di questa unità, che tutto in comun ci appartiene: *Omnia vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas.*

La Dimostrazione Evangelica.

Fuor di questa unità tutto ci sfugge; o quel che ci resta è senza profitto.

Fuor della comunione dei Santi il Cristianesimo niente altro è più che la religione di questo, o di quello. E' un'apparenza di sapienza; è una presunzione senza realità; è l'introduzione di una nuova strada, ed è la ripruova di quella, cui Dio aveva scelto per sempre.

Pel contrario nella unità noi non ci attacchiam con calore ad alcun uomo, nè tampoco ad alcuna scuola; perchè noi abbiam molto meglio. Tutto è per noi: noi abbiamo l'intera Chiesa per nostra scuola; e per Maestro colui, che ha stabilito l'immortale trasmissione di sue volontà una fiata notificate a un collegio di Ministri. Nessuno stabilimento più semplice, più sicuro, e più umano. Quel collegio si è aumentato a proporzione dei bisogni della Chiesa; esso sussiste, e per mezzo di lui la Chiesa è sempre una.

1. Cor. 3. 22.

In quest'unico Tempio del Signore, con delle imperfezioni passeggiere, e predette, si troverà sempre la parola di vita, la santità, e l'immobilità egualmente predette.

Ivi è dunque che la pietà fa un " durevol profitto del mondo e della vita; degli " scan-

LaDimostrazione Evangelica. „ scandali e delle pruove ; delle malattie e „ della morte ; ivi è che la pietà impara a „ far uso di ciò ch' è transitorio, e si appro„ pria la salute a venire: *Sive mundus, sive vita, sive mors, sive præsentia, sive futura, omnia vestra sunt*.

Voi tutti che vivamente sentite l'insufficienza dei nomi più celebri, niente men comprendete la solidità dei vantaggi dell' unità: poveri altrove per tutto, quì voi divenite eredi di tutto. L' unità vi fa partecipi e dei precedenti lumi, e degli attuali servigj, e dei profitti di tutti gli spirituali poteri. Col vostro tenero attacco all' unità del Ministero e del deposito, voi acquistate quanto la Chiesa possiede. „ Voi „ non mettete più la vostra gloria negli uo„ mini * „. Con i loro ragionamenti non sono essi diventati nè i confidenti dell' Altissimo, nè i dispensatori dei veri beni. Nè essi, nè voi, per quel che spetta alla salute, non iscoprite in voi stessi se non se il bisogno di esser ajutati; ma in questa unità, sorgente di ogni verità, e di ogni certezza, „ Tutto è „ veramente vostro, come voi siete di Ge„ sù Cristo, e Gesù Cristo di Dio. *Omnia enim vestra sunt; vos autem Christi, Christus autem Dei*.

* I. Cor. 3. 12.

F I N E.

TA.

TAVOLA

DELLE MATERIE.

Continuazione della Dimostrazione Evangelica.